

Paolo Casciola

Giorgio Sermasi

VITA DI BLASCO

Pietro Tresso dirigente del movimento operaio internazionale
(Magré di Schio 1893 – Haute-Loire 1944?)

Prefazione di Emilio Franzina

Odeonlibri
ISMOS

*Fondo
Stefano
Tassinari*

Collana Odeonlibri dell'Istituto per la Storia del Movimento
Operaio e Sindacale nel Veneto - Circolo Operaio di Magrè n. 1.

SOMMARIO

Parte Prima

Giorgio Sermasi

**Pietro Tresso comunista. Dalla FGS di Magré
alla "svolta" del 1930.**

Parte Seconda

Paolo Casciola

**Pietro Tresso militante trotskysta
(1930 - 1944?)**

Parte Terza

Documenti

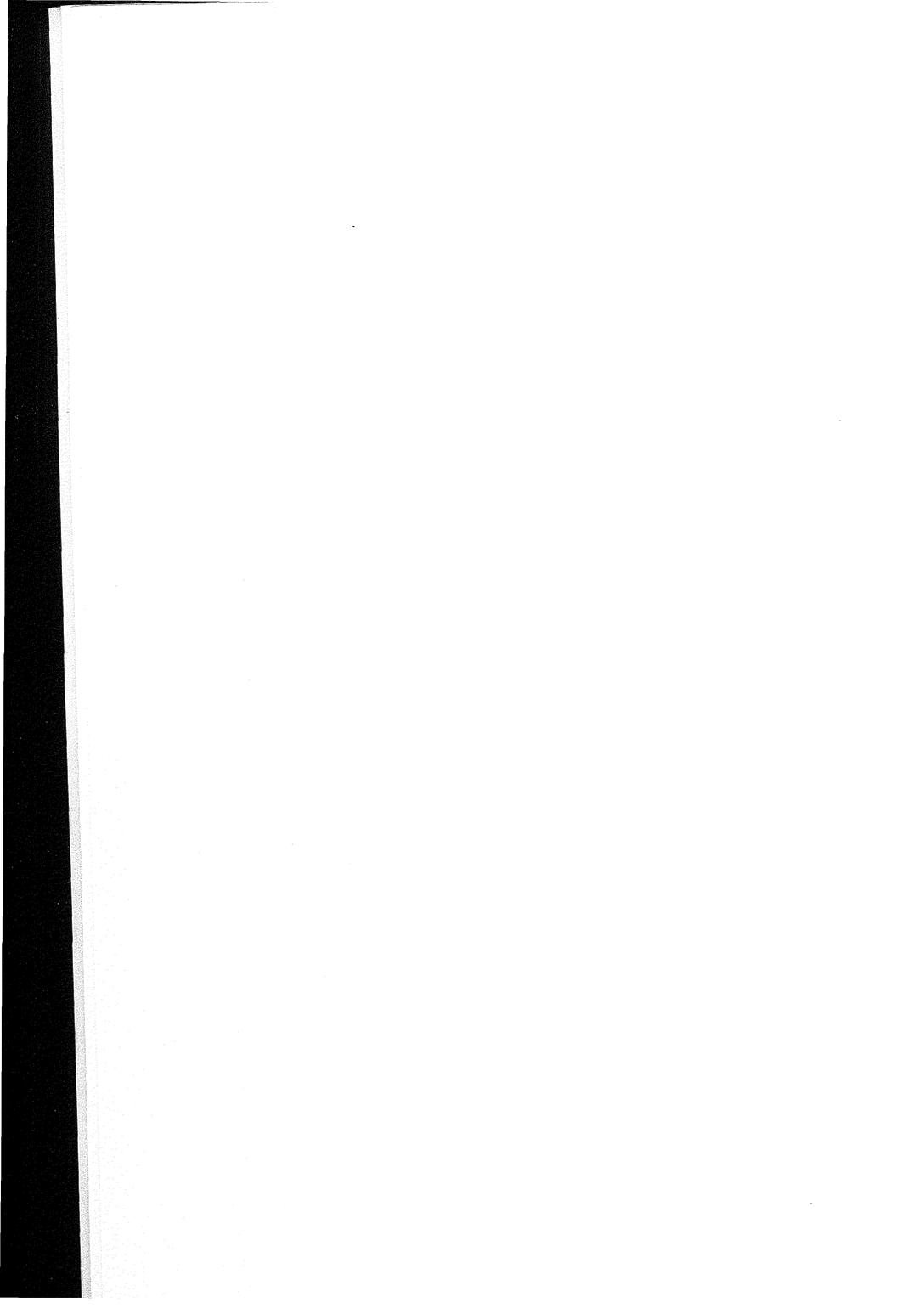
INDICE

Prefazione		p. VI
Due ricordi di Tresso		1
Sigle e abbreviazioni		14
	Parte Prima	
Premessa		17
CAPITOLO PRIMO	La militanza nel partito socialista e l'attività sindacale tra i contadini	19
CAPITOLO SECONDO	L'adesione al PCdI e l'incontro con Gramsci	33
CAPITOLO TERZO	Gli anni della clandestinità e l'organizzazione del lavoro illegale in Italia	52
CAPITOLO QUARTO	Il dibattito sulla situazione italiana. Dal «Processo Tasca» al X Plenum della Internazionale Comunista	69
CAPITOLO QUINTO	La critica di Tresso alle posizioni di Togliatti	87
CAPITOLO SESTO	Il «Contro-progetto Blasco» e l'espulsione dal partito	97
	Parte Seconda	
Premessa		p. 117
CAPITOLO PRIMO	Trotskyismo e bordighismo. Origini della nuova opposizione italiana	121

CAPITOLO SECONDO	La «doppia militanza» nella NOI e nella Ligue Communiste	136
CAPITOLO TERZO	La fine della NOI e il trotskismo italiano dopo il 1933. Tresso e la lotta per la Quarta Internazionale	155
CAPITOLO QUARTO	L'arresto, la prigionia e la morte	177

Parte Terza

APPENDICE I	Blasco e la Segreteria del PCI. Carteggi e documenti (marzo-giugno 1930)	193
APPENDICE II	Lettere ai familiari intercettate dalla polizia (1937-1938)	203
APPENDICE III	Lettere dalla Francia e dal carcere (1941-1943)	207
INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI		239



PREFAZIONE

Come, quando e perchè un personaggio di grande o di minore rilievo entri nella leggenda, è questione di rado dibattuta dagli storici. Per il mestiere che fanno, essi sono doppiamente interessati alla circostanza e tuttavia innegabile è la loro tendenza a risolvere gli aspetti più appariscenti del problema mediante il ricorso alla nozione di "mito".

Nel caso in cui il personaggio sia poi un contemporaneo, succede facilmente che i meccanismi di formazione del "mito" vengano trascurati o al massimo piegati alle ragioni di fondo di una più tradizionale ricostruzione. Il che è legittimo e si verifica anche in questo libro su Tresso, composto a quattro mani, ma pensato da punti di vista interpretativi e ideologici abbastanza diversi.

La ripartizione della materia, scandita con precisione dalle obiettive esperienze del biografato e cronologicamente giocata intorno al discrimine del 1930, l'anno della "svolta", non dipende da una volontà particolare degli autori o dell'editore. Nessuno di essi desidera impancarsi *super partes*, nemmeno con l'espedito d'una suddivisione bilanciata dei pareri che su "Blasco", nome di battaglia e pseudonimo fra i più popolari di Pietro Tresso, risultano necessariamente contrastanti e divaricati.

Gli stessi "ricordi" premessi all'esposizione di Sermasi e Casciola, ad opera di due coetanei ed amici di Tresso, serbano il segno della divisione e del resto, come si vedrà, gli elementi di contrasto non mancano poi al livello dell'interpretazione complessiva di questo personaggio di cui è opportuno tornare ad occuparsi, a cinquant'anni dalla tragica morte, sia in veste di "protagonista" d'una importante stagione della storia del movimento operaio internazionale e sia in veste di simbolo e appunto di uomo "leggendario".

Le diverse letture di "Blasco", va da sè, ci interessano e ci importano sotto il profilo della storia politica sua e dei movimen-

ti a cui prese parte o a cui, addirittura, diede vita, ma non è l'ottica ora prudenziale ed ora "partigiana" (in senso però palese e dichiarato) dei testimoni, degli autori e persino di alcune fonti, in rapporto alla "scelta" che ne è stata fatta, ad alimentare, da sola, la nostra curiosità e a rinnovare il fascino di una figura che fu davvero singolare e che quindi non poteva non diventare, almeno nella sua terra d'origine e fra la gente d'ispirazione ideale affine, "legendaria".

Il libro racconta con dovizia di particolari e sulla scorta d'una documentazione di prima mano, sin qui mai o poche volte usata, la parabola politica e, in parte, esistenziale di Tresso, di Barbara la sua compagna e delle loro varie piccole "famiglie" all'interno della più grande storia del movimento comunista, socialista e trockijsta così italiano come internazionale. A chi deve introdurre tale narrazione, impegnativa talora ed aspra in alcuni passaggi, così come aspri furono gli avvenimenti dei quali discorre, sia consentito però intrattenersi sul versante appena evocato del "caso Tresso" e cioè quello legendario che assume e congloba i risultati della lotta politica pregressa, ma anche i risultati della riflessione storica, amalgamandoli e miscelandoli in una visione a prima vista contraddittoria. Che essa "superi" il fuoco della polemica o la prova convincente della ricostruzione fondata sui documenti d'archivio e sul paziente confronto d'ogni altra fonte, è senz'altro da dubitare.

Possiede però un suo valore e getta luce sull'immaginario e sulle aspettative, ancora attuali se questo lavoro esce alle stampe per impegno concorde di tanti militanti e del "Circolo Operaio" di Magrè, di alcune generazioni di operai e di uomini politicamente impegnati che non a caso in Tresso hanno pensato di potersi riconoscere, magari al di là delle terribili divergenze trascorse, e che di Tresso socialista, comunista o trockijsta hanno fatto un simbolo, se non esattamente una bandiera, in una zona avara di consensi alle ideologie rivoluzionarie della sinistra e soprattutto povera di *leaders* di spicco extra-locale.

Accanto alla rivalse e quasi all'orgoglio "municipali" – si tratta, in fin dei conti, dell'unico grande dirigente del movimento operaio internazionale che il Veneto abbia espresso nel corso del Novecento – presumo agiscano i fattori costitutivi essenziali della "legenda" o, se si preferisce, del mito di Blasco. Il quale, infatti, come ama sottolineare Naville, proveniva dalla classe operaia senza che ciò costituisse, per lui, il dato "iniziale" e poi rimosso o concettualizzato d'una carriera funzionariale pur necessaria e, in una parola, dell'attività di «rivoluzionario di professione» che

aveva abbracciato spontaneamente sin dal remoto 1909, fondando a Magrè quel Circolo Giovanile Socialista nelle cui stanze lo ritrae la memoria fisica e visiva di "Menegheto" Baron. Essere operaio, per Tresso, voleva dire molto di più e lo si vide quando, ripreso il mestiere antico di sarto, si barcamenò per vivere con Barbara, in Francia, dopo la rottura al vertice del Pci. Al pari di Ravazzoli, «operaio e figlio di operai» a sua volta, come rammentava Barbara in una intervista del 1975, e tornato «a morire in fabbrica», Blasco non intravide mai nella classe operaia una pura «nozione intellettuale». Essa, al contrario, sono parole di Naville, «era una condizione vivente, in ciò che aveva di più elevato, cosciente dei suoi diritti e dei suoi poteri, nutrita di intelligenza e di cultura politica, e profondamente onesta e leale».

Naville rievoca con efficacia uno dei primi e più probabili risvolti genetici del mito divenuto poi leggenda fra gli operai di Schio e rassodatosi a dispetto di un cupo intervallo di esorbitanze e d'intolleranze ideologiche durato alcuni anni dopo la sua morte. Si tratta del ricordo, presente anche nelle parole di Baron, dell'uomo, anzi del ragazzo "alto, alto", dal volto espressivo e pensoso, ma dal carattere allegro che riusciva a fondere nelle peculiarità personali, senza evidenti frizioni, le stesse ragioni d'un impegno politico radicale.

«Un bel sorriso – dice Naville – robusto, energico nelle sue espressioni, egli ci impressionava tutti per la sua volontà di lavorare con noi senza limitarsi all'ambito dell'emigrazione politica italiana. Comprese presto che l'"internazionalismo" non poteva consistere semplicemente nell'essere vicino nella lotta ai compagni di altri paesi».

A me, personalmente, Blasco fa venire in mente, tanto per rimanere a Schio, un altro personaggio il cui nome fu per qualche decennio leggendario in zona e che andò a morire, col secolo passato, lontano, lontano dalla Val Leogra, nella remota Australia: Piero Munari. Non credo si tratti d'una coincidenza, ma del fatto che le idee apprese da Tresso nei suoi primi anni e saldamente ribadite da una consapevole condotta di vita (parlo delle idee come "morale" e come "visione del mondo" piuttosto che non come nuda e cruda trama portante di un'ovvia suggestione ideologica) erano poi le idee "bandite" e "vissute" già da Munari, da lui così distinto per posizione politica di massima e a lui così singolarmente vicino, per il gioco inevitabile delle generazioni, nella geografia e nel tempo durante l'ultimo scorcio del secolo.

XIX. Continuità specifiche non vi furono, non foss'altro perché Munari, uno dei fondatori del Psi locale, espatriava da Schio dopo la terribile sconfitta subita dai tessili del Rossi nel 1891. Ma basta leggere le lettere di Tresso alle nipoti per capire quanto i due fossero sotto molti aspetti somiglianti e analogamente ispirati.

Somiglianti e ispirati, intendo, quanto a "cultura" perché della gran casa comune essi furono, in tempi e in modi diversi, interpreti necessariamente non convergenti. Si ha l'impressione che Tresso, in particolare, passando attraverso l'esperienza comunista e quindi per la via dolorosa della scissione, abbia operato in pieno come uomo del suo tempo e come protagonista di fatti e di eventi che hanno ben poco di leggendario.

Quando, trockijsta, egli tornò in seno al Psi, certamente non volle assecondare un'improbabile inclinazione nostalgica o sentimentale, bensì una logica espressa apertamente sul "Nuovo Avanti", nel 1935, osservando:

«... una delle caratteristiche della situazione attuale è quella che il profondo bisogno di rinnovamento della loro politica e dei loro partiti le masse lo esprimono, oggi e quasi ovunque, non al di fuori e contro i loro partiti tradizionali, ma attraverso di essi... Bisogna quindi passare attraverso i vecchi partiti... questo mi sembra particolarmente necessario per quanto riguarda l'Italia. Per l'Italia, però... il problema si traduce concretamente nell'entrata nel Partito Socialista Italiano ove è dato a tutte le correnti che si richiamano alla classe operaia di potersi esprimere...».

La dura, intransigente polemica con l'altra e più giovane "gran casa", il Pci adesso "staliniano", segue ovviamente nella citazione e nei fatti d'una vita e d'una militanza che nondimeno, già intorno alla metà di questi anni trenta, riescono ad ammantarsi, in patria, d'imprevisti toni leggendari.

Volendo applicare, come faremo più avanti, alle "spiate" degli informatori dell'OVRA e alle 'riferte' occasionali degli osservatori fascisti certe opportune riflessioni compiute oggi sulla storia orale dai suoi cultori più avvertiti, se ne potrebbe ricavare una conferma che a modo suo riecheggia i brani smozzicati dei discorsi spesi a Schio e al confino, al tempo dell'espulsione e del "tradimento" dei "tre", in molti ambienti comunisti di base: gli stessi in cui, ad onta della scelta trockijsta, maturava più tardi il desiderio d'una qualche "riabilitazione" del compagno Blasco. Troppo ardua e, per altri versi, «troppo comoda» in via politica, come dimostrano le polemiche dei primi anni '60 puntigliosamente pas-

sate in rassegna della penna assai poco conciliante di Casciola, tale riabilitazione ha costituito per anni un problema che né il libro né il prefatore presumono di poter risolvere. Ma se la storia e la ricerca sono sede privilegiata per smussare spigoli e rivedere posizioni troppo accesacondizionate dall'incedere delle contese politiche e dall'urgenza delle scelte concrete (e a dirlo è uno che passa di norma per studioso alquanto partigiano del passato), la riabilitazione – vista da tutti i lati e non da uno solo «e giusto» che forse non sussiste – troverà col loro tramite il modo per essere infine realizzata ricomponendo almeno un dissidio fra i molti che, lo si vede dalle pagine di Sermasi e Casciola, lo si percepisce dalle voci di Salvador e Baron, ricomponibili obiettivamente non sono né forse saranno mai.

E il dissidio in parola è quello che s'era a un certo punto creato fra la realtà, non solo politica, ma anche umana e dolente di Tresso leader del movimento operaio, e la sua immagine di uomo venuto su da queste parti ed ora a contatto, come che fosse, con i punti più alti dell'organizzazione, con i "vertici" del movimento. Sia al fianco di Gramsci che in lotta con Secchia e Togliatti o, più su, accanto a Trockij e nel libro nero (quello personale, però!) di Stalin, Blasco rappresentava in molti sensi un punto d'uscita, uno sbocco praticabile nell'immaginario represso e depresso dei suoi compagni scledensi asserviti, ma non domati, dal regime fascista.

Se ne parlava con scarsa cognizione di causa così come si sarebbe tornati a parlarne negli anni sessanta senza ben sapere i termini di molte questioni, ma enfatizzando nell'invenzione e nell'errore un unico dato di fondo che spiega a tanta distanza di tempo l'orgoglio e l'affetto suscitati dalla sua figura.

I risvolti umani e quotidiani delle "grandi" esperienze di Tresso non erano, lo sappiamo noi oggi, particolarmente confortanti o, per meglio dire, così eroici come imporrebbe il processo formativo della leggenda.

A Schio ci si immaginava, o ci si è immaginati sino a non molto tempo fa, Blasco in colloquio e a contatto giornaliero con i "giganti" del movimento rivoluzionario novecentesco. E così era, ma in modo tale da dar luogo a curiose reazioni sul tipo di quelle che l'amico Ezio Maria Simini, a cui molto si deve se l'iniziativa di questa pubblicazione è andata in porto, avrà provato leggendo lui, comunista e buon cacciatore, quel passo della conversazione realizzata con Barbara dagli intervistatori del circolo "Mondo Nuovo" di Cosenza nel 1975:

«C'era anche questo, vede, che anche dopo io ho avuto contatto con Trockij quando era vicino a Parigi nel bosco di Fointainebleau... c'era l'illegalità, ma per esempio la Natalia, sua moglie, aveva questo grande desiderio, che lui realizzava, ogni pomeriggio verso sera di fare una passeggiata nel bosco, questo lui [sc. Trockij] lo faceva in qualsiasi condizione... e avevano questi cani, avevano i conigli. Trockij veniva sempre in cucina a lavare i piatti, lui lavava anche la biancheria, in questo senso veramente le femministe non avrebbero nulla da dire su Trockij.

D. Senti. E Blasco? Voi ne avete certamente parlato di questo incontro fra di voi, che impressione ne aveva avuto?

R. Mah, personalmente qualche volta gli era penoso anche; mi ricordo un pomeriggio che eravamo là seduti, la villa era stata bella una volta, ma era molto giù era molto sciupata, molto vecchia, ecc.; eravamo in questo salotto qui e Trockij raccontava che era stato un gran cacciatore in gioventù in Russia. E Blasco aveva orrore, aveva sempre orrore, lui è sempre stato pacifista, anche durante la guerra, è stato assolutamente contro la guerra, mi ricordo io che in Italia aveva conosciuto Salvemini e non ho mai potuto cacciarmi dalla testa [che] per esempio Blasco era contro Salvemini, perché Salvemini, almeno nel primo periodo della prima guerra mondiale, lui era per la guerra...».

Ufficiale di complemento, ma in effetti tra gli inquisiti (senza esito) di Pradamano, Tresso avrà senz'altro sentito come penoso il diverso parere sulla caccia, e sulle arti venatorie così contigue alle guerresche, del suo interlocutore che del resto aveva anche inventato l'«Armata Rossa».

Ma sono precisamente episodi di tal fatta, che, risaputi, concorrono a sbizzare un'immagine mitemica dell'uomo e del personaggio determinandone non poche distorsioni. Da esse non si mettevano al riparo nemmeno le autorità di polizia fasciste che pur così bene conoscevano, e nei dettagli intimi, le mosse del «connazionale TRESSO Pietro fu Luigi e di Dal Lago Carolina», colto ora in spola fra sedi di partito e redazioni di giornali, ora in colloqui politici di grande importanza ed ora anche all'atto di convivere, per necessità o per virtù, «colla professoressa di Storia Andrée LEIMBOUR... nella comune abitazione in Parigi», rotto apparentemente il vecchio legame con Barbara, anzi la «relazione intima con la ebrea ungherese Debora STRATRIESKY [sic!]». Segnalato e schedato, «iscritto in rubrica di frontiera per arresto», Blasco diventava facilmente oggetto, nei ricordati rapporti delle locali spie del regime (che evidentemente riflettevano anche convinzioni diffuse negli ambienti in cui operavano), di falsificazioni

grottesche, ma quasi sempre “amplificatorie” e retoriche. I racconti “sbagliati”, ammonisce Portelli facendo il caso delle odierne testimonianze orali – specie se esposte in forma coerente e diffusa da potersi dire collettiva – «diventano... spie del funzionamento della memoria individuale e di gruppo, indizi preziosi di atteggiamenti impliciti, nascosti, censurati, di veri e propri giudizi storici espressi in forma immaginaria».

Dev'essere successo qualcosa di analogo, dunque, salvo contraria indicazione derivante dagli eccessi di zelo (ma per questo rimando a un altro lavoro della ODEONLIBRI, ch'è imminente, sull'antifascismo popolare e sulle origini della Resistenza nel Vicentino...), allo Zipo dell'OVRA che, bazzicando le fabbriche e i ritrovi operai di Schio, o aggirandosi fra le balere dell'OND ch'erano poi sale “rosse” appena un poco riciclate, raccoglieva nel 1937 “voci” e “credenze” diffusesi man mano fra gli stessi fascisti di Schio: “vivacemente e giustamente indignati” per “un fatto clamoroso”, ma del tutto fittizio, che sarebbe accaduto nell'estate di quell'anno mentre ferveva in Spagna la guerra civile a cui Blasco direttamente non partecipò. Con la citazione di questo capitolo “inventato” della vita di Blasco, che s'intreccia peraltro ad altre informazioni veritiere su episodi specifici delle vicende sia politiche che personali del nostro personaggio, penso di poter chiudere un intervento a mo' di prefazione che desidera soltanto aprire una strada alla lettura del presente libro. Di cui mi auguro, e confido, siano stimolanti i frutti:

«Un certo Tresso Pietro, ex ufficiale italiano comunista noto per essere stato in Russia subito dopo la guerra, propagandista nel 1921 a Schio, allontanatosi da qui per la giusta rappresaglia dei vecchi fascisti, ebbe tempo fa a tenere vari discorsi alla radio rossa di Barcellona, parlando della situazione di Schio naturalmente sulla esistenza del movimento comunista in questo centro, sul trattamento delle masse e simili altri soliti dischi. In uno di questi discorsi alla radio il Tresso dichiarò che nel giorno dell'imminente... rivoluzione comunista in Italia si sarebbe proceduto alla fucilazione di alcuni vecchi fascisti di Schio, dei quali fece anche i nomi. Ora consta che il Tresso si è trasferito da Barcellona a Parigi. Colmo dei colmi, non oltre un mese fa [settembre 1937 n.d.r.], l'autorità di P.S. dietro informazioni dei carabinieri di Schio concesse alla madre del Tresso (una vecchia imbambolata) e ad un suo nipote il passaporto per recarsi in Francia. Passaporto a scopo turistico, ma viaggio indubbiamente fatto a posta per incontrarsi col figlio e naturalmente informarlo della situazione di Schio e del Veneto.

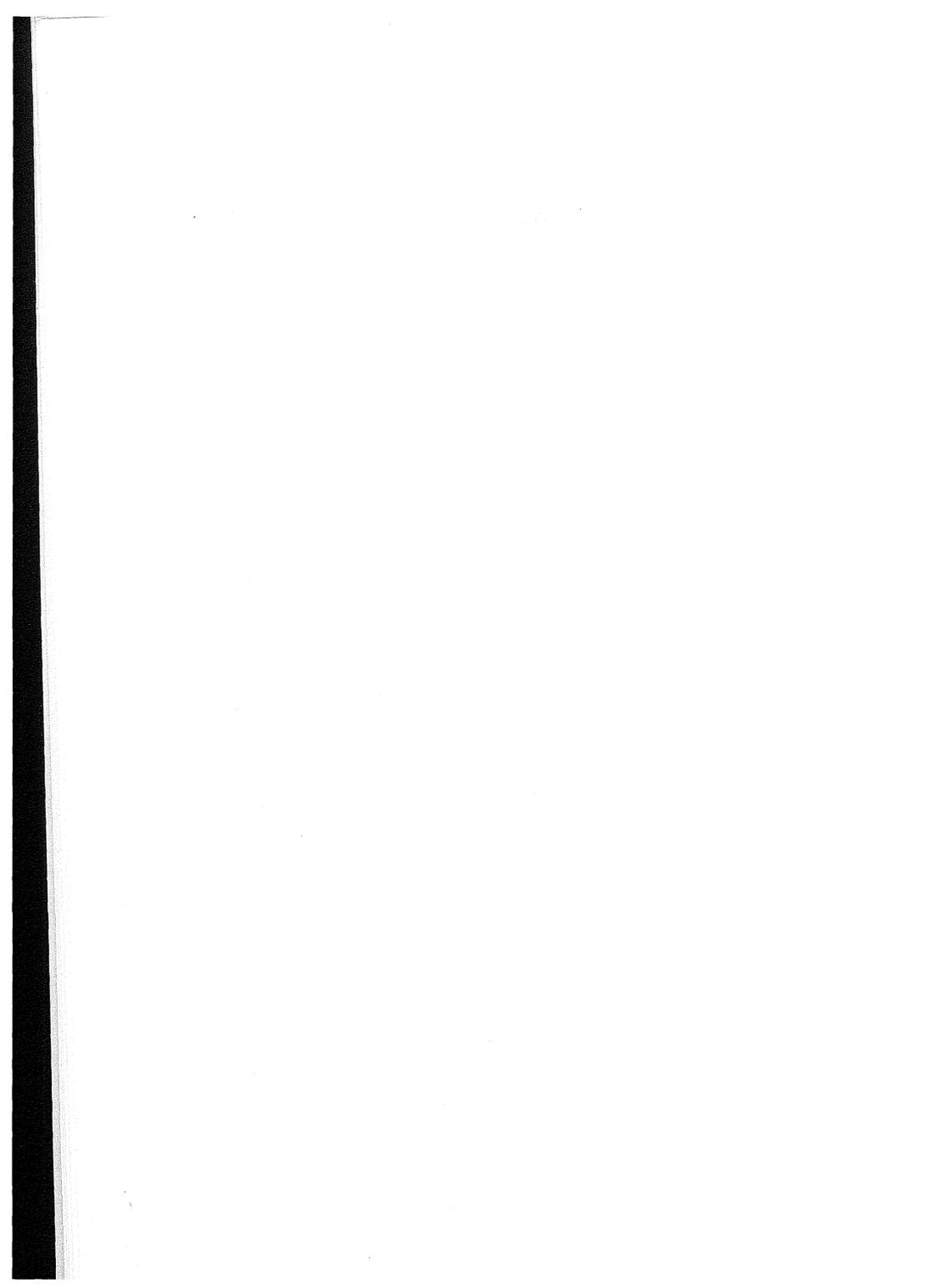
Naturalmente questa donna non parla e i carabinieri di

Schio che non vogliono confessare l'errore commesso nel rilasciare il passaporto la lasciano tranquilla. È certo che questa donna a Parigi si sarà incontrata anche con altri elementi sovversivi di Schio che sono ivi rifugiati...».

Emilio Franzina

Università di Verona, 22 marzo 1985

DUE RICORDI DI TRESSO



DOMENICO BARON

Pietro Tresso nacque in via Cristoforo a Magré e sappiamo qual é la casa allora abitata dalla sua famiglia, soltanto che non c'è alcun ricordo marmoreo che testimoni l'evento. Ci fu il dr. Caneva di Vicenza che aveva proposto di murare una lapide, ma fino ad ora non abbiamo visto niente. Penso, però, che si potrebbe ancora fare se ci fosse un comitato, un'iniziativa. Si potrebbe fare. Mi pare di averne già parlato anche al padrone di casa, tempo fa. Anzi fu proprio il padrone di casa che mi fece venire in mente l'episodio che ora narrerò. La casa doveva essere ristrutturata e quindi c'era bisogno che i locali fossero lasciati liberi. Era una casa vecchia e diroccata e Tresso si trasferì in via Tuzzi per un periodo di tempo. Di qui si trasferì nuovamente, questa volta in via Broglialocco dove, poi, rimase in permanenza fino alla sua sparizione.

In via Broglialocco, lì dove adesso c'è un negozio di frutta e verdura e anche un'edicola di giornali, pressapoco nel 1905 c'era la sede del Circolo "Avvenire", un Circolo composto esclusivamente di giovani, molto giovani, che naturalmente dava ospitalità alla sede del Partito Socialista.

Era un Circolo ricreativo, naturalmente senza tante pretese, dico culturalmente, ma insomma aveva la stampa nostra, il giornale quotidiano e poi ricordo che aveva la Critica Sociale di Turati, l'Avanguardia per i giovani e Pietro Tresso cominciò furtivamente a frequentare questa sede, furtivamente dico, a ripassarsi la stampa della settimana, quella mensile, la domenica specialmente. Faceva questi sotterfugi con casa sua, senza dare nell'occhio, perché a casa sua erano tendenzialmente cattolici vero, e lui aveva paura for-

se, il timore, che gli venissero fatte delle osservazioni o che avessero da impedirglielo addirittura.

A quel tempo lui era un apprendista sarto da un certo Cenzato, qua a Magré, e quello che posso dire, perché lo ricordo bene, di Piero, era la tenace volontà che aveva di apprendere. Non so come gli fosse nata, io ero troppo giovane per fargli delle domande, io vedevo solo, e ricordo benissimo, questo Piero che veniva là, alla sede del Circolo, di nascosto. Il clima familiare doveva pesargli molto. Allora essere socialista era difficile ed esserlo in una casa di cattolici ancora di più. Per fare un esempio di queste difficoltà ricorderò questo episodio personale.

Mio nonno era un dipendente del Lanerossi (fin da giovane era sempre stato in quella fabbrica) e aveva un posto in carderia, da mezzo capo, da assistente insomma, ma allora erano attaccatissimi alla fabbrica: allora era la sede della seconda famiglia. Mio nonno si ammalò, si ammalò di polmonite, e a quel tempo la polmonite era quasi mortale, ce n'erano pochi che sopravvivevano. Venne a trovarlo don Domenico Casalin, parroco, che era un antisocialista, un austriacante, un antiitaliano, un antigaribaldino, le aveva tutte, antiprogressista all'eccesso. Venne a trovarlo. Quando mio nonno superò la crisi e si rimise, andò a ringraziarlo (noi stavamo di casa lì di fianco alla canonica). Con pochi passi andò a ringraziarlo della visita che aveva ricevuto. In quell'occasione (questi pensieri li ho avuti io, dopo, che ho elaborati col tempo) il prete deve avere instillato nella mente di mio nonno di tirare le briglie a mio padre che era un esponente del Partito Socialista qui di Magré ed era uno dei frequentatori del Circolo "Avvenire" all'interno del quale si dava molto da fare.

Ecco, cominciò la tragedia a casa mia dove fino ad allora si era vissuto pacificamente. Da allora mio nonno cominciò a dire che bisognava andare in chiesa, che bisognava andare a messa, che bisognava qua, che bisognava là, che bisognava abbandonare la compagnia e naturalmente si scontrò con mio padre fino alla rottura. Mio nonno disse a mio padre che o faceva come gli era ordinato o doveva abbandonare la casa. Mio padre non si piegò.

Allora si cercò un alloggio, ma nessuno ci dava da stare. Un certo Lazzari, un compagno nostro che in seguito emigrò a Musocco con tre dei suoi cinque figli (gli altri due emigrarono in Brasile), ci offrì di andare a stare da lui. I Lazzari erano una famiglia proveniente dal basso vicentino, attratti a Schio dal lavoro, dalle fabbriche, era una famiglia immigrata, una delle tante. Se non che il padrone di casa di Lazzari gli disse che se ci avesse ospitati gli avrebbe dato lo sfratto, lo avrebbe cacciato via dalla sua casa. Insomma non eravamo capaci di trovare un alloggio da alcuna parte qua a Magré. Allora ci ospitò il Circolo "Avvenire", davanti alla latteria. Stemma là, mio padre con mia madre, io di quattro anni, mio fratello e mia sorella. Ed è per quello che posso dire che vedevo questo giovanotto che conoscevo benissimo che veniva di nascosto a ripassarsi la stampa che c'era là e che era poi Tresso. Un ragazzo serio quando necessitava, ma in compagnia era anche loquace, allegro, un bel giovanotto, alto... alto.

Quella sera che vennero, i compagni dico, a caricare quel poco di roba che avevamo, la camera, il letto dove dormivo io eccetera, mio nonno sparì e anche mia nonna. Caricarono la roba su un carro trainato a mano e, sopra di tutto, sopra questa roba, queste masserizie, sopra queste carabattole, misero me, con una bandiera rossa in mano. E passammo attraverso il paese, dalla piazza, cantando l'Inno dei Lavoratori. Questo l'ho presente benissimo, vero, roba di quei tempi, insomma. Avevano piuttosto del romanticismo. Bisogna pensare che erano i primi anni del secolo.

Tresso lo ricordo bene anche nel 1921 quando era alla segreteria della Camera del Lavoro di Vicenza, poi è stato trasferito in Italia Meridionale, mi pare in Puglia, dopo di che lo vidi di tanto in tanto, così, periodicamente. Ci incontravamo, veniva qua a salutare i parenti e dopo spariva e da allora perdemmo i contatti.

Quando venne espulso dal Partito io ero al confino. Qua a Magré se ne parlò relativamente. Prima di andare al confino avevamo creato un Comitato antifascista con Walter e il fratello di Pietro Tresso, Isidoro, ed altri due cattolici. Periodicamente ci riunivamo e c'era un corriere nostro

che veniva a portarci la stampa che noi poi davamo ai più sicuri. Fino al giorno in cui venni confinato noi facevamo quel lavoro lì. Il fratello di Tresso era un cattolico convinto, ma anche un vero antifascista. Questo dal 1928 fino allo scoppio della guerra, levati i dieci anni abbondanti nei quali sono stato via. Ma Isidoro ha sempre lavorato nell'antifascismo. Assieme a noi c'era un certo Dal Dosso che aveva una fabbrichetta di sapone, di detersivi, un cattolico anche lui, antifascista di ferro. Una sua figlia, invece, ebbe rapporti stretti coi fascisti e fu uccisa nel corso dell'Eccidio nel '45. Ma suo padre era già morto prima della guerra.

Al confino l'espulsione di Tresso fu risaputa, tanto è vero che ci fu una spaccatura fra i compagni. C'erano tanti compagni nostri che si staccarono dalle mense del partito ufficiale e crearono delle mense proprie. Erano i dissidenti, allora li chiamavamo i trotskysti. Avevano creato delle mense loro e proprio in seguito a questa notizia. Quando venne l'amnistia del 1932 andarono via tanti compagni da Ponza e siamo rimasti in pochi. Allora si godeva di una certa libertà: avevamo la biblioteca, ricchissima, avevamo il caffè dentro l'alloggio comune che funzionava la sera, avevamo lo spaccio di alimentari che serviva le mense. Io sono stato anche direttore di quella specie di cooperativa. Da noi compravano tutti, anche i carabinieri. Trovavano più convenienza a comprare da noi che non nei negozi. Quando arrivò l'amnistia restammo decapitati, ma si disse «vedrai che in un paio di mesi torneranno indietro tutti». Difatti questo si verificò.

Creammo un comitato nuovo, un comitato di partito e venni chiamato anche io a farne parte. Il dirigente maggiore fu Edgardo Melandri di Massa Lombarda di Ravenna. Era confinato assieme alla moglie Carlotta e a due cugini. Questo dirigente doveva essere al corrente della via attraverso la quale si poteva comunicare coll'esterno, col centro del partito. Lo sapeva solo lui. Non so se gli sia stato trasmesso da chi era andato via, io non lo sapevo di sicuro né avrei mai voluto saperlo, perché qualsiasi cosa mi avessero fatto non avrei detto niente. Non sapendo! Non ho mai voluto saperlo. Ebbene, alla fine del 1932 venni scarce-

rato e, poco dopo, si venne a sapere che questo Melandri era un agente dell'OVRA. Mi si disse, poi, che durante il periodo partigiano si riscattò.

Tornando alla spaccatura devo dire che mi dispiacque molto. La presi molto male. Avevamo bisogno di stare uniti ed invece anche a Ponza avevamo due partiti. Ma a quel tempo là, insomma, quello che aveva a cuore le sorti del partito e dell'idea stava male a vedere dei compagni che ti voltavano la schiena, che non ti parlavano, là, in una posizione precaria per tutti.

A Ponza i dissidenti erano quasi tutti pugliesi, conoscevano bene Leonetti. C'erano di quelli che erano amici, compagni, conoscenti di Leonetti e a dir poco lo veneravano. La maggior parte dei dissidenti erano pugliesi. C'erano tanti pugliesi al confino, parecchi. Bravi compagni anche, bravi, compagni che si sarebbero sacrificati fino all'ultima goccia di sangue per il Partito. E si stava male, insomma, nel vedere che non c'erano più i rapporti di prima.

Magré è stato un centro che per la politica ha sempre fatto qualcosa: dalla sezione socialista di fine secolo, a noi giovani del Circolo "Avvenire". Nell'attuale Circolo Operaio c'è una fotografia della sezione socialista giovanile fatta nel 1914. Sono fotografati circa una trentina di giovani. Ebbene di quei trenta giovani non ce n'è stato uno che abbia defezionato. All'estero, tribolato, andati via, emigrati, ma che abbiano defezionato... non ce n'è stato uno. E questo è importante. Piuttosto c'è stato qualche anziano che ha defezionato, come quel F. che è diventato un tirapiedi dei sindacati fascisti. Nel 1936, prima che mi arrestassero l'ultima volta, alla domenica io e la mia povera Corina andavamo alla trattoria Roana di Monte di Magré perché così eravamo fuori di ogni storia, di ogni occasione, perché c'erano di quelli che ti provocavano.

Eravamo là con la solita compagnia quando arrivò questo F. con un altro fascista di una commissione di fabbrica. Erano in giro tutte le domeniche. Erano sempre invitati da qualcuno perché promettevano di far assumere il figlio o la figlia o per qualche altro piacere. Andavano sempre in giro. E sono capitati là, questo F. che una volta era socialista e

il suo compare. Qualcuno lo interrogò «Dove sei stato? Cosa hai fatto?». «Son pien de mestieri - rispose - anca sta settimana na riunion del sindacato, n'altra riunion pì tardi par n'altro sindacato, adeso, ancò semo stà par na fameja par n'altro afare». Qualcuno gli chiese «Ma perché fai tanti sacrifici?».

A me, perbacco!, venne in bocca così, spontaneamente, «La fede!». «Chi parla de fede xe in malafede» ribatté lui. Era un ignorantotto, ma poi mi fece del male. Pochi giorni dopo fui arrestato.

Quando terminò la guerra ed io ero in municipio, ero sindaco, era in condizioni povere, non aveva più "la teta da ciuciare". Venne da me a raccomandarsi perché lo aiutassi. Ed io lo aiutai. Lo aiutai e non mi vedo pentito nonostante fossi certo che mi avesse fatto del male.

Coma al solito mi lascio trascinare dai ricordi, ma parlando di Tresso mi passa davanti tutto un periodo, le cose si legano, si chiamano l'una con l'altra. Tresso... proprio un peccato.

Schio, 8/3/1985

Domenico Baron "Menegheto", di Giuseppe e di Rosa Giordani, nato a Schio (VI) il 30/4/1899. Giovanissimo si iscrisse al PSI militando vi per tutto il Biennio Rosso. Nel 1921 aderì al PCdI alla sua costituzione. Perseguitato, confinato e carcerato, fece parte del CLN e divenne primo sindaco di Schio liberata. Dal 1946 rivestì cariche politiche e amministrative. Vive a Magré di Schio. La sua testimonianza, resa verbalmente, è stata registrata e trascritta.

RICCARDO SALVADOR

Ho conosciuto Pietro Tresso a Milano nel ristorante gestito da Nicola, ritrovo di molti compagni del partito e in particolare di quelli che erano stati costretti ad abbandonare i luoghi d'origine perché presi di mira dalle squadacce fasciste. Eravamo nel 1924.

La maggioranza di questi compagni, per gli incarichi che avevano svolto in periferia, entrarono quasi tutti nella cerchia dei "rivoluzionari di professione", cioè nella burocrazia del partito diretto in quel periodo dal centro gramsciano.

Formalmente li definivano "sindacalisti" per dar loro una copertura apartitica.

Se con Domenico Marchioro ho avuto rapporti di carattere sindacale (lui si interessava del ramo tessile ed io dato che facevo parte della cellula di fabbrica della "Cerutti" - macchine utensili - adiacente ad uno stabilimento tessile, avevo l'incarico di tenere uno stretto collegamento con le compagne che ne rappresentavano la commissione interna), con Tresso invece avevo rapporti politici inerenti il lavoro che svolgeva, così come avevo rapporti politici di altra natura con Leonetti, riguardanti il lavoro di propaganda e agitazione.

In quel periodo, cioè prima della "bolscevizzazione", Milano era la sola cittadella rimasta in piedi nella bufera fascista ed era, per chi non lo sapesse, in mano alla sinistra bordighista.

In questa particolare situazione (federazione milanese di sinistra e centro del partito al completo riunito a Milano)

la lotta per la "bolscevizzazione" organizzativa si dispiegò in pieno. Si trattava di mettere o meno in atto la scelta del partito di trasformare l'organizzazione territoriale privilegiando le cellule di fabbrica ed eliminando le cellule territoriali (per settori e strade).

La lotta che sostenemmo, noi bordighisti, per mantenere in vita la vecchia e solida organizzazione fu dura e in certi settori anche molto aspra.

Fra i sostenitori della "bolscevizzazione", Tresso svolse la sua parte con un impegno degno delle sue qualità di combattente.

L'esigenza del centro, con questa ritirata organizzativa nelle fabbriche per salvare il partito dalla reazione fascista, poteva anche avere una sua logica, ma per noi il problema era squisitamente politico. Per noi nella cellula di fabbrica l'orizzonte politico finiva per non andare oltre i suoi cancelli, ricadendo nel consigliamo tanto caro a Gramsci e a Stalin il quale ultimo puntava sin da allora ad avere una Internazionale manovrabile ed al servizio della Russia. Gli errori commessi in quella battaglia da molti ottimi compagni centristi, a mio avviso, li portarono fuori strada per tutta la loro vita.

Per Tresso, Leonetti, Ravazzoli, Bavassano ed anche per Tranquilli ci vollero cinque, sei anni per capire quello che a Bordiga era chiaro fin dal 1924-1925.

Tresso, però, ebbi modo di conoscerlo molto meglio nel periodo pre-Lione. Da tener presente che con la nuova organizzazione in cellule di fabbrica vennero sostituiti con elementi non sempre preparati, ma però ligi al Centro, quasi tutti i quadri organizzativi intermedi.

In questa situazione si svolse la campagna, durata sei mesi, per la preparazione del congresso di Lione. Fu un lavoro intenso e a tappeto: da Gramsci a Negarville, da questi a Germanetto, a Leonetti, a Tresso, tutti i quadri vi furono impegnati. Con i citati mi vedevo quasi tutte le sere per interminabili discussioni.

Bisogna che qui dia atto al grande lavoro svolto da Gramsci, non solo di direzione politica generale, ma anche per i rapporti che seppe allacciare personalmente con i

quadri intermedi e con i compagni di base delle cellule. Devo anche dire, però, che non fu certamente tenero nella lotta contro i bordighisti, adoperando, con la sua nota intelligenza, anche le armi del machiavellismo con buona spregiudicatezza.

Nel novembre, dicembre del 1927 ebbi contatti con Secchia che doveva preparare o meglio fornire i documenti falsi a me ed a Migliavacca per metterci in condizione di rappresentare Milano al Congresso di Basilea. Tengo a precisare che prima di accettare la responsabilità di tale incarico avevo chiesto il tempo per pensarci sopra e per consultare i compagni della sinistra bordighista. Il loro nulla osta venne senza soverchie discussioni.

Dopo un incidente, causato dall'arresto di un compagno che doveva consegnarci i documenti, Secchia provvide tempestivamente a farcene avere di nuovi in modo che potemmo andarcene rapidamente, prima di venire arrestati dagli agenti della polizia fascista.

Così io per una strada e Migliavacca per un'altra approdammo a Basilea. Qui, come da istruzioni ricevute, incontrai Grieco, che conoscevo, e che mi portò in un luogo appartato dove fui consegnato a Tresso. Quest'ultimo provvide a sistemarmi presso una famiglia di compagni svizzeri per tutta la durata del Congresso.

Ricordo che durante i lavori del Congresso sollevai il problema della sinistra russa chiedendo, tramite Togliatti, notizie al rappresentante dell'Internazionale (un delegato sovietico). Togliatti alla mia domanda fece un gesto di disappunto, ma non potendo evitare di tradurla al sovietico ne ottenne una risposta seccata che metteva in rilievo come i problemi del partito comunista sovietico fossero di esclusiva competenza dello stesso. Così si smorzò nel silenzio l'imbarazzo creato dalla mia domanda.

Rividi in seguito Tresso prima del mio rientro che avvenne alla fine di marzo essendomi voluto fermare presso parenti là residenti. Ci vedemmo, quindi, a Zurigo dove mi consegnò i documenti per il ritorno in patria fissandomi gli appuntamenti a Novi Ligure. Tutto andò regolarmente. Ci salutammo col classico "in bocca al lupo".

Bisogna riconoscere che il lavoro tecnico e politico che Tresso svolgeva richiedeva capacità organizzative elevate e molto rigorose. Gli incidenti in questo lavoro sono quasi sempre dovuti non all'organizzazione, ma al materiale umano col quale si deve operare. E il materiale umano in questo particolare, delicato e pericoloso campo di attività era quello che il partito metteva a disposizione. E in quel periodo non si può certo dire che il partito avesse grandi possibilità di scelta.

Va aggiunto che il compito che svolgeva Tresso richiedeva un'alta fiducia da parte del Centro o, meglio, da parte del Comitato Centrale e che, proprio per questi incarichi, egli conosceva molte cose, forse troppe, e non è detto che anche questo non abbia contribuito a determinarne la sorte.

Tresso, per tutta una prima fase, non si pose in modo critico il problema dello stalinismo. Seguiva Gramsci perché aveva un concetto altissimo della sua intelligenza e della sua cultura. Il momento più opportuno per cominciare una revisione critica sul partito fu il periodo pre-Lione. In quella fase erano in gioco i *principi*, la *concezione filosofica*, la *dottrina* e la *tattica* visti al lume del marxismo di Marx e non del marxismo di Gramsci o di Stalin. Come del resto i più, invece, Tresso seguì Gramsci e con esso, fatalmente, l'involuzione staliniana della Rivoluzione d'Ottobre: il concretismo.

Tresso vedeva il partito, seguiva il partito, era fedele al partito in Gramsci perché per lui Gramsci era il partito impersonato.

Gli ci vollero quattro anni per capire lo stalinismo e con esso il partito quale esso era effettivamente diventato agli ordini della Russia termidoriana del capitalismo di Stato.

Purtroppo non fu sufficiente per riportarlo ai *principi*, alla *concezione filosofica*, alla *dottrina* ed alla *tattica* del marxismo di Marx. Si ancorò ad un antistalinismo trotskista che reputo errato.

Così Tresso cadde lungo la strada tormentata di chi è alla ricerca della verità marxista e per questo possiamo dire che è caduto in piedi, morto poco prima che finisse la

guerra, colpito, pare, da agenti stalinisti.

Lo ricordo con stima e rispetto.

Schio, 9/3/1985

Riccardo Salvador, nato a Piovene Rocchette (VI) il 21/11/1900. Meccanico aggiustatore, comunista, emigrato a Milano, venne condannato a 12 anni e 6 mesi di reclusione per attività sovversiva. Seguace di Bordiga, dopo aver diretto il movimento sindacale socialcomunista nella valle dell'Astico nell'immediato periodo postbellico, emigrò in Svizzera ove rimase per lunghi anni. Attualmente vive a Schio. La sua testimonianza è stata resa per iscritto.

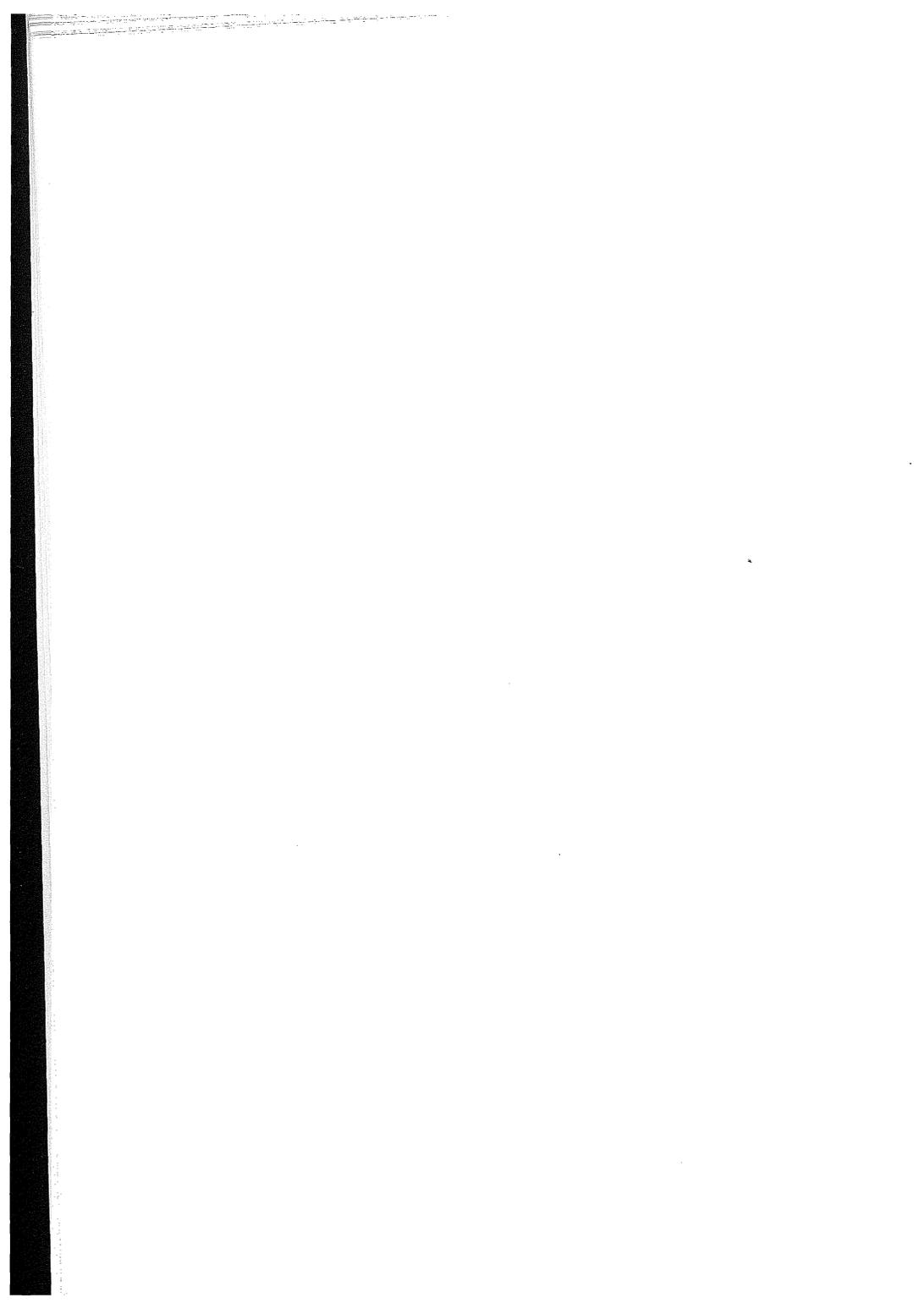
SIGLE E ABBREVIAZIONI

- ACS - Archivio Centrale dello Stato, Roma
 APC - Archivio del Partito Comunista, Istituto Gramsci, Roma
 CC - Comitato Centrale
 CdL - Camera del Lavoro
 CE - Comitato Esecutivo
 CERMTRI - Centre d'Études et de Recherches sur les Mouvements Trotskyste et
 Révolutionnaires Internationaux
 CGL - Confederazione Generale del Lavoro
 CGTU - Confédération Général du Travail Unitaire
 CPC - Casellario Politico Centrale
 CQI - Comité pour la Quatrième
 FGS - Federazione Giovanile Socialista
 FIOT - Federazione Italiana Operai Tessili
 GBL - Groupe Bolchévique Léniniste
 GCI - Groupe Communiste Internationaliste
 GCR - Gruppi Comunisti Rivoluzionari
 GESTAPO - Geheime Staatliche polizei - Polizia Segreta di Stato
 GL - Giustizia e Libertà
 GPU - Gosudarstvennoe Politicesckoe Upravlenie - Amministrazione Politica di
 Stato
 IC - Internazionale Comunista
 IISG - Internationale Instituut voor Sociale Geschiedenis
 IS - Internazionale Socialista
 ISR - Internazionale Sindacale Rossa
 KOMINTERN - Kommunistische internationale - internazionale Comunista
 KPD - Kommunistische Partei Deutschlands
 LCI - Ligue Communiste Internationaliste
 MLLF - Marx-Lenin-Luxemburg Front
 NOI - Nuova Opposizione italiana
 OND - Opera Nazionale Dopolavoro
 OSI - Opposizione di Sinistra Internazionale
 OVRA - Polizia politica segreta fascista
 PCdI - Partito Comunista d'Italia
 PCF - Parti Communiste Français
 PCI - Parti Communiste Internationaliste
 POI - Parti Ouvrier Internationaliste
 POUM - Partido Obrero de Unificación Marxista
 POR - Parti Ouvrier Révolutionnaire
 PROFINTERN - Krasnis Internatsional Professionalnuch sojuzof - Internazionale
 Sindacale Rossa
 PS - Pubblica Sicurezza
 PSI - Partito Socialista italiano
 PSIUP - Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria
 PSOP - Parti Socialiste Ouvrier et Paysan
 PSULI - Partito Socialista Unitario dei Lavoratori Italiani
 RGI - Die Rote Gewerkschaftsund Int.
 SFIO - Section Française de l'Internationale Ouvrière
 SISRI - Sezione Italiana del Soccorso Rosso Internazionale
 SPD - Sozialdemokratische Partei Deutschlands
 SR - Soccorso Rosso
 UP - Ufficio Politico

PARTE PRIMA

GIORGIO SERMASI

Pietro Tresso comunista.
Dalla FGS di Magré alla “svolta” del 1930



PREMESSA

La mia ricerca si propone di ricostruire la biografia personale ed il percorso politico di Pietro Tresso, dirigente del Partito Comunista Italiano nei suoi primi anni di vita, anche allo scopo di approfondire i motivi che lo spinsero a redigere il «controprogetto Blasco», quella piattaforma organizzativa sulla quale si sviluppò una delle più gravi crisi interne di questo partito, dalla sua fondazione ad oggi.

Tresso, insieme ad Alfonso Leonetti e Paolo Ravazzoli, che gli studiosi di storia del P.C.I. indicano sinteticamente come «i tre», è uno dei principali esponenti di un gruppo che entra in contrasto con le posizioni sostenute da Togliatti e dalla maggioranza dei dirigenti del Partito Comunista quando, tra il 1929 ed il 1930, si vengono definendo i termini di una «svolta» politica da realizzare sulla base delle decisioni del X Plenum dell'Internazionale Comunista.

Numerosi saggi, soprattutto in questi ultimi anni, hanno analizzato a fondo il momento della «svolta» comunista del 1930 sia per quanto riguarda le tesi sostenute dalla maggioranza, sia per quelle degli oppositori, mentre invece è stato dato scarso rilievo al fatto che questi ultimi si trovano su posizioni politiche estremamente diverse tra loro.

In particolar modo Tresso si colloca nettamente a sinistra all'interno del partito e si è sempre distinto per il suo estremismo; le sue critiche alla direzione sono sempre più numerose dal 1927 in avanti e si affiancano spesso a quelle espresse dai giovani.

Questo suo atteggiamento di estremo rigore ideologico spesso gli procura accuse di «filo-bordighismo» e lo porta, quasi naturalmente, ad accogliere con entusiasmo le risoluzioni del X Plenum dell'Internazionale Comunista: la tesi della «crisi mortale del capitalismo», quella sulla «radicalizzazione delle masse» e infine la parola d'ordine della lotta contro la socialdemocrazia, vengono

approvate senza riserve da Tresso proprio perché sembrano significare una energica sterzata a sinistra del movimento comunista internazionale.

Nello stesso tempo però, egli non riesce a cogliere il fatto che dietro il nuovo indirizzo dell'Internazionale comunista si cela la vittoria di Stalin in seno al P.C. russo e all'interno degli organismi internazionali, destinati a diventare, da quel momento in poi, l'espressione diretta della sua volontà personale.

Una simile difficoltà di comprensione può essere spiegata in quanto, a differenza di Togliatti, di Grieco o di Silone i quali per lunghi periodi hanno ricoperto incarichi di rappresentanza a Mosca, Tresso viene a conoscenza solo saltuariamente ed attraverso la lettura dei documenti ufficiali, delle lotte di potere in corso tra gli alti dirigenti sovietici.

Egli infatti dal 1924 fino all'espulsione concentra il proprio impegno in attività sindacali, organizzative e di agitazione dedicandosi soprattutto al lavoro in Italia, fatto questo che se da un lato gli permette di mantenere costanti rapporti con la base del partito, dall'altro gli impedisce di comprendere a fondo i problemi internazionali.

Proprio per questa conoscenza profonda della realtà italiana Tresso reagisce duramente alle proposte di lavoro in Italia contenute in un progetto organizzativo presentato da Longo nel 1929 e sostenuto da Togliatti.

La prima preoccupazione di Tresso è quella di impedire che sulla base di valutazioni trionfalistiche della realtà italiana vengano mandati allo sbaraglio i dirigenti comunisti ancora in libertà.

Contro Togliatti si concentrano le critiche anche di Leonetti e di Ravazzoli e nel dibattito che segue la presentazione di un controprogetto da parte di Tresso, si cominciano a definire i termini di un contrasto tra un gruppo di maggioranza ed uno di minoranza che supera il tema dei problemi organizzativi ed investe le questioni più propriamente politiche.

Solo a livello di intuizione, «i tre» cominciano a capire che il brusco mutamento di strategia e la repentina intesa di Togliatti con i giovani rappresentano una capitolazione di fronte a scelte imposte da Stalin ai vari partiti comunisti nazionali.

Il mio saggio su "Blasco" oppositore dalla svolta comunista intende analizzare le originali posizioni via via assunte al riguardo dal leader operaio scledense. Essendo la prima volta che ciò succede in forma distesa, mi auguro che anche la storia per tanti versi drammatici della vita di Tresso ne esca meglio lumeggiata.



Pietro Tresso in un'immagine giovanile (anni '20)



Mario Bavassano, al centro, in U.R.R.S. nel 1925 tra il Maresciallo Budionny e Marcel Cachin (Centro Studi Pietro Tresso - Foligno)



Pietro Tresso (secondo da sinistra) con un gruppo di militanti durante la guerra



Pietro Tresso in divisa da ufficiale di artiglieria



Nicola Di Bartolomeo (collezione privata)

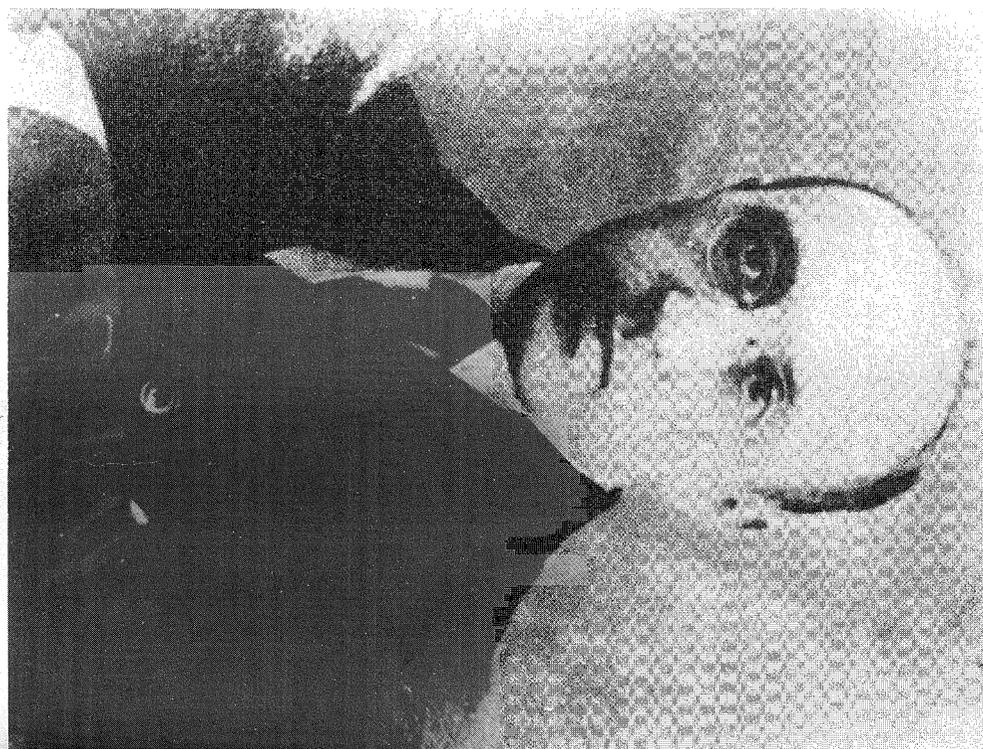


Pietro Tresso verso la fine degli anni trenta



Deborah Seidenfeld Stratiesky, moglie di Tresso, in una immagine del secondo dopoguerra

Alfonso Leonetti (collezione privata)



Tresso assieme a "Barbara" e a Gabriella Maier

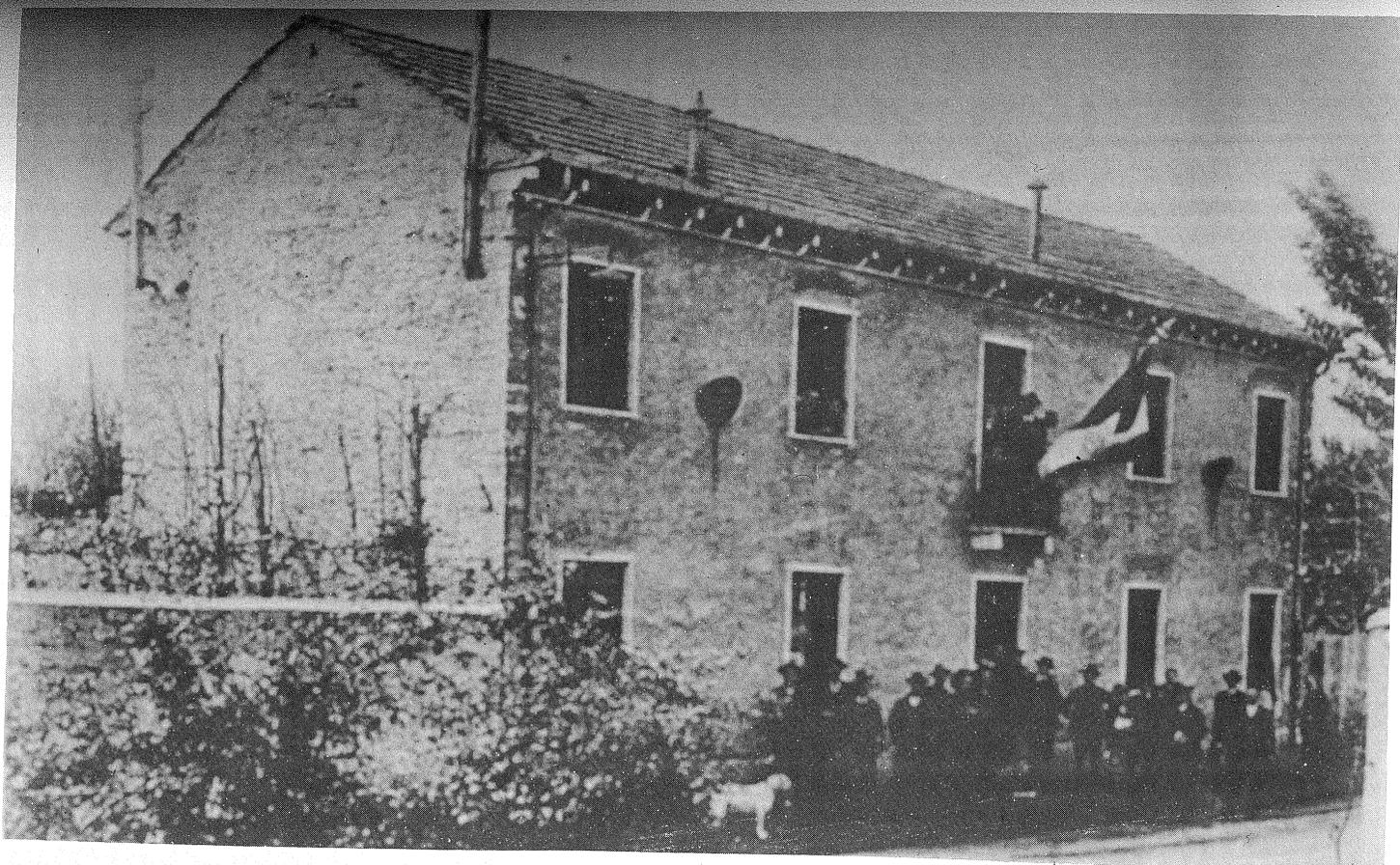
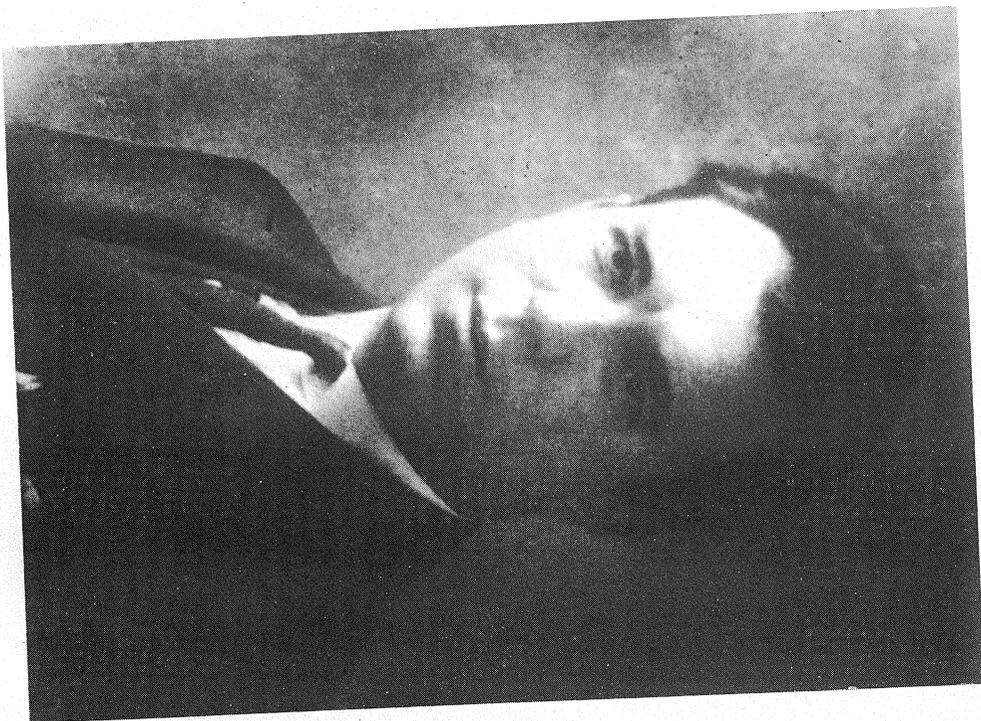


Pietro Tresso passeggia per le vie di Parigi



Paolo Ravazzoli (Centro Studi Pietro Tresso - Foligno)

Pietro Tresso all'epoca della "svolta"



La sede del Circolo Operaio di Magrè nei primi anni del '900.



Il Circolo Giovanile Socialista di Magrè nel 1914

CAPITOLO PRIMO

LA MILITANZA NEL PARTITO SOCIALISTA E L'ATTIVITÀ SINDACALE TRA I CONTADINI

Nei primi anni del '900, in un ambiente politico e culturale fortemente caratterizzato da una solida tradizione religiosa e conservatrice come quella del Veneto, il sorgere ed il diffondersi del movimento socialista sono osservati con allarme e preoccupazione dalle autorità di polizia locali.

In questa situazione un solerte funzionario della Prefettura di Vicenza inizia a compilare con cura, nel 1913, il fascicolo personale di un ennesimo "sovversivo", un certo Pietro Tresso, nato a Magré di Schio il 3 gennaio 1893, figlio di Luigi e di Dal Lago Carolina.¹

Nella vita privata Tresso svolge l'attività di sarto a Magré, dove risiede, ma al di fuori del lavoro ha iniziato a frequentare i giovani socialisti locali con cui si reca a fare propaganda tra i contadini dei paesi nei dintorni di Schio.²

Pur mantenendo verso le autorità un contegno che la nota prefettizia definisce "piuttosto sprezzante", a suo carico si registra un solo reato commesso nel 1912, quando Tresso viene denunciato per disturbo della quiete pubblica e condannato al pagamento di una piccola multa.³

Prima di affrontare la descrizione del carattere e del comportamento, la nota segnala la sua partecipazione nel 1911 ad una manifestazione contro la guerra di Libia ma non prende in considerazione il fatto che, giovanissimo, si è

¹ Archivio Centrale dello Stato (in sigla ACS) - Casellario politico centrale (in sigla CPC), fasc. 5209, Prefettura di Vicenza, 1 maggio 1913.

² ACS - CPC, fasc. 5209, Pref. di Vicenza, 1 maggio 1913.

³ *Ibidem.*

iscritto alla federazione giovanile socialista e che, a soli sedici anni, ha fondato a Magré il Circolo Giovanile Socialista.⁴

In questi anni l'attività politica di Tresso è ancora fortemente limitata all'ambiente locale nel quale lavora e consiste in prevalenza nella diffusione delle idee socialiste.

In questo suo impegno non si rivolge alla fabbrica e al Lanificio Rossi in particolare, come sarebbe logico attendersi, ma si interessa soprattutto dei contadini dei comuni di Tretto, Piovene e Santorso, di quelle zone cioè dove le piccole aziende contadine ed i poderi mezzadrili sono messi in crisi dalla fabbrica, che agisce come polo d'attrazione e come concorrente della terra.⁵

La testimonianza di un coetaneo di Tresso offre un quadro realistico delle difficoltà che i giovani socialisti incontravano in un ambiente dove l'influenza della Chiesa rendeva impermeabile la maggioranza della popolazione agli ideali del socialismo:

«Alla domenica si andava in giro per i paesi e ci si fermava ai portoni delle chiese in attesa dell'uscita della gente. Distribuivamo gratis il "Seme" e, a qualche giovanotto che si dimostrava più interessato, si regalava l'Avanguardia.

⁴ In alcuni passaggi della scheda personale su Tresso, le notizie riportate contengono una serie di giudizi di merito che risentono del sussiego del funzionario statale istruito, per il militante sovversivo che non è andato oltre la terza elementare. Dalla descrizione riportata di seguito scaturisce un'immagine del personaggio nella quale la pericolosità del "sovversivo" risulta attenuata da alcuni aspetti mediocri del carattere e del comportamento.

«Nell'opinione pubblica riscuote buona fama, di carattere moderato, educazione mediocre, intelligenza limitata e cultura poca. Frequentò la terza classe elementare, non ha nessun titolo accademico, è lavoratore mediocre, trae il sostentamento con il mestiere di sarto. Frequenta le compagnie di giovani socialisti suoi pari, in famiglia si comporta bene». ACS - CPC, fasc. 5209, Pref. di Vicenza, 1 maggio 1913.

⁵ Sulla situazione economica a Schio alla vigilia della Grande Guerra si veda EZIO MARIA SIMINI, *Il nostro signor capo. Schio dalla Grande Guerra alla Marcia su Roma (1915-1922)*, Edizioni Odeon Libri, Vicenza 1980, p. 9.

... I più vecchi di noi, come Pietro Tresso, Domenico Marchioro, facevano qualche comizio, anche in dialetto, riscuotendo applausi e qualche volta, anche fischi. In alcuni paesi, al nostro apparire, il Parroco faceva suonare le campane a martello, come quando c'è minaccia di grandine o un incendio da domare. Allora era il finimondo. Le donne del paese ci accoglievano con insulti e invettive: Ecco i diavoli! Cacciamoli!

E non era raro il caso che nei nostri confronti si desse l'avvio a nutrire sassaiole».⁶

Verso il 1914 la sua attenzione si va orientando nel campo dell'attività sindacale tra i contadini.

Nel maggio di quello stesso anno viene segnalato come uno dei giovani più promettenti della Federazione Socialista Vicentina ed è inviato a Milano per seguire un corso di legislazione operaia presso l'Umanitaria, istituzione che dedica particolare attenzione ai problemi del mondo rurale.⁷

Dopo oltre un mese di permanenza a Milano, viene subito inviato a Gravina di Puglia, uno dei più grossi centri agricoli della Murgia con oltre ventimila abitanti, per svolgere attività sindacale tra i contadini del luogo.⁸

L'impatto con il nuovo ambiente mette a dura prova le capacità e le convinzioni ideali di Tresso.

Se sul piano politico i socialisti locali non si differenziano in nulla, per favoritismi e particolarismi, dai rappresen-

⁶ *Ibidem*, pp. 50-51, dalla testimonianza di RICCARDO WALTER.

⁷ Le annotazioni riportate in successione cronologica sulla scheda informativa dell'A.C.S. ridimensionano notevolmente la durata della permanenza di Tresso presso l'Umanitaria. ELIO FRANZIN afferma che «... Tresso fu inviato a Milano e partecipò con D. Marchioro ad un corso sindacale della durata di tre mesi presso l'Umanitaria». Si veda «Movimento Operaio e Socialista». A. XI, n° 1-2 gennaio-giugno 1965. *Notizie sull'attività politica di Pietro Tresso*, a cura di E. FRANZIN, p. 192. Un altro autore addirittura afferma: «Per due anni fu a Milano ove seguì un corso di legislazione operaia per dirigenti sindacali avendo come maestro, tra gli altri, Fausto Pagliari». Si veda ALFREDO AZZARONI, *Blasco, la riabilitazione di un militante rivoluzionario*, Ed. Azione Comune, Milano 1962, p. 19.

⁸ ACS - CPC, fasc. 5209, Pref. di Vicenza, 2.7.1914.

tanti dei partiti conservatori, sul piano sindacale poi la situazione è estremamente critica in quanto intorno alla locale lega dei contadini regna il disinteresse e l'organizzazione non esiste ormai che sulla carta ⁹.

Poco dopo il suo arrivo, viene eletto segretario della Lega dei contadini di Gravina ed inizia a collaborare con la redazione del giornale "La Conquista" di Bari, organo del Circolo Socialista.¹⁰

Nel suo primo articolo su questo periodico, Tresso traccia un'analisi della situazione politica di Gravina, sottolineando la sproporzione tra i risultati raggiunti dai socialisti locali sul piano politico (conquista del Comune nel 1910, relativo successo di un candidato socialista locale nelle elezioni politiche del 1913) e il disfaccimento della maggiore organizzazione economica, quale la Lega dei contadini.¹¹

In un successivo intervento, apparso sul giornale all'indomani delle elezioni amministrative in cui i socialisti hanno riconquistato il Comune di Gravina, riprende il tema dell'organizzazione economica del proletariato ribadendo la necessità di "un blocco di forze" aventi come fulcro i braccianti, ma capace di raccogliere altre componenti di classe con l'obiettivo della conquista di un minimo salariale garantito e la soppressione dell'umiliante sistema della contrattazione individuale della forza lavoro nelle campagne.¹²

Benché il soggiorno in Puglia si protragga fino al gennaio 1915, periodo in cui viene chiamato alle armi ed invia-

⁹ Sul soggiorno di Tresso a Gravina di Puglia e sulla situazione economico-politica di questa cittadina, le informazioni riportate sono state ricavate da un documento preparato da Michele Fatica per il circolo "Mondo Nuovo" di Cosenza che ha raccolto una notevole documentazione sulla vita e gli scritti di Tresso. Il documento in oggetto porta il seguente titolo: *Pietro Tresso a Gravina di Puglia (giugno 1914 - gennaio 1915)* a cura di MICHELE FATICA.

¹⁰ ACS - CPC, fasc. 5209, Pref. di Bari, 6.10.1914.

¹¹ A conclusione dell'articolo ribadisce la necessità di una forte organizzazione economica del proletariato, quale strumento di lotta e garanzia del consolidamento dei successi politici. *Organizziamo i contadini*, "La Conquista", 28 giugno 1914, citato anche da FATICA a p. 16.

¹² "La Conquista", 19 luglio 1914.

to alla propria compagnia di stanza a Treviso, l'ultimo articolo appare in data 23 agosto 1914 ed è incentrato sul problema della guerra in cui è precipitata l'Europa.¹³

In questo momento la posizione di Tresso sul problema della guerra non è ancora ben definito; da un lato è condizionato dalle idee del socialismo riformista con venature sentimentalistiche per la "democratica" Francia, che l'Umanitaria aveva cercato di inculcargli, dall'altro risente dell'influenza dell'istintivo pacifismo dei contadini e dell'antimilitarismo più marcato dei giovani socialisti di Gravina.

In pochi mesi queste titubanze vengono superate e prende nettamente posizione contro la guerra, come testimonia una nota del prefetto di Bari in cui si segnala che «Tresso fa propaganda di idee antimilitariste tra i giovani di Gravina»,¹⁴ e come si desume da un comunicato apparso sull'«Avanti» in cui viene indicato come il promotore di un appello contro la guerra presentato nel corso di un convegno sindacale alla Camera del Lavoro di Bari.¹⁵

Quello che è certo è che il soggiorno a Gravina non trascorre senza significato nella sua vita: nella cittadina pugliese compie la sua prima esperienza di dirigente sindacale e si cimenta per la prima volta con articoli sulla stampa.

In Puglia ha anche modo di stabilire un rapporto meno formale con il mondo contadino e con la società meridionale, nell'ambito degli interessi e della sfera di competenza che gli sono propri.

Non va dimenticato infine che dalle riserve ufficialmente manifestate a Gravina sul socialismo elettorale, matureranno in seguito alcune riserve di fondo a quelle prassi di lavoro politico che esauriscono ogni energia nella conquista del Comune o di un seggio in parlamento.¹⁶

¹³ «La Conquista», 23 agosto 1914.

¹⁴ ACS - CPC, fasc. 5209, Pref. di Bari, 6.10.1914.

¹⁵ Dal documento di FATICA, cit., p. 19.

¹⁶ Prosegue FATICA nel già citato documento a p. 20: «Di qui il suo accostarsi più tardi all'astensionismo di Bordiga e la sua attiva partecipazione alla fondazione di un partito, che le sue forze utilizzasse principalmente per la preparazione rivoluzionaria e non per quella elettorale».

Nel gennaio 1915 Tresso si ritrova sbalzato all'improvviso nella realtà dell'esercito e, pochi mesi più tardi, in quella della guerra cui partecipa come ufficiale.

Di questo periodo non si hanno altre notizie se non le brevi note di aggiornamento riportate sulla scheda personale della prefettura che indicano i numerosissimi trasferimenti cui viene sottoposto.¹⁷

Si deve comunque ritenere che anche in questi anni Tresso continui la attività di propaganda antimilitarista, in quanto nei primi mesi del 1917 il suo nome appare tra gli imputati al processo di Pradamano, istituito contro alcune decine di soldati accusati di aver propagandato al fronte idee pacifiste e di avere diffuso i deliberati della conferenza di Zimmerwald.¹⁸

A differenza di altri dirigenti socialisti del vicentino che subiscono pesanti condanne detentive, Tresso viene assolto per insufficienza di prove ed inviato comunque in una compagnia di punizione.¹⁹

Nel 1918 contrae una grave malattia polmonare che lo costringe a lunghi periodi di degenza negli ospedali ed a brevi licenze di convalescenza a Magré.²⁰

Per tutta la vita il riacutizzarsi della malattia lo allontanerà a più riprese dall'attività politica imponendogli lunghi periodi di cura e di convalescenza; non va neppure dimenticato che tra le cause della morte viene da alcune parti sollevata l'ipotesi di un aggravamento irrimediabile della malattia.²¹

¹⁷ ACS - CPC, fasc. 5209. Dal 17-1-1915 al dicembre 1919 sono registrati i successivi trasferimenti durante il servizio militare.

¹⁸ Per maggiori informazioni sulla vicenda dei dirigenti socialisti vicentini al processo di Pradamano, si veda il saggio di E.M. SIMINI, *Dalla guerra di Libia alla guerra mondiale: pacifismo socialista e proteste operaie (1911-1919)*, pubblicato nel volume *La Classe, gli uomini e i partiti. Storia del movimento operaio e socialista in una provincia bianca: il Vicentino (1873-1948)* a cura di EMILIO FRANZINA, Odenlibri Ed., Vicenza 1982, vol. I pp. 592-594.

¹⁹ *Ibidem*

²⁰ ACS - CPC, fasc. 5209, gennaio 1915, settembre 1919.

²¹ La tesi della morte per malattia è sostenuta in via ufficiale dal PCI, mentre viene respinta dalla moglie e da altre fonti (cfr. ad esempio, infra, parte II, pp. 177-190)

Inviato a Magré in licenza di convalescenza nel febbraio 1919, vi rimane poi definitivamente come congedato riprendendo subito contatti con i giovani socialisti locali e ritrovandosi ben presto immerso negli impegni dell'attività politica.²²

Come del resto a livello nazionale, anche nel Vicentino e nella zona di Schio il problema principale a cui si trovano di fronte i socialisti è rappresentato dalla necessità di procedere celermente alla riorganizzazione del Partito e delle strutture sindacali; è interessante quanto afferma in proposito Ezio Simini:

«Si deve aggiungere, inoltre, che il lavoro dei dirigenti socialisti è reso più difficile dal fatto che una decina di quadri più preparati d'anteguerra è ancora in carcere in attesa della ventilata amnistia dopo essere stati condannati al processo di Pradamano.

Questi quadri, tutti della sinistra del partito già prima dello scoppio della guerra, maturano negli anni della guerra una notevole dose di avversione nei confronti dell'ala più moderata.

Non perdonano a Turati di aver affermato, dopo la disfatta di Caporetto, che "non aderire" significava tout court "sabotare". E questo mentre loro, per fedeltà ai deliberati di Zimmerwald e di Kienthal, ancora stavano pagando duramente nelle carceri militari, dopo avere rischiato la vita.

I quadri politici che lavorano a Schio in questo periodo, in assenza di una consistente fetta dell'ala sinistra, sono a maggioranza riformista²³ Sul piano sindacale il

²² Da una nota di commento alle manifestazioni del 1° maggio si apprende dal giornale provinciale "El Visentin" che Tresso ha preso la parola nel corso di un comizio svoltosi a Schio. "El Visentin", anno 26°, n° 2, 7 maggio 1919.

²³ Come conseguenza di questo, così sottolinea SIMINI: «Gli effetti pratici del prevalere di questo moderatismo turatiano all'interno del gruppo dirigente socialista di Schio, sono la nomina del moderato Luigi Croci a segretario della FIOT e la assunzione di importanti responsabilità, nella conduzione del movimento operaio di Giobatta Pianezzola, molto legato al gruppo vicentino facente capo a Luigi Faccio». SIMINI, *op. cit.*, pp. 135-136.

lavoro si sviluppa in due direzioni: la prima è volta a rafforzare in modo decisivo le strutture verticali del sindacato, ossia la organizzazione delle leghe, la seconda è tesa a mantenere viva la carica combattiva dei tessili non ancora seriamente impegnati in scontri diretti col padronato». ²⁴

A Schio il rafforzamento delle organizzazioni di classe nei primi mesi del 1919 è impetuoso: nel giugno uno sciopero dei tessili si conclude vittoriosamente in un solo giorno e questo movimento di crescita fa sì che per il momento siano accantonate le polemiche tra le due anime del socialismo.

Durante l'estate, al contrario, sulla scia del fallimento dello sciopero internazionale di solidarietà con la Russia, esplodono violenti contrasti tra riformisti e massimalisti.

Tresso, in prima persona, si rivolge al giornale socialista di Vicenza "El Visentin" con una lettera nella quale polemizza fortemente con i riformisti ritenuti responsabili dell'insuccesso della manifestazione.

Dalla replica della redazione e dalle successive precisazioni di Tresso, si sviluppa un intenso dibattito destinato a occupare a più riprese le pagine del giornale durante tutta la prima metà del mese di agosto. ²⁵

Lo scontro tra riformisti e massimalisti è comunque destinato a inasprirsi sempre più soprattutto in vista di due importanti avvenimenti: il congresso nazionale socialista di Bologna e le elezioni politiche di novembre.

Il dibattito che precede queste ormai prossime scadenze è vivace e sulle pagine di "El Visentin" trova largo spazio fino dai primi giorni di settembre.

²⁴ *Ibidem.*

²⁵ Mentre da un lato Tresso sostiene che con lo sciopero internazionale sono falliti il metodo e la mentalità riformista, il giornale "El Visentin" replica affermando che la causa dell'insuccesso è da attribuirsi ad organizzazioni di marca strettamente sindacalista che ne erano state promotrici. Gli articoli di Tresso sono firmati con lo pseudonimo, Toser Porite, o con le sole iniziali. Solo dal mese di ottobre comincerà ad apporre la propria firma. "El Visentin", n° 14, 2 agosto 1919, *Deviar la prora?* e n° 15, 9 agosto 1919 *Conseguenze logiche.*

Con un articolo dal titolo *Dobbiamo votare?* Tresso interviene sul tema della consultazione elettorale facendosi il portavoce della concezione massimalista della lotta parlamentare e della trasformazione degli organi dello stato borghese in strumenti di liberazione della classe operaia.

Le elezioni – così afferma – rappresentano solamente una tappa sulla via unica ed inarrestabile della rivoluzione.²⁶

Mentre dunque l'atteggiamento di Tresso esprime una posizione di appoggio alle tesi elezionistiche, assai diverso è l'orientamento di una parte di giovani quadri socialisti che, come Pietro Pietrobelli e Domenico Marchioro, fanno proprie le tesi astensionistiche di Bordiga.²⁷

Il congresso socialista che si svolge a Schio il 14 settembre, vede il prevalere della corrente massimalista che invia un delegato della propria corrente al prossimo convegno nazionale di Bologna.

Il successo dell'ala massimalista provoca un piccolo terremoto ai vertici delle organizzazioni sindacali socialiste:

«Il prevalere nelle sezioni socialiste della zona di Schio della linea massimalista di Serrati comporta immediatamente l'isolamento politico dei quadri moderati.

Il primo a farne le spese è il segretario della FIOT scledense Luigi Croci che si dimette dall'incarico per motivi... familiari.

²⁶ «Molti compagni, per un effetto daltonistico deplorabile, confondono o riducono ad una stessa cosa, elezionismo e parlamentarismo. Questa confusione, che accade molto spesso quando si parla di cose elettorali, noi abbiamo parecchie ragioni di giudicarla come semplicistica e arbitraria; imperocché pensiamo che si possa benissimo essere elezionisti ed a-parlamentaristi, o addirittura antiparlamentaristi nello stesso tempo. Ma la necessità della rivoluzione, sino a che la rivoluzione non è in atto, esclude l'utilità di azioni secondarie rivolte ad affrettare la disgregazione borghese e, conseguentemente, la crisi risolutiva? Noi non lo crediamo. Ed è per questo che siamo ancora elezionisti e che pensiamo essere la presenza di deputati socialisti alla camera ancora utile e necessaria». «El Visentin», 13 settembre 1919, *Dobbiamo votare?*

²⁷ Sulle posizioni espresse, sul tema delle elezioni, da un nutrito gruppo di dirigenti socialisti vicini alle posizioni di Bordiga si veda: SIMINI, *op. cit.*, p. 142.

Lo sostituisce temporaneamente, in attesa di una nomina definitiva, Pietro Tresso».²⁸

A pochi giorni di distanza si conclude il congresso di Bologna con il pieno successo di Serrati, che sulla mozione dei massimalisti elezionisti raccoglie 48.411 voti, a scapito dei massimalisti unitari di Lazzari e di Turati con 14.880 voti.

I comunisti astensionisti di Bordiga non raccolgono che 3.417 voti.

Nelle settimane successive, anche sulla base degli orientamenti emersi al convegno di Bologna, l'attività del partito socialista è interamente dedicata alla preparazione delle imminenti elezioni politiche.²⁹

Ad elezioni avvenute si constata immediatamente che la grossa affermazione ottenuta dai socialisti a livello nazionale, non si è verificata in maniera altrettanto omogenea per quanto riguarda le diverse provincie del Veneto.

Infatti se da un lato a Schio e comuni limitrofi si registra il successo del partito socialista, nel Vicentino riesce invece trionfatore il partito popolare.

A due settimane dall'esito del voto, si riunisce a Vicenza il secondo Congresso provinciale Socialista e tocca proprio a Tresso il compito di farsi portavoce di un ordine del giorno massimalista che viene approvato dall'assemblea a grande maggioranza.³⁰

Nel corso della stessa riunione Tresso entra a far parte della redazione del giornale "El Visentin" di cui, successivamente, nell'agosto 1920, assumerà la direzione politica con l'incarico di segretario propagandista della federazione socialista.³¹

Se, come si è detto in precedenza, la posizione politica di Tresso in questo periodo è ancora legata alle posizioni del massimalismo serratiano, è pur vero tuttavia che sta

²⁸ *Ivi*, pp. 143-144.

²⁹ Si veda il giornale "El Visentin" del 4 e 18 ottobre 1919.

³⁰ *La classe, gli uomini e i partiti*, a cura di FRANZINA, *op. cit.*, p. 740.

³¹ *Ibidem*.

maturando in lui, velocemente, una ricerca personale sui temi più importanti del momento che lo porta ad assumere spesso opinioni in contrasto con quelle espresse dai suoi stessi compagni di partito.

A Schio e nel Vicentino i quadri del massimalismo sono sempre più orientati verso le posizioni espresse da Bordiga e cominciano a dibattere i temi della lotta per la conquista del potere politico e la creazione del partito comunista, restando in gran parte estranei alle tematiche espresse dal gruppo torinese dell'Ordine Nuovo.³²

A questa tendenza Tresso non si allinea passivamente e anzi è l'unico dirigente socialista che, in due articoli apparsi sul "Visentin" nella prima metà del febbraio 1920, affronta il tema dei consigli di fabbrica analizzandone significato e compiti e sottolineando le funzioni che questi organismi sono chiamati a compiere all'interno delle fabbriche.³³

Questa presa di posizione, a proposito dei consigli di fabbrica, rappresenta di per sé una smentita alle accuse che più volte gli saranno lanciate in seguito, soprattutto quando lo si accuserà di avere una mentalità di rigida impostazione bordighista.

In varie occasioni si ha modo di osservare la capacità critica di Tresso nel giudicare una situazione politica senza subire il condizionamento del punto di vista espresso dalla maggioranza del partito o della corrente in cui si riconosce.

Sulla questione agraria e sui problemi di organizzazione, ad esempio, il suo modo di pensare si distacca notevolmente sia dai massimalisti, sia dai riformisti.

Intervenendo su questi temi al Congresso della Camera

³² Questa estraneità, unitamente alla limitata capacità di mobilitazione del sindacato dei metallurgici, impedisce di fatto la maturazione di quelle condizioni che potevano creare un movimento consiliare in grado di guidare il movimento di occupazione delle fabbriche. Di conseguenza l'occupazione delle fabbriche nel Vicentino, e a Schio in particolare, rappresenta un fenomeno circoscritto a poche fabbriche e si configura come un episodio marginale soprattutto se confrontato a precedenti lotte attuate dai tessili. Si veda SIMINI, *op. cit.*, pp. 160-162 e *La classe, gli uomini e i partiti*, cit., p. 722.

³³ "El Visentin", 7 febbraio 1920, *I consigli ed il controllo delle fabbriche*.

del Lavoro di Vicenza, propone un'analisi della questione agraria in forte contrasto con quella sostenuta dalla Federterra.

Alle tesi di cui si fa portavoce il riformista Faccio, secondo il quale i piccoli proprietari sono i prototipi della reazione, Tresso ribatte affermando che:

«La lotta feroce fra i piccoli proprietari e avventizi esiste già, e che solo inquadrando i primi in organizzazioni nostre, noi potremo attutirla e magari distruggerla creando così, attorno al movimento schiettamente proletario, quell'atmosfera di indulgenza e di simpatia che ci è necessaria per vincere la lotta. (...) Se altrove i piccoli proprietari sono con noi lo si deve al fatto che i socialisti anziché ostinarsi a combattere i piccoli proprietari si sono dati la pena di organizzarli. (...) A coloro che si illudono che il frazionamento della terra avrà effetti passeggeri e che dopo i piccoli fittavoli e i piccoli proprietari ritorneranno a noi dice di disilludersi; l'esperienza ci insegna che il piccolo proprietario prima di rinunciare alla terra si adatterà alle più incredibili privazioni; passeranno quindi dei decenni prima che gli effetti che si suppongono passeggeri siano passati».³⁴

Pur mantenendo un costante impegno nell'attività sindacale, verso la fine dell'estate del 1920 Tresso decide di partecipare alla battaglia politica presentandosi come candidato alle elezioni amministrative del 24 ottobre e venendo poi eletto consigliere provinciale e comunale a Magré.³⁵

In queste elezioni la vittoria del Partito Socialista è molto netta a Vicenza dove ottiene ben 32 consiglieri comunali e la maggioranza assoluta, come pure è significativa l'affermazione seguita in provincia con 27.780 voti, rispetto ai 56.705 andati al Partito Popolare.³⁶

³⁴ FRANZIN, *Notizie sull'attività politica di Pietro Tresso*, cit., p. 192. Si veda anche "El Visentin", 31 luglio 1920, *Il Proletariato della Provincia di Vicenza a Congresso*.

³⁵ "El Visentin", 30 ottobre 1920, *Consiglieri Provinciali eletti al 1° mandamento*.

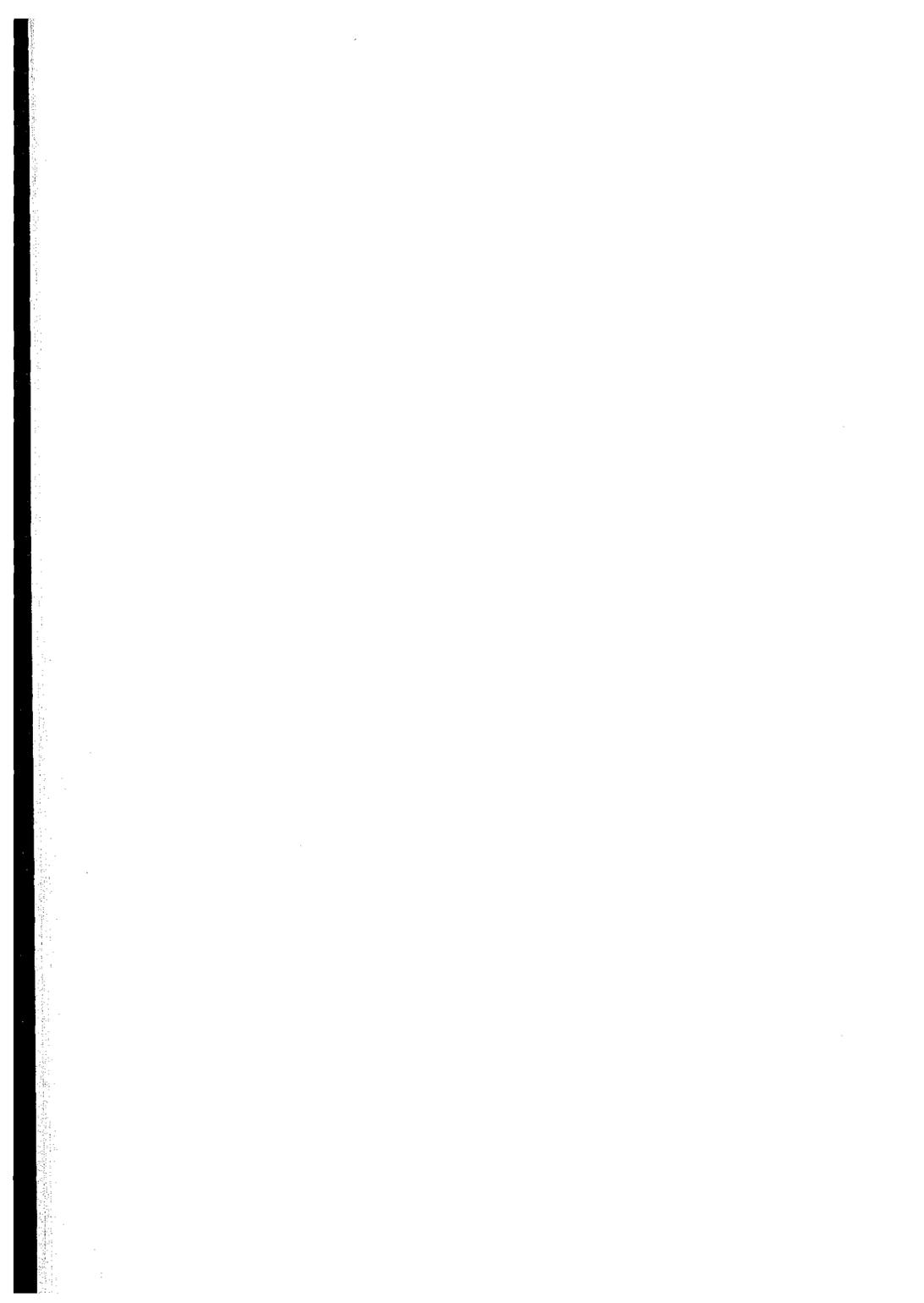
³⁶ Sui risultati delle elezioni amministrative nel Vicentino si veda *La classe, gli uomini e i partiti*, cit., pp. 743-747.

In una realtà locale ancora molto influenzata dalla Chiesa cattolica, a favore del partito socialista hanno sicuramente giocato le sue due anime: quella rivoluzionaria e quella gradualista.

Da un lato, infatti, i massimalisti raccolgono l'adesione di quegli strati della popolazione più emarginati e più radicalizzati, di quanti cioè sentono "il bisogno di cambiare", dall'altro l'ala riformista diventa un punto di riferimento per quei ceti medi messi a dura prova dalla crisi generale che ne minaccia l'esistenza quotidiana.³⁷

Al di là della ascesa elettorale del Partito Socialista altri avvenimenti stanno maturando sul piano internazionale e su quello nazionale.

³⁷ *Ibidem.*



CAPITOLO SECONDO

L'ADESIONE AL PCdI E L'INCONTRO CON GRAMSCI

Il secondo congresso dell'Internazionale a Mosca, incentrato sul problema dell'adesione dei partiti comunisti nazionali alla Seconda Internazionale, ed il Convegno di Imola in cui nascono la frazione dei Comunisti Puri e quella dei Comunisti Unitari, segnano le tappe principali di un processo che sfocerà nel Congresso di Livorno e nella spaccatura del Partito Socialista.

Anche a Vicenza, sul finire del 1920, cominciano ad apparire i primi segnali dell'ormai imminente scissione ed è proprio "El Visentin" ad informare che anche in questa città si è ufficialmente costituita la frazione comunista.³⁸

A Schio la sezione socialista aderisce a maggioranza alla frazione dei "comunisti puri", ed in una riunione del 10 gennaio 1921 viene delegato Tresso quale rappresentante della frazione stessa al Congresso di Livorno.³⁹

A scissione avvenuta la maggioranza dei dirigenti socialisti di Schio, tra cui Tresso, aderisce al nuovo PCd'I anche se un nutrito gruppo di importanti personaggi, pur essendo tutti massimalisti terzinternazionalisti, permangono nel PSI.⁴⁰

Sull'atteggiamento di Tresso in questo periodo cruciale, non essendo stati rinvenuti suoi scritti, è necessario rifarsi, sia pure con la dovuta cautela, alla testimonianza rilasciata trent'anni dopo da Vittorio Flecchia, allora segretario della Camera del Lavoro di Vicenza:

³⁸ *Ivi*, p. 725.

³⁹ Si veda SIMINI, *op. cit.*, p. 161.

⁴⁰ *Ibidem*.

«... tra i titubanti – così afferma – annoveriamo Pietro Tresso, il quale tentennando tra Serrati, Gramsci e Bordiga, non prese nel giornale della Federazione, una posizione netta per la mozione di Imola, cosa che avrebbe a mio parere orientato i compagni del Partito a schierarsi maggiormente con la frazione comunista».⁴¹

Al Congresso di Livorno comunque Tresso aderisce al PCd'I e poco tempo dopo lascia "El Visentin" diventando direttore del periodico locale "La Lotta Comunista".

Sulle pagine di questo giornale Tresso interviene ripetutamente, prendendo posizione sulle principali questioni che in questo periodo occupano la scena politica locale: lo scontro sempre più aspro tra socialisti e comunisti, la comparsa dello squadristo fascista a fianco dei proprietari terrieri.⁴²

«Fin dai primi mesi che seguirono il congresso di Livorno l'attività politica dei comunisti vicentini si caratterizzò per la durissima polemica ingaggiata con il PSI. Agendo in questa direzione, il partito comunista intendeva far risaltare la sua "diversità" rispetto al vecchio partito, il quale controllando il Comune della città e costituendo quindi una forza molto potente, ostacolava l'opera di reclutamento dei comunisti e tentava in ogni modo di sottrarre all'influenza comunista le masse operaie».⁴³

Lo scontro si fa particolarmente aspro in campo sindacale provocando le divisioni più pesanti.

La scissione politica avvenuta a Livorno non si ripete all'interno delle organizzazioni sindacali; i comunisti, applli-

⁴¹ La testimonianza di V. FLECCIA appare in «L'amico del popolo» l'11 gennaio 1951, in pieno stalinismo, per cui non si può escludere che si tenda ad accentuare i lati negativi del comportamento di Tresso. Il brano citato è riportato in: *La classe, gli uomini e i partiti*, cit. a pp. 725-726.

⁴² "La Lotta Comunista", 26 marzo 1921, *Il Consiglio Provinciale dei Tessili* e 16 aprile 1921, *Federazione Provinciale Vicentina Lavoratori della Terra*.

⁴³ Si veda: *La classe, gli uomini e i partiti*, cit., p. 773.

cando le decisioni prese dal Secondo Congresso dell'Internazionale comunista nel 1920, restano nella CGL e ne rappresentano l'opposizione interna di sinistra.⁴⁴

Questa corrente diventa in poco tempo maggioritaria e con la vittoria conseguita al Congresso provinciale del 20 febbraio, conquista la Camera del Lavoro di Vicenza che diviene una delle poche in Italia a direzione comunista.⁴⁵

«Le polemiche tra i due partiti si trascinarono ancora per qualche mese, ma era evidente che le divergenze tra i dirigenti socialisti e quelli comunisti erano ormai insanabili. Il 21 maggio 1922, la vicenda della Camera del Lavoro giungeva al suo scontato epilogo, con la decisione dei socialisti di costituire una Camera del Lavoro autonoma che fissò la sua sede nell'ex Caserma di S.Lorenzo».⁴⁶

Mentre queste aspre lotte intestine lacerano i due principali partiti di sinistra, sempre più spesso, nella primavera del '21 si assiste al ripetersi nel Vicentino di spedizioni punitive di fascisti, soprattutto in quelle località agricole dove più forte è la tensione tra agrari e lavoratori, sul problema del rinnovo dei patti colonici.

«I rappresentanti della Camera del Lavoro della Federterra, Pietro Tresso e Angelo Zucchelli, erano perfettamente consci che l'Agraria aveva sottoscritto i patti precedenti nella speranza di poterli eludere e che i proprietari, nell'auspicare il ridimensionamento delle conquiste dei lavoratori, si sarebbero avvalsi delle squadre armate del fascismo. La manovra a tenaglia dell'Agraria creò scompiglio nei lavoratori: gli agrari da una parte boicottarono la definizione delle pattuizioni e dall'altra favorirono la reazione fascista che già verso la fine di marzo e per l'intero aprile 1921 dilagò in modo preoccupante in tutto il territorio della provincia. (...) a partire da questo momento la storia del movimento operaio vicentino è costantemente segnata dalle violenze e dagli attacchi dei

⁴⁴ *Ivi*, p. 774.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ivi*, p. 777.

fascisti che, in meno di due anni, annulleranno le conquiste del "biennio rosso" e costringeranno i dirigenti comunisti all'esilio e molti quadri di base all'emigrazione coatta». ⁴⁷

Di fronte all'esplosione della violenza squadristica la posizione di Tresso appare quanto mai decisa nell'affermare pubblicamente il diritto all'autodifesa da parte di quanti sono vittime degli attacchi fascisti.

Da una lettera spedita al giornale "La Provincia" nel maggio 1921 si apprende che Tresso guida personalmente una delegazione operaia ad un incontro con il Prefetto di Vicenza, per protestare in merito alle aggressioni fasciste, avvenute il giorno stesso in cui si svolgevano le elezioni.

«All'osservazione fatta dal signor Costantini - (il Prefetto) - che in città si verificano molte aggressioni a fascisti isolati, il compagno Tresso rispose che né il Partito Comunista né la Camera del Lavoro potevano impedire i contrasti che insorgevano tra i cittadini; e che comunque le eventuali aggressioni compiute da elementi operai non potevano essere altro che una necessaria reazione alle precedenti aggressioni compiute dai fascisti contro gli operai e gli esponenti delle loro organizzazioni». ⁴⁸

Probabilmente a causa della pubblicazione di questa presa di posizione, oltre alla fama di dirigenti sindacali di cui godevano a livello locale, Tresso e Flecchia vengono presi di mira e minacciati dai fascisti al punto che verso l'autunno debbono abbandonare la provincia. ⁴⁹

Tresso si reca allora a Milano, prende alloggio in via Lattuada n. 12, ed inizia a collaborare con il giornale «Il sindacato rosso» di cui diventa redattore. ⁵⁰

⁴⁷ *Ivi*, p. 684 e p. 773.

⁴⁸ "La Lotta Comunista", 21 maggio 1921, *La borghesia ricorda al proletariato che la vera vittoria si deve conquistare con altre armi oltre che con la scheda* di PIETRO TRESSO.

⁴⁹ BRUNO TOSIN, *Con Gramsci*, Ed. Riuniti, Roma 1976, p. 29.

⁵⁰ ACS - CPC, fasc. 5209, Pref. di Milano, 8.3.1922. Si veda anche FRANZINA, *op. cit.*, p. 793.

Pur allontanato a forza dal Vicentino mantiene costanti contatti con i suoi compagni di partito e segue con la più viva attenzione lo sviluppo di quelle lotte operaie di cui era stato il protagonista.

Da Milano invia due lettere alla redazione de "La lotta Comunista" in cui, polemizzando aspramente con i dirigenti riformisti della FIOT, prende le difese del proletariato di Schio, ormai sconfitto.⁵¹

Nei primi mesi del 1922 l'impegno di Tresso è in gran parte assorbito dalla attività sindacale e pur continuando a risiedere a Milano prende parte alla attività del partito nel Vicentino, tant'è vero che nel febbraio partecipa alla lotta tra socialisti e comunisti per la C.d.L. di Vicenza presentando al congresso camerale sia come dirigente locale sia come membro del comitato sindacale comunista.⁵²

Nella primavera-estate 1922 Tresso viene bastonato dai fascisti,⁵³ verso la fine dell'estate si reca illegalmente a Berlino, dove da un lato inizia la collaborazione con R.G.I. rivista della I.S.R., dall'altro inizia a svolgere un'attività illegale a sostegno degli esuli antifascisti.

In un rapporto di polizia sull'attività dei comunisti italiani a Berlino si parla di circa venti italiani emigrati di cui tre con funzioni dirigenti: Misiano, addetto al Comitato Internazionale di soccorso, Codevilla, addetto all'invio di armi in Italia e Tresso, ex direttore del Sindacato Rosso, che ha l'incarico di trovare aiuto e lavoro ai compagni costretti a fuggire dall'Italia e si occupa della falsificazione dei passaporti.⁵⁴

A questo primo periodo di permanenza a Berlino risale un articolo pubblicato nell'ottobre su R.G.I. con il titolo *L'alleanza del lavoro e la sua fine ingloriosa* in cui Tresso, dopo aver ripercorso le tappe che nel mese di febbraio avevano portato alla nascita dell'"Alleanza", analizza le cause che ne hanno determinato il fallimento e afferma la

⁵¹ "La Lotta Comunista", 10 settembre 1921 e si veda pure SIMINI, *op. cit.*, pp. 236-237.

⁵² FRANZIN, *op. cit.*, p. 193.

⁵³ SIMINI, *op. cit.*, p. 107.

⁵⁴ ACS - CPC, fasc. 5209, 5 settembre 1922.

necessità del fronte unitario e dell'azione diretta per contrastare la reazione.⁵⁵

Nel settembre 1922, Tresso si reca a Mosca per partecipare al IV congresso dell'Internazionale Comunista ed al II congresso della Internazionale Sindacale Rossa.⁵⁶

Nel corso di questo convegno mondiale, che inizia a Pietrogrado il 5 novembre e trasferirà in seguito i suoi lavori a Mosca, i vari relatori che intervengono nel dibattito tracciano un quadro decisamente negativo della situazione del movimento rivoluzionario in Europa.

Si assiste infatti, soprattutto negli ultimi mesi del 1922, al successo della controffensiva reazionaria che si è sviluppata dalla Spagna alla Polonia, dall'Italia alla Germania, dalla Cecoslovacchia ai paesi balcanici.⁵⁷

Proprio gli avvenimenti italiani, e l'avvento al potere di Mussolini, sono seguiti con grande interesse e attenzione dai delegati al congresso. Data la novità del fenomeno l'analisi del fascismo, nel corso degli interventi, viene più volte abbozzata, ma rimane nel complesso piuttosto sfumata. Per lo più si accenna al fascismo come al movimento della piccola borghesia che va al potere grazie anche all'appoggio della grande borghesia.

Il dibattito si concentra su altre importanti questioni e tra queste quella relativa alle parole d'ordine del governo operaio e del fronte unico.

È su questi temi che si verifica un grosso contrasto fra PCd'I e I.C.

⁵⁵ «Die Rote Gewerkschaftsund Internazionale», n° 10, 21 ottobre 1922, pp. 635-638.

⁵⁶ Sul periodo in cui avviene la partenza le note della scheda prefettizia contrastano con la testimonianza di Dante Corneli. Secondo la prima fonte Tresso si allontana dall'Italia solo nel mese di novembre; Corneli invece afferma di avere avuto come compagni nel viaggio da Berlino a Mosca proprio Tresso e Codevilla e che questo avviene verso la metà del settembre 1922. ACS - CPC, fasc. 5209, novembre 1922 e DANTE CORNELI, *Il redivivo tiburtino. 24 anni di deportazione in U.R.S.S.*, Ed. La Pietra, Milano 1977, p. 13.

⁵⁷ PAOLO SPRIANO, *Storia del Partito Comunista Italiano. Da Bordiga a Gramsci*, vol. I, Ed. Einaudi, Torino 1977, p. 238.

Bordiga, rifiutando nel dibattito l'ipotesi della fusione col PSI ed accettando questa risoluzione solo in termini di obbedienza formale e di disciplina, finisce per trovarsi nei fatti e per intima convinzione già all'opposizione.⁵⁸

Va inoltre considerato che mentre a Mosca le due delegazioni del PSI e del PCd'I si pronunciano a favore della risoluzione che prevede l'immediata fusione tra i due partiti, ben presto cominceranno ad emergere da un lato la riluttanza del Partito Comunista e dall'altro la diffidenza di quello socialista ad una simile prospettiva.

«La repressione fascista compirà, da parte sua, quell'opera di smantellamento che i gruppi dirigenti proletari non hanno saputo evitare: nel giro di tre mesi la fusione si rivela impossibile».⁵⁹

Contemporaneamente al IV congresso del Comintern, il Profintern tiene il suo secondo congresso. L'applicazione della tattica del "fronte unico" al Profintern era diretta ed ovvia, dato che questa era un'organizzazione palesemente creata per stabilire contatti con le masse dei lavoratori.⁶⁰

Questo secondo congresso, i cui lavori avranno scarsa risonanza, è contrassegnato dallo stesso orientamento di moderazione e di ritirata che domina la riunione dell'organismo principale.

Nel dibattito che si svolge al Congresso dell'I.S.R. Tresso interviene sulla questione dei rapporti tra l'I.S.R. e l'I.C. In polemica con il delegato francese Monmousseau, che aveva sostenuto precedentemente la tesi della necessità di un'autonomia delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dai partiti comunisti nazionali e dell'I.S.R. dall'I.C., Tresso riafferma invece la necessità di uno stretto collegamento tra i due organismi e ritiene valido il ruolo guida del partito rispetto al sindacato.⁶¹

⁵⁸ SPRIANO, *op. cit.*, pp. 243-259.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 254.

⁶⁰ Si veda EDWARD H. CARR, *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, Ed. Einaudi, Torino 1964, vol. II, p. 1228.

⁶¹ FRANZIN, *art. cit.*, pp. 197-204.

La tematica del rapporto sindacato-partito era già stata affrontata da Tresso in un articolo pubblicato su R.G.I. nel novembre di questo stesso anno ed anche in questa occasione ribadiva i punti cardine della sua visione poi ripresa nell'intervento a Mosca.

Già allora si sottolineava l'importanza del ruolo guida che spetta al partito rispetto alla massa dei lavoratori organizzati e nell'analizzare la specifica realtà italiana si osservava che:

«... la maggiore influenza che il partito, in paragone a quella del sindacato, esercita sulle masse ha le sue radici nella formazione e sviluppo delle organizzazioni operaie in Italia. Non è stata l'organizzazione sindacale a dar vita a quella politica, ma fu proprio al contrario, cioè l'organizzazione politica dette l'impulso per la formazione della organizzazione sindacale. Per cui avvenne che tutte le organizzazioni operaie si trovarono sotto la guida dei partiti politici, allora socialisti. Ciò fu della più grande importanza ed è stato molto utile al proletariato. La massa sotto il forte stimolo dell'idea-partito, non rimase ingolfata nel ristretto cerchio di idee delle singole leghe ed organizzazioni, ma si sviluppò in un forte e cosciente proletariato».⁶²

Dai verbali dell'archivio del PCI e dalle testimonianze della Ravera, si sa che Tresso sul problema della fusione con i socialisti si schiera con la maggioranza ed in particolare con il gruppo che fa capo a Gramsci.⁶³

Anche dopo la conclusione dei due convegni internazionali Tresso continua la sua permanenza a Mosca e, salvo probabili viaggi a Berlino, il suo ritorno in Italia è da collocare nel novembre del '23.⁶⁴

⁶² Intervento pubblicato sul n° 11 di "Die Rote Gewerkschaftsund", *cit.*, 22 novembre 1922, pp. 743-746.

⁶³ Sul processo di formazione di una nuova maggioranza intorno a Gramsci e sull'adesione di Tresso ad essa si veda SPRIANO, *cit.*, p. 252 e CAMILLA RAVERA, *Diario di trenta anni 1913-1943*, Roma 1973, Ed. Riuniti, p. 223.

⁶⁴ Si veda FRANZIN *art. cit.*, p. 194. Esiste inoltre una testimonianza

Nello stesso periodo mantiene una costante collaborazione con R.G.I. e durante tutto il corso del 1923 compaiono su questa rivista una serie di documenti e di rapporti elaborati da Tresso sulla situazione italiana con particolare attenzione all'analisi del fascismo ed al movimento operaio e sindacale.⁶⁵

Ma l'impegno di lavoro principale e l'attenzione maggiore di Tresso, che in questo periodo comincia a firmarsi con lo pseudonimo di "Lanzi", sono dedicati al processo di fusione tra i cosiddetti "terzini" ed i comunisti.

Su questo problema Lanzi, che mantiene una intensa corrispondenza con l'Esecutivo del PCd'I e con il CSNC, invia in Italia una importante lettera in cui, facendosi interprete delle posizioni espresse dall'I.C. ma anche di convinzioni sue personali, raccomanda ai compagni italiani una linea di azione sindacale tesa all'attuazione sul piano nazionale delle "Sinistre Sindacali".⁶⁶

Da un punto di vista personale Lanzi si dichiara favorevole anche ad accordi isolati con i "terzini" e ricorda in proposito il caso di Milano, dove grazie ad un'alleanza di questo tipo è stata strappata ai riformisti la C.d.L., e la più lontana esperienza di lavoro con elementi della sinistra socialista a Brescia.⁶⁷

Lanzi ritiene strumentale la proposta dei dirigenti massimalisti del PSI con cui propongono accordi locali a livello sindacale respingendo però un più vasto programma di carattere nazionale, e dichiara che dietro a tali affermazioni si maschera l'intenzione di far fallire le Sinistre Sindacali. Se il PCd'I rifiuta l'ipotesi di accordi locali, i massimalisti

della moglie di Tresso, DEBORAH SEIDENFELD-STRATIESKY rilasciata al Circolo Mondo Nuovo di Cosenza.

⁶⁵ Dal dicembre 1922 al settembre vengono pubblicati su "Die Rote Gewerkschaftsund" almeno dieci articoli di TRESSO riguardanti soprattutto l'analisi del fascismo e la situazione sindacale italiana.

⁶⁶ ACS - Min. Int. Dir. Gen. P.S. - Atti sequestrati al PCI, Sc. 3, fasc. 45, ff. 123-124.

⁶⁷ Sul problema della fusione con i terzini si veda l'opera di TOMMASO DETTI, *Serrati e la formazione del Partito Comunista Italiano. Storia della frazione terzinternazionalista 1921-1924*, Ed. Riuniti, Roma 1972.

avrebbero gioco facile a far ricadere sui comunisti la responsabilità del fallimento del progetto di intesa.⁶⁸

La risposta dell'Esecutivo, in data 23 luglio (attribuibile con ogni probabilità a Togliatti), rassicura Tresso riaffermando che le indicazioni da lui suggerite sono condivise e attuate dagli organismi sindacali comunisti in Italia.⁶⁹

Proprio a questo proposito è da osservare che il CSC aveva chiesto al Comitato Esecutivo del partito di poter utilizzare elementi terzini per poter ovviare alla deficienza di quadri sindacali del PCd'I⁷⁰ e si era riferito in particolare a Nicola e Sanna per Milano, a Marchioro per la FIOT e alla Zanetta per i sindacati magistrali.⁷¹

Malgrado queste necessità dettate dalle difficoltà di reperire quadri adeguati, Lanzi lascia trasparire un giudizio assai limitativo sull'efficienza sindacale della frazione terzinternazionalista: «Le loro forze – scrive – sono molto esigue e la loro organizzazione lascia molto a desiderare. Inoltre, quando si tratta di fare qualcosa sono sempre molto incerti».⁷²

⁶⁸ ACS – Min. Int. Dir. Gen. P.S. Atti seg., Sc. 3, fasc. 45, ff. 123-124.

⁶⁹ «Sul tema da te accennato delle sinistre sindacali le preoccupazioni che tu esprimi e che ti sono state ispirate da un nostro comunicato per le sinistre sindacali sono fuori luogo. Noi abbiamo dichiarato in quel comunicato che riteniamo tuttora valido l'accordo delle sinistre e che a nostro modo di vedere i socialisti, praticamente disconoscendolo, hanno fatto un buon passo indietro nella via del fronte unico rivoluzionario. La cosa doveva essere detta in modo aperto perché è vera, perché costituisce un ottimo elemento di polemica aperta tra noi ed i socialisti i quali difatti non accennano mai ad essa, e infine perché la posizione delle sinistre sindacali costituisce effettivamente la base migliore per la ricostruzione su scala nazionale del fronte unico nei sindacati, dopo la morte della alleanza del lavoro. Ma tutto ciò non vuol dire che noi intendiamo di porre l'accordo nazionale come pregiudiziale alla possibilità di ogni accordo di carattere locale e particolare. Tutt'altro. Noi ci stiamo comportando in modo precisamente diverso da quello che tu mostri di temere.» (ACS – Min. Int. Dir. Gen. P.S., Atti seg., sc. 3, fasc. 45, ff. 125-126).

⁷⁰ ACS – Min. Int. Dir. Gen. P.S., Atti seg., Sc. 3, fasc. 45, f. 70.

⁷¹ DETTI, *op. cit.*, p. 378.

⁷² ACS – Min. Int. Dir. Gen. P.S., Atti seg., Sc. 2, fasc. 12, ff. 223-226.

Il problema della mancanza di quadri sindacali, anche a causa dell'arresto di tutto il Comitato Esecutivo del Partito, pone la necessità di un rientro in Italia di Tresso.

Obbedendo alla richiesta espressa in tal senso dal Partito, Tresso si prepara alla partenza da Mosca e nei primi giorni di novembre, insieme a Gramsci che approfitta dell'occasione per prendere congedo, si reca da Zinovieff, il quale in precedenza aveva espresso a Terracini il desiderio di avere un colloquio con Tresso, prima che questi rientrasse in Italia.⁷³

Durante questo colloquio Zinovieff esprime a Tresso il desiderio che quest'ultimo «lavori gomito a gomito con i terzini, "insieme magari con Serrati" per disciplinare e intensificare la loro attività e per indurre quest'ultimo a scrivere degli articoli, a muoversi, "a comprometersi" inequivocabilmente a favore dell'I.C.».⁷⁴

Nella sua risposta Tresso replica che ciò non è necessario «per il fatto che il nostro partito aveva già provveduto a fornire ai terzini un buon elemento organizzatore, elemento che, a quanto mi constava, era bene accetto ai terzini medesimi».⁷⁵

Di fronte a ciò Zinovieff tace e passa ad affrontare altri argomenti, ma il colloquio con Tresso è significativo perché rivelatore della importanza che i dirigenti dell'IC attribuivano al lavoro sindacale con i terzini ed alla necessità di guadagnare Serrati alla causa comunista.

Tresso dunque inizia il viaggio di ritorno in Italia nei primi giorni di novembre in compagnia di Gramsci, si trattiene due giorni a Berlino in sua compagnia,⁷⁶ e giunge verso la fine dello stesso mese in Italia, fermandosi a Milano data l'impossibilità di riprendere il lavoro a Vicenza a causa della repressione fascista.⁷⁷

Da Milano riprende subito a lavorare per l'ufficio sindacale del Partito continuando a perseguire, come risulta da

⁷³ ACS - Min. Int. Dir. Gen. PS., Atti seg., Sc. 3, fasc. 45, ff. 91-92.

⁷⁴ *Ibidem.*

⁷⁵ *Ibidem.*

⁷⁶ *Ibidem.*

⁷⁷ *Ibidem.*

diverse lettere, l'obiettivo della creazione delle Sinistre Sindacali a livello locale e la loro organizzazione sul piano nazionale.⁷⁸

Prima di riprendere la sequenza cronologica degli avvenimenti riguardanti l'attività di Tresso, è opportuno sottolineare l'importanza che ha per lui e per il suo processo di maturazione politica il costante rapporto con Antonio Gramsci durante l'anno di permanenza a Mosca.⁷⁹

È questo il periodo in cui Gramsci sta elaborando una serie di idee che rappresentano un primo segnale concreto di svolta nel metodo e nelle prospettive di lavoro del partito e di superamento del vecchio schema di intransigenza settaria.

È intorno a Gramsci che in questi mesi si viene aggregando un nuovo gruppo di maggioranza all'interno del PCd'I.

Se non esistono dubbi sull'intenzione di Gramsci di includere anche Tresso nel nuovo gruppo di maggioranza è però abbastanza difficile trovare espresse in quest'ultimo tematiche gramsciane e prese di posizioni politiche significative.

Come si è detto l'impegno costante di Tresso in tutto il 1923 è stato dedicato all'attività sindacale per cui si deve ritenere che la sua crescita politica sia dovuta al rapporto continuo con Gramsci e che si sviluppi, oltreché nel dibattito di problemi sindacali, anche nel rapporto sul piano personale.⁸⁰

Significativa è la comune concordanza di vedute che emerge da una lettera del 12 settembre '23 nella quale Tresso e Gramsci respingono le proposte del Comintern sulla ricostruzione dei sindacati classisti in Italia, contrappo-
nendo ad essa la direttiva di creare organismi unitari nelle fabbriche attraverso la conquista delle Commissioni interne.⁸¹

⁷⁸ ACS - Min. Int. Dir. Gen. PS., Atti seg., Sc. 2, fasc. 12, ff. 192-230.

⁷⁹ SPRIANO, *op. cit.*, p. 292.

⁸⁰ SPRIANO, *op. cit.*, p. 292 e RAVERA, *op. cit.*, p. 223 e 229.

⁸¹ È interessante in proposito riportare il commento di STEFANO

Come in precedenza affermato appare evidente, soprattutto nella corrispondenza dei primi mesi del 1924 tra Gramsci e il centro del partito, il tentativo del rivoluzionario sardo di allargare il "nuovo gruppo", composto in maggioranza di ordinovisti, anche con l'inserimento di nuovi elementi.

Nella lettera del 5 gennaio, diretta a Scoccimarro, Gramsci chiede infatti: «E Lanzi cosa fa? Anche egli deve collaborare. Specialmente sulla questione sindacale. Scrivigli e avvertilo che desidero sapere qualche cosa sulla sua attività e sulle sue opinioni dei fatti che si svolgono».⁸²

Assai critica, e aspra nei contenuti, è la risposta di Scoccimarro⁸³ e merita di essere riportata integralmente per la parte riguardante appunto Lanzi:

«So che Lanzi ti ha scritto diverse lettere: il suo atteggiamento è veramente caratteristico. Appena giunto da M. egli era decisamente contrario a tutto l'atteggiamento di Amadeo; oggi invece egli giustifica molti suoi atti pur non condividendo il suo pensiero politico. Talvolta egli assume atteggiamenti tali che da un certo punto di vista sono assai più vicini alla posizione presa da Amadeo che alla nostra, pur non essendovi fra noi e lui alcun reale dissenso politico. Egli vede il male, sente la gravità della crisi del partito e non sa decidersi a trovare una via di uscita: di fronte a noi egli è un pò diffidente, perché teme che ci si sposti troppo a destra. Mi fa l'impressione di un uomo che geme e si lamenta per acuti dolori di

MERLI a proposito di questa lettera: «In effetti la lettera di Lanzi è molto importante per la franchezza con cui rileva le difficoltà che si incontravano nell'impostare una politica nella direzione del PSI, che non era già più il massimalismo del '19 e soprattutto per la critica di astrattezza cui sottopone la parola d'ordine internazionale di «ricostruzione dei sindacati classisti». Ad essa contrappone un lavoro al di fuori dei sindacati ufficiali per una organizzazione di fabbrica». STEFANO MERLI *Nuova documentazione sulla "svolta" nella direzione del PCd'I nel 1923-1924*, in «Rivista Storica del Socialismo», n° 23, settembre-dicembre 1964, p. 514.

⁸² PALMIRO TOGLIATTI, *La formazione del gruppo dirigente del partito comunista italiano nel 1923-1924*, Ed. Riuniti, Roma 1969, p. 153.

⁸³ TOGLIATTI, *La formazione, cit.*, pp. 290-291.

ventre e non sa decidersi a trangugiare il purgante che solo può rimettergli a posto le viscere.

Come è avvenuto questo cambiamento in Lanzi? Non si può certo attribuirlo all'influenza personale di Amadeo: questi non è in rapporto con lui né si sono mai incontrati. L'unica causa vera è questa: in questi ultimi tempi Lanzi è stato molto a contatto con i compagni del partito. Egli ha sentito quale è in generale lo stato d'animo dei nostri militanti, ne ha subito l'influenza e ne è egli stesso divenuto una diretta espressione.

E se questo avviene per un compagno che conosce fin nei particolari tutte le nostre questioni, figurati quale è la situazione della grande massa dei compagni che sono all'oscuro di tutto».

In questa lettera Lanzi viene praticamente descritto come il rappresentante tipico di quei compagni del partito che, pur non essendo più d'accordo con Bordiga, non osano tuttavia decidersi ad una azione efficace per la formazione di un nuovo gruppo dirigente.

Tale atteggiamento di spettatore incerto e scettico ha spinto Togliatti, in sede storiografica, ad attribuire a lui una lettera indirizzata a Gramsci e non firmata nella quale vengono sollevati dubbi e critiche ai componenti del nuovo gruppo di maggioranza e vengono avanzate obiezioni talmente in contrasto con gli scopi politici di questa nuova formazione da porre l'estensore fuori da essa.⁸⁴

Molto più importante si presenta in realtà la missiva inviata da Gramsci a Tresso perché, dalle risposte date ad una precedente lettera di quest'ultimo, si possono comprendere in modo chiaro le preoccupazioni di questo dirigente.

Afferma Gramsci:

«Io non faccio questioni di maggior pericolo a sinistra che a destra. Per noi, nella attuale situazione, la questione concreta è quella di differenziarsi dalla sinistra ecco tutto.... Tu non hai voluto firmare il manifesto, così come ho fatto io, perché? Perché hai ritenuto che questo unico terreno fosse piuttosto una bottiglia. Ma allora cosa in-

⁸⁴ Annali Feltrinelli 1960, pp. 513-516.

tendi fare? Quali suggerimenti offri? Delle frasi generali: il pericolo è maggiore a destra che a sinistra ecc. Questo può anche essere vero a lungo andare, cioè negli sviluppi ulteriori della nostra situazione. Ma oggi, immediatamente, bisogna spiegare alle masse del partito perché nella maggioranza sia avvenuta una rottura...

Non so da quale affermazione tu abbia tratto le conseguenze che io voglio assimilare la destra ed espellere la sinistra. Ciò è fantastico. Per me il problema si presenta così: a destra non potremo mai espellere gli elementi anticomunisti, fino a che la destra si presenterà come un insieme apparentemente omogeneo nel sostenere e difendere il punto di vista del Comintern. Ecco uno dei punti su cui io mi baso per criticare la sinistra: aver lasciato creare una posizione simile, che è nel quadro del "partito mondiale" e contro di noi». ⁸⁵

Il dibattito, che nei primi mesi del 1924 investe il gruppo dirigente del Partito comunista, raggiunge un momento assai significativo durante la conferenza di Como nella metà di maggio. Conferenza che, pur avendo solo carattere consultivo, una specie di Comitato Centrale allargato a cui sono invitati tutti i segretari di federazione ed i membri del comitato esecutivo, ha il pregio di coinvolgere, se non proprio la base del partito, i principali quadri di esso.

Emerge così un atteggiamento, espresso appunto dalla maggioranza dei rappresentanti delle federazioni, largamente indicativo degli umori della base: irritazione per il sorgere di frazioni nel partito, sorpresa per dissensi interni che si ignoravano quasi del tutto, ostilità nei confronti della "destra" e diffidenza verso l'atteggiamento equivoco del "centro". ⁸⁶

Non deve stupire, quindi, l'atteggiamento di diffidenza di Lanzi verso il centro se questo è appunto lo stato d'animo diffuso tra i militanti di base con i quali egli è in continuo contatto e dei quali ha finito per subire l'influenza. ⁸⁷

⁸⁵ Annali Feltrinelli 1960, pp. 513-516.

⁸⁶ Sui risultati delle votazioni si veda SPRIANO, *op. cit.*, p. 359.

⁸⁷ TOGLIATTI, *La formazione, cit.*, pp. 290-291.

Da queste prese di posizione non emerge comunque nessun tipo di adesione alle tesi politiche espresse da Bordiga e ciò avalla l'affermazione del Franzin secondo il quale dalla primavera del 1925 Tresso aderisce al Comitato d'intesa bordighiano e solo nei mesi successivi ritira la sua adesione su pressione di Gramsci.⁸⁸

È più probabile invece che per tutto il corso del 1924 e del 1925 Tresso sia quasi esclusivamente impegnato nel lavoro sindacale che, date le circostanze estremamente difficili del momento ed il restringimento dei margini di legalità, lo costringe a porre in secondo piano le questioni più strettamente politiche.⁸⁹

Dopo il discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925, che ha segnato un brusco salto di qualità nel processo di creazione della dittatura, la prima occasione nella quale gli organi dirigenti del PCI fanno il punto della situazione è la riunione del Comitato Centrale del 6 febbraio.

«Cominciano ad intrecciarsi l'esame del momento politico in Italia con la discussione sul "caso Trotsky" e sulle questioni sindacali che avranno un peso a volte addirittura prevalente nell'attenzione dell'Esecutivo. L'azione per salvaguardare l'autonomia degli organismi di classe rappresenta l'ultima trincea su cui tenta di assestarsi il partito nel biennio».⁹⁰

Del problema del trotskismo il C.C. viene investito da una relazione, inviata da Terracini, in cui vengono riportati i termini della discussione in corso nel PC russo.

Si comincia a profilare, sempre ancora in modo velato, la necessità di una scelta politica tra la concezione della "rivoluzione permanente", proposta da Trotsky, e quella «del socialismo in un solo paese» di cui si faranno assertori Stalin e Bucharin.

⁸⁸ Confronta quanto affermano FRANZIN in *art. cit.*, pp. 194-195 e RAVERA, *op. cit.*, p. 223.

⁸⁹ Sulla situazione in campo sindacale alla fine del 1924, si veda SPRIANO, *op. cit.*, pp. 414-415.

⁹⁰ SPRIANO, *op. cit.*, p. 433.

Questo problema di scelta storica viene intuito da Gramsci, ma ciò che più interessa al gruppo dirigente italiano è ribadire con forza un accostamento di metodo tra il contegno di Trotsky e quello di Bordiga.

Tanto più che si profila la possibilità del formarsi all'interno del partito comunista di una corrente di simpatia per Trotsky formata dai bordighiani e ciò nel mentre, l'8 febbraio, Bordiga ha inviato un articolo a "L'Unità" appunto sulla "questione Trotsky".⁹¹

«L'Esecutivo del PCI blocca la pubblicazione dell'articolo e lo invia in visione al segretariato del Komintern. (...) Da Mosca inviano un pressante invito a Bordiga a recarsi colà, lo pregano di non voler insistere per la pubblicazione del suo articolo, di pazientare sino a dopo la riunione dell'allargato. Gennari si reca a Napoli, latore del sollecito, ma Bordiga - riferirà il messo - non intende partire, avanzando come motivo una malattia della moglie».⁹²

Alla riunione dell'Esecutivo allargato (21 marzo - 5 aprile), cui faceva riferimento la lettera inviata a Bordiga, dominano due argomenti di dibattito: la campagna di «bolscevizzazione dei partiti comunisti» (di cui la lotta al trotskismo è parte integrante) e l'analisi della fase di stabilizzazione raggiunta dal capitalismo.

«La "bolscevizzazione" non può essere che un rinsaldarsi dei vincoli di solidarietà, e anche di subordinazione. E la lotta all'opposizione trotskista diventa, ad un tempo, la forma di aiuto più immediata richiesta dal partito russo alle altre sezioni nazionali e lo strumento che esse adoperano per rafforzare l'unità del movimento comunista intorno al suo centro comunista».⁹³

Nella prima riunione del CC dopo l'Allargato, l'11-12 maggio 1925, è Gramsci che tiene una relazione di analisi e di informazione sui temi discussi a Mosca.

⁹¹ *Ibidem.*

⁹² *Ibidem.*

⁹³ *Ibidem.*

«Gramsci parla di “stabilizzazione leninista” dei partiti comunisti. E riaffronta la questione Bordiga (non identificandola con quella di Trotsky) come un fenomeno, una tendenza provinciale, un rifiuto ad “inquadrarsi” in una organizzazione mondiale».⁹⁴

«Senonché la lotta interna, anche se avrà il potere di chiarificare i termini politici, sta riprendendo il sopravvento. L'Unità registra, il 7 giugno, lo scoppio clamoroso della dissidenza di sinistra. Quattro deputati, Onorato Damen, Fausto Gullo, Bruno Fortichiari e Luigi Reposi con altri esponenti come Ottorino Perrone, Carlo Veneconi, Ugo Girone, formano il comitato d'Intesa, che viene immediatamente definito frazione dalla Centrale».⁹⁵

«Bordiga non compare ancora come leader del Comitato di Intesa, ma che l'iniziativa sia stata concordata con lui o no poco importa. Questi non è uomo da nascondersi dietro un dito. Pochi giorni dopo, infatti, manda una “lettera aperta” all'Esecutivo in cui solidarizza completamente col Comitato d'Intesa».⁹⁶

Verso la fine del 1925, frattanto, la situazione politica in Italia sta rapidamente precipitando e Mussolini procede speditamente sulla via della soppressione di ogni libertà.

Con il patto di Palazzo Vidoni, 20 ottobre, tra Corporazioni fasciste e Confindustria, il padronato riconosce al sindacato fascista il monopolio della contrattazione aziendale e sopprime gli organismi di rappresentanza degli operai nelle fabbriche, le Commissioni interne. Vengono anche vietati gli scioperi e i sindacati non fascisti sono considerati illegali.

Il potere contrattuale e rivendicativo della CGL può considerarsi ridotto a zero.

Questo duro colpo assestato alle organizzazioni operaie diventa il principale oggetto delle discussioni del gruppo dirigente comunista e si cerca di elaborare una strategia mediante la quale riuscire a far rivivere clandestinamente nelle fabbriche le Commissioni interne.

⁹⁴ *Ibidem.*

⁹⁵ *Ibidem.*

⁹⁶ *Ibidem.*

Il lavoro sindacale finisce per diventare, come afferma Gramsci al CC del 9 - 11 novembre, «il solo lavoro politico quotidiano delle nostre sezioni comuniste».⁹⁷

Gli unici dati su Tresso in questo periodo sono quelli ricavati dai rapporti di polizia di varie questure d'Italia che lo sorvegliano con particolare attenzione.

Viene arrestato due volte, la prima nel maggio 1924 e la seconda nel luglio 1925, sempre nel corso di riunioni sindacali o durante riunioni nazionali di organizzatori di partito.⁹⁸

Il lavoro politico, organizzativo e sindacale sostenuto da Tresso e da una nuova leva di militanti in questi due anni è stato enorme.

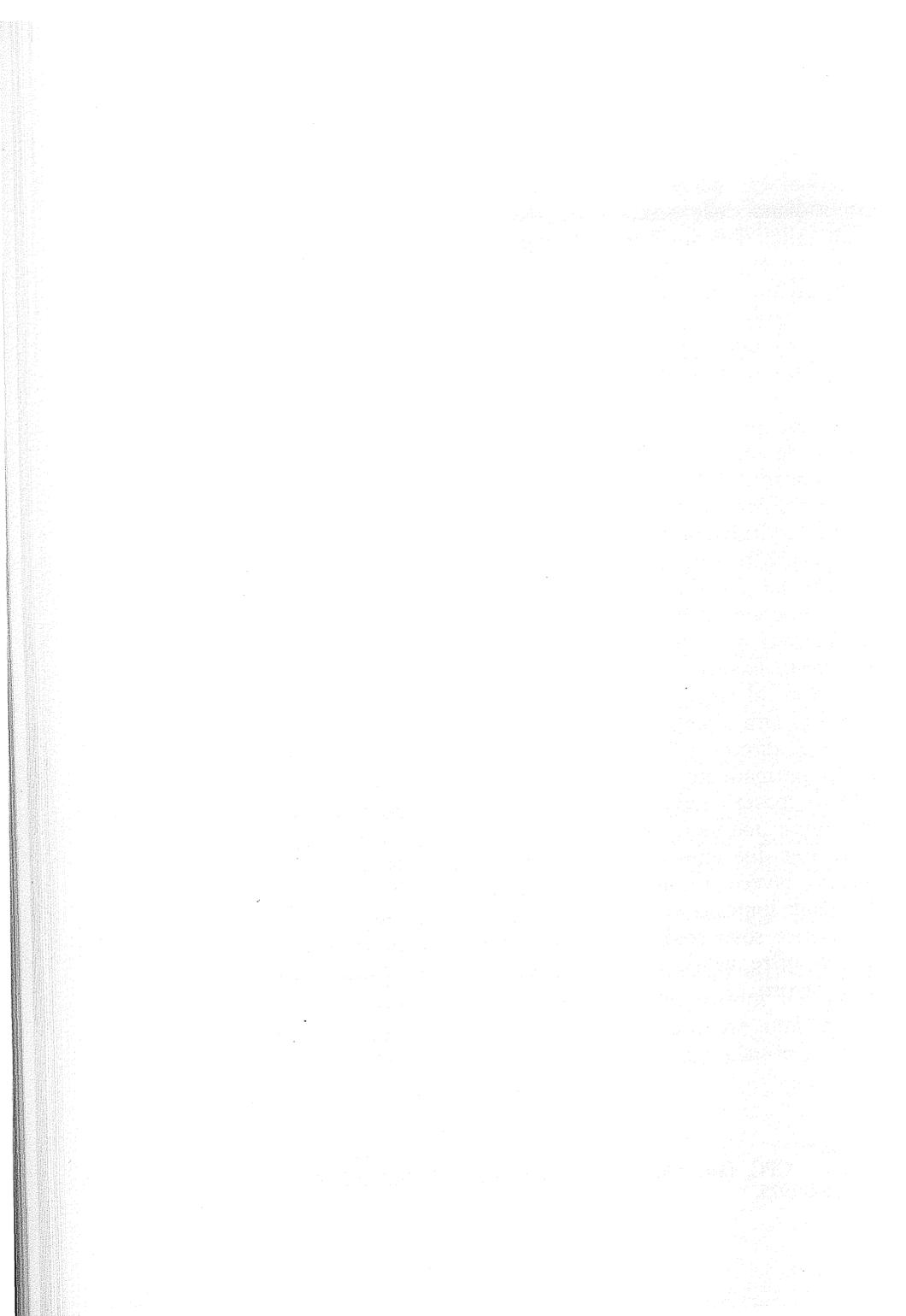
La ricostruzione del partito sulla base delle cellule, secondo la indicazione di Gramsci, ha impegnato un vasto strato di quadri e di militanti in una attività di lavoro tra le masse che ha permesso al partito una presenza capillare tra la classe operaia ed ha oltremodo galvanizzato coloro che si sono ritrovati in prima fila, rischiando di persona, a compiere questo lavoro.

Quando al congresso di Lione, nel gennaio 1926, Gramsci si farà assertore della concezione del partito come espressione diretta della classe, come formazione politica in contatto permanente con le masse e tendente a divenire partito di massa, questo nuovo gruppo di dirigenti si coagulerà quasi naturalmente intorno a Gramsci, dopo aver lavorato per due anni nella direzione da lui auspicata.

Peserà invece a tutto sfavore di Bordiga, il suo isolamento dagli impegni di direzione e di lavoro ed il fatto che la sua critica sostanzialmente di metodo e di criterio generale, non offre valide indicazioni di parole d'ordine e di linee di lavoro.

⁹⁷ *Ibidem.*

⁹⁸ ACS - CPC, fasc. 5209, Pref. di Bologna, 12.7.1925 e Pref. di Milano, 16.8.1925.



CAPITOLO TERZO

GLI ANNI DELLA CLANDESTINITÀ E L'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO ILLEGALE IN ITALIA

Fin dal dibattito pregressuale, nell'autunno 1925, Tresso si esprime a favore della costituzione delle cellule di base proposte da Gramsci. Al successivo congresso di Lione entra a far parte, come membro candidato, del nuovo CC⁹⁹ e viene incaricato anche di dirigere un ufficio tecnico-organizzativo, sorto a lato della segreteria, con il compito di organizzare i collegamenti, i servizi dei corrieri ed il lavoro illegale.¹⁰⁰

Da questo momento l'impegno principale di Tresso è quello rivolto a costruire la rete clandestina del partito comunista ed a creare le strutture per il lavoro illegale.

In una situazione in cui le voci della sinistra ex-aventiniana sono state stroncate dai rapporti di forza, che sono ormai a favore del fascismo in modo schiacciante, ed ogni manifestazione pubblica del partito comunista è vietata, il lavoro di organizzazione viene condotto quasi solo a livello illegale.

Vengono mantenute le parole d'ordine del 1925, ribadite anche a Lione, e si compie il massimo sforzo per creare comitati operai e contadini, e soprattutto comitati di agitazione nelle fabbriche, aperti anche a lavoratori di altre tendenze o non iscritti ad alcun partito.

Mentre il lavoro tra i contadini segna il passo ed incontra sempre crescenti difficoltà, i comitati di agitazione, quali organi di fronte unico dal basso, rappresentano il risultato

⁹⁹ SPRIANO, *op. cit.*, p. 511.

¹⁰⁰ RAVERA, *op. cit.*, p. 229.

positivo di un grosso lavoro di partito e nel 1926 rappresentano l'unica forma di opposizione politica e di classe che ancora resiste in mezzo ai lavoratori.¹⁰¹

Le condizioni di completa clandestinità, in cui si trovano a lavorare soprattutto i funzionari ed i responsabili dei diversi uffici nei quali viene divisa l'attività del Centro del Partito, comportano l'adozione di una serie di precauzioni e di comportamenti destinati a diventare il modo abituale di vita negli anni successivi anche dei semplici militanti.

Si provvedono di passaporti falsi i corrieri e gli elementi più esposti alla vigilanza della polizia, si affittano appartamenti ed uffici abitati a "copertura" di centri di lavoro clandestino, vengono utilizzati pseudonimi negli scambi di corrispondenza e si cominciano ad usare codici e sigle nelle lettere.¹⁰²

L'ufficio per il lavoro illegale, a capo del quale è stato eletto Tresso, che in questo periodo ha assunto lo pseudonimo di "Blasco" con il quale d'ora in poi sarà sempre più spesso citato, sostituisce un organismo creato in precedenza da alcuni dirigenti della sinistra bordighista e diretto da Bruno Fortichiari fino alla fine del 1925 con sede a Milano.¹⁰³

Il nuovo centro sorge invece a Roma, subito dopo il congresso di Lione; eccone la descrizione nella testimonianza di Bruno Tosin:

«Roma, Via Labicana 134 – l'edificio è oggi in demolizione – primo piano a sinistra, che si affaccia sul colle Oppio; qui abita una coppia di sposi e ha sede un ufficio commerciale e di traduzione con tre impiegati, una donna e due uomini, ai quali alla fine di febbraio mi aggrego anche io. Il padrone di casa è il compagno Giuseppe Amoretti, e gli zelanti impiegati si chiamano in realtà Camilla Ravera, Mauro Scoccimarro e Pietro Tresso, che

¹⁰¹ PAOLO SPRIANO, *Storia del Partito Comunista Italiano*, Vol. II, *Gli anni della clandestinità*, Ed. Einaudi, Torino 1969, pp. 18-27.

¹⁰² Archivio Partito Comunista (in sigla APC), 479/51-53, 419-bis, 420/93.

¹⁰³ GIORGIO GALLI, *Storia del PCI*, Ed. Bompiani, Milano 1977, p. 135.

ritrovo sbalzato anche lui da Vicenza e finito in questo ufficio clandestino del partito».¹⁰⁴

In questo periodo viene anche decisa la costituzione di un centro estero, sia a causa del fatto che molti dirigenti sono espatriati, sia per mettere in grado il partito di sopravvivere anche nel caso di una maggiore recrudescenza delle misure repressive del regime fascista.

Alla formazione di questo centro che prima ha sede in Svizzera e che successivamente si trasferisce in Francia, sembra che lavori anche Tresso.¹⁰⁵

Le già difficili condizioni di lavoro illegale peggiorano bruscamente alla fine di ottobre. Il giorno 31 di questo mese infatti si svolge l'attentato di Bologna a Mussolini ed il 5 novembre viene varata una serie di leggi speciali.

Per effetto di queste vengono, tra l'altro, revocati il mandato e la immunità parlamentari ai deputati dell'Aventino e ai comunisti e nei primi giorni di novembre vengono arrestati la maggior parte dei deputati e dei dirigenti comunisti fra cui Gramsci.

Proprio il 31 ottobre era programmata a Genova una riunione del CC per discutere gli avvenimenti russi, la lotta tra Stalin e il gruppo Trotsky-Kamenev, ma l'ondata degli arresti impedisce alla maggior parte dei dirigenti comunisti di partecipare all'appuntamento.

Si riuniscono pertanto solo 7 esponenti tra cui la Ravera, Tresso, Scoccimarro, Grieco e Humbert Droz, l'inviato della Internazionale, che ancora una volta deve assumere l'incarico di correggere le posizioni errate o pericolose del partito italiano.¹⁰⁶

Al termine della riunione la Ravera si accorda con Tresso per un appuntamento il giorno successivo l'arrivo a Roma.

¹⁰⁴ TOSIN, *op. cit.*, pp. 43-44.

¹⁰⁵ GALLI, *op. cit.*, p. 132.

¹⁰⁶ Sugli avvenimenti russi si veda FERDINANDO ORMEA, *Le origini dello stalinismo nel PCI. Storia della "svolta" comunista negli anni Trenta*, Ed. Feltrinelli, Milano 1978, p. 88. Sulla riunione indetta per discutere di questi avvenimenti è interessante la testimonianza di RAVERA, *op. cit.* p. 249.

L'ondata di arresti che porta in carcere centinaia di quadri e di funzionari sta a dimostrare che malgrado il partito comunista si stia preparando ad affrontare un periodo di vita illegale non è ancora stata approntata una struttura tale da permettere un passaggio rapido alla clandestinità.

Forse, soprattutto tra i deputati ed i dirigenti più conosciuti, sopravvive la speranza di essere ancora tutelati dalla legge.¹⁰⁷

In pratica riescono a sfuggire alla cattura solo coloro che già lavorano nell'apparato clandestino come Tresso, Ravera, Ravazzoli, Leonetti, Silone e Secchia.

A questo proposito così commenta la Ravera nelle proprie memorie: «Della ridottissima segreteria del partito ero rimasta io sola, con l'aiuto di Amoretti e di Tresso».¹⁰⁸

Ai superstiti si pose il problema di ricostruire il centro di direzione e di lavoro. Prosegue sempre la Ravera: «Mi accordai con Tresso circa la provvisoria organizzazione in una località dei colli romani di un suo ufficio di collegamento con il Mezzogiorno e con la segreteria del partito che pensava si dovesse ricostruire in una regione del Nord».¹⁰⁹

L'ondata repressiva ha creato un senso di smarrimento tra alcuni dirigenti superstiti.

«Proprio nei giorni intorno all'8-10 novembre si tiene a Milano una riunione cui partecipano i dirigenti che sono sfuggiti all'arresto. Sono pochissimi, forse cinque o sei, e non vi è traccia di un verbale di essa. È una riunione il cui ricordo venne in seguito obliterato. Gli è che la riunione approda sostanzialmente a un atto di liquidazione del partito. A quanto se ne sa, Tasca propone che si dichiari – come ha fatto il PSI – lo scioglimento formale del PCI e ci si prepari a formare gruppi di studio, a mantenere contatti personali, a ritirarsi in letargo, insomma, in attesa che passi il peggio. Grieco – ed evi-

¹⁰⁷ Il discorso vale in particolare per Gramsci; si veda GALLI, *op. cit.*, p. 135.

¹⁰⁸ RAVERA, *op. cit.*, p. 254.

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 255.

dentemente anche gli altri – sono dello stesso avviso, ciò che indicherebbe, oltre a un senso di smarrimento comune nei giorni di più intensa persecuzione la convinzione di non riuscire a tenere in piedi nessun tipo di organizzazione clandestina del modello già adottato in condizioni meno dure nel 1925-26. Sia un rappresentante (non identificato) dell'Internazionale in Italia che Camilla Ravera – entrambi non presenti alla riunione – appresa la natura della risoluzione, la disapprovano aspramente».¹¹⁰

Insieme alla Ravera è proprio Tresso che si oppone alla proposta di Tasca.

«Le posizioni liquidazionistiche di Tasca avevano influenzato per un attimo Grieco il quale aveva firmato un documento rinunciatorio. Le posizioni degli altri dirigenti differivano totalmente e il documento viene da Grieco stracciato. (...) Tra l'altro a Roma, Tresso stava cercando di stampare e diffondere una dichiarazione in senso opposto, tra noi concertata e redatta da me».¹¹²

In una successiva riunione dei dirigenti ancora in libertà si prende una serie di decisioni organizzative che prevedono un maggiore decentramento dell'attività di partito con una più rigida suddivisione per settori e zone. Vengono rilanciate le cellule suddivise in gruppi di 5 militanti. Molti dirigenti espatriano all'estero, altri come Grieco e Tasca si recano a Mosca e costituiranno poi con Togliatti il centro estero in Francia.

Restano in Italia, Tresso, Leonetti, Ravazzoli, Silone, Venegoni, Teresa Recchia e la Ravera.

L'ufficio di segreteria come pure l'ufficio stampa e propaganda vengono allestiti a Sturla presso Genova, mentre a Recco si costituisce l'ufficio di organizzazione dei collegamenti con Tresso e la moglie Deborah Seidenfeld-Stratiesky che alla fine dell'anno lasciano l'ufficio creato sui colli romani per la nuova sede di lavoro.¹¹³

¹¹⁰ SPRIANO, *op. cit.*, vol. II, p. 68.

¹¹¹ RAVERA, *op. cit.*, p. 255.

¹¹² *Ibidem.*

¹¹³ APC – 419-bis, 420/93 e 479/51-53.

Verso la fine dell'anno Tresso viene cooptato nell'U.P. e nel C.C.¹¹⁴

Con il 1927 inizia per il partito comunista un periodo di lunghi anni bui nei quali si succedono arresti di dirigenti e militanti, emigrazioni all'estero per i più minacciati dalla polizia, in un clima generale di delusione e di scoraggiamento che percorre le forze dell'opposizione al fascismo.

Le tematiche politiche principali sulle quali i comunisti devono pronunciarsi e prendere posizione riguardano l'analisi delle prospettive di lotta e di azione in rapporto ad un giudizio sulla natura e la solidità del regime fascista, la definizione dei rapporti con le altre forze dell'opposizione, la attività sindacale.

Le difficoltà della situazione, l'attacco sempre più cruento dell'apparato poliziesco e del tribunale speciale provocheranno, all'interno del partito, reazioni opposte e contraddittorie: sfiducia da un lato nell'utilità di un lavoro che non produce risultati e che viene continuamente infranto dagli arresti e dalle persecuzioni; fughe in avanti, espansione dell'attivismo e sopravvalutazione delle "crisi" del regime dall'altra.

I principali temi dibattuti nelle riunioni dell'U.P., nel corso di incontri clandestini, ma soprattutto attraverso un intenso scambio di lettere tra il centro ed i vari uffici organizzativi e con i "giovani", sollevano i problemi delle parole d'ordine sulle quali indirizzare l'agitazione e la propaganda, la posizione da adottare nei rapporti con le opposizioni democratiche, la continuazione del lavoro sindacale e la ricostruzione della CGL.

Al centro di numerosi incontri viene posto anche il dibattito sugli sviluppi della lotta all'interno del PC russo.

Sul piano sindacale il fatto più significativo dei primi mesi del 1927 è rappresentato dallo scioglimento della CGL ad opera degli stessi dirigenti riformisti della confederazione.¹¹⁵

¹¹⁴ SPRIANO, *op. cit.*, vol. II, p. 69.

¹¹⁵ *Ivi*, p. 98.

Di fronte a questo avvenimento "L'Unità" pubblica un comunicato nel quale avvisa che «nessun sindacato deve ritenersi sciolto, e invita gli iscritti alla CGL a trasportare nelle fabbriche la loro organizzazione, ad allargare i quadri di ogni sindacato, a ridurre le quote confederali, a dare ai gruppi sindacali di fabbrica una disciplina e una direzione che si radichi nelle masse».¹¹⁶

Non giungendo da Mosca alcun messaggio o lettera di approvazione dell'operato, i dirigenti superstiti decidono di convocare un convegno sindacale in cui verificare e decidere la linea di condotta e ricostruire gli organi direttivi della CGL.

L'organizzazione del convegno è affidata a Ravazzoli il quale, coadiuvato da Venegoni e Tresso, riesce a convocare e riunire a Milano, il 20 febbraio 1927, circa una trentina di organizzatori sindacali,¹¹⁷ il dibattito è scarso in quanto la maggioranza dei presenti sono comunisti ed esprimono posizioni omogenee tra loro.

Si discute dei rapporti con Buozzi che a gennaio ha fondato a Parigi un ufficio sindacale riconosciuto dall'Internazionale sindacale di Amsterdam, come esecutivo della CGL, si valutano le condizioni di lavoro in Italia e si riafferma la necessità di potenziare la diffusione di "Battaglie Sindacali", organo sindacale comunista.

Sul piano della lotta al fascismo un fatto nuovo è rappresentato dalla nascita della «Concentrazione di azione antifascista», raggruppamento di forze nel campo dei partiti socialisti e socialdemocratici promosso da una serie di esuli quali Luigi Campolonghi, Alceste de Ambris e Modigliani con lo scopo di iniziare un'opera di propaganda antifascista all'estero.

Il dibattito sulla natura del fascismo e le prospettive del movimento comunista nella situazione italiana viene esaminato in una risoluzione approvata dal Presidium dell'Internazionale Comunista il 28 gennaio 1927. Tale disamina è importante in quanto non solo pone l'accento su parole

¹¹⁶ *Ibidem.*

¹¹⁷ RAVERA, *op. cit.*, p. 275.

d'ordine democratiche atte ad interessare anche strati non proletari dell'Italia, ma anche perché, per la prima volta, si parla di "rivoluzione antifascista" e di "rivoluzione popolare" come tappe sulla via della rivoluzione proletaria.¹¹⁸

È importante sottolineare come su questi temi si sviluppi una polemica tra i "giovani" rappresentati da Secchia e da Longo e quel gruppo della direzione del partito più legato a Gramsci come la Ravera, Grieco e Togliatti.

I giovani non solo respingono con durezza la parola d'ordine dell'«Assemblea repubblicana sulla base dei Comitati operai e contadini» giudicata troppo arretrata, contraddittoria, ma Longo considera già superata dagli avvenimenti anche la formula della "rivoluzione popolare".

La contrapposizione reale tra la direzione del partito e i giovani verte su una diversa valutazione della situazione italiana: mentre i primi ritengono necessario pensare a fasi intermedie e "democratiche" sul cammino della rivoluzione proletaria ed è per questo necessario proporre parole d'ordine come quella dell'Assemblea repubblicana, per Longo e Secchia la radicalizzazione delle masse è a tal punto proceduta negli ultimi due anni da porre una alternativa netta: o dittatura borghese o rivoluzione proletaria.

Sulle posizioni espresse dai giovani si schiera sempre più spesso Tresso e all'interno del gruppo di maggioranza le critiche mosse da sinistra saranno d'ora in poi quasi sempre sue.¹¹⁹

¹¹⁸ Il testo della risoluzione sulla situazione italiana così affermava: «La prospettiva più probabile sulla quale il nostro partito deve regolare la sua azione, è che il regime fascista non sparirà se non sotto i colpi di una rivoluzione popolare degli operai e dei contadini, alleati ad alcuni strati delle classi medie ed appoggiati dalla lotta di liberazione delle minoranze nazionali, rivoluzionarie, che il nostro partito deve sforzarsi di sviluppare in rivoluzione proletaria». RAVERA, *op. cit.*, p. 294.

¹¹⁹ Un primo esempio è offerto dalla polemica insorta tra direzione e giovani a proposito della rivista pubblicata da questi ultimi: «alcuni rimproveri li avemmo dal partito per il contenuto di alcuni numeri, specialmente Camilla Ravera e Tranquilli ne erano scandalizzati. Ma altri come Tresso, Li Causi, senza parlare dei dirigenti la federazione giovanile, ci difendevano». Annali Feltrinelli 1978, a. 19°, *Archivio Pietro Secchia 1945-1973*, p. 145.

Sempre dalla testimonianza della Ravera si ha una conferma di questo atteggiamento di Tresso nel momento in cui in Italia si viene a conoscenza della risoluzione del 28 gennaio.

«Tresso sollevò qualche obiezione, circa la “prospettiva più probabile” presentata nella risoluzione; respingeva l'ipotesi di una “rivoluzione popolare” antifascista e affermava che in Italia la rivoluzione antifascista sarebbe stata proletaria o non sarebbe stata affatto. Nessun altro compagno del nostro centro condivise le sue obiezioni o affermazioni; per noi rimaneva valida la linea di Lione; da sviluppare, naturalmente, in relazione alle mutazioni che di mano in mano si verificavano nei rapporti di forze in atto».¹²⁰

Successivamente a questo incontro si svolge a Parigi alla fine di febbraio una riunione tra Togliatti, la Ravera, Grieco, Tasca e Gigante per stabilire rapporti e fare il punto sulla situazione italiana. Dalla considerazione che solamente il PCI dà segni di vita in Italia e si hanno segni di ripresa delle lotte la Ravera afferma:

«Questo fatto fa pensare ai giovani e a Tresso che oramai “soltanto noi siamo l'antifascismo” e che “al fascismo succederemo noi, ossia la dittatura proletaria”. In realtà i partiti sciolti dalle leggi fasciste e che hanno una lunga storia e tradizione, non spariscono nella coscienza, e nella mentalità della gente di cui sono stati l'espressione: e questa è l'opinione che prevale fra noi, a Sturla e fra tutti i compagni del Centro interno, all'infuori di Tresso e di alcuni giovani».¹²¹

Sempre sulla valutazione della situazione italiana le polemiche tra giovani e direzione lungi dall'esaurirsi riprendo-

¹²⁰ RAVERA, *op. cit.*, p. 294.

¹²¹ Sempre la RAVERA afferma: «Di Tresso riferii le obiezioni e affermazioni fatte dopo la lettura della risoluzione politica del 28 gennaio, obiezioni che Tresso stesso mi aveva incaricato di riferire a Togliatti». RAVERA, *op. cit.*, p. 296.

no più volte, nel corso del 1927, e con punte di sempre maggiore asprezza.

Alla riunione dell'U.P. che si tiene in ottobre a Basilea, Longo invia una lettera in cui sostiene che la detestata formula dell'«Assemblea repubblicana sulla base...» non era mai apparsa sulla stampa del partito e che questo non era avvenuto proprio perché essa non rispondeva alle esigenze delle masse in quel periodo.

Nel messaggio si continua affermando che l'azione del partito è rimasta limitata alle rivendicazioni immediate e parziali, senza porre continuamente il problema del potere, almeno in prospettiva.

Nella lettera si raccomanda maggiore aiuto ai funzionari dell'apparato colpiti dalla repressione.¹²²

La replica di Togliatti affronta punto per punto i problemi posti da Longo, rispondendo alle accuse di non avere lanciato parole d'ordine generali, di avere sopravvalutato le classi medie e afferma di non credere che la scomparsa delle organizzazioni democratiche intermedie significhi la scomparsa delle correnti di cui erano l'espressione, riafferma la necessità di un lavoro politico all'interno delle organizzazioni sindacali fasciste. Nelle repliche interviene anche Tresso:

«Tresso osservò che occorre avere presenti i rapporti di forza esistenti nel paese,¹²³ rapporti che rendevano difficile l'attuazione delle direttive di lotta trasmesse dal centro alla base. Sovente la base giudicava quelle direttive non rispondenti alle condizioni e possibilità reali. Occorreva una direzione politica più presente nella situazione. E soprattutto bisognava indicare parole d'ordine semplici, chiare, evitando cambiamenti frequenti, non corrispondenti a reali mutamenti di possibilità; insistere sulla esigenza di costituire comitati di agitazione nelle fabbriche e nelle campagne, evitando altre denominazioni; concentrare nelle campagne l'agitazione contro le tasse e contro i

¹²² A proposito della lettera si veda SPRIANO, *op. cit.*, vol. II, p. 116.

¹²³ Sul dibattito si veda RAVERA, *cit.*, p. 351. Sulla repressione in Italia, SPRIANO, *op. cit.*, vol. II, pp. 120-130 e sull'intervento di TOLGIATTI, *Annali Feltrinelli*, 1969, pp. 87-89.

podestà, senza parlare di "diritto alle elezioni" o di altre analoghe rivendicazioni». ¹²⁴

Mentre avvengono queste discussioni gli avvenimenti internazionali, ed in particolare la lotta al vertice del Pc russo fra Trotsky e Stalin, dominano il dibattito all'interno dell'I.C. e delle sue sezioni nazionali.

Trotsky coglie l'occasione della situazione cinese ¹²⁵ per sferrare un pesante attacco a Stalin nel corso dell'VIII Plenum dell'Esecutivo dell'I.C. che si svolge a Mosca dal 17 al 30 maggio 1927.

Il dibattito sulle singole questioni, quella cinese e quella del pericolo di guerra, si sviluppa con toni estremamente aspri e drammatici in quanto su ognuna di esse si inserisce la polemica tra direzione del PC russo e opposizioni.

Già in questa riunione Stalin dà una prima prova di come intenda procedere nei confronti degli oppositori cercando di far approvare ai delegati una risoluzione di condanna a un documento di Trotsky, senza neppure permettere la conoscenza e la circolazione del testo da incriminare.

Sono proprio i delegati italiani, cui si uniranno Humbert Droz, Silone, Togliatti e il francese Treint, che respingono questo tipo di prassi e, riportando le polemiche su di un piano di lotta ideologica più legata alle forme tradizionali, faranno sì che al termine dell'VIII Plenum Trotsky riceva un solenne ammonimento, ma venga rimandata l'espulsione dal Komintern auspicata da Stalin.

Sulle altre questioni trattate ha notevole rilievo il tema della lotta per la pace e quindi la definizione di una strategia comune dei partiti dell'I.C. per impostare una lotta contro il pericolo di guerra.

Per Togliatti che insiste su questa parola d'ordine sono necessari una mobilitazione di massa e il coinvolgimento di

¹²⁴ A queste critiche replica TOGLIATTI affermando: «Secondo Blasco il partito fa una politica troppo avanzata, dati i rapporti di forza esistenti. Da altre parti è stato imputato al partito di dare delle parole d'ordine troppo limitate...» RAVERA, *op. cit.*, p. 352.

¹²⁵ SPRIANO, *op. cit.*, vol. II, pp. 75-77.

varie forze politiche in un'azione di innegabile contenuto democratico.

È una posizione che contrasta con il nuovo indirizzo di sinistra verso cui si va indirizzando la politica dell'I.C. e che provoca nuove polemiche anche in Italia nella discussione con i giovani.

Blasco sostiene la giustezza delle varie parole d'ordine contro la guerra in quanto presentate allo scopo di opporsi ad uno stato d'animo diffuso di rassegnazione, secondo il quale non c'è più niente da fare contro la guerra, ma pensa che si debba dire al proletariato che solo l'insurrezione potrà impedire la guerra.¹²⁶

Sul problema della valutazione delle forze della piccola borghesia, Blasco ritiene che si sia sopravvalutata l'importanza delle classi medie.

«Dicendo che il fascismo è stato originato dalla piccola borghesia, si fa un errore: esso ha origine dalla borghesia (industriale). Nello stesso giorno in cui sono stati costituiti, i fasci si sono rivolti contro gli operai».¹²⁷

È pure significativo il comportamento di Tresso, sempre nei mesi successivi all'VIII Plenum, sul problema delle opposizioni e sulla lotta tra Stalin e Trotsky, sebbene non vada dimenticato che ben poco dei termini reali del contrasto tra i due dirigenti russi veniva a conoscenza dei dirigenti che lavoravano in Italia e che comunque già Stalin iniziava ad etichettare come "opportunisti di destra" i suoi oppositori, per meglio specificarli.

Proprio Silone, delegato alla riunione di Mosca insieme a Togliatti, descrive le impressioni suscitate tra i militanti nel corso di una riunione che si svolge a Milano per discutere delle questioni russe e riporta inoltre brani di una lettera di Tresso che interviene su questo argomento.

«Quando ne parlai in un ristretto gruppo clandestino a Milano, vi fu anzitutto un movimento di incredulità, e

¹²⁶ APC - 560/57-58.

¹²⁷ APC - 560/71.

poi l'ingenua proposta di stampare e affiggere senz'altro, sui muri delle fabbriche milanesi scritte di "Viva Trotsky". Ma considerazioni più gravi, a ragion veduta, finirono col prevalere, e fu proprio uno di quelli che, due anni dopo, dovevano aderire ai gruppi trotskysti, a darne per iscritto la formulazione più precisa: «L'ambiente della nostra responsabilità – mi scrisse Pietro Tresso, uno dei migliori capi della nostra organizzazione clandestina – è l'Italia e non la Russia. Noi non possiamo mettere in crisi la nostra lotta contro il fascismo solo perché i russi litigano tra loro. Le condizioni di lotta in Italia e in Russia possono, a prima vista, sembrare un punto di partenza e un punto di arrivo; ma nessuno può stabilire tra questi due poli un nesso di assoluta fedeltà. Perciò andiamo avanti e speriamo che la futura rivoluzione cominciata in Italia finisca un pò meglio». Gli risposi che dividevo in pieno lo spirito della sua risposta. La fatalità storica non mi ispirava alcuna riverenza – gli scrissi – e nella fattispecie, aggiunti, vale la massima di Lenin: il vero rivoluzionario si riconosce dal suo comportamento nel proprio paese».¹²⁸

A conferma di come le informazioni sulle questioni russe venissero in realtà distorte e travisate e di come le opposizioni di Trotsky venissero presentate come una forma di opportunismo e di destrismo, un quadro piuttosto preciso è offerto da queste affermazioni di Secchia che, nel ricordare la discussione avvenuta durante una riunione dell'U.P. a Basilea, sostiene:

«In realtà la maggioranza dei compagni della segreteria del partito aveva dubbi e incertezze sulla politica dell'I.C. e di Stalin, ma non voleva assumere aperte posizioni critiche. Tresso (Blasco) ed io per i giovani, eravamo d'accordo con le posizioni dell'I.C. e sulla necessità di condurre la lotta contro l'opportunismo e la destra in seno al movimento comunista».¹²⁹

¹²⁸ IGNAZIO SILONE, *Uscita di sicurezza*, Vallecchi Editore, Firenze 1965, p. 102.

¹²⁹ Annali Feltrinelli 1978, p. 154.

Frattanto Blasco dopo aver trasferito il suo quartiere generale a Quinto presso Genova, mantiene un costante impegno nelle questioni sindacali e segue in particolare il problema dei rapporti tra la rinata CGL e l'ufficio di Buoizzi.¹³⁰

In aprile partecipa ad una riunione in cui è all'ordine del giorno proprio "il caso Buoizzi" e pochi giorni dopo si reca a Parigi, presso il centro estero, proprio per riferire sulle decisioni prese nel corso di questo incontro ed esaminare la linea da tenersi in campo sindacale.¹³¹

In una successiva riunione dell'U.P. allargato, convocata a Parigi per il 10 e 14 giugno onde discutere dei temi trattati all'VIII Plenum, Tresso presenta una relazione su «Rapporto sindacale e contadino» all'interno dell'odg riguardante la analisi dei problemi nazionali.¹³²

Nel corso della discussione sui problemi organizzativi, la Ravera propone di spostare temporaneamente in Svizzera alcuni uffici centrali interni allo scopo di riorganizzarli. Togliatti si dice contrario, rafforzato da un'identica visione del problema che si ha a Mosca e ne deriva un dibattito nel corso del quale Blasco interviene affermando:

«Bisogna tenere conto che la segreteria attuale può cadere da un momento all'altro, questo è più probabile della chiusura della frontiera. Dice che in caso di necessità il centro politico che noi dobbiamo preparare fin da oggi come ha detto Rienzi avrebbe già la possibilità di servirsi dell'apparato, attraverso l'ufficio 2».¹³³

La Ravera afferma a proposito della conclusione della discussione su questo tema:

«Si propose di stendere una risoluzione approvando la proposta Micheli e tenendo conto delle osservazioni di Ercoli. Si decise che Leonetti e Platone non rientrassero

¹³⁰ GALLI, *op. cit.*, p. 136 e A.P.C.

¹³¹ RAVERA, *op. cit.*, p. 310.

¹³² APC - 560/77-78.

¹³³ APC - 560/40.

in Italia. Vi rientrassero Camilla Ravera, Tresso e Tranquilli per provvedere alla riorganizzazione e al rafforzamento dell'ufficio "due" il quale sarebbe stato diretto da Tresso e Tranquilli, sistemati in sedi separate e vicine, e direttamente collegati con l'ufficio sindacale di Milano diretto da Ravazzoli (...). Nella seconda metà di luglio tutte quelle decisioni risultarono realizzate. Tresso ebbe una sua sede a Recco e Tranquilli tra Quarto e Quinto; sedi nuove del tutto sconosciute anche ai compagni dell'apparato».¹³⁴

Le preoccupazioni sulla sicurezza di quanti lavoravano in Italia che emergono dal dibattito sono più che giustificate e tengono conto della dura opera di repressione che già nei primi mesi del 1927 ha portato all'arresto di decine di quadri e che ora punta sempre più al cuore dell'organizzazione.

Non va dimenticato, inoltre, che la polizia, in questo periodo, riesce in certi casi ad inserire alcuni suoi agenti tra le file del partito comunista, mentre altre volte patteggia la libertà di alcuni arrestati in cambio di delazioni e indicazioni che portino alla conoscenza di basi e quadri del partito.

L'episodio di tradimento certamente più grave è quello che si verifica in novembre e che ha come protagonista Guglielmo Jonna, un ex ferroviere che lavora al Centro interno e dirige il Soccorso vittime.

Dalla ricostruzione degli avvenimenti sembra ormai definitivamente accertato che Jonna, arrestato con altri dirigenti comunisti verso la fine di ottobre e trasferito al carcere di Perugia nei primi giorni di novembre, iniziò a collaborare con la polizia fornendo una serie di informazioni sulla rete clandestina del partito.

Rimesso in libertà allo scopo di continuare il lavoro nel partito, ma questa volta al servizio della polizia, è costretto per rendere credibile la scarcerazione ad inventare una audace fuga dal treno durante un trasferimento da un carcere all'altro.

¹³⁴ RAVERA, *op. cit.*, p. 326.

Verso la fine di novembre Jonna si presenta a Recco, dove Tresso dirige l'ufficio clandestino di organizzazione, raccontando della fuga.

L'arrivo getta nello sgomento Tresso e gli altri suoi collaboratori che subito hanno dei sospetti in quanto il Jonna non aveva mai conosciuto l'indirizzo del centro ed era quindi assai probabile che gli fosse stato fornito proprio dalla polizia.

Il fatto che questa sia a conoscenza del rifugio di Recco, ma per il momento si astenga dall'intervenire, fa ritenere che le autorità cerchino di mettere le mani sull'intero apparato di partito operante in Italia.¹³⁵

Per misura precauzionale viene inviato a Milano e affidato a Secchia e a Cesare Ravera, cui è stato raccomandato di vigilare su Jonna senza però lasciare capire che si sospetta di lui.

Inviato successivamente in Svizzera e presi i contatti con i dirigenti del partito Jonna comincia ad essere sottoposto ad interrogatori sempre più pressanti e comprende che la sua posizione ormai non è più sostenibile.

Eclissatosi in dicembre, rientra in Italia e diventa un alto funzionario dell'OVRA.¹³⁶

I danni che Jonna arreca all'apparato clandestino del partito sono notevoli ed hanno come conseguenza immediata la precipitosa fuga di Tresso, Silone ed altri dirigenti del Centro interno che, pochi giorni dopo l'invio del sospettato a Milano, abbandonano l'Italia.¹³⁷

¹³⁵ Sul tradimento di Guglielmo Jonna si vedano gli Annali Feltrinelli 1969 alle pp. 93-96.

¹³⁶ SPRIANO, *op. cit.*, vol. II, pp. 119-120.

¹³⁷ A proposito dell'affare Jonna, SECCHIA afferma: «... Essi dicono di credere alla sua fuga, in realtà appena affidato Jonna nelle mani di Globo, essi (Tranquilli, Tresso e alcuni del loro apparato) abbandonano precipitosamente gli uffici di Genova e dintorni e lasciano l'Italia». Annali Feltrinelli 1978, p. 151.

CAPITOLO QUARTO

IL DIBATTITO SULLA SITUAZIONE ITALIANA. DAL "PROCESSO TASCA" AL X PLENUM DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Con la fuga all'estero della maggior parte dei dirigenti del Centro interno tutta l'attività del partito comunista subisce un rallentamento e gran parte del lavoro organizzativo viene svolto all'estero.

La seconda conferenza nazionale del PCI, convocata a Basilea nel gennaio 1928, risente pesantemente delle enormi difficoltà che il partito incontra nel lavoro politico-organizzativo da svolgere in Italia.

Il dibattito, tra gli ottanta militanti che vi partecipano, si sviluppa soprattutto sui temi generali: si cerca di approfondire l'analisi del fenomeno fascista, si propone una verifica delle parole d'ordine da lanciare al paese in accordo con la nuova linea del Komintern.

La definizione del fascismo, approvata al termine dei lavori, definisce questo movimento come «l'espressione organica del capitalismo italiano», mettendo così in secondo piano il ruolo della piccola e media borghesia al quale fino ad allora era stata attribuita grande importanza.

Durante tutto il convegno serpeggia tra i partecipanti un clima di pessimismo per quanto riguarda le possibilità di un rapido cambiamento della situazione in Italia e finisce per prevalere un progetto di lavoro che prevede la realizzazione di obiettivi minimi su parole d'ordine parziali e di contenuto democratico.

I giovani, e Longo in particolare, criticano duramente questa nuova linea politica e, a partire da una valutazione dei rapporti di forza favorevole alla classe operaia e da una presunta radicalizzazione in atto negli orientamenti politici

delle masse, ritengono necessario rilanciare la formula del "governo operaio e contadino" inteso come sinonimo di "dittatura del proletariato".¹³⁸

Alla conferenza di Basilea ed al successivo C.C. del partito partecipa anche Tresso, ma del resoconto stenografico degli interventi vengono riportati solamente una serie di precisazioni che hanno un carattere marginale e non significativo rispetto al dibattito in corso.¹³⁹

Anche sull'attività politica e sul lavoro clandestino da lui svolto in questo periodo si hanno scarse notizie se si escludono le note del Ministero degli Interni che riportano dati non attendibili, riportati probabilmente da fonti non bene informate.

Si legge infatti in una relazione sull'attività di Tresso nel 1928:

«Blasco è stato notato per la prima volta a Mosca sul principio del mese di giugno 1928. In seguito egli prese parte della preparazione del sesto congresso mondiale dell'internazionale comunista e poi come membro della delegazione italiana assiste alle sedute del suddetto congresso che, come si sa, è stato anche nominato supplente presso il Comitato esecutivo della internazionale comunista e poi da questo momento rimase a Mosca».¹⁴⁰

È possibile che Tresso abbia partecipato al VI congresso del Komintern ma non è credibile che la sua permanenza a Mosca si prolunghi oltre il mese di settembre in quanto dal mese di ottobre 1928, sia dai documenti sia dalle testimonianze, la sua presenza è accertata a Parigi ed alla sessione di ottobre del PCI.¹⁴¹

Prima di questo eventuale soggiorno a Mosca Tresso ha preso parte alla sessione allargata del CC del PCI riunito a Basilea nei primi giorni di giugno.

¹³⁸ SPRIANO, *op. cit.*, vol. II, pp. 139-143.

¹³⁹ APC - 659/6-13 e 653/320-323.

¹⁴⁰ ACS - Min. Int. Dir. Gen. P.S. Div. Aff. Gen. e Ris. Sez. I, 16 febbraio 1930.

¹⁴¹ APC - 653/235-264.

In un clima di grave scoraggiamento e di sfiducia, dovuto soprattutto alle pesanti perdite subite dal partito nell'ultimo anno, gli interventi dei partecipanti riflettono un disorientamento generale e riemerge con forza un atteggiamento critico da parte di Tresso e di Leonetti nei confronti della direzione del partito e, in parte, delle posizioni espresse dai giovani.

Mentre sul piano organizzativo Tresso propone la creazione di 4 zone, a compartimenti stagni, in collegamento con il Centro estero del partito attraverso ispettori, nell'analisi della situazione passata e sul fallimento del lavoro svolto nel '27 egli è assai recriminatorio e afferma:

«La resistenza a modificare i metodi di organizzazione aveva anche il carattere di una resistenza alla diminuzione dell'attività del Partito. Noi constatavamo che richiedeva al Partito più di quanto poteva dare. Allora ci si rispose che eravamo pessimisti e che avevamo delle preoccupazioni personali. Penso che la questione dei compartimenti stagni debba essere tenuta presente. Dobbiamo avere in vari centri delle basi a cui fare capo per pigliare i collegamenti. Oltre a questo si possono trovare altri mezzi nell'emigrazione. Dobbiamo tenere conto del metodo che può dare i migliori risultati con il minimo pericolo. Sono contrario alla costituzione del Centro E perché potrebbe essere più utilmente sostituito da ispettori sotto lo stretto controllo della segreteria».¹⁴²

È importante osservare il passaggio nel quale Tresso si esprime comunque a favore di un progetto che preveda di riportare il lavoro in Italia, ma che si preoccupi di far pagare il prezzo meno alto possibile di un'operazione del genere a chi ne farà parte.

Un altro partecipante alla riunione critica invece energicamente l'analisi della situazione italiana sostenuta da Longo affermando:

«Il compagno Gallo non ha fatto una critica del programma. Egli dice che l'Aventino non esiste più, che la

¹⁴² APC - 653/62.

linea del partito è superata, che non c'è altra soluzione che la dittatura proletaria. Storicamente ciò è vero. Ma si deve tenere conto delle prospettive della situazione. Spingendo all'assurdo la posizione di Gallo si arriva alla conclusione che in Italia esiste solo il fenomeno del fascismo e che bisogna lottare solo in seno al fascismo. Nessun documento del Partito dice che si debba assolutamente scartare una soluzione rivoluzionaria immediata, si tratta di vedere quale delle due prospettive sia oggettivamente la più probabile. Secondo me oggi la situazione è tale che rende più probabile una soluzione democratica, sia pure transitoria.

La posizione di Longo si presenta come posizione di sinistra, ma effettivamente è una posizione di passività. Dobbiamo lavorare sulla base del programma di azione approvata dal Congresso di Lione che non ha ragione di subire modificazioni». ¹⁴³

A pochi giorni dal Congresso di Basilea Tresso invia una lettera alla Segreteria del Partito Comunista Italiano sulla quale è necessario soffermarsi per vedere come sia ancora vario e differenziato il giudizio che dà sulle forze dell'opposizione costituzionale al fascismo.

La lettera critica un progetto di mozione in cui il PCI analizza la situazione italiana; sebbene tale documento non sia mai stato rinvenuto se ne ricava il testo dalle osservazioni che Blasco muove ai singoli punti contenuti in esso.

In primo luogo rifiuta l'affermazione, contenuta nel progetto, secondo la quale l'opposizione costituzionale da poco formatasi sarebbe «un valido coefficiente dell'ordine e della disciplina fascista» ed afferma che «al contrario essa rompe questa disciplina e disturba quest'ordine».

«Già se fosse anche solo un'opposizione di carattere parlamentare – prosegue – l'Opposizione Costituzionale disturberebbe l'ordine fascista per il fatto che questo ordine è di tale natura da non consentire neppure un'opposizione di carattere parlamentare». ¹⁴⁴

¹⁴³ APC – 653-94.

¹⁴⁴ Annali Feltrinelli 1966, p. 490.

Intervenendo poi sul secondo punto del progetto, là dove si dice che «la lotta per la formazione di un blocco operaio e contadino viene a identificarsi – in questa situazione – con la lotta contro i capi riformisti, massimalisti, repubblicani», Tresso sostiene che sarebbe più esatto porre in primo piano «la lotta per la formazione del blocco operaio e contadino e dire che la lotta contro i capi riformisti etc. deve essere e sarà condotta in rapporto agli ostacoli di ogni genere che essi frappongono alla realizzazione del blocco medesimo».¹⁴⁵

«Nell'opporsi a posizioni che rappresentano le prime avvisaglie di un massiccio attacco che l'IC sta per muovere alla socialdemocrazia ribadisce che è necessario mantenere il senso delle distinzioni, non solo tra fascisti e oppositori, ma anche tra la Concentrazione e l'opposizione costituzionale in Italia. Tresso respinge pertanto una risoluzione contenuta nel progetto di mozione che vuole tagliare i ponti con la Concentrazione in quanto questa con la sua lotta lascerebbe intatte le basi del fascismo perché ne nasconde la natura di regime capitalistico».¹⁴⁶

Critico è anche su quel passaggio della mozione nel quale si afferma che il PCI dovrebbe porre come pregiudiziale per ogni intesa con le forze antifasciste un accordo sull'armamento del proletariato, sul controllo operaio nelle officine e sulla terra ai contadini.

Una piattaforma "estremista" quindi che si può spiegare solo tenendo conto del fatto che si vuole ritirare la parola d'ordine dell'Assemblea repubblicana sulla base dei comitati operai e contadini, per fare accettare quella di Repubblica socialista sulla base del suffragio universale.

Per operare un simile cambiamento di formule diventa ora necessario fare delle concessioni a quanti hanno posto quelle pregiudiziali insurrezionali.

Nel concludere la lettera, Tresso compie una sterzata a sinistra ancora superiore a quella operata dagli estensori

¹⁴⁵ *Ivi*, p. 491.

¹⁴⁶ SPRIANO, *op. cit.*, vol. II, pp. 148-149.

della mozione, sottolineando l'arretratezza della formula della Repubblica socialista e formulando in sostituzione ad essa la parola d'ordine della «Assemblea dei consigli degli operai e dei contadini».¹⁴⁷

Intervenendo nuovamente nel dibattito circa la possibilità di trovare nuovi metodi di lavoro in Italia, tema centrale delle discussioni della sessione di ottobre del Comitato centrale, Blasco ripropone il proprio parere favorevole alla creazione di sezioni e nuclei collegati fra loro, ma respinge nuovamente l'idea di ridare vita al Centro interno del partito.

Intervenendo pure sul tema del rapporto con la "socialdemocrazia" e con la sua sinistra in particolare, Tresso affronta uno dei problemi che sono stati al centro del dibattito svoltosi al VI Congresso mondiale dell'Internazionale.

Nel corso di questo convegno, luglio-settembre 1928, viene elaborata infatti una nuova formula, quella del "socialfascismo", con la quale si sostiene che ormai la socialdemocrazia si è integrata con i regimi reazionari divenendone uno dei maggiori elementi di sostegno e pertanto si presenta ora come il nemico principale da combattere.

Senonché proprio in questo periodo si va acuitizzando la lotta tra Stalin da un lato e Bucharin dall'altro e la parola d'ordine della lotta al socialfascismo va interpretata anche alla luce di questa contesa in atto.

Mentre infatti Stalin considera l'ala sinistra della socialdemocrazia come la più pericolosa, per la sua funzione di diaframma tra le masse operaie e il comunismo, in Bucharin prevale una posizione più cauta e rifiuta l'idea che si debbano impegnare le maggiori risorse nella lotta contro questa corrente.

Proprio su questo insisterà Stalin, nella sua battaglia contro Bucharin, sostenendo la necessità di una lotta a fondo contro ogni tendenza dei partiti comunisti a venire a patti con la socialdemocrazia, espressione di una posizione di destra che rappresenta l'infezione socialdemocratica del movimento comunista.

¹⁴⁷ Annali Feltrinelli 1966, p. 492.

Per quanto il PCI stia cercando di comprendere i motivi di questa sterzata a sinistra e vi si stia allineando con alcune prese di posizioni¹⁴⁸ la maggioranza del gruppo dirigente, e Togliatti in particolare, sembra ancora più vicino alle idee espresse da Bucharin che non a quelle di Stalin.

Anche Tresso nell'intervento al CC di ottobre, parlando del ruolo della socialdemocrazia, opera una serie di distinzioni e afferma:

«Ho dei dubbi sulla questione della socialdemocrazia di sinistra. La socialdemocrazia di destra ha ancora una influenza diretta sulle masse, gli spostamenti a sinistra delle quali si riflettono in una sinistra socialdemocratica. In questo momento la socialdemocrazia di sinistra non è la più pericolosa. Si prenda come esempio il momento dello scatenamento dello sciopero generale inglese. La socialdemocrazia di sinistra è diventata più pericolosa quando ha collaborato ad infrenare il movimento per arrestarlo. In Austria la sinistra è la più insidiosa, in Germania e in Inghilterra no. Non si può nemmeno limitare il concetto della socialdemocrazia di sinistra a quella che è attualmente (spostamento di masse). In determinati momenti la socialdemocrazia di sinistra può essere utile per spostare a sinistra il proletariato».¹⁴⁹

Nel frattempo sembra che Tresso si sia stabilito in modo abbastanza continuativo a Parigi, impegnato nella direzione dell'ufficio per l'emigrazione.

Quando nel novembre 1928 la Ravera di ritorno da Mosca si reca a Parigi, afferma:

«A Parigi in quel periodo si trovavano alcuni uffici centrali del partito: oltre a quello economico che Tasca aveva lasciato recandosi a Mosca, vi era l'Ufficio stampa e propaganda con Leonetti e la Carena, e l'Ufficio per l'emigrazione con Tresso, Ravazzoli e Bavassano e altri compagni che lavoravano a raccogliere dati, mezzi di col-

¹⁴⁸ SPRIANO, *op. cit.*, vol. II, pp. 174-175.

¹⁴⁹ APC - 653/235.

legamento, recapiti tra i compagni emigrati a Parigi, a Lione e in altre città della Francia e del Belgio, dati e indicazioni utili per il lavoro in Italia».¹⁵⁰

Proprio questo tipo di lavoro porterà Tresso a contatto con moltissimi comunisti emigrati in Francia ma anche nel Belgio e nel Lussemburgo.¹⁵¹

È in questo periodo, come ricordato dalla Ravera, che nel Partito Comunista esplose il cosiddetto "caso Tasca".

Riassumendo brevemente i fatti bisogna ricordare che, dopo la fine del VI convegno dell'I.C., su decisione dell'U.P. del Partito comunista italiano e su proposta dello stesso Togliatti, viene affidato a Tasca l'incarico di rappresentante del partito a Mosca.

In questa prima fase della vicenda, la designazione presso gli uffici del Comintern rappresenta il momento di maggior collaborazione tra Tasca e Togliatti e per quanto affidare un simile incarico ad un personaggio per nulla remissivo o accomodante quale è Tasca rappresenta un rischio per il partito, ciò sembra non preoccupare Togliatti che di fronte al C.C. afferma:

«Lasciare Serra a Mosca significa continuare con Serra la politica di assorbimento del nucleo dirigente del partito e dell'utilizzazione delle sue capacità politiche e di direzione. Questa politica porterà probabilmente Serra a superare o ad attenuare anche i dissensi che ci furono in passato con lui e di cui le discussioni sul programma, furono un residuo».¹⁵²

Senonché mentre Tasca è ancora a Berlino, in attesa di raggiungere Mosca e di sostituire Camilla Ravera, riceve

¹⁵⁰ RAVERA, *op. cit.*, p. 398.

¹⁵¹ Sull'attività di Tresso all'estero si ha testimonianza di un suo intervento nel Lussemburgo, nell'autunno 1928, nel tentativo di impedire l'espulsione di una settantina di comunisti emigrati, accusati di avere assalito un corteo fascista. Si veda: *I comunisti raccontano - Cinquanta anni di storia del PCI attraverso le testimonianze dei militanti*, Ed. Teti, Milano 1975, p. 228.

¹⁵² SPRIANO, *op. cit.*, vol. II, p. 185.

una lettera scritta il 6 ottobre 1928 da Togliatti che lo informa di un grave problema scoppiato in Germania e sul quale, probabilmente, gli sarà chiesto di esprimere il proprio parere non appena giunto in Unione Sovietica.

«I fatti sono i seguenti. Il segretario regionale del partito comunista tedesco ad Amburgo, certo Wittorf, braccio destro di Thälmann ha sottratto alle casse del partito 2000 marchi. Thälmann venuto a conoscenza della cosa, lo ha coperto vietando ai revisori dei conti di parlarne, pena l'espulsione dal partito. Ma un vecchio dirigente di nome Eberbin scopre lo scandalo e lo denuncia: il 25-26 settembre 1928 la direzione del partito tedesco si riunisce e con voto unanime, compreso quello dello stesso Thälmann, lo sospende provvisoriamente dalla direzione. La lotta era stata guidata dai destri e dai cosiddetti conciliatori tedeschi, molto vicini alle posizioni di Bucharin. Stalin considera la questione un attacco diretto alla sua propria, personale autorità. Indice in fretta e furia una riunione del Presidium dell'Internazionale che riunisce i soli membri presenti a Mosca. Senza neppure convocare tutti gli aventi diritto e senza quasi discussione fa riabilitare Thälmann e sconfessare il Comitato centrale del partito tedesco, ma Manuïlskij, Bela Kun, Humbert-Droz protestano con vibrante indignazione contro questo modo di procedere. I primi due ritireranno poi la loro protesta, il terzo invece invierà una violenta lettera al Presidium che la dovrà discutere».¹⁵³

Tasca ha compreso chiaramente di trovarsi di fronte ad una lotta di frazioni all'interno del PC tedesco e si esprime condannando il colpo di mano della destra contro Thälmann, pur ammettendo che quest'ultimo non è certo esente da colpe, ma si astiene dal votare sanzioni organizzative contro la destra tedesca.

Così facendo viene però a trovarsi, quasi automaticamente, all'opposizione rispetto a Stalin e alla maggioranza della direzione del partito russo proprio perché in questo momento Stalin è quanto mai deciso a portare a fondo la

¹⁵³ ORMEA, *op. cit.*, pp. 99-100.

lotta contro la destra nei vari partiti comunisti e contro Bucharin.

Mentre in questa prima fase Togliatti e il CC del partito sembrano essere d'accordo con lui e, pur raccomandandogli cautela e dando ancora la preminenza alla linea politica, riaffermano l'importanza della democrazia interna e del metodo di direzione, verso la fine di dicembre Tasca si ritrova a percorrere da solo la strada che lo porterà alla rottura con l'Esecutivo dell'I.C. e con il PCI.

Già all'inizio di dicembre il CC del PCI prepara due documenti sulla questione tedesca di cui uno ufficiale di solidarietà con la direzione Thälmann contro la destra e uno riservato in cui vengono sottolineate soprattutto le questioni di principio e il problema del regime interno dell'I.C.

A fare precipitare i rapporti tra Tasca e il partito comunista italiano contribuiscono sia l'incontro con un inviato di Mosca sia, e, soprattutto, un pesante intervento personale di Stalin contro Tasca che in una riunione del Presidium afferma:

«Tasca è un opportunista poltrone e infingardo. Ha un giudizio errato sulla stabilizzazione del capitalismo, sulla posizione sindacale dei comunisti tedeschi, non si rende per nulla conto che la lotta che egli afferma di condividere contro la destra tedesca coinvolge gravi misure organizzative (espulsioni dal partito)».¹⁵⁴

Togliatti dopo di ciò si è reso conto che Stalin non è più disposto ad accettare che il partito comunista assuma posizioni autonome in seno all'I.C. e le esprima in contrasto alle sue e che pertanto il PCI è di fronte ad una scelta di campo: o solidarizza con Tasca e accetta la battaglia contro Stalin e l'I.C., oppure sconfessa le posizioni del proprio rappresentante a Mosca.

Questa ultima decisione finisce col prevalere e con una serie di lettere successive Togliatti comunica a Tasca che il CC del partito ha deciso che le questioni politiche devono avere il sopravvento su quelle del regime interno e lo invita

¹⁵⁴ *Ivi*, p. 105.

infine a una riunione del CC del partito comunista italiano per riferire. È quanto avverrà nel gennaio 1929.

Tresso, che si trova sempre a Parigi, viene informato della "questione Tasca" attraverso la corrispondenza con Silone, di cui era cognato. Ravazzoli invece riceve direttamente lettere da Tasca; altri dirigenti infine ne hanno notizia in incontri di lavoro.¹⁵⁵

Il dibattito al CC con Tasca si svolge a Parigi nel febbraio 1929. Tasca presenta un rapporto in cui sviluppa una ampia requisitoria contro Stalin, i suoi orientamenti, i suoi metodi, sottolineando le degenerazioni che sta subendo un metodo corretto di analisi, il prevalere di uno spirito settario, un dogmatismo imperante e schemi che soffocano i fatti.

Sui grandi temi di politica tende a rinviare scelte precise ed afferma di aver difeso i "conciliatori" tedeschi in quanto espressione di una giusta resistenza a un metodo sbrigativo e frazionistico di liquidare le opposizioni.

La reazione della maggioranza dei partecipanti alla riunione è unanime da Togliatti a Silone, da Ravazzoli a Longo, dalla Ravera a Leonetti, ed è tutta contro le sue posizioni e la sua figura, da sempre rappresentante la destra del partito.

Tresso che è assente perché malato invia una lettera in cui dice:

«Ritengo: a) che debba essere approvata in pieno senza riserve, la lotta dell'Internazionale contro le correnti di destra che dopo il VI Congresso, si sono manifestate ed hanno intensificato la loro attività in seno ai diversi partiti. In modo particolare deve essere approvata la lotta contro la destra tedesca e i documenti dell'internazionale che ad essa si riferiscono; b) che l'atteggiamento del compagno Serra debba essere sconfessato in modo preciso e categorico; c) che si debba decidere di condurre una campagna ideologica contro la posizione assunta dal compagno Serra su tutti i problemi nei quali egli è in disaccordo con l'Internazionale. Sono convinto anche che que-

¹⁵⁵ RAVERA, *op. cit.*, p. 411.

sta campagna ideologica contro il compagno Serra, per essere efficace, deve comprendere una sana ma profonda autocritica del partito sulle diverse posizioni politiche da esso assunte dal gennaio 1927 a tutt'oggi. Penso che eventuali misure organizzative contro il compagno Serra (per esempio la sua esclusione dall'Ufficio Politico) dovrebbero essere la conseguenza dell'atteggiamento del compagno Serra durante e dopo la campagna ideologica che verrà condotta contro le posizioni da lui assunte».¹⁵⁶

Tresso approva entusiasticamente il nuovo corso "di sinistra" dell'Internazionale e la lotta che questa conduce contro le correnti di destra presenti nei diversi partiti comunisti nazionali; ritiene però necessario far precedere il nuovo orientamento da un profondo processo di autocritica che metta in luce gli errori compiuti dall'intera direzione del PCI, influenzata da Tasca dal 1927 in poi.

Le posizioni espresse nella lettera sul "caso Tasca" destano meraviglia in Camilla Ravera, che pure in passato aveva più volte sottolineato le puntate estremistiche di Tresso, che così commenta:

«Con sorpresa dedussi da quella lettera che Tresso, nel corso di quell'ultimo anno, era passato completamente sulle posizioni che Longo da tempo sosteneva contro la maggioranza del Comitato Centrale, radicalizzandole, anzi, almeno quanto a modo e tono delle sue affermazioni».¹⁵⁷

¹⁵⁶ Per quanto riguarda il dibattito sul caso Tasca si vedano, RAVERA, *op. cit.*, p. 428 e *Annali Feltrinelli* 1966, pp. 888-889.

¹⁵⁷ Sul rapporto tra il PCI e gli organismi internazionali così commenta SPRIANO: «Il punto di partenza è la scelta fondamentale da farsi, e che Tasca invano vuole negare rivendicando un margine di dissenso che in quelle condizioni Stalin per primo non concede più: pro o contro l'Internazionale. Il gruppo dirigente si irrigidisce su questa discriminante: è pro». SPRIANO, *op. cit.*, vol. II, p. 199. G. GALLI invece così commenta: «Linea del PCI, preoccupazioni unitarie di tutto il gruppo dirigente, anche di coloro che meglio avvertivano gli aspetti negativi della situazione russa, sembravano garantire al partito di non essere seriamente influenzato dalla sconfitta di Bucharin. Non fu così, e proprio per la stretta connessione tra Russia e Italia che Tresso non riteneva fatale». GALLI, *op. cit.*, p. 150.

Tresso riprende il suo lavoro nella primavera 1929, dopo una grave malattia, proprio mentre Silone, a sua volta seriamente ammalato, chiede ed ottiene un congedo, per un periodo di cura in Svizzera.¹⁵⁸

La nuova sede dell'ufficio di organizzazione viene allestita a Parigi in un ufficio di traduzioni nei pressi della Borsa e vi lavorano, oltre a Tresso e la moglie, anche Paolo Ravazzoli ed altri dirigenti comunisti che continuano il difficile lavoro di collegamento con gli spezzoni del partito ancora attivi in Italia.¹⁵⁹

Proprio allo scopo di riprendere i contatti con gli organismi che ancora mantengono una struttura organizzata e con nuovi gruppi che si vanno formando, negli ultimi mesi si cerca di far funzionare un servizio di collegamento tra l'Italia e il centro estero attraverso un sistema di emissari e di corrieri, chiamati "fenicotteri", in prevalenza donne.

Nell'aprile 1929 viene incaricata di una missione Barbara Seidenfeld (missione in Italia) la compagna di Tresso la quale, oltre a riallacciare una serie di contatti con gruppi di operai comunisti dell'Italia del Nord e diffondere copie dell'"Unità", riesce a incontrare alcuni giovani intellettuali napoletani, Emilio Sereni, Manlio Rossi Doria e Eugenio Reale che da tempo cercavano di stabilire un legame con il partito.¹⁶⁰

Nel giugno di questo stesso anno Tresso viene inviato dal CC del PCI in Germania allo scopo di rappresentare il suo partito al 12° congresso del partito comunista a Berlino, convocato dal 9 al 16 giugno.¹⁶¹

Nell'intervenire nel corso del convegno porgendo un saluto da parte del PCI, Tresso affronta con un breve discorso il tema della socialdemocrazia e del fascismo espri-

¹⁵⁸ GALLI, *op. cit.*, p. 150.

¹⁵⁹ TOSIN, *op. cit.*, pp. 71-72.

¹⁶⁰ Sulla missione di Barbara si vedano: RAVERA, *op. cit.*, p. 437, Annali Feltrinelli 1969, pp. 188-193 e MARINA SERENI, *I giorni della nostra vita*, Ed. Riuniti, Roma 1956, pp. 28-30.

¹⁶¹ Sui problemi del PC tedesco alla fine degli anni 20, cfr. G.D.H. COLE, *Storia del Pensiero Socialista - Comunismo e Socialdemocrazia, 1914-1931*, vol IV/2, Ed. Laterza, Bari 1968, pp. 288-289 e 291-292.

mendo anche posizioni personali sempre più radicali e da tenere presenti in vista degli avvenimenti futuri.¹⁶²

Egli infatti mostra di condividere pienamente la nuova definizione della socialdemocrazia come socialfascismo.¹⁶³

Afferma Tresso in tale occasione:

«Il pericolo fascista non può essere considerato soltanto come questione italiana, ma deve invece essere considerato una questione internazionale. Il proletariato tedesco e il PCI sarebbero in grave errore se non vedessero il pericolo fascista, o se lo sottovalutassero. Il pericolo fascista è una realtà anche in Germania. Se si osservano i mutamenti ideologici ed organici della borghesia, i mutamenti nel partito socialdemocratico, lo sviluppo socialfascista della S.P.D., si rileverà chiaramente che la tradizionale democrazia borghese in Germania sarà liquidata o dalla dittatura del proletariato o dalla sanguinosa dittatura del fascismo: con questo, naturalmente, non è detto che il fascismo tedesco sarebbe identico in tutti gli aspetti a quello italiano. La socialdemocrazia italiana si è dimostrata in una prima fase come forza preparatoria e più tardi come forza conservatrice del fascismo, di sostegno del fascismo. Ciò che solo oggi si comincia a comprendere chiaramente in Germania, i compagni italiani, il proletariato italiano hanno dovuto riconoscerlo già da lungo tempo, da molti anni. Se il fascismo ha vinto in Italia, questa vittoria fu resa possibile soltanto dalla socialdemocrazia italiana, non solo perché la socialdemocrazia italiana sabotava sistematicamente la lotta dei comunisti e del proletariato rivoluzionario contro il fascismo, ma perché essa ha pure collaborato attivamente con la borghesia alla repressione del proletariato rivoluzionario. E oggi constatiamo una collaborazione quasi completa della socialdemocrazia italiana con il fascismo».¹⁶⁴

Circa un mese più tardi Tresso viene incaricato di una nuova importante missione e inviato dalla segreteria del

¹⁶² «Movimento Operaio e Socialista», n° 1-2, 1965, a cura di FRANZIN,

¹⁶³ Per il commento e la critica a questo intervento si veda anche L. RAPONE, *Trotskij e il fascismo*, Ed. Laterza, Bari 1978, p. 301, nota 13.

¹⁶⁴ FRANZIN *art. cit.*, pp. 205-206.

PCI a Bruxelles allo scopo di incontrarsi con Ottorino Perrone, dirigente del gruppo bordighiano all'estero.

Sebbene il motivo di questo incontro sia ufficialmente quello di mettere in guardia i bordighiani da un pericoloso provocatore, Ugo Girone, il viaggio di Tresso sembra piuttosto giustificato dal desiderio della Segreteria del PCI di conoscere l'orientamento del gruppo dirigente bordighiano all'estero.¹⁶⁵

«Quel che è certo, però, è che il sondaggio di Tresso nei confronti di Ottorino Perrone e del Comitato bordighiano all'estero non ottenne affatto il risultato desiderato. Tresso dovette constatare che la posizione dei "bordighiani" coincideva «sostanzialmente con quella dei destri». Il tentativo quindi si concluse in un nulla di fatto».¹⁶⁶

Del rapporto di Blasco è opportuno sottolineare alcuni punti, come ad esempio quello riguardante la possibilità di una "fase democratica", in quanto più tardi saranno ripresi proprio da lui stesso assieme a Ravazzoli, Leonetti e ad altri oppositori alla svolta del 1930.

«1°) Il Vercesi (Perrone) non crede al pericolo di guerra - 2°) Vercesi nega che si possa parlare di una radicalizzazione delle masse. Le lotte economiche che si riscontrano in questi tempi non hanno nulla in sé che dimostri una radicalizzazione delle masse... 3°) Vercesi nega che si possa parlare di una trasformazione della socialdemocrazia in socialfascismo - 4°) Vercesi nega che al fascismo in Italia succederà la dittatura del proletariato... Ho chiesto al Vercesi se egli ritiene che in Italia, lo sviluppo della democrazia permetterà un ritorno a metodi democratici, più precisamente, se permetterà un ritorno dello stato democratico. Vercesi mi ha risposto che non lo può escludere».¹⁶⁷

¹⁶⁵ Sulla missione di Tresso si vedano gli *Annali Feltrinelli*, 1966, a p. 938.

¹⁶⁶ *Ivi*, p. 939 e RAPONE, *op. cit.*, p. 304 al termine della nota 18.

¹⁶⁷ Sempre sull'incontro di Tresso con Perrone si veda un resoconto

Nello stesso periodo in cui Tresso è a Berlino, si svolgono a Mosca dal 3 al 19 luglio 1929 i lavori del X Plenum della I.C., di quel convegno, cioè, durante il quale si realizza il definitivo trionfo di Stalin e si afferma, anche nei documenti ufficiali, il termine di "socialfascismo" con cui si viene ad indicare il fenomeno più pericoloso sviluppatosi negli ultimi anni e di conseguenza il principale obiettivo della lotta dei vari partiti comunisti nazionali.¹⁶⁸ Dagli interventi di vari oratori e dalla relazione finale emerge inoltre una risoluzione secondo la quale il socialfascismo è ancora più pericoloso del fascismo in quanto, mentre il fascismo è dichiaratamente un movimento reazionario e conduce una politica avversa alla classe operaia, la socialdemocrazia copre di contenuti democratici e di difesa delle masse proletarie una politica che in realtà è di appoggio alla borghesia e al capitalismo.

Proprio per questa sua tendenza al mascheramento la socialdemocrazia esprime un'ala sinistra che di fatto viene a coincidere negli obiettivi e nella pratica con l'ala destra dei partiti comunisti.

Pertanto il principale compito dell'Internazionale sarà quello di smascherare il socialfascismo, più pericoloso del fascismo, ovunque si nasconda, e cacciare dai partiti comunisti i "destri" che ancora vi si annidano e che sono paragonabili all'ala sinistra della socialdemocrazia stessa.

Nella risoluzione che conclude i lavori del X Plenum si afferma inoltre che si sta sviluppando una radicalizzazione nettamente marcata della classe operaia internazionale tale da rendere la situazione di molti paesi in uno stadio preinsurrezionale.

La posizione dei dirigenti italiani, e di Togliatti in particolare, è molto difficile soprattutto considerando quanto avvenuto di recente con il caso "Tasca".

di G. BERTI in *Annali Feltrinelli* 1966, da p. 939 a p. 940 ed infine APC 1929 - 765/23 il documento riguardante i rapporti con la sinistra e l'affare Girone.

¹⁶⁸ ACS - Min. Int. Dir. Gen. P.S. Div. Aff. Gen. e Ris. Sez. I, 16 febbraio 1930.

«Il partito comunista italiano che è maggiormente preso di mira dal X Plenum per la sua scarsa aderenza alle direttive dell'Internazionale è ora il partito italiano, contro il quale si scagliano i grossi calibri del comunismo mondiale». ¹⁶⁹

«Al Plenum X, era stata organizzata dalla direzione staliniana dell'I.C. una vera e propria atmosfera di linciaggio politico nei confronti della delegazione italiana. Stalin non aveva nessun desiderio di perder tempo in discussioni. Era arrivato finalmente il momento del *redde rationem*. O capitolare completamente o andarsene. Non solo non c'era altra scelta, ma non esistevano ormai più margini di manovra». ¹⁷⁰

Di fronte ad un ricatto così forte Togliatti e Grieco cedono.

«Togliatti e Grieco, come rappresentanti del partito, intervengono quindi con la prevalente preoccupazione di allontanare dal partito i sospetti di non essere del tutto d'accordo con la linea e con i metodi adottati dall'Internazionale. L'allineamento è totale e, se si pongono a confronto con quelle prime difese (anche al VI Congresso), le posizioni del gruppo dirigente del PCI rivelano ora l'ampiezza della "rettifica" operata.

... Contrariamente a quanto affermava nel 1927-28, ora anche Togliatti conviene che «tutti gli elementi intermedi scompaiono», non accenna più alla prospettiva di una rivoluzione popolare, ma sostiene «che la rivoluzione proletaria è all'ordine del giorno in Italia». ¹⁷¹

È significativo che nessun dirigente all'interno del partito si opponga con delle critiche alle tesi formulate nel corso del X Plenum, ma anzi al contrario venga posto da alcuni il problema di una autocritica nella quale si ammettano gli errori compiuti dalla direzione del partito nel periodo dal VI Congresso in poi.

¹⁶⁹ ORMEA, *op. cit.*, p. 121.

¹⁷⁰ Annali Feltrinelli 1966, p. 941 e ORMEA, *op. cit.*, p. 121.

¹⁷¹ SPRIANO, *op. cit.*, vol. II, pp. 214-215.

L'unico dirigente che critica decisamente il nuovo corso del Komintern, e che non è disposto a condannare pubblicamente le posizioni sostenute, è Tasca e proprio in base a questa sua posizione egli verrà addirittura espulso dal partito.

CAPITOLO QUINTO

LA CRITICA DI TRESSO ALLE POSIZIONI DI TOGLIATTI

Al ritorno da Mosca di Togliatti e Grieco, viene convocata per il 28 e il 29 agosto la prima riunione dell'U.P. del PCI in cui si devono ratificare le decisioni prese nel corso del X Plenum, la nuova linea politica auspicata dall'Internazionale ed infine deve essere decretata l'espulsione di Tasca.

Sull'espulsione di questo dirigente tutti sono d'accordo e le critiche rivolte a Togliatti prendono spunto dal fatto che in varie occasioni egli ha difeso Tasca ben più di quanto abbiano fatto altri compagni o addirittura lo ha sostenuto contro altri compagni.

Parecchi dirigenti quali Secchia e Longo, i "giovani", e Leonetti e Tresso cominciano a muovere una serie di attacchi polemici contro Togliatti, rimproverandogli appunto di avere avuto una solidarietà politica nel passato con Tasca.

Un'altra questione, quella relativa alla valutazione della situazione italiana, rende assai difficile la posizione di Togliatti.

In osservanza a quanto si è deciso a Mosca egli deve ora sostenere una linea politica letteralmente opposta a quella da lui difesa pochi mesi prima in accordo con la direzione, ad eccezione dei giovani e di Tresso.

Ora infatti deve affermare che la linea politica è cambiata perché sia la situazione internazionale sia quella nazionale si sono trasformate e si sta assistendo ad una progressiva radicalizzazione delle masse.

Contro questo repentino cambio di tesi si scagliano i dirigenti come Tresso, Ravazzoli e Leonetti che rispetto al

cambiamento di linea effettuato, pretendono una profonda critica e autocritica sulla trascorsa gestione della direzione degli ultimi due o tre anni.¹⁷²

Proprio quella che Togliatti è più riluttante a fare e proprio ciò a cui si sforzerà di sottrarsi durante tutto il dibattito.

Prima di esaminare nei dettagli gli interventi di Ravazzoli, Leonetti e Tresso, che d'ora in avanti verranno genericamente citati come i "tre", va innanzitutto rilevato che essi si battono contro Togliatti partendo da posizioni molto diverse tra loro.

«La critica di Tresso (Blasco) è sotto molti aspetti analoga a quella dei giovani, e, proprio per questo, sarà rimproverato da Longo di giungere in ritardo coi suoi rilievi critici. La posizione che poi assume sul fascismo (e che ribadirà nell'aprile 1930 nella lettera a Trotsky della quale diremo) si differenzia notevolmente da quella di Leonetti e Ravazzoli. Non è difficile a questi ultimi dimostrare che la descrizione della concreta situazione italiana quale è fatta da Togliatti si discosta enormemente da quella che egli faceva in passato - d'accordo con loro - e che di conseguenza non si può parlare di una continuità di linea politica. Ma mentre la critica di Leonetti si sofferma soprattutto a scardinare la riaffermazione di Togliatti di una coerenza con le direttive del Congresso di Lione, Ravazzoli, sindacalista a continuo contatto con le masse, punta il dito sulla passività attuale di queste ultime e sulle conseguenti difficoltà per la nuova politica comunista in Italia. Nessuno dei tre osa affondare il dito nella piaga, cioè anche solo accennare ad una erronea politica proposta ed attuata dall'Internazionale, che intacca l'autonomia del partito italiano. Sarà il solo Ravazzoli, come abbiamo visto, a dire di sfuggita che la concreta situazione italiana non è ben nota neppure all'Internazionale. Ma essi non contesteranno mai (nessuno dei "tre") né ora, né nelle successive riunioni dell'U.P. e del C.C.

¹⁷² A proposito delle critiche mosse alla segreteria sul caso Tasca così afferma la RAVERA: «Tresso aveva talora rigidi ritorni alle sue vecchie posizioni bordighiane: nel complesso appariva confuso e incoerente». RAVERA, *op. cit.*, p. 432.

sino all'espulsione, le affermazioni del X Plenum che Stepenov (Mario) rileggerà all'inizio del suo intervento».¹⁷³

I primi significativi interventi di Tresso vengono pronunciati nel corso delle riunioni dell'U.P., il 28-29 agosto, e rappresentano una replica ai due lunghi interventi pronunciati da Grieco e da Togliatti in apertura.¹⁷⁴

Considerando per prima cosa la situazione internazionale e la «crisi in atto del capitalismo» va sottolineato come nel corso di tutto il dibattito successivo, e fino all'espulsione dal partito, Tresso affermi di concordare pienamente con l'analisi presentata dal X Plenum dell'Internazionale:

«Per quanto riguarda la valutazione che l'ultimo Plenum ha dato della situazione internazionale, cioè che noi ci troviamo di fronte ad una accentuazione delle contraddizioni esterne ed interne dell'imperialismo, credo che possiamo essere tutti d'accordo (...). Non discuterò sul rapporto del compagno dell'Internazionale perché sono interamente d'accordo con le analisi che egli ha fatto sulla situazione internazionale e italiana».¹⁷⁵

Tresso, dunque, accetta in pieno le risoluzioni del X Plenum e la «sterzata a sinistra» che queste imprimono alle linee dei diversi partiti comunisti; non può invece rassegnarsi al fatto che all'indomani di questo congresso sia proprio Togliatti a farsi principale sostenitore di quelle tesi che aveva aspramente combattuto fino a pochi mesi prima.¹⁷⁶

Non può accettare l'idea di cancellare con un colpo di spugna i due anni durante i quali Tasca è stato il rappresentante ufficiale del partito a Mosca, né può approvare il metodo di inaugurare una nuova linea politica senza sottoporre ad autocritica la precedente che si vuole affossare.

Così facendo si finisce per addossare tutte le colpe a un

¹⁷³ Si vedano ORMEA, *op. cit.*, pp. 141-142 e RAPONE, *op. cit.*, pp. 253-254.

¹⁷⁴ APC - 745/133.

¹⁷⁵ APC - 745/177-187.

¹⁷⁶ APC - 745/116.

singolo dirigente, in questo caso Tasca, senza voler ammettere le responsabilità di gran parte della direzione del partito e di Togliatti in particolare.¹⁷⁷

«... il taschismo non è solo Tasca. Tasca collaborando con gli altri compagni, avrà fatto delle concessioni; ma delle concessioni, e più gravi, sono state fatte anche da parte di questi altri compagni. Il taschismo ha oscurato, ha sepolto quella che doveva essere la linea fondamentale del Partito. Questo errore noi lo dobbiamo riconoscere. Dobbiamo dire che abbiamo sbagliato. Come dobbiamo dirlo? Dobbiamo forse andare a predicare che tutto quello che abbiamo fatto lo abbiamo fatto male? No. Noi dobbiamo riporre i problemi in discussione davanti a noi in primo luogo per vedere se le posizioni sbagliate sono state superate, e poi portare questi problemi davanti alla massa del Partito, risolvendoli appunto sulla base della linea che dovrebbe essere fondamentale per il Partito, sulla base della convinzione che storicamente all'ordine del giorno in Italia c'è soltanto la risoluzione del VI Congresso mondiale e del X Plenum. Questo è il solo modo di superare quello stato di malessere che è in noi e che è in tutto il Partito. Questa è la sola soluzione perché se c'è una crisi politica nel nostro centro dirigente, questa crisi sia superata raggiungendo posizioni nuove che permettano una collaborazione di tutti noi nel centro dirigente. Se non si riconoscono gli errori fatti, a mio modo di vedere sarà difficile risolvere i problemi che stanno di fronte a noi perché in realtà se non vediamo con chiarezza gli errori che abbiamo commessi nel passato, noi saremo incapaci di metterci sulle posizioni politiche raggiunte del VI Congresso e dal X Plenum. Credo che queste posizioni siano state esaurientemente illustrate stamane dal compagno rappresentante l'Internazionale.

Sono d'accordo con l'analisi del VI Congresso mondiale e del X° Plenum, e coi compiti politici e anche di organizzazione che il X° Plenum ha dato ai Partiti. Però non possiamo e non dobbiamo passare a posizioni nuove senza aver prima buttato a mare tutto ciò che non era buono nella politica del passato».¹⁷⁸

¹⁷⁷ RAPONE, *op. cit.*, p. 254.

¹⁷⁸ APC - 745/187.

Rispondendo a Grieco, che per dare maggior forza all'accusa di opportunismo rivolta a Tasca sostiene che quest'ultimo si è servito di alcune espressioni di Togliatti per giustificare le proprie posizioni, Tresso così afferma:

«In realtà se Tasca si è servito di quanto disse o scrisse il compagno Ercoli in determinate occasioni, era perché Tasca aveva ragione di ritenere che se non al 100%, almeno in grande misura, egli era d'accordo con Ercoli. Se Tasca non avesse avuto questa convinzione, egli non avrebbe utilizzato nel modo come le ha utilizzate, le espressioni di Ercoli. Del resto, la posizione di Tasca non era arbitraria. Noi abbiamo visto che per due anni la collaborazione di Tasca con gli altri compagni e soprattutto con gli elementi della Segreteria e dell'U.P. è stata molto stretta. Noi possiamo affermare che il "taschismo" durante questi due anni non era impersonificato solo nella persona di Tasca, ma trasudava da tutta una serie di documenti del nostro U.P., documenti preparati discussi, elaborati dalla Segreteria del Partito, dei quali noi tutti possiamo renderci corresponsabili». ¹⁷⁹

Detto questo Tresso sembra soprattutto preoccupato di ricostruire tutte le occasioni nelle quali, durante il periodo di Tasca a Mosca, si è trovato a dissentire con le parole d'ordine lanciate dalla direzione del partito. Interviene quindi rispondendo energicamente alla accusa mossagli da Longo di giungere tardi nei suoi rilievi critici ricordando come, malgrado il dirigente giovanile dimostri di possedere scarsa memoria, nel passato era stato più volte accusato dai membri della direzione del partito di sostenere le tesi dei giovani, giungendo in alcuni casi ad estremizzarle. ¹⁸⁰

«La linea fondamentale del partito è stata giusta? Bisogna intenderci prima sulla espressione «linea fondamentale del partito». Se per essa intendiamo che all'ordine del giorno oggi in Italia c'è la rivoluzione proletaria dal punto di vista storico, possiamo dire che essa era giusta.

¹⁷⁹ APC - 745/133.

¹⁸⁰ *Ibidem*.

Ma intanto questa linea fondamentale si è già incominciata a falsarla quando nella mozione del 1927 si diceva avremmo avuto una "rivoluzione popolare" la quale si sarebbe trasformata in "rivoluzione proletaria".¹⁸¹

Intanto la formula della "rivoluzione popolare" contrasta già in pieno con questa linea perché la formula della "rivoluzione popolare" dice che all'ordine del giorno in Italia c'è un'altra rivoluzione che non è la rivoluzione proletaria, rivoluzione che si trasformerà in un secondo tempo in rivoluzione proletaria. Quindi questa formula costituisce già una revisione della linea fondamentale del Partito fissata dal III Congresso di Lione». ¹⁸²

Ugualmente sbagliata è stata la parola d'ordine della Repubblica Socialista «venuta fuori un poco come una bomba a sorpresa per tutti noi»¹⁸³ che insieme alla formula del «diritto alle elezioni amministrative» costituisce il prolungamento della linea politica che Tasca era riuscito a far penetrare, secondo Tresso, nel partito.¹⁸⁴

Su quasi tutti i punti della passata linea del partito che Tresso riprende in esame si delinea una personale collocazione "a sinistra" rispetto alle posizioni assunte dalla direzione.¹⁸⁵

¹⁸¹ APC - 745/134.

¹⁸² APC - 745/185.

¹⁸³ APC - 745/186.

¹⁸⁴ «Già dal '27 Ravazzoli era stato uno dei maggiori sostenitori della rivendicazione della libera elezione dei consigli comunali, mentre Tresso l'aveva avversata, ritenendola non corrispondente alla maturità storica della rivoluzione proletaria e le aveva contrapposto l'altra: «Via i podestà! Il potere ai comitati operai e contadini!». RAPONE, *Trotsky e il fascismo*, cit., p. 302, nota 16.

¹⁸⁵ «La piattaforma di sinistra di Tresso si differenziava da quella della maggioranza, in quanto presentava con maggiore evidenza caratteristiche "di principio", non fondandosi su una interpretazione ottimistica della situazione italiana e su una visione ottimistica dei compiti del partito. In Tresso anche la critica ai giudizi affrettati della maggioranza sulla crisi italiana diveniva motivo per affermare una propria collocazione, più a sinistra: infatti, escludendo l'ipotesi di un mutamento di regime, cioè di una assunzione diretta da parte della socialdemocrazia di responsabilità di governo nell'ambito del capitalismo, la maggioranza del partito avrebbe continuato a far credito alla socialdemocrazia di una "diversità" rispetto al socialfascismo internazionale». RAPONE, *Trotsky e il fascismo*, cit., p. 301, nota 13.

Alla parola d'ordine della "lotta per la pace" ricorda infatti di avere contrapposto quella che sosteneva: «Alla preparazione di guerra imperialista, occorre rispondere con la preparazione all'insurrezione»;¹⁸⁶ alla tesi sostenuta da Togliatti secondo cui il fascismo alle origini rappresenta un fenomeno piccolo borghese, contrappone la piena identità, fin dalla nascita, di fascismo e capitalismo.¹⁸⁷

Abbastanza difficile da seguire, perché tortuosa e ricca di sfumature, è l'analisi della socialdemocrazia e delle sue varie espressioni, la Concentrazione e l'Opposizione costituzionale, in rapporto alla grande borghesia e soprattutto al fascismo.

In primo luogo nega che si possa parlare di una lotta antifascista della Concentrazione, vista come deviazione dell'antifascismo proletario, in quanto a suo parere la Concentrazione non conduce affatto questo tipo di battaglia essendo sempre più schierata a fianco del regime fascista,¹⁸⁸ essendosi ormai trasformata in social-fascismo.

«La Concentrazione è già oggi una forza attiva al servizio della borghesia italiana, contro il proletariato; e la tendenza fondamentale sulla quale si svolge e cammina e lotta la Concentrazione, è quella di raggiungere ai primi posti il fascismo in difesa del regime capitalistico contro l'attacco degli operai e dei contadini».¹⁸⁹

Meno schematico e intransigente è invece il giudizio sull'Opposizione costituzionale (una formazione che aveva raggruppato esponenti del vecchio Senato) la quale, secondo Tresso, non rappresenta affatto un «valido coefficiente dell'ordine e della disciplina fascista»,¹⁹⁰ ma costituisce invece un elemento contraddittorio all'interno del regime.

«Che cosa ho detto della opposizione costituzionale?...
Ho detto che la si può definire "strumento del fascismo"»

¹⁸⁶ APC - 745/186.

¹⁸⁷ APC - 745/136.

¹⁸⁸ APC - 745/137.

¹⁸⁹ APC - 745/137.

¹⁹⁰ APC - 745/133.

in primo luogo perché nel momento stesso in cui il fascismo dice a questa opposizione: «o la smetti o ti metto in galera», dire che questa opposizione minacciata di galera è uno strumento del fascismo, è per lo meno esagerato. Ho detto poi, che era più esatto definire l'opposizione costituzionale una "opposizione reazionaria" e ciò per differenziarla dalla Concentrazione liberale, pur essendo anche essa di carattere reazionario, ha delle differenti basi sociali. Il fascismo nell'organizzazione interna della classe capitalistica ha urtato contro posizioni politiche ed economiche anche di una parte della borghesia; e questa parte della borghesia, così urtata dal fascismo nelle sue posizioni politiche ed economiche, ha dato origine appunto all'opposizione costituzionale. Credo che vedere l'opposizione costituzionale in questo modo non costituisce errore, ma significa vedere le cose nella loro realtà».¹⁹¹

Sulla socialdemocrazia di sinistra, che il X° Plenum ha considerato più pericolosa di quella di destra, Tresso è l'unico dirigente del PCI ad esprimere in proposito un giudizio personale, mantenendo una reale capacità di analisi del problema, ma venendo così a trovarsi in contrasto con le tesi sostenute dall'Internazionale.¹⁹²

Probabilmente Tresso non si rende conto che proprio sulla questione della pericolosità della socialdemocrazia di sinistra, e sulla lotta da condurre contro di essa, si era svolto il duello decisivo tra Stalin e Bucharin nel corso del VI congresso del Komintern.

Mentre Bucharin pur approvando una condotta più vigorosa nei confronti della socialdemocrazia non era d'accordo sulla necessità di concentrare l'attacco sulla sua ala sinistra, Stalin al contrario aveva marcato soprattutto questo ultimo aspetto riuscendo infine ad aver la meglio ed imprimendo un nuovo corso alla linea dell'Internazionale.¹⁹³

Nel dibattito che si svolge negli organi direttivi del PCI tra la fine del 1929 ed i primi mesi del 1930 Tresso lascia in disparte questa sua visione del problema della socialde-

¹⁹¹ *Ibidem.*

¹⁹² APC - 745/185.

¹⁹³ *Ibidem.*

mocrazia di sinistra soprattutto perché il clima di infuocate polemiche tende a concentrare la discussione su altri argomenti più legati alla situazione italiana.

Resta il fatto che Tresso non comprende che a partire dalla vittoria di Stalin all'interno del PC russo e nei congressi dell'Internazionale, i margini di dissenso alla linea ufficiale del partito comunista italiano sono ormai ridotti a zero. E ciò a maggior ragione se si noti come il nuovo gruppo di maggioranza abbia compiuto la scelta di rinunciare all'analisi critica della realtà per sostituirvi un adeguamento a formule generali.

Tresso che è entusiasticamente e sinceramente convinto della sterzata a sinistra dell'I.C. non coglie, per il momento, cosa si cela dietro a questi mutamenti di linea.¹⁹⁴

Afferma dunque a proposito della socialdemocrazia di sinistra:

«Il compagno Martini ha poi anche detto che io ho fatto delle osservazioni al progetto di programma della Internazionale per quanto riguarda la socialdemocrazia di sinistra considerata più pericolosa di quella di destra. Ho detto che a mio avviso non è giusto mettere nel programma questa tesi per la seguente ragione: perché noi dobbiamo vedere nelle situazioni concrete in quale momento la socialdemocrazia di destra è più pericolosa della socialdemocrazia di sinistra e viceversa... Io ponevo quindi il problema dal punto di vista tattico, concreto, per dimostrare che la formula della socialdemocrazia di sinistra da considerarsi più pericolosa di quella di destra, era bene non metterla nel programma perché bisogna sempre vedere il momento in cui i due diversi aspetti della socialdemocrazia vengono a manifestarsi».¹⁹⁵

L'ultimo argomento trattato durante le riunioni dell'UP di agosto è quello riguardante i problemi organizzativi derivanti dalla necessità di imporre una svolta al lavoro da compiere in Italia. Non andrà a fondo sulla trattazione di

¹⁹⁴ APC - 745/177-187.

¹⁹⁵ *Ibidem*.

questo tema, che in seguito diverrà invece dominante, tracciando solo alcuni giudizi personali della situazione italiana.

«Il compagno Ercoli ha detto stamane che noi abbiamo superato una crisi organizzativa. Io gli ho osservato mentre parlava che «stiamo iniziando il lavoro per superare la crisi organizzativa». Allora il compagno Ercoli ha soggiunto che l'abbiamo superata nel senso che abbiamo conquistato un «metodo organizzativo». Credo che ciò è sbagliato. Abbiamo avuto un esempio recente il quale ci dimostra che la esperienza organizzativa del partito che abbiamo accumulata in questi due anni, è stata buttata via. Noi abbiamo avuto il fatto di un membro del Comitato Centrale mandato recentemente in bocca al lupo, là dove tutti gli elementi ci permettevano di vedere una provocazione aperta contro il partito».¹⁹⁶

¹⁹⁶ APC - 745/126-139.

CAPITOLO SESTO

IL "CONTROPROGETTO BLASCO" E L'ESPULSIONE DAL PARTITO

L'U.P. si riunisce nuovamente il 2 settembre 1929 per discutere sulle questioni di organizzazione del partito e sulla relazione presentata da Longo su questi problemi.

Il rapporto introduttivo di Longo presenta un quadro ottimista della situazione del partito in Italia secondo il quale nella sola Italia settentrionale si registra la presenza di 3-4 mila comunisti organizzati e facenti riferimento alle federazioni regionali, a loro volta collegate col centro estero.

Da questo tipo di analisi emerge la necessità di una nuova politica del Centro estero che preveda lo spostamento di alcuni membri del CC e dello stesso UP allo scopo di dar vita ad un nuovo Centro Interno. Questa impostazione del lavoro si riallaccia quindi alle premesse politiche di una radicalizzazione dei conflitti sociali e di una fase preinsurrezionale che da tempo Longo sostiene e che ora è fatta propria, in sintonia con le decisioni del X° Plenum, da Togliatti e da altri membri dell'U.P.¹⁹⁷

¹⁹⁷ Sempre SECCHIA afferma in proposito: «Ciò che a noi premeva era soprattutto la politica da condurre e la lotta da potenziare in Italia. In ciò ci differenziavamo nettamente da altri membri dell'U.P. del PCI, che nelle riunioni dell'U.P. del PCI di fine agosto 1929 tentarono di fare di Togliatti il solo responsabile di quella parte della linea politica del partito che era stata criticata dal Plenum, pur essendo essi sempre stati (ad eccezione in parte di Blasco) negli anni 1927-29 pienamente d'accordo con Togliatti e con la politica che era stata seguita, dal gruppo dirigente formatosi attorno a Togliatti, Grieco, Tasca. In realtà a noi (Longo e Secchia) più che il passato interessava l'avvenire». Annali Feltrinelli 1969, pp. 233-234.

Nel replicare alla relazione di Longo, Ravazzoli esprime una valutazione radicalmente opposta della situazione italiana, negando che esistano le condizioni per il rientro in Italia di membri dell'U.P.

Riprendendo punto per punto i dati presentati nel rapporto introduttivo Tresso sottolinea come il pericolo di infiltrazioni e delle provocazioni renda alquanto vacillante il quadro presentato da Longo, arrivando addirittura a porsi il seguente interrogativo:

«... fino a qual punto le organizzazioni che abbiamo in Italia e con le quali noi siamo oggi in contatto sono dirette da noi o sono, non dico dirette, ma controllate dalla polizia?». ¹⁹⁸

Nel concludere l'esame delle difficoltà presenti nell'organizzazione del partito in Italia e nel sottolineare le minacce che incombono su di esse, Tresso esorta alla prudenza per non compromettere in modo irreversibile tutto il lavoro svolto negli ultimi tempi:

«Dico questo perché? Non per seminare il panico, ma perché dobbiamo servirci delle organizzazioni che abbiamo, migliorarle, fare non solo un certo lavoro interno, ma tendere anche a fare un lavoro all'esterno: senza mai dimenticare che il movimento che abbiamo in Italia oggi può essere spezzato da un momento all'altro, che cioè i collegamenti che abbiamo ripresi, che siamo riusciti a conservare, che hanno resistito a certe prove, possono essere spezzati perché già da ora la polizia conosce determinati elementi. Quindi nel lavoro che dobbiamo svolgere in queste organizzazioni, non dobbiamo mai dimenticare le norme di prudenza necessarie, che abbiamo ripetutamente accennate in passato e sulle quali abbiamo insistito; perché dimenticare o sottovalutare la necessità di queste norme di prudenza, potrebbe condurci a colpi molto gravi, a perdite molto dolorose per il nostro partito soprattutto in questo momento. (...) Per quanto riguar-

¹⁹⁸ APC - 745/234.

da il piano di lavoro, credo anch'io che questo piano, nel complesso, possa essere accettato».¹⁹⁹

«Dobbiamo tendere a far di più. È giusto. Però nel ritmo che noi seguiremo per fare di più, sarà dimostrata la nostra capacità reale di organizzazione. Perché se noi aumenteremo il ritmo in ragione superiore alle nostre forze e delle possibilità concrete di lavoro e di sviluppo reale alla base, noialtri un buon progetto di organizzazione, lo trasformiamo in un cattivo progetto, ed anziché raggiungere delle posizioni più solide, noi faremo crollare anche quel che di buono avevamo prima costruito. Parlo del ritmo, perché un intervento di Gallo fatto a proposito del 1° agosto, mi pareva dimostrare uno spirito un po' troppo affrettato, precisamente dal punto di vista organizzativo. Esso esprime una certa fretta nel riprendere i collegamenti e nel far fare il lavoro ai compagni, nello sviluppare insomma il nostro lavoro di massa».²⁰⁰

«Sul problema dell'invio di membri della Centrale, dell'U.P. e della Segreteria in Italia. Siamo noi in linea di principio contrari? Niente affatto. Chi affermasse questo non sarebbe degno di stare nel Partito. Però data la ristrettezza numerica a cui sono giunti la Centrale e l'U.P., data la difficoltà che noi abbiamo di sostituire gli elementi che eventualmente potranno cadere, data la limitatezza dei compagni qualificati, noi prima di mandare un membro dell'U.P., della segreteria e della Centrale in Italia, dobbiamo esaminare molto seriamente la situazione e commisurare i possibili risultati al rischio cui andiamo incontro».²⁰¹

«Per ciò penso che tanto i membri della Centrale, dell'U.P. e soprattutto della Segreteria noi li potremo mandare in Italia soltanto quando in una città come Torino, Milano, in una regione come la Venezia-Giulia, ci sarà in realtà la possibilità, con l'invio di un membro qualificato, di determinare una azione delle masse, una vasta azione delle masse... Perché diversamente se noi mandiamo i membri della Centrale, dell'U.P., Segreteria (se veramente applichiamo il piano e non lo lasciamo solo scritto sulla carta) in Italia solo per assistere le organizzazioni di base

¹⁹⁹ APC - 745/235.

²⁰⁰ *Ibidem.*

²⁰¹ APC - 745/236.

in una situazione come l'attuale, noi andiamo incontro a dei rischi che a mio avviso sarebbe molto meglio non affrontare».²⁰²

Nella replica a questi interventi Togliatti sostiene innanzitutto la necessità di trasformare il lavoro di organizzazione in lavoro collegiale, affidando alla segreteria, quanto fino ad allora era stato l'impegno e la responsabilità del solo Tresso e, appoggiando le proposte avanzate da Longo, si pronuncia favorevolmente circa la ipotesi dell'invio in Italia di membri del CC e dell'U.P. del partito.

Nella riunione del CC che si tiene il giorno successivo, il 3 settembre, si svolge il cosiddetto "Processo Tasca" sulla cui condanna, ormai scontata, si riforma l'unità di tutto il gruppo dirigente.

Dopo il lungo intervento di Grieco, al quale spetta il ruolo di "pubblica accusa", Tasca replica con una lunga dichiarazione di autodifesa e di sostegno alle proprie posizioni pur sapendo che il ribadire queste sue idee politiche significa andare verso l'espulsione dal partito.

Tra i punti salienti della sua arringa difensiva Tasca rigetta in sostanza quasi tutte le valutazioni e le analisi e le parole d'ordine lanciate al X° Plenum, nega che esistano le condizioni per affermare che ci si trovi in un periodo offensivo e di situazione prerivoluzionaria, afferma che non si può parlare di fascistizzazione della socialdemocrazia, parla di un ritorno a tesi estremistiche che altro non sono se non la riedizione di quanto sosteneva un tempo Bordiga.²⁰³

Alla replica di Togliatti seguono gli interventi degli altri dirigenti che chiedono formalmente l'espulsione di Tasca

²⁰² *Ibidem.*

²⁰³ «Nessuno interverrà quando Togliatti, modificando di 180° le sue precedenti posizioni sul regime interno dell'Internazionale, riprendendo e anzi accentrando quanto ha già scritto a Tasca il 27 dicembre 1929 punterà contro di lui il dito... Per lui (Tasca) il regime interno dell'Internazionale sarebbe un regime che porta alla disgregazione e allo sfacelo. "Sulla questione del regime interno con Tasca non possiamo più discutere"». ORMEA, *Le origini dello stalinismo nel PCI*, cit., p. 152.

che viene infine decisa all'unanimità e che rapidamente sarà pure sanzionata e ratificata dall'Internazionale.²⁰⁴

Nell'intervallo di tempo che va dal "processo Tasca" di settembre alla ripresa del dibattito sull'aspetto organizzativo della svolta in Italia che si sviluppa verso la fine del dicembre '29, si svolge in ottobre un convegno della CGL cui partecipano una trentina di delegati.²⁰⁵

L'appello rivolto dalla conferenza ai lavoratori, e redatto con la collaborazione di Ravazzoli e di Tresso, diceva:

«Dai rapporti dei diversi delegati è risultato un quadro impressionante della situazione di miseria in cui sono costrette a vivere le masse lavoratrici in Italia, e sono risultati fatti, i quali dimostrano chiaramente che il malcontento delle masse ha raggiunto un punto tale per cui le piccole manifestazioni contro il regime fascista, che già avvengono, possono trasformarsi in movimenti di massa; e ciò malgrado che il governo fascista si sforzi di accentuare la pressione mediante l'impiego di un mostruoso apparato poliziesco, attraverso il suo "sindacalismo", con l'appoggio della Chiesa, con l'aiuto dei socialdemocratici Rigola, D'Aragona e compagni, e malgrado che esso cerchi di seminare il terrore con il tribunale speciale. Mai come in questo momento si è avuta in Italia la sensazione precisa che il regime fascista si trova in una situazione precaria e vacillante. I suoi difensori sono ormai solo i grandi capitalisti e un esercito di mercenari. Contro di esso si manifesta più vigorosa l'ostilità di tutta la popolazione lavoratrice».²⁰⁶

²⁰⁴ Afferma SECCHIA: «Quanto a Tresso, sono certo che egli approvò l'espulsione di Tasca con piena convinzione, perché egli era sempre stato orientato a sinistra. Egli però riteneva che delle posizioni assunte da Tasca era particolarmente responsabile Togliatti». *Annali Feltrinelli 1978, cit.*, p. 156.

²⁰⁵ «Nei giorni 12 e 13 ottobre 1929, fu organizzata nei pressi di Marsiglia una conferenza della Confederazione generale del lavoro, spostata poi per motivi di sicurezza a Lione. Vi parteciparono 37 delegati provenienti dall'Italia e 11 dall'emigrazione. Vi intervennero Togliatti, Ravazzoli, Tresso, Gigante, Mario Montagnana e Secchia per i giovani». *RAVERA, op. cit.*, p. 465.

²⁰⁶ Sul Convegno della C.G.L. e sul ruolo svolto da Tresso si vedano *AZZARONI, op. cit.*, p. 41; *Annali Feltrinelli 1969; cit.*, pp. 256-260.

Sul problema del rientro in Italia di buona parte dei dirigenti del C.C. dell'U.P. del partito comunista, verso la fine del 1929 Longo prepara un documento rielaborando una serie di spunti che già aveva espressi in precedenti riunioni.

Il "progetto Gallo", questa è la definizione che verrà usata normalmente nel corso dei successivi dibattiti, incontra questa volta non solo le obiezioni critiche di Tresso già dichiarate più volte, ma anche l'opposizione di Leonetti e di Ravazzoli.

Il contrasto esplode nel corso dell'UP del 28 dicembre quando nella discussione sul progetto presentata da Longo emergono i motivi profondi di dissenso dei "tre" che non respingendo il principio da cui muove (affermano anzi la necessità di una ripresa del lavoro in Italia) rifiutano però il ritmo e l'orientamento del lavoro così come viene proposto. Afferma Blasco:

«È sul ritmo del lavoro che non sono d'accordo. Per avvicinare il centro del partito alla base occorre oggi rafforzare i comitati regionali – sulla base dei risultati ottenuti in questa direzione porre problemi più vasti – i compagni propongono invece una attuazione immediata, cioè un salto e degli errori».²⁰⁷

Di fronte a queste critiche Togliatti chiede a Blasco se è disposto a discutere punto per punto il progetto Gallo, per vedere di specificare il dissenso sui punti concreti.

Ma la risposta di Blasco non lascia alcuna possibilità di spazio a questa proposta: «La cosa può essere superflua, perché il dissenso è profondo – esso riguarda tutto il ritmo e l'orientamento del lavoro».²⁰⁸ Si rivela in pieno, già da questo primo intervento, la preoccupazione di Blasco, il quale vuole impedire che, sulla base di valutazioni trionfalistiche della realtà italiana, vengano mandati allo sbaraglio i dirigenti comunisti ancora in libertà.

²⁰⁷ APC – 745/291-295.

²⁰⁸ *Ibidem*.

Al termine della riunione si decide di formare una commissione composta da Gallo, Blasco e Feroci (Leonetti) con il compito di esaminare i singoli punti del progetto e di specificare i motivi di dissenso; Blasco si riserva di presentare un controprogetto.²⁰⁹

Sull'esito dei lavori svolti da questa commissione così afferma Longo alla successiva riunione del 31 dicembre:

«La commissione che è stata nominata non ha potuto fare un grande lavoro. Il compagno Blasco si è presentato con un controprogetto il quale non è conciliabile, ma è in totale disaccordo con il progetto dell'UP. Egli stesso ha riconosciuto che la discussione punto su punto era superflua. Si tratta di due direttive completamente diverse. La questione deve essere posta al Comitato Centrale».²¹⁰

Dopo che Leonetti ha letto una dichiarazione di sostanziale appoggio al controprogetto, sia pure visto come un tentativo di mediazione con quello di Longo, viene indetta una nuova riunione per le decisioni finali.

Che cosa afferma dunque Blasco nel proprio progetto? Innanzitutto concorda con la tesi della «rapida radicalizzazione della situazione italiana», ma sottolinea come la maggior parte degli episodi di lotta e di azione violenta delle masse si siano verificati «al di fuori e indipendentemente dalla diretta influenza del partito». Dice questo non per esaltare i moti spontanei di lotta, come più tardi gli verrà rimproverato, ma per dimostrare «il distacco che esiste tra la nostra organizzazione di partito e la sua capacità di direzione, di intervento organizzato nella situazione, e la situazione medesima». Proprio la necessità di superare questo distacco è il problema principale per il partito. Senonché a questo punto l'analisi che Blasco compie dell'efficienza delle forze di base e dei comitati federali esistenti in Italia, è assai pessimistica.²¹¹ Basta considerare che

²⁰⁹ *Ibidem.*

²¹⁰ APC - 745-296.

²¹¹ APC - 745/296-297.

«almeno mille compagni si trovano nelle galere e nelle isole per comprenderlo... In questi tre anni di leggi eccezionali, i nostri comitati federali, di settore, di cellula, sono stati spazzati, due, tre, quattro e cinque volte. La vera direzione del partito, quella direzione che si era formata attraverso lunghi anni di lotta e attraverso una continua selezione, e che aveva accumulato in sé l'esperienza maggiore del partito, questa direzione si trova oggi in galera».²¹²

«Data questa situazione, il metodo di lavoro del partito deve essere ispirato al criterio di non sprecare le proprie forze e di non logorarle e distruggerle per obiettivi che possono essere raggiunti con minori perdite e altrimenti. In modo particolare deve essere considerato assurdo il tentativo di sostituire l'apparato alla base, nel lavoro che questa non riesce a compiere, e l'ufficio politico e la segreteria del partito allo strato inferiore dell'apparato nel lavoro di questa.»²¹³

Per Blasco la via che il partito deve percorrere nel tentativo di riallacciare gli interventi con la base in Italia e di ridare impulso alla propria iniziativa consiste nel «rafforzare numericamente i comitati federali» e di potenziare i centri

²¹² *Ibidem.*

²¹³ MICHELE SALERNO nel presentare gli interventi degli oppositori alla "svolta" crede di avere individuato il reale obiettivo delle critiche mosse al progetto Longo: «Tale critica mira a colpire, cioè, la tendenza non certo marxista di sostituire arbitrariamente, in quanto ci si trova davanti ad un puro atto volontaristico, il partito politico al movimento delle masse. Nel momento in cui le conseguenze dello stalinismo si fanno sentire anche e soprattutto nella nuova concezione del partito come sostituto del movimento di massa, questa critica non può non colpire anche l'altra tendenza, derivante ovviamente dalla prima, a sostituire il centro o l'apparato allo stesso partito della classe operaia e delle masse lavoratrici. In discussione è l'idea che nel partito si possa accorciare la distanza tra il centro e gli organismi di base sostituendo a questi ultimi i funzionari esterni e creando con essi un centro "interno"».

L'Opposizione del PCd'I alla svolta del 1930. Gli interventi degli oppositori nel C.C. del marzo 1930. Documenti inediti, con una introduzione di MICHELE SALERNO, Ed. del Gallo, Milano 1966, p. XXII. Sulla svolta si veda anche LEONARDO PAGGI, *La formazione del partito comunista di massa nella storia della società italiana*, in "Studi Storici", anno XII, 1971, n° 1, pp. 338-355.

regionali, utilizzando elementi locali pur tenendo i collegamenti con essi sempre dall'estero.²¹⁴

Non verrà ripristinato in Italia un nuovo Centro interno, ma si deve applicare il criterio di far lavorare per turno nei centri regionali tutti gli elementi del partito.²¹⁵

«Quegli elementi dell'apparato che "non si sentono" di compiere oggi il loro dovere in Italia, devono essere eliminati dall'apparato medesimo. L'invio in Italia di elementi dell'Ufficio politico e della segreteria può rendersi indispensabile anche da un momento all'altro. L'invio in Italia di elementi dell'ufficio politico deve essere effettuato col criterio dell'indispensabilità della loro presenza sul posto per risolvere problemi particolarmente delicati e importanti, e dalla giusta soluzione dei quali dipende il successo del partito».²¹⁶

Mentre fino a questo momento i termini della discussione sono ancora abbastanza pacati e le critiche non investono direttamente gli aspetti delle polemiche personali, nel gennaio e febbraio successivi la crisi divampa invece rapidissima riproponendo un dibattito politico sulla svolta e sulla sua traducibilità in termini organizzativi.

L'attacco della minoranza che si sta formando intorno a

²¹⁴ APC - 745 296-297.

²¹⁵ *Ibidem.*

²¹⁶ Afferma ORMEA in proposito: «Tresso e Leonetti (ma altri sono sullo stesso piano come Ravazzoli, Gigante, ecc.) vogliono dunque, fermamente che si riprenda il lavoro in Italia. Ma in essi prevale la considerazione del costo di questo lavoro in vite umane, in quel preciso momento, di quadri "falcidiati" e divorati dalla polizia. Tresso insiste in modo particolare su questo punto, lo sottolinea, perché lo conosce e lo sente per esperienza personale». ORMEA, *op cit.*, p. 155.

GIORGIO GALLI sostiene che Tresso è ormai consapervole della subordinazione della maggioranza del PCI ai dirigenti russi: «... Tresso vede che si vuol sacrificare quello che resta dei quadri del partito per tutelare la posizione di un gruppo dirigente, e non può rinunciare a valutare quello che avviene in Russia per poter lavorare per la rivoluzione italiana, perché proprio le possibilità del partito di lavorare seriamente in tal senso sono compromesse dalla sua subordinazione ai dirigenti russi» GALLI, *op. cit.*, p. 157.

Leonetti, Ravazzoli e Tresso si sposta sempre più dal terreno organizzativo a quello politico e personale.

«L'8 gennaio Togliatti, parlando ancora una volta al Comitato Centrale della Federazione giovanile comunista, terrà un discorso che può essere definito «il vero e proprio discorso della svolta», in quanto in esso sono ormai esposti in modo netto e preciso, esplicito, senza mezzi termini tutti gli elementi essenziali politici e organizzativi che caratterizzano appunto la svolta: radicalizzazione delle masse italiane, scomparsa delle formazioni intermedie, situazione prerivoluzionaria in Italia, fascistizzazione della socialdemocrazia, necessità immediata della costituzione di un Centro interno con membri dell'apparato attualmente all'estero, ecc.».²¹⁷

Quando il 23 gennaio 1930 si svolge una riunione dell'U.P. del partito i termini della discussione hanno già assunto il tono degli attacchi e delle polemiche personali.

Tresso, commentando il fatto che Togliatti vuol fare pubblicare su *Stato Operaio* il discorso pronunciato l'8 gennaio, così esordisce: «Non entro nel merito dell'articolo, il quale è la ennesima metamorfosi opportunistica di Ercoli (Togliatti)».²¹⁸

Di rincalzo Ravazzoli e Leonetti criticano aspramente i punti principali riportati nell'articolo di Togliatti, giudicandolo nel complesso confuso e arretrato, rinnovando l'accusa di opportunismo al suo autore.

Nel frattempo accadono due fatti importanti che portano nuovi elementi ad allargare il dibattito sulla svolta.

Il 15 gennaio Ignazio Silone ha inviato una lettera al Comitato Centrale nella quale si dichiara fundamentalmente contrario alla svolta.

Il secondo avvenimento di rilievo è rappresentato dal viaggio a Mosca di una delegazione di dirigenti là inviati dal Presidium dell'Internazionale comunista che desidera discutere con loro del problema insorto.

²¹⁷ ORMEA, *op. cit.*, p. 156.

²¹⁸ *Ivi*, p. 158.

Al termine dei colloqui viene approvato il progetto Gallo, si appoggia l'attuale maggioranza e si mostra di condannare l'opposizione dei "tre" e di Silone, definita come opportunistica e viziata di spontaneismo.

Malgrado il pronunciamento di Mosca a favore della linea della maggioranza sono da sottolineare il tentativo dell'Internazionale di sanare i contrasti ed il fatto che non venga richiesta alcuna sanzione contro i "tre".²¹⁹

A breve distanza da questi avvenimenti, però, il dissenso tra i due gruppi formatisi all'interno dell'U.P. si riacutizza nuovamente mentre le divergenze si spostano sempre più dal piano organizzativo a quello politico e personale.

Alla riunione del C.C. convocato a Liegi per il 20 marzo 1930 si consuma rapidamente il tentativo dei "tre" di opporsi unitariamente alla svolta proposta dal "progetto Gallo".

I tre si presentano allo scontro decisivo con la maggioranza senza avere né una strategia definita per la conquista della direzione, né una piattaforma politica su cui far convergere altre eventuali adesioni; non possono nemmeno contare sull'appoggio di altri influenti dirigenti dell'U.P., ad eccezione di Silone, né su quello dell'Internazionale comunista che già si è espressa contro di loro.

La loro critica continua a rivolgersi in gran parte agli errori commessi nel passato, in particolare durante il periodo della «infiltrazione taschista nella direzione», e si concentra contro Togliatti per il ruolo da lui svolto in quegli anni.

Per il presente essi dichiarano di accogliere con entusiasmo la sterzata a sinistra sancita dal X Plenum, ma di ritenere errata la svolta organizzativa da compiersi in Italia perché basata su di un trasferimento meccanico di analisi generali a situazioni particolari.

Tutti gli interventi dei tre sono caratterizzati più da uno spirito di critica e di polemica piuttosto che dalla volontà di costruire nuove ipotesi da proporre al partito.

²¹⁹ SPRIANO, *Storia del PCI*, vol. II, cit., p. 245 e ORMEA, *op. cit.*, p. 159.

In un tale contesto finirà per prevalere nei tre l'esigenza di dare libero sfogo ai risentimenti personali anche se questo comportamento si ritorcerà inevitabilmente a loro danno.

Dopo che Togliatti ha riproposto, nella relazione introduttiva, i termini già più volte espressi dalla direttiva generale della "svolta", prendono la parola gli oppositori.

Interviene per primo Leonetti affermando che con il discorso di Togliatti ai giovani si è presentata una nuova piattaforma politica, mai discussa negli organi direttivi, presentata come un punto di vista della maggioranza che di fatto ripropone le vecchie tesi sostenute da Longo. In considerazione di questi fatti il dissenso non è limitato solamente alle questioni organizzative, ma investe direttamente il piano politico.

Prosegue ribadendo la validità delle decisioni dell'IC sostenendo che queste danno un giudizio più prudente della situazione italiana di quello espresso dalla maggioranza dell'U.P. del partito con cui appunto Leonetti è in disaccordo.

Ribadisce con forza la netta identità tra la Concentrazione ed il fascismo e respinge la tesi di maggioranza secondo cui sono scomparse le formazioni intermedie e quella secondo cui si pone come scadenza immediata l'alternativa tra «dittatura fascista o dittatura proletaria».²²⁰

A conclusione del discorso Leonetti attacca Togliatti definendolo «un opportuniste ed un parassita politico» e trovando un'eco in Ravazzoli che a sua volta accusa di opportunismo il comportamento del dirigente comunista, provocando le accese reazioni di altri membri di maggioranza.

Tresso, nel prendere la parola sembra più preoccupato di dimostrare l'infondatezza delle accuse che gli sono state rivolte e di ribadire i motivi di dissenso più volte manife-

²²⁰ «Tuttavia ciò che distingue la posizione di Tresso e Leonetti rispetto a quella della maggioranza – e che rendeva possibile la convergenza con Ravazzoli – era la convinzione che l'alternativa "fascismo o comunismo" fosse tutt'altro che penetrata tra le masse popolari italiane e che la mentalità "democratica" fosse ancora saldamente radicata, così da offrire un supporto ad un eventuale abbandono del fascismo da parte della borghesia e una nuova utilizzazione, in funzione stabilizzatrice, dei partiti democratici e riformisti». RAPONE, *op. cit.*, pp. 254-255.

stato tra lui e la direzione nel periodo 1927-1929, piuttosto che di rinfocolare le polemiche personali.

Non ha alcuna difficoltà a ricordare ai membri dell'attuale maggioranza le parole d'ordine contro le quali in passato aveva sollevato critiche e perplessità, finendo per essere assimilato, in varie occasioni, alle posizioni espresse dai giovani.²²¹

Respinge facilmente l'accusa di essere caduto nella teoria della spontaneità riprendendo il testo dell'argomento e le analisi da lui sostenute in merito alla situazione italiana ed al prodursi di fenomeni di lotta spontanei.

Quando Di Vittorio lo interrompe chiedendogli a bruciapelo: «Sei d'accordo con le parole d'ordine parziali?», Tresso dimostra invece un certo disorientamento e nella risposta si cela dietro un discorso vago ed elusivo:

«Sono d'accordo con le parole di carattere parziale se e in quanto esse sono collegate politicamente con quelle di carattere generale: nel caso specifico io, ripeto, sono contro alla parola d'ordine dei «Comuni ai lavoratori», per le ragioni che ho esposto e perché considero che l'istituto «Comune» in Italia è storicamente e – in quanto rivendicazione politica che il Partito lancia alle masse – politicamente superato».²²²

Questo suo atteggiamento non deve meravigliare; esso trova spiegazione nel fatto che sul problema delle parole d'ordine parziali e su quello di eventuali fasi democratiche, successive alla caduta del fascismo, Tresso non aveva ancora maturato idee chiare.

Di questi dubbi parlerà alcuni mesi più tardi con gli altri membri dell'opposizione alla svolta, quando insieme decideranno di inserire questo problema tra i quesiti rivolti a Trotsky tramite una lettera di cui si parlerà più avanti.²²³

Avviandosi alla conclusione Tresso ribadisce nuovamente il proprio accordo con le risoluzioni dell'I.C. e riconfer-

²²¹ *L'opposizione del PCd'I alla svolta del 1930, cit.*, p. 52 e sgg..

²²² *Ibidem.*

²²³ RAPONE, *op. cit.*, pp. 255-256.

ma la validità del “controprogetto Blasco” specialmente per quanto riguarda il ritmo di lavoro che deve essere seguito in Italia,²²⁴ mentre riconosce che seppure la piattaforma di Longo comporti più rischi, è purtuttavia animata da “uno spirito sano”.²²⁵

Le ultime parole rappresentano infine un atto di obbedienza alle decisioni che la maggioranza del partito intenderà seguire e sanciscono di fatto la fine della battaglia che Tresso, Leonetti, Ravazzoli ed altri hanno cercato di condurre negli organi dirigenti del PCI nel tentativo di opporsi alla svolta. Tresso termina dunque affermando:

«Per quanto riguarda la mia posizione, ho dichiarato stamattina quale era lo spirito sano che informava il mio progetto, ed ho riconosciuto lo spirito sano che investiva il progetto Gallo. Dichiaro nuovamente di ritirare il mio progetto, accetto la risoluzione della I.C. Sulla base di questa risoluzione lavorerò e farò lavorare, ovunque e dovunque il partito lo riterrà necessario».²²⁶

Dopo le dichiarazioni finali degli altri dissenzienti il Comitato Centrale decide di prendere le seguenti sanzioni disciplinari: Silone e Ravazzoli sono estromessi dal Comitato centrale, Leonetti è retrocesso da membro effettivo a membro candidato, Tresso infine viene escluso dall'Ufficio politico ma mantenuto nel C.C.²²⁷

Questi provvedimenti organizzativi, che non prevedono espulsioni dal partito ma solamente esclusioni dai suoi or-

²²⁴ *L'opposizione del PCd'I alla svolta del 1930, cit.*, p. 57.

²²⁵ *Ivi*, p. 58.

²²⁶ ORMEA, *op. cit.*, p. 177, nota 58 e *L'opposizione, cit.*, pp. 59-60.

²²⁷ «La complessa dosatura dei provvedimenti organizzativi dovrebbe rispondere al diverso contegno tenuto dall'uno e dall'altro degli oppositori (per Santini c'è il mancato mantenimento del controverso impegno preso a Mosca, come motivo della esclusione dal Comitato centrale) ma anche alla manovra di dividere i tre, tentando ad esempio di recuperare Tresso il cui “sinistrismo” pare meno lontano dalle posizioni ora correnti. Ma si vuole in ogni caso liquidare l'opposizione politica del gruppo, come ogni altra opposizione nel partito, e liquidarla disperdendo i suoi singoli componenti, isolandoli nel loro lavoro». SPRIANO, *op. cit.*, vol. II, p. 254.

gani dirigenti, raggiungono lo scopo che la maggioranza si prefigge: eliminare l'opposizione politica che intorno ai tre si sta formando, disperdendo i singoli componenti, isolandoli nei loro impegni di lavoro ed impedendo che di nuovo riescano a costituirsi in gruppo.

Contemporaneamente viene lasciata aperta la possibilità di un recupero individuale affidando loro nuovi compiti e ruoli nel partito.

Questa prospettiva sembra particolarmente realizzabile nel caso di Tresso, la cui posizione di sinistra lo avvicina alla linea che il partito conduce in questo momento, e si pensa di affidargli la sezione del "Soccorso Rosso".²²⁸

Senonché, a pochi giorni dal C.C. del marzo 1930, i tre decidono di riprendere la battaglia politica contro il gruppo di maggioranza e mettono a punto una strategia che dovrebbe permettere di ricostruire delle condizioni di forza a loro vantaggio.

Da un lato cercano infatti di mantenere posizioni dirigenti, tentando contemporaneamente di ottenere incarichi di lavoro attraverso cui avere rapporti con altri quadri del partito, dall'altro decidono di prendere contatto all'estero con esponenti comunisti che già avevano percorso la loro esperienza.²²⁹

La scelta cade su Alfred Rosmer noto capo dell'opposizione francese di sinistra, conosciuto dai tre per l'amicizia che legava quest'ultimo a Gramsci fin dal 1922-'23.

L'aspetto sorprendente di questa fase della lotta politica condotta dai tre sta nel fatto che essi cercano di comunicare, attraverso Rosmer, nientemeno che con Trotsky; se si considera che mai fino a quel momento nessuno dei tre aveva espresso critiche alla linea di Stalin e dell'Internazionale Comunista, questo comportamento finisce addirittura per diventare privo di logica ed incomprensibile.

Solo le vicende dei mesi e degli anni successivi riusciranno a spiegare i motivi di questa scelta che a noi presenta difficoltà di interpretazione, ma per i protagonisti di

²²⁸ APC - 825/24.

²²⁹ ORMEA, *op. cit.*, p. 230.

allora rappresentava profondi motivi di travaglio personale e politico. Lo sviluppo degli avvenimenti è abbastanza incalzante nel periodo da aprile a giugno 1930: Alfonso Leonetti accetta di collaborare con il giornale francese "La Verité", di ispirazione trotskysta, e il 18 aprile appare un suo articolo dal titolo *Grave crisi interna nel partito comunista italiano*; alla fine dello stesso mese o nei primi giorni del successivo Tresso viene incaricato di stilare un lungo documento da inviare a Trotsky.²³⁰

Anche se gli articoli su "La Verité" compaiono firmati con pseudonimi, questi scritti tradiscono la fonte in quanto gli avvenimenti descritti sono conosciuti solo dai dirigenti del Partito comunista presenti al C.C. del marzo 1930.

L'Ufficio Politico è in gran parte convinto che questi articoli siano ispirati e voluti dai tre, per cui in una riunione-

²³⁰ I tre cercarono quasi sicuramente di formare un gruppo di maggioranza in grado di ribaltare gli attuali rapporti di forza. Sono noti i tentativi per allacciare stretti rapporti con Silone. La testimonianza che segue mette in luce i tentativi compiuti da Tresso per influenzare Secchia. Tresso esprime comunque opinioni personali delle quali è profondamente convinto. «Tu sei onesto - mi diceva Tresso, e lo ripeté in pieno C.C. - tu credi veramente a questa linea politica di lotta, di avanguardia, se io avessi la tua età parlerei anch'io come parli tu col tuo entusiasmo, con la tua volontà di lotta, ecc., ma la situazione in Italia non è quella che voi descrivete, non permette lo sviluppo dell'attività che voi vi proponete di sviluppare, comunque riconosco che tu ed i giovani siete in buona fede e vi ammiro, anche se non mi trovo d'accordo con la vostra politica; ma io lotto contro Togliatti perché lui non crede in nessuna politica, ma è un avvocato pronto sempre a difendere tutte quelle che sono le dominanti in un certo periodo. Quando nell'I.C. dominava Bucharin, era con Bucharin, adesso che c'è stata la svolta, si è messo dalla parte del vincitore, dalla parte di Stalin. Ed al PCI si fa cambiare impostazione politica a seconda del vento che tira a Mosca. Poiché a Mosca giudicano che la situazione nel mondo va radicalizzandosi, che le masse si mettono in movimento, bisogna subito trovare che anche la situazione italiana volge in questo senso e si ritiene in modo irresponsabile di impostare tutto un lavoro politico e organizzativo in Italia che non corrisponde alla situazione. Si faranno arrestare molti compagni senza dei risultati concreti. Ma voi almeno, ne sono certo, andrete a lavorare in Italia, voi vi sacrificherete, andrete in galera, ma gli Ercoli, i Grieco, in Italia non andranno mai fino a quando c'è il fascismo, le "svolte" le realizzano sulla pelle degli altri». Annali Feltrinelli 1978, cit., p. 158.

ne indetta il 28 aprile si decide di estromettere dall'attività sindacale Leonetti e Ravazzoli, si espelle completamente Leonetti dal C.C. e si dà incarico a Secchia di parlare con Tresso per convincerlo a dissociarsi dagli altri oppositori.²³¹

Una analoga missione viene affidata a Longo nei confronti di Silone, ma mentre Blasco rifiuta decisamente di condannare il comportamento di Leonetti e di Ravazzoli, Silone mantiene un atteggiamento di equilibrio tra di due gruppi, lasciando credere ad entrambi di essere d'accordo con loro.²³²

Tutta la vicenda dell'opposizione alla "svolta" si avvia rapidamente al suo epilogo. Dopo che Leonetti, Ravazzoli e Tresso hanno più volte evitato di pronunciarsi contro la campagna condotta da "La Verité", il CC del partito comunista italiano nella riunione del 9 giugno 1930 decide di espellerli. Fino all'ultimo la posizione di Tresso si presenta differenziata da quella degli altri oppositori non solo per le posizioni da lui stesso espresse, ma anche per l'atteggiamento della maggioranza, e di Togliatti in particolare, nei suoi confronti.

Non va dimenticato infatti che alla sessione di marzo egli è l'unico dirigente comunista, tra quelli colpiti da sanzioni disciplinari, che mantiene il proprio posto nel Comitato Centrale e che contemporaneamente viene posto a capo di un organismo di notevole importanza e responsabilità in quel periodo quale era appunto la sezione italiana del Soccorso Rosso Internazionale.

I tentativi di recupero nei suoi confronti, continui e ripetuti da parte di esponenti del gruppo di maggioranza, non cessano fino all'estremo momento in cui le espulsioni stanno per essere ratificate ufficialmente. Alla riunione del 9 giugno, Togliatti stesso chiede più volte a Blasco di affermare a chiare lettere di non aver più nulla in comune con Ravazzoli e Leonetti e proprio quando al termine del dibattito stanno per essere pronunciate le condanne, ancora una

²³¹ Sulle sanzioni disciplinari si veda SPRIANO, *op. cit.*, vol. II, p. 258.

²³² Sul caso Silone si vedano SPRIANO, *op. cit.*, vol. II, p. 258 e ORMEA, *op. cit.*, pp. 259-284.

volta viene sottoposta a Blasco la dichiarazione dell'U.P. e gli si chiede di prendere posizione in merito.²³³

La risposta di Tresso però è perentoria e non lascia aperta alcuna possibilità per la continuazione di un rapporto; afferma infatti a proposito della risoluzione dell'U.P.: «La respingo in blocco».²³⁴ Risposta ormai scontata e conseguente a quanto da lui affermato nel suo precedente dibattito dove il suo intervento aveva già dimostrato in modo evidente le sue convinzioni e il modo in cui si stava preparando a sostenerle anche fuori dal partito:

«Sulle questioni organizzative affermo che oggi si lavora secondo il piano stabilito da me in gennaio, il che significa un fallimento della linea stabilita allora nel C.C. Inoltre ritengo che le decisioni di marzo sono state una caduta nell'opportunità mascherata di frasi di sinistra. Sul compagno Ercoli ritengo che egli è sempre stato fermissimo nel tentennare. Ho detto che avrei lottato per le mie posizioni nel C.C. se il partito me lo permetteva, fuori del C.C. se il partito vuole così. Ora aggiungo che sono disposto a lottare per esse fuori dal partito».²³⁵

²³³ Sui tentativi per evitare l'espulsione di Tresso si veda ORMEA, *op. cit.*, p. 250 e TOSIN, *op. cit.*, p. 76.

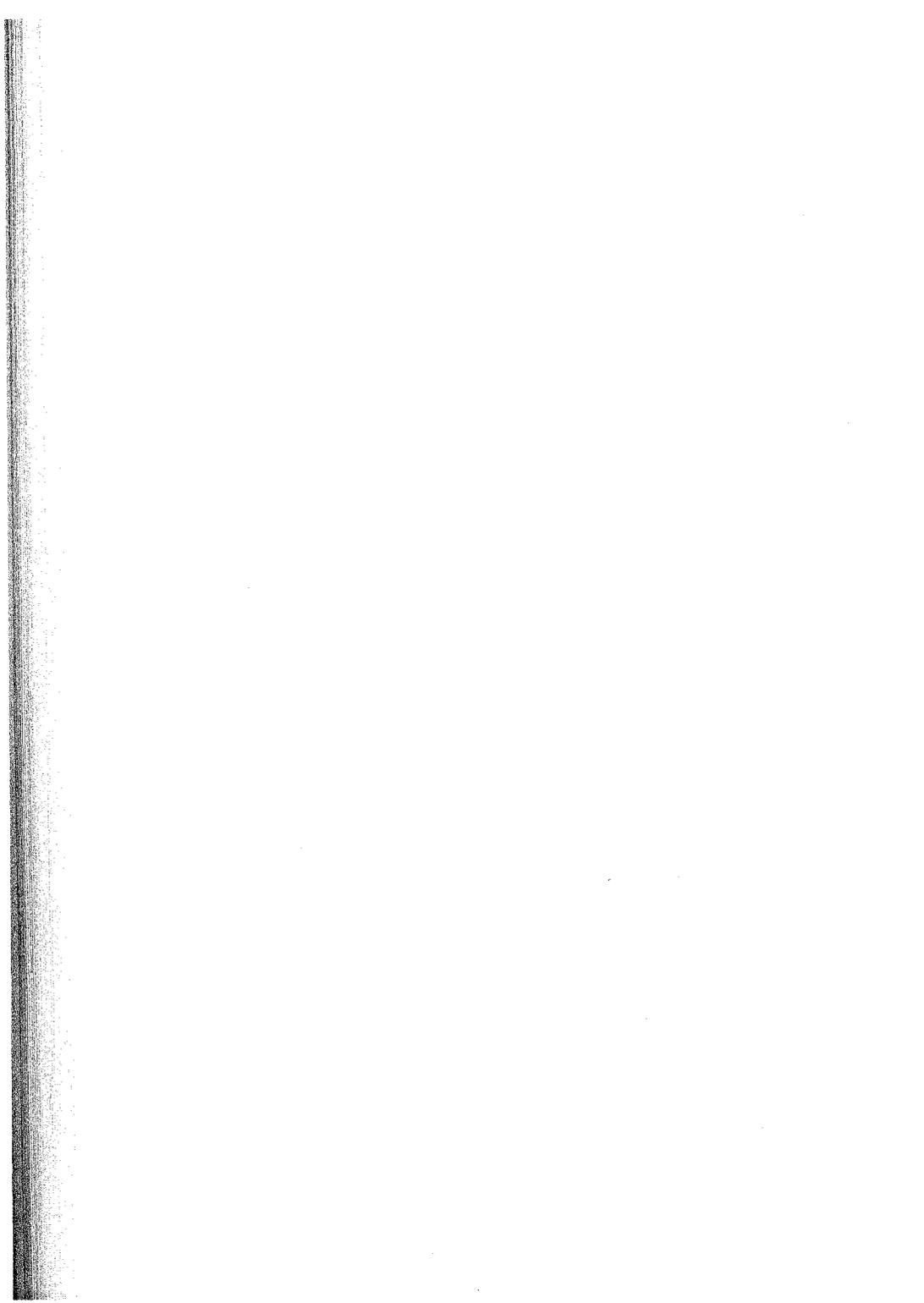
²³⁴ SPRIANO, *op. cit.*, vol. II, p. 260.

²³⁵ Riguardo gli atti conclusivi dell'intera vicenda così ricorda la RAVERA: «Tresso era sempre passato da momenti di ragionata e giusta argomentazione a improvvise contraddittorie e assolute negazioni; avevo constatato in lui una facile contraddittorietà fin dal 1922 a Mosca, quando Gramsci gli aveva dedicato tanto tempo, riuscendo ad ottenere qualche risultato positivo ma di breve durata. Tresso era rimasto sempre mutevole nei suoi labili atteggiamenti politici. Si poteva sperare in un suo ripensamento, facendolo lavorare seriamente con noi». RAVERA, *op. cit.*, p. 492. Il commento di Gramsci è riportato infine da B. TOSIN: «Durante questa mia relazione Gramsci mi interrompe solo per approvare l'espulsione di Tasca e di Bordiga dapprima, poi per manifestare il suo stupore del fatto che i "tre" fossero diventati membri dell'Ufficio Politico; secondo lui erano, buoni come membri del C.C. ma non avevano capacità di leader. Si fa ripetere i motivi della loro espulsione e insiste per conoscere la posizione assunta da Tresso; so che questo era stato uno dei suoi allievi prediletti ma devo spiegargli che anche al C.C. di Colonia gli stessi compagni Grieco e Di Vittorio avevano tentato inutilmente di staccarlo dalla posizione degli altri due». B. TOSIN, *op. cit.*, p. 104.

PARTE SECONDA

PAOLO CASCIOLA

Pietro Tresso militante trotskysta
(1930-1944)



PREMESSA

Nelle pagine che seguono abbiamo cercato di tracciare la biografia politica di Pietro Tresso a partire dalla sua espulsione dal Partito Comunista d'Italia sotto l'accusa di "trotskismo": un'accusa infamante secondo i canoni staliniani dell'epoca – un'accusa che equivalse in molti casi ad una condanna a morte.

L'unica biografia complessiva sinora esistente di Tresso, il *Bla-sco* di Alfredo Azzaroni – pubblicata in Italia nel 1962, ristampata l'anno successivo e da lungo tempo esaurita –, pur avendo un indiscutibile merito divulgativo, presentava però molti punti deboli. A parte gli errori di fatto in essa contenuti, la sua carenza più vistosa consisteva precisamente nella insufficiente trattazione del "periodo trotskysta" di Tresso. Il nostro lavoro cerca di colmare questa lacuna.

Esso è il primo risultato di una ricerca che stiamo conducendo da alcuni anni con l'obiettivo di ricostruire la storia del trotskismo italiano dalle sue origini (1930) fino alla metà degli anni '50, allorché la Frazione Trotskysta diretta da Libero Villone e da Paolo Monfalcon (Rado) si oppose – all'interno dei Gruppi Comunisti Rivoluzionari (GCR), la sezione italiana della Quarta Internazionale – alla svolta "entrista sui generis" propugnata dal III Congresso Mondiale della Quarta Internazionale (agosto-settembre 1951) ed ulteriormente definita dal X Plenum del Comitato Esecutivo Internazionale (febbraio 1952) sotto l'egida di Michel Raptis (Pablo).

* * *

Pietro Tresso fu uno dei pochi internazionalisti della "vecchia guardia" che non disertò, che non scelse, ad un certo punto, la via di minor resistenza. L'enorme esperienza da lui accumulata in tanti anni di militanza politica si innestò fruttuosamente nel giovane albero della Quarta Internazionale. E ad essa, alla sua crescita ed al suo rafforzamento, dedicò l'ultima parte della sua vita, finché dei sicari stalinisti non le posero fine.

Paradossalmente, sappiamo molto di più delle circostanze della scomparsa di Tresso che della sua attività precedente nelle file del movimento trotskysta. Ma non si tratta di un caso. Gli oppositori di sinistra italiani agivano clandestinamente in Francia, spesso privi di documenti, di un lavoro, di un alloggio. Fu tra queste difficoltà – cui si aggiungevano la delazione e la persecuzione staliniste e, non di rado, la fame – che Tresso e gli altri bolscevico-leninisti portarono avanti la loro battaglia.

Di questo aspetto della storia che abbiamo cercato di ricostruire – il suo aspetto, per così dire, romanzesco – il lettore troverà ben poco nelle pagine che seguono. D'altra parte non rientrava nei nostri obiettivi fornire un elenco di testimonianze di questo tipo. Ci siamo pertanto limitati a mettere insieme i vari pezzi di un collage, allo scopo di fornire un quadro quanto più esatto e completo possibile dell'argomento in questione. Certo, esistono ancora dei vuoti da colmare, soprattutto per quanto concerne il periodo posteriore al 1935-36. Tali vuoti sembrano, per ora, destinati a restare tali. Ma vogliamo sperare che il nostro sforzo rappresenti un contributo positivo ed una spinta per coloro che, domani, riusciranno finalmente a trovare i tasselli mancanti ed a metterli al loro posto.

* * *

Desideriamo infine ringraziare tutti coloro che hanno facilitato il nostro difficile e lungo lavoro di ricerca, a cominciare da Louis Eemans, direttore del Centre d'Etudes et de Recherches sur les Mouvements Trotskyste et Révolutionnaires Internationaux (CERMTRI) di Parigi. Tra gli altri, ci preme ricordare Fritjof Tichelman, dello Internationale Instituut voor Sociale Geschiedenis (IISG) di Amsterdam, grazie alla cui collaborazione siamo riusciti a reperire alcuni documenti della e sulla Nuova Opposizione Italiana, ora conservati in copia fotostatica presso il Centro Studi Pietro Tresso di Foligno; la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano, che ci ha fornito una copia dei numeri de "La Vérité" e del «Bollettino "interno" della corrente Bolscevico-Leninista internazionalista» in suo possesso; l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, presso il quale abbiamo raccolto importanti informazioni biografiche riguardanti alcuni dei protagonisti della nostra storia avvalendoci, tra l'altro, della competenza tecnica di Giulia Barrera.

Un ringraziamento particolare va a Louis Bonnel, vecchio militante e dirigente dell'organizzazione trotskysta francese, che ci ha procurato alcuni documenti ed ha collaborato con noi alla stesura della nota biografica su Mario Bavassano ed in mille altri

modi. La sua disponibilità e la sua meticolosità – unite ad una conoscenza profonda e diretta della storia del movimento operaio francese degli ultimi cinque decenni – ci sono servite da impulso e da modello. Ma il presente elenco non sarebbe completo se non menzionassimo Virginia Gervasini, la giovane militante trotskysta che, nel 1936, si recò in Spagna per dare il suo contributo alla lotta contro Franco. È soprattutto grazie alla sua testimonianza che abbiamo conosciuto il tipo di esistenza che conducevano i bolscevico-leninisti italiani negli anni '30, l'ambiente in cui vivevano. È lei che, con una pazienza inesauribile, ha sempre cercato di dare una risposta ai nostri interminabili quesiti. È lei che ci ha profondamente colpiti per la sua illimitata gentilezza e, nello stesso tempo, per il grande coraggio e la forza con cui ha saputo e sa affrontare i problemi e le difficoltà grandi e piccole che la realtà ci impone.

CAPITOLO PRIMO

TROTSKYSMO E BORDIGHISMO. ORIGINI DELLA NUOVA OPPOSIZIONE ITALIANA

A partire dalla seconda metà del 1929, l'Opposizione di Sinistra Internazionale (OSI) ebbe, come suo gruppo italiano, la Frazione di Sinistra del Partito Comunista d'Italia (bordighista), raggruppata nell'emigrazione attorno alla rivista "Prometeo" e diretta da Ottorino Perrone (Vercesi). I contatti tra l'OSI e la Frazione italiana erano stati avviati in seguito alla pubblicazione, da parte di "Prometeo", di una lettera aperta a Trotsky.¹ Questi rispose calorosamente ai bordighisti, ponendo l'accento sui punti che univano l'OSI alla Frazione.² Tuttavia Trotsky non ignorava affatto l'esistenza di divergenze, anche molto profonde, con il raggruppamento bordighista. Infatti, malgrado l'enfasi posta sulla solidarietà esistente tra l'OSI e i bordighisti sulle questioni essenziali della critica alla politica interna ed estera dello stalinismo, Trotsky aggiungeva:

«(...) voglio lasciare al tempo ed agli avvenimenti la possibilità di verificare la nostra continuità ideologica e la nostra mutua comprensione».³

Il dirigente sovietico riteneva probabilmente che le divergenze esistenti potessero essere superate nel corso del processo di omogeneizzazione ideologica e programmatica

¹ "Prometeo", n. 20, giugno 1929.

² L.TROTSKY alla Frazione di Sinistra italiana (25 settembre 1929), pubblicata originariamente nel "Bollettino Interno della Frazione di Sinistra", n. 2 settembre 1931; ora in: L.TROTSKY, *Scritti sull'Italia*, Controcorrente, Roma 1979, pp. 140-149.

³ *Ibidem*, p. 141.

dei gruppi aderenti all'OSI. E il primo passo in questa direzione fu la convocazione, da parte della sezione francese dell'OSI, di una Conferenza Preliminare Internazionale avente lo scopo di unificare internazionalmente le organizzazioni aderenti e di centralizzarne l'attività ed il dibattito politico in vista dell'elaborazione di una piattaforma comune. Tale Conferenza si svolse a Parigi, il 6 aprile 1930.⁴ I bordighisti di "Prometeo" non vi presero parte ufficialmente sebbene, sembra, delegassero a parteciparvi due loro osservatori.⁵ I rapporti tra l'OSI e la Frazione italiana, già inaspriti durante la fase preparatoria della Conferenza, si fecero sempre più tesi e difficili.

Nello stesso periodo in cui si tenne quella Conferenza, agli inizi di aprile del 1930, gli oppositori italiani alla svolta stalinista-terzoperiodista entrarono in contatto con l'OSI. Alfonso Leonetti (Feroci) e Paolo Ravazzoli (Santini), con l'accordo di Pietro Tresso (Blasco),⁶ si recarono da Alfred Rosmer, uno dei dirigenti dell'organizzazione trotskysta francese che, a sua volta, li mise in contatto con Pierre Naville, un altro dirigente francese appena eletto segretario del Segretariato Internazionale dell'OSI dalla Conferenza Preliminare. Alcuni giorni dopo, Rosmer scriveva a Trotsky:

«In questi ultimi giorni ho ricevuto una visita interessante, quella di un compagno italiano che mi ha chiesto di mantenere, fino a nuovo ordine, il segreto sulle nostre conversazioni. Anche in questo caso si tratta di tutto un gruppo che si avvicina a noi, e che gruppo! Una buona metà dei compagni che, nel corso di questi ultimi anni, hanno diretto il partito /comunista/ italiano. Essi non hanno, naturalmente, niente in comune con Tasca né con

⁴ Per ulteriori informazioni sulla Conferenza Preliminare Internazionale del 6 aprile 1930 si veda soprattutto: *Les Congrès de la Quatrième Internationale, 1 - Naissance de la IVe Internationale 1930-1940*, La Brèche, Parigi 1978.

⁵ G. ROCHE, *La rupture de 1930 entre Trotsky et Rosmer: "Affaire Molinier" ou divergences politiques?*, in: "Cahiers Léon Trotsky", n.9, gennaio 1982, p. 10.

⁶ Si veda la lettera di A. Leonetti a I. Deutscher (20 agosto 1965), in "Belfagor", n. 1, 31 gennaio 1979, p. 51.

Ercoli /Togliatti/ e la sua piccola banda, sempre pronta a seguire le orme di Stalin o di chi per lui. Nell'insieme essi si rifanno a Gramsci – il quale si trova attualmente nelle galere mussoliniane. Dalla nostra prima, veloce conversazione, ritengo che ciò che li ha spinti a prendere nettamente posizione nel Comitato Centrale ed a compiere un passo verso di noi è l'andatura de *La Vérité* e, in particolare, i vostri articoli sul "terzo periodo". Questo compagno mi ha detto: «Siamo noi ad essere d'accordo con voi, e non i bordighisti». Quel che è certo è che questi ultimi non saranno tanto soddisfatti di questa entrata in scena. Tanto peggio per loro! Come voi avete scritto, le loro tergiversazioni e le loro esitazioni diventano insopportabili».⁷

È indiscutibile che la serie di articoli scritti da Trotsky contro la svolta avventurista-ultrasinistra del "terzo periodo" staliniano e pubblicati in *La Vérité*, organo della sezione francese dell'OSI, ebbero un ruolo importante nella formazione politica degli oppositori italiani,⁸ anche se, almeno fino al Comitato Centrale del PCdI del marzo 1930 non c'è, negli interventi degli oppositori, alcuna traccia della critica trotskyana alla svolta ma, anzi, una sostanziale accettazione delle motivazioni addotte dalla maggioranza del CC a giustificazione della svolta stessa. Malgrado l'affermazione contraria di Rosmer, è un fatto che gli oppositori capitolarono completamente, dal punto di vista politico, alla maggioranza, e tale sconfitta politica venne sancita da pesanti provvedimenti disciplinari nei loro confronti: Ravazzoli e la Recchia vengono espulsi dal CC, Leonetti è retrocesso a

⁷ A.Rosmer a L.Trotsky (10 aprile 1930), in : L.TROTSKY, A. e M.ROSMER, *Correspondance 1929-1939*, Gallimard, Parigi 1982, p. 135.

⁸ «[Tresso] non conosceva i militanti francesi della Lega Comunista ma leggeva il nostro giornale "La Vérité" (...)» ("Nota" di P.Naville in: A.AZZARONI, *Blasco. La riabilitazione di un militante rivoluzionario*, Azione Comune, Milano 1962, p. 99). Gli articoli di Trotsky comparvero nei numeri de "La Vérité" del 24 e 31 gennaio e 7 febbraio 1930, e sono stati raccolti sotto il titolo: *Il "terzo periodo" d'errori dell'Internazionale Comunista* in: L.TROTSKY, *Crisi del capitalismo e movimento operaio*, Savelli, Roma 1975, pp. 23-93.

membro candidato del CC, Tresso viene espulso dall'Ufficio Politico ma mantenuto nel CC.

Lo schieramento degli oppositori presentava una debolezza di fondo. Ad essi mancava quell'omogeneità politica e quella coesione programmatica indispensabili per portare avanti una battaglia vincente in seno al partito.⁹ Il contatto con l'OSI e la successiva corrispondenza con Trotsky avrebbero in parte attenuato questa debolezza.

Per quanto concerne i bordighisti, le affermazioni di Rosmer furono profetiche. La comparsa di un'organizzazione concorrente sulla scena dell'emigrazione politica italiana costituì, come vedremo tra breve, uno dei fattori che accelerarono il deterioramento definitivo dei rapporti tra l'OSI e la Frazione di Sinistra.

Nel frattempo, in seguito all'incontro con Naville, ebbe inizio la collaborazione degli oppositori italiani a *La Vérité*. Il primo articolo che essi vi pubblicarono, redatto da Leonetti, costituì la prima, aperta presa di posizione dei "cinque" contro la politica del Comintern stalinizzato e contro la sua accettazione da parte della maggioranza dei dirigenti del PCdI.¹⁰ Ad esso fece seguito una serie di tre articoli, sempre di Leonetti, che, partendo da un'analisi storica della dittatura fascista, si chiudeva con un attacco esplicito alla linea perseguita dal blocco maggioritario del CC.¹¹

Gli esponenti di tale blocco di maggioranza, convinti che tali articoli fossero opera dei loro oppositori, convocarono una riunione dell'Ufficio Politico, che si tenne alla fine di aprile per risolvere il problema. Leonetti e Ravazzoli

⁹ Ciò che è stato giustamente messo in rilievo da F.ORMEA, *Le origini dello stalinismo nel PCI*, Feltrinelli, Milano 1978, p. 181: «La minoranza non formante una frazione organizzata non aveva una linea già ben definita, ma andava incontro ad un processo, ad un'evoluzione. Solo col tempo da posizioni spesso diverse e divergenti potrà nascere una vera e propria piattaforma politica di "opposizione collettiva"».

¹⁰ *Grave crise intérieure dans le Parti communiste italien*, in: "La Vérité", n. 34, 18 aprile 1930.

¹¹ AKROS (A.LEONETTI), *Où en est la dictature fasciste en Italie?*, in: "La Vérité", nn. 35, 37 e 38 del 25 aprile e 16 e 30 maggio 1930; ora in: A.LEONETTI, *Il cammino di un ordinovista*, De Donato, Bari 1978, pp. 138-151.

vennero colpiti da ulteriori misure disciplinari: il primo fu espulso dal CC, ed entrambi furono esclusi dal lavoro sindacale del partito. Per quanto riguarda Tresso, l'Ufficio Politico incaricò Pietro Secchia di contattarlo affinché egli si dissociasse apertamente ed inequivocabilmente dagli altri due. Ma la missione ebbe esito negativo.¹²

È nello stesso periodo che i cinque oppositori decidono di inviare una lunga lettera-rapporto ed una consistente documentazione a Trotsky, per informarlo della loro battaglia.¹³ Tresso viene incaricato di redigere la lettera, che si apre con una dichiarazione di adesione formale del gruppo all'OSI.¹⁴ Firmatari della lettera, oltre a Tresso, Leonetti e Ravazzoli, sono Gaetana Teresa Recchia, già ricordata più sopra,¹⁵ e Mario Bavassano, vecchio responsabile dei gruppi

¹² Si veda in proposito: P.SPRIANO, *Storia del Partito Comunista Italiano. Gli anni della clandestinità*, Einaudi, Torino 1969, p. 258.

¹³ La lettera-rapporto degli oppositori a Trotsky (5 maggio 1930) venne pubblicata pressoché integralmente in "La Lutte de classes", n. 23, luglio 1930, sotto la firma di Blasco (P.Tresso). Per il testo italiano si veda: F.ORMEA, *Crisi economica e stalinismo in occidente*, Coines, Roma 1976, pp. 83-121.

¹⁴ «È nostra intenzione, scrivendole, di dare la nostra adesione alla corrente di opposizione di sinistra in seno all'Internazionale comunista che ha in lei il suo dirigente e il suo capo» (*Ibidem*, p. 83).

¹⁵ Gaetana Teresa Recchia, detta Teresa Ferrero, detta "La lunga", detta Teresa, nacque a Torino il 29 ottobre 1899. Operaia sellaiata alla Fiat, partecipò alle tragiche giornate dell'agosto 1917. In fabbrica, si mise in evidenza per la sua attività politica e sindacale. Fece parte della Federazione torinese del PSI e militò nel Circolo Socialista di Borgo San Paolo. Nel settembre 1920 si distinse, durante l'occupazione delle fabbriche, per la sua audacia e per le sue capacità organizzative. Membro del PCdI dalla fondazione, partecipò attivamente alla lotta armata contro il fascismo. Nel 1925 venne arrestata perché sorpresa a distribuire dei volantini comunisti nei pressi dello stabilimento "Diatto Fiat", dove lavorava. Il III Congresso del PCdI (Lione, 20-26 gennaio 1926) la elesse a membro candidato al CC. Costretta alla vita illegale, lavorò nell'apparato clandestino del PCdI dapprima in Toscana, fino alla metà del 1926, dove risiedette a Viareggio assieme al suo compagno, Mario Bavassano. (vedi nota 16) Nel novembre del 1926 entrambi si trasferirono a Padova, dove risiedettero fino al marzo 1927. Il 30 settembre 1927 venne colpita da un mandato di cattura emesso dal Tribunale del Corpo d'Armata territoriale di Milano. Ma a quella data la Recchia si era già trasferita all'estero su ordine del partito. Dopo un soggiorno in Svizzera, ella

comunisti italiani in Francia e dirigente della sezione italiana del Soccorso Rosso Internazionale, che era stato estromesso dall'apparato del partito in aprile.¹⁶

passò in Francia. Nel marzo 1930 venne estromessa dal CC del PCdI e il 30 luglio dello stesso anno venne espulsa dal partito assieme a Bavassano, per essersi opposta, su posizioni "trotskyste", alla svolta staliniana del "terzo periodo". Fu uno dei fondatori della NOI, da cui si distaccò nel settembre-ottobre del 1933 per aderire, con Bavassano, alla Union Communiste. Morì di tubercolosi a Parigi, il 19 aprile 1935.

¹⁶ Mario Bavassano, detto Mario Ferrero, detto Nelluno, detto Giacomo, detto Rey, nacque ad Alessandria il 29 agosto 1895. All'età di tre anni si trasferì con la famiglia a Torino. Durante la Prima Guerra Mondiale fu fatto prigioniero e deportato in Germania. Tornato in Italia, fu operaio sellaio alla Fiat di Torino. Membro della Federazione torinese del PSI, a partire dal 1919 collaborò a "L'Ordine Nuovo". Venne eletto nel consiglio di fabbrica della Fiat e, nel settembre del 1920, partecipò attivamente all'occupazione delle fabbriche. Membro del PCdI dalla fondazione, nell'ottobre del 1921 fu eletto consigliere comunale del PCdI a Moncalieri. Di conseguenza, il 1 dicembre 1921 egli abbandonò Torino per stabilirsi a Moncalieri, dove diresse la locale Camera del Lavoro e la sezione della Lega proletaria dei mutilati e degli invalidi di guerra. A Moncalieri tenne molte conferenze per conto del partito. Il 4 settembre 1922 partecipò ad un'imboscata contro un gruppo di fascisti, e si sottrasse all'arresto emigrando clandestinamente in Francia, dove fece parte del Comitato Centrale parigino della Federazione Italiana Antifascista. Nel dicembre 1923 partì per l'Unione Sovietica. A Pietrogrado egli frequentò la Internatsionalnaia Sckola (Scuola dell'Internazionale) con un gruppo di giovani comunisti italiani. A partire dalla primavera del 1924 e fino all'estate del 1925, su richiesta di U.Terracini e dopo un intervento favorevole di L.Trotsky, egli venne ammesso, assieme ad altri militanti italiani, a frequentare i corsi del Voienny Politiceski Institut Tolmačev (Istituto Politico-Militante Tolmačev), diretto dal vecchio bolscevico M.N.Pokrovskij. Qui divenne ufficiale-interprete dell'Armata Rossa e si specializzò nella fabbricazione di valigie a doppio fondo destinate al lavoro clandestino. Nell'ottobre 1925, in seguito all'estinzione dell'azione penale nei suoi confronti grazie ad una amnistia, egli rientrò in Italia e lavorò nell'apparato clandestino del PCdI. Nel dicembre 1925 venne arrestato a Roma, dove rappresentava la "Centrale" del PCdI presso la Federazione laziale in qualità di segretario interregionale per il Lazio. Rimpatriato a Torino e posto in libertà, scomparve dopo qualche giorno. Fino alla metà del 1926 risiedette a Viareggio, in veste di segretario interregionale della Toscana, assieme alla sua compagna Gaetana Teresa Recchia. (vedi nota 15) Nominato segretario interregionale delle Tre Venezie, dalla metà del 1926 fino al marzo 1927 si stabilì a Padova. Denunciato al Tribunale speciale fascista, il 22 novembre 1926 venne processato e condannato in contumacia a 5 anni di reclusione. Nella prima-

Nella prima parte della lettera, gli oppositori passano in rassegna la propria storia ed i propri errori politici. Apprendiamo così che il gruppo dei "cinque" si formò "automaticamente e spontaneamente" nel settembre 1929, sulla base di una critica complessiva della linea "opportunistica" seguita dal PCdI «a partire dalla promulgazione delle leggi eccezionali (novembre 1926), fino al settembre 1929». L'autocritica degli oppositori parte dal riconoscimento di non aver «mai sviluppato in precedenza un'attività coordinata e (...) di frazione» ed investe tutta l'attività da essi svolta in seno al partito: dall'illusione da essi nutrita negli ultimi mesi del 1929 in una possibile collaborazione con Togliatti e Grieco contro l'avventurismo ultrasinistro dei giovani fino all'atteggiamento irresoluto e perdente da essi tenuto al CC di marzo allo scopo di evitare di essere tagliati fuori dai legami con la base in Italia. Dopo queste esperienze, i "cinque" si dichiarano ora «disposti ad abbandonare tutti i posti e tutte le cariche ancora da noi coperti in seno al partito se, per una ragione qualsiasi, ciò potesse essere considerato utile agli scopi del lavoro dell'opposizione di sinistra».

Vengono poi analizzate dettagliatamente le principali divergenze politiche esistenti rispetto alla valutazione della situazione italiana fornita dalla maggioranza della direzione. Pur concordando con il punto di vista predominante secondo cui «le prospettive immediate sono quelle di un aggravamento ulteriore della situazione», i "cinque" sottolineano che:

vera del 1927 egli emigrò clandestinamente, assieme a Gaetana Teresa Recchia, dapprima in Svizzera e, successivamente, in Francia, dove diresse i gruppi comunisti italiani emigrati e la sezione italiana del Soccorso Rosso Internazionale. Escluso dall'apparato del PCdI nell'aprile 1930, il 30 luglio dello stesso anno venne espulso dal partito a causa della sua opposizione "trotskysta" alla svolta del "terzo periodo". Fu uno dei fondatori della NOI, da cui si distaccò nel settembre-ottobre 1933 per aderire, con la Recchia, alla Union Communiste. Nel 1935-36 si avvicinò al movimento di "Giustizia e Libertà" e, nell'estate del 1936, aderì al PSI massimalista e fu eletto alla sua direzione come membro supplente. A partire dal luglio 1945 fu membro del Comitato Direttivo dalla Federazione di Francia del PSI. Morì il 14 luglio 1964.

«... il problema non è quello di fotografare la situazione economica attuale: bensì di sapere se *questa* crisi sarà l'ultima del capitalismo italiano; oppure se, con il favore di determinate circostanze di carattere interno o internazionale, il capitalismo potrà eventualmente riaversi ancora per un periodo più o meno lungo.»

La risposta che gli oppositori italiani danno a questo quesito è che «non si può e non si deve escludere che anche questa crisi possa essere provvisoriamente superata». Tale risposta rappresentava una critica radicale dell'ottimismo della maggioranza circa la possibilità di un'esplosione rivoluzionaria a brevissima scadenza. Gli episodi di lotta verificatisi in Italia, insistono i "cinque", dimostrano che, mentre la situazione sempre più intollerabile spinge le masse ad agire spontaneamente, la forza e l'influenza del partito rimangono quasi irrilevanti. Di qui la critica al fatto che la maggioranza veda il "blocco operaio e contadino" come un qualcosa di già realizzato sulla base di una presunta acquisizione di massa del fatto che l'alternativa immediata sarebbe quella tra fascismo e comunismo. Una visione, questa, a cui gli oppositori contrappongono la possibilità che la borghesia italiana possa ad un certo punto sbarazzarsi della forma fascista del proprio dominio di classe a vantaggio della vecchia forma "democratica".

Parallelamente, essi criticano l'atteggiamento della maggioranza nei confronti della socialdemocrazia. Respingendo l'aberrante schematismo che identifica la socialdemocrazia al fascismo in base alla scellerata teoria staliniana del "socialfascismo", i "cinque" mettono in evidenza i gravi rischi politici che una simile impostazione del problema comporta, rischi che non tarderanno a concretizzarsi in Germania. Alle inverosimili giustificazioni di Togliatti e degli altri dirigenti della maggioranza essi contrappongono un'analisi marxista, dialettica, del ruolo della socialdemocrazia:

«... noi non vediamo per quali ragioni la socialdemocrazia andrebbe spontaneamente verso il suicidio inserendosi nel fascismo, diventando cioè essa stessa fascista. Una manovra di questo genere significherebbe per la so-

cialdemocrazia non già portare le masse, cioè le sue basi sociali, al fascismo: ma troncare con queste masse ogni legame politico, passare al fascismo senza le masse, cioè capitolare puramente e semplicemente davanti al fascismo. Manovra che non servirebbe né alla socialdemocrazia né al capitalismo italiano. Il ruolo della socialdemocrazia non è di difendere il metodo fascista di dominio della borghesia: bensì di difendere la borghesia mediante l'applicazione del metodo capace di coinvolgere nella cerchia dello Stato Borghese le masse su cui essa poggia: cioè mediante l'applicazione del metodo democratico».

Gli oppositori italiani affrontano poi le altre divergenze che li separano dalla maggioranza: la parola d'ordine dello sciopero generale politico, la natura di classe del fascismo, la situazione organizzativa del PCdI in relazione alla svolta. È su quest'ultimo punto, soprattutto, che essi hanno ingaggiato la lotta in seno al partito. Ora, pur sottolineando del tutto correttamente come la svolta non sia altro che il risultato di un'applicazione forzata del diktat terzoperiodista staliniano alla situazione italiana, i "cinque" sembrano però non rendersi ancora conto che una delle cause per cui la loro lotta è stata sino ad allora perdente risiede precisamente nel fatto che essi hanno privilegiato l'aspetto organizzativo del problema rispetto a quello più propriamente politico.

La lettera accenna anche all'esistenza di "qualche divergenza" in seno allo stesso gruppo degli oppositori, una delle quali viene individuata nella tattica da adottare nei confronti della parola d'ordine della «lotta per il diritto di elezione alle amministrazioni comunali», divergenza che lascia però intravedere dissensi politici più profondi.

Nella parte finale della loro lettera a Trotsky, i "cinque" affrontano la "questione Bordiga". Essi non hanno ancora stabilito alcun rapporto con la Frazione di Sinistra del PCdI, ma esprimono la speranza che «sia possibile in futuro trovare con essa un terreno di accordo sulla base di una linea politica comune». Nello stesso tempo, però, essi ricordano a Trotsky la validità delle critiche mosse a Bordiga dal II, III e IV Congresso dell'Internazionale comunista

a proposito di tutta una serie di posizioni da egli propugnate, che costituiscono altrettante questioni-chiave della tattica e della strategia rivoluzionarie: dall'astensionismo di principio e dal rifiuto del fronte unico proletario fino all'incomprensione del carattere, della natura e del ruolo del partito.

La risposta di Trotsky non si fece attendere.¹⁷ Dall'esilio turco, Trotsky ringrazia i "cinque" per le preziose informazioni fornitegli sulla situazione italiana e, soprattutto, sulle condizioni organizzative e sulle tendenze presenti in seno al PCdI. Dopo aver espresso la propria convinzione che «nel futuro la nostra collaborazione reciproca sarà perfettamente possibile e anche estremamente augurabile», Trotsky affronta i problemi politici fondamentali posti sul tappeto dagli oppositori italiani, soffermandosi soprattutto sulla questione del "periodo di transizione" e sulla teoria staliniana del "socialfascismo". A proposito di quest'ultima, il rivoluzionario sovietico concorda pienamente con il punto di vista dei "cinque":

«(...) Il fascismo non ha liquidato la socialdemocrazia, ma, al contrario, l'ha conservata. Essa non porta agli occhi delle masse la responsabilità del regime di cui essa è caduta parzialmente vittima. È così ch'essa acquista nuove simpatie e conserva quelle vecchie. E arriverà il momento in cui la socialdemocrazia farà tesoro del sangue di Matteotti, così come la Roma antica fece del sangue di Cristo. (...) Soltanto dei poveri sciocchi o dei traditori possono voler far credere all'avanguardia proletaria d'Italia che la socialdemocrazia italiana non potrà più giocare il ruolo che aveva avuto la socialdemocrazia tedesca nei riguardi della rivoluzione del 1919».

Ed anche sulla questione del "periodo di transizione", Trotsky concorda con gli oppositori italiani che la possibilità di una trasformazione del regime fascista in una repub-

¹⁷ L. Trotsky ai "cinque" (14 maggio 1930), pubblicata originariamente in: "La Lutte de classes", n. 23, luglio 1930; per il testo italiano si veda: TROTSKY, *Scritti sull'Italia*, cit., pp. 182-192.

blica parlamentare borghese non è escludibile a priori. Se la rivoluzione proletaria non trionfa, egli aggiunge, «lo Stato di transizione che la controrivoluzione borghese si vedrà allora forzata a stabilire sulle rovine del suo potere sotto forma fascista non potrà essere altro che uno Stato parlamentare e democratico.» I rivoluzionari debbono dunque prevedere anche una simile eventualità, dando il giusto rilievo alle rivendicazioni democratiche, senza con ciò cadere nel «ciarlatanismo democratico».

È in questa stessa lettera che Trotsky formula il suo pensiero sulla possibilità della creazione di un'Assemblea Costituente:

«(...) E qui non escludo neanche la eventualità di un'Assemblea Costituente che in certe circostanze potrebbe essere imposta dallo sviluppo degli avvenimenti o, più precisamente, dal processo di risveglio rivoluzionario delle masse oppresse».

Al contrario di ciò che è stato normalmente sostenuto da tutti gli storici che hanno affrontato il problema dei rapporti "ideali" tra Trotsky e Gramsci cogliendo l'esistenza di un tale legame fondamentale in una presunta identità di vedute rispetto al problema della Costituente, noi non riteniamo che esista alcuna affinità politica tra le formulazioni di Trotsky e quelle dell'intellettuale sardo. Infatti, mentre Trotsky sottolinea che la "transizione democratica" è semplicemente una variante possibile, legata e dipendente dal "risveglio rivoluzionario" della classe operaia, Gramsci considera tale eventualità come "la più probabile" e, su questa base, sostiene la necessità imperiosa per il PCdI di far propria la parola d'ordine dell'Assemblea Costituente (il famoso "cazzotto nell'occhio") e di orientare tutta la sua politica in questa direzione.¹⁸ In questa ottica, Gramsci avanza una prospettiva che è del tutto estranea a quella di Trotsky, a quella degli oppositori italiani e, in definitiva, al marxismo rivoluzionario. La prospettiva di

¹⁸ A.LISA, *Memorie*, Feltrinelli, Milano 1973, p. 88.

Gramsci è anzitutto completamente pessimista in rapporto alle capacità rivoluzionarie del proletariato:

«... non abbiamo storicamente le forze per prendere il potere in Italia. Noi sapremo esercitare una funzione di governo, una volta caduto il fascismo, soltanto se prima della sua caduta avremo saputo svolgere un ruolo di avanguardia per tutte le forze sane del nostro paese. E soltanto l'unione di queste forze e di queste masse potrà abbattere il fascismo».¹⁹

La prospettiva avanzata da Gramsci si inserisce dunque in un contesto gradualista e frontepopulista *ante-litteram*. La stessa adozione della parola d'ordine della Costituente, secondo Gramsci, avrebbe dovuto permettere al PCdI di giungere ad un'"intesa con i partiti antifascisti", con tutti i partiti che in Italia lottavano contro il fascismo,²⁰ fossero essi proletari, piccolo-borghesi o borghesi *tout court*, laici o cattolici. Il blocco, l'alleanza politica che Gramsci prospetta è il risultato dell'applicazione alla situazione italiana dei vecchi schemi menscevichi della rivoluzione, ed è per molti versi analoga alla politica seguita da Stalin in Cina negli anni 1925-27. Come l'esperienza storica successiva si sarebbe ben presto incaricata ancora una volta di dimostrare, l'alleanza della classe operaia con forze di classe estranee non poteva non condurre alla subordinazione del proletariato alla borghesia e, come nell'Italia del secondo dopoguerra, facilitare il passaggio più indolore possibile dalla forma fascista-totalitaria a quella democratico-parlamentare del dominio capitalista.

Trotsky, al contrario di Gramsci, sottolineerà a più riprese come la lotta contro simili blocchi "antifascisti" e frontepopulisti costituisca la precondizione per una battaglia autenticamente rivoluzionaria contro il fascismo, strumento del capitale finanziario. E, per quanto riguarda le

¹⁹ Testimonianza di U. Clementi in: R. DI RIENZO, *Ecce Gramsci. Una serie di testimonianze raccolte da sua nipote e che qui ripubblichiamo*, in: "L'Espresso", n. 19, 11 maggio 1975.

²⁰ LISA, *Memorie*, cit., pp. 87,89.

parole d'ordine democratiche – che per Trotsky sono “incidentali o episodiche” e non «un giogo democratico posto sul collo del proletariato dagli agenti della borghesia» – egli prefigura la loro combinazione, man mano che il movimento proletario assume connotati di massa, con parole d'ordine transitorie. Un'impostazione, questa, che è del tutto assente nella problematica gramsciana.

Come abbiamo visto più sopra, in occasione della Conferenza Preliminare dell'aprile 1930, i bordighisti mantennero le distanze dall'OSI. Trotsky si inquietò enormemente per questo atteggiamento “nazional-comunista” e chiese loro di precisare le proprie posizioni, rinnovando l'invito di adesione definitiva all'OSI.²¹ La Frazione rispose dapprima con una lettera al neoeletto Segretariato Internazionale dell'OSI,²² in cui essa cercò di giustificare la propria passività politica in rapporto all'OSI ed alla sua attività internazionale, e successivamente con una lettera a Trotsky dello stesso tenore.²³ In questa lettera i bordighisti manifestano la loro avversione per il nuovo raggruppamento fondato dai “cinque”, l'Opposizione Comunista Italiana, meglio nota come Nuova Opposizione Italiana (NOI), che essi considerano come una “manovra”, una “nuova esperienza di confusione” alimentata dall'OSI. Trotsky risponde mettendo in evidenza il conservatorismo settario di una tale posizione, che dimostra ancora una volta la passività e la ristrettezza nazionale del gruppo bordighista.²⁴ Quanto ai rapporti dell'OSI con la NOI, Trotsky afferma:

«Da una parte voi credete che l'opposizione internazionale non sia degna della vostra fiducia a tal punto che

²¹ L. Trotsky alla Frazione di Sinistra italiana (22 aprile 1930), pubblicata originariamente in: “Prometeo”, n. 31, 1 giugno 1930; ora in: TROTSKY, *Scritti sull'Italia*, cit., pp. 149-152.

²² “Prometeo”, n. 31, 1 giugno 1930.

²³ La Frazione di Sinistra italiana a L. Trotsky (3 giugno 1930), in: S. CORVISIERI, *Trotskij e il comunismo italiano*, Samonà e Savelli, Roma 1969, pp. 239-245.

²⁴ L. Trotsky alla Frazione di Sinistra italiana (19 giugno 1930), pubblicata originariamente in: “Prometeo”, n. 33, 15 luglio 1930; ora in: TROTSKY, *Scritti sull'Italia*, cit., pp. 152-159.

la vostra collaborazione con essa è impossibile. Dall'altra parte voi credete che l'opposizione internazionale non ha il diritto di entrare in relazione con i comunisti italiani che si dichiarano solidali con essa. (...) Si può evidentemente constatare con dispiacere che i collegamenti con la Nuova Opposizione Italiana siano fatti senza la vostra partecipazione. Ma la colpa è vostra. Per poter partecipare a queste conversazioni bisogna che voi prendiate parte attiva a tutto il lavoro dell'opposizione internazionale, e cioè entriate nelle sue file.»

Ma i bordighisti non entrarono mai realmente nelle file dell'opposizione trotskysta. La separazione definitiva con loro verrà infine definitivamente sancita dalla Preconferenza Internazionale dell'OSI del 4-8 febbraio 1933. Si trattò però di una semplice, seppur tardiva, presa d'atto, giacché da tempo i trotskysti avevano sperimentato l'impossibilità di integrare la corrente bordighista nelle file dell'organizzazione bolscevico-leninista internazionale.

A questo punto va ricordato che, in questi anni, l'OSI si considera come una frazione internazionale del Comintern diretto dagli stalinisti. Benché le varie sezioni nazionali del movimento trotskysta ne fossero state espulse, la politica seguita dall'OSI nei confronti dell'Internazionale stalinizzata è quella di lottare, sia contro il "centrismo burocratico" di Stalin che contro la destra di Bucharin-Brandler, per riportare il Comintern sulla via del bolscevismo autentico. È questa politica di riforma che viene applicata, su scala nazionale, da tutte le sezioni dell'OSI nei confronti dei partiti ufficiali.

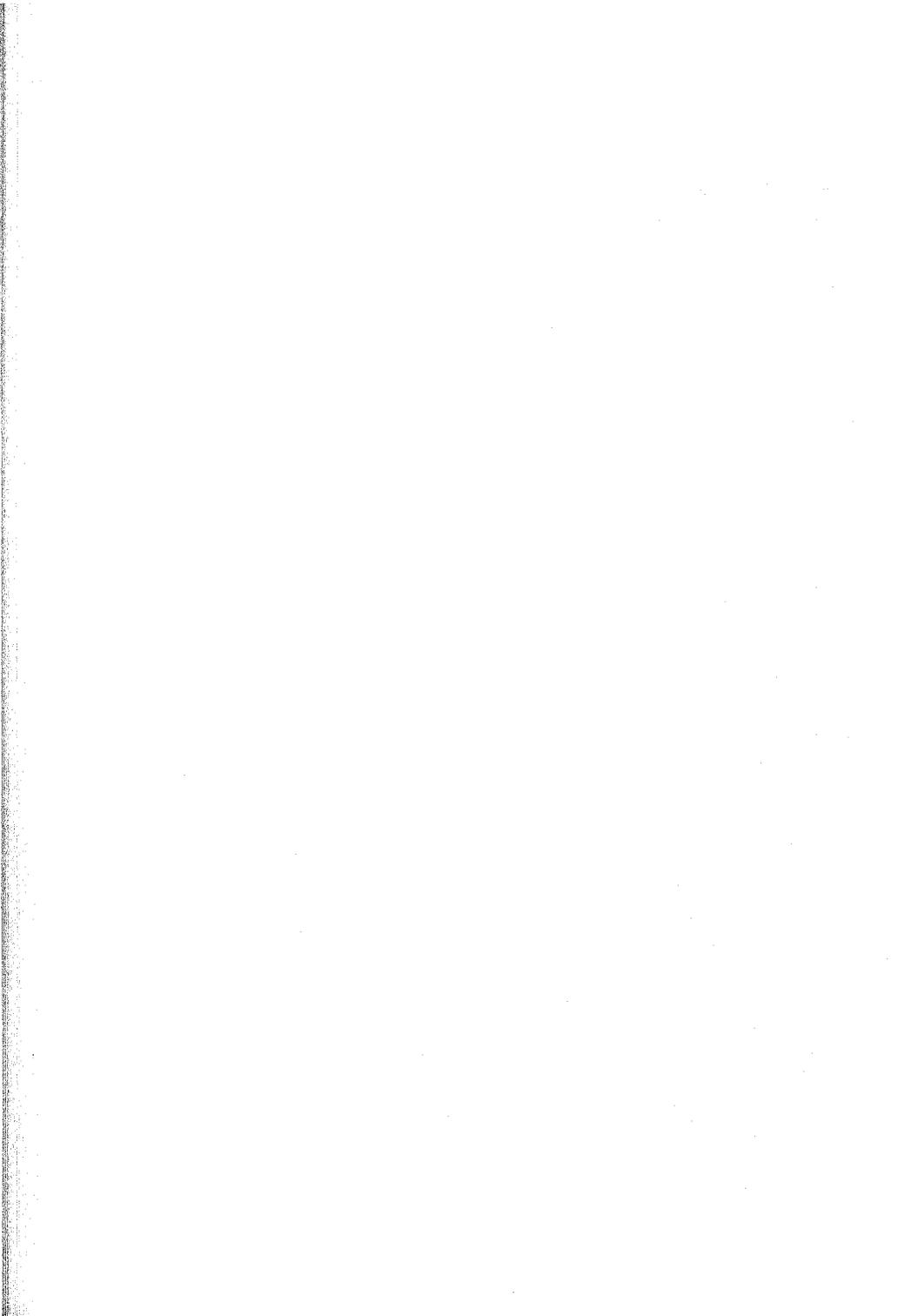
Nata di fatto nel maggio 1930, la NOI è forse l'unica sezione dell'OSI che, seppure per un brevissimo periodo e "clandestinamente", sia riuscita a restare all'interno del partito ufficiale. Ma l'espulsione dei "cinque" non tardò molto. Infatti, il Comitato Centrale del PCdI, nella sua seduta del 9 giugno 1930, deciderà di espellere Tresso, Leonetti e Ravazzoli dal partito. E, poco dopo, sarà anche la volta di Bavassano e della Recchia. Anche l'espulsione, oltre ovviamente alla risposta fornita da Trotsky alla loro lettera, costituirà un importante elemento di coesione per il piccolo drappello degli oppositori, la cui attività fondamentale, in

quanto frazione espulsa dal PCdI, sarà volta per tutto un periodo al tentativo di "raddrizzare" il partito stesso da cui erano stati espulsi. Questa attività è documentata da una lunga serie di articoli pubblicati nel giornale della sezione francese dell'OSI, "La Vérité",²⁵ e dal «Bollettino dell'Opposizione Comunista Italiana (PCI)», l'organo della NOI, di cui usciranno sedici numeri tra il 10 aprile 1931 e il 15 giugno 1933.²⁶

I risultati di questa campagna di "riforma" del PCdI furono piuttosto deludenti. La ragione principale dell'insuccesso risiede anzitutto nelle debolezze e negli errori compiuti dagli oppositori durante la loro lotta in seno al partito a partire dal settembre 1929. Ma un altro motivo, non meno importante, è da ricercarsi nella loro incapacità di apparire ai militanti del PCdI come un autentico polo di aggregazione rivoluzionario alternativo alla direzione "centrista burocratica" del partito stesso. Questa incapacità, a sua volta, era dovuta sia a fattori di ordine oggettivo (l'estrema debolezza numerica della NOI, la mancanza per tutto un periodo di un organo che si facesse portavoce delle posizioni rivoluzionarie, la difficoltà, e, anzi, l'impossibilità di fatto di stabilire contatti in Italia) che a fattori di tipo soggettivo (la carenza di quadri, l'inesistenza di un apparato, il permanere e l'accrescersi di numerose divergenze in seno al gruppo dirigente della NOI, la mancanza di una piattaforma politica complessiva).

²⁵ Tra questi segnaliamo: *Pour Ercoli et Cie*, in: "La Vérité", n. 39, 6 giugno 1930; *Encore sur Ercoli*, in: "La Vérité", n. 41, 20 giugno 1930; la serie di lettere e dichiarazioni dei dirigenti della NOI pubblicate sotto il titolo *La crise du Parti communiste italien. Les opportunistes chassent les révolutionnaires*, in: "La Vérité", n. 42, 27 giugno 1930; *Lettre ouverte de la Nouvelle Opposition à tous les membres du PCI*, in: "La Vérité", n. 46, 25 luglio 1930; *Comment les bureaucrates du PCI combattent l'opposition*, in: "La Vérité", n. 47, 1 agosto 1930. Ricordiamo anche che la rivista teorica dei trotskysti francesi, "La Lutte de classes", pubblicò un nutrito dossier sui rapporti della NOI e della Frazione bordighista con Trotsky e con l'OSI (n. 23, luglio 1930), integralmente riprodotto in versione italiana in appendice a CORVISIERI, *Trotskij e il comunismo...*, cit.

²⁶ Ora ristampati integralmente in: *All'opposizione nel PCI con Trotsky e Gramsci*, Controcorrente, Roma 1977.



CAPITOLO SECONDO

LA "DOPPIA MILITANZA" NELLA NOI E NELLA LIGUE COMMUNISTE

Allorché la NOI entrò a far parte dell'OSI, tutti i suoi membri si trovavano, emigrati politici, in Francia. Il processo di formazione della NOI fu dunque parallelo a quello della Ligue Communiste, la sezione francese dell'OSI fondata nell'aprile 1930 all'indomani della Conferenza Preliminare. Perdi più, la lotta politica in atto in seno alla Ligue francese influenzò la NOI in maniera determinante. Gli oppositori italiani si trovarono immediatamente immersi nel clima della violenta lotta frazionistica che imperversava nella Ligue tra due raggruppamenti rivali, l'uno capeggiato da Pierre Naville, l'altro da Raymond Molinier, il quale godeva dell'appoggio di Trotsky. Nel corso dell'estate del 1930 gli attriti tra i due dirigenti conobbero una pausa, allorché essi si recarono a Prinkipo, su richiesta di Trotsky, e addivennero ad una temporanea riconciliazione. Ma nell'autunno successivo la lotta riprese, soprattutto attorno alla "questione sindacale".²⁷ In novembre Rosmer, sostenitore di Naville, abbandona le file dell'OSI.

I membri del Comitato Direttivo della NOI - Tresso, Leonetti, Ravazzoli e Bavassano - aderirono ben presto alla

²⁷ Un gruppo di membri della Ligue francese guidato da Pierre Gourget (Barozine) ed appoggiato da Pierre Naville aveva di fatto rinunciato, a partire dall'aprile 1930, a svolgere un'attività rivoluzionaria indipendente all'interno del sindacato a favore dell'accodamento ad un eterogeneo raggruppamento, l'Opposition Unitaire, costituitosi in seno alla CGTU, il sindacato stalinista. All'interno della Ligue, un raggruppamento minoritario diretto da R.Molinier e da P.Frank, l'"ala marxista" appoggiata da Trotsky, si opponeva a tale politica "sindacalista di destra".

Ligue. Leonetti si schierò con Naville, appoggiando le posizioni sindacaliste di destra del gruppo di Gourget. Tresso scelse di sostenere l'“ala marxista” della Ligue, diretta da Molinier. È in questo periodo che Tresso si allontana dalla NOI e, pur continuando ad esserne formalmente membro, decide di militare attivamente nella sezione francese dell'O-SI. Non si conoscono i motivi politici che spinsero Tresso a compiere questa scelta. Sappiamo tuttavia che in seno alla direzione della NOI esistevano importanti divergenze organizzative a proposito dei rapporti da mantenere nei confronti della Ligue.

Da una parte, la maggioranza Leonetti-Ravazzoli-Bavasano auspicava che la NOI mantenesse completamente la propria autonomia di sezione nazionale dell'OSI nei confronti della Ligue, mentre Tresso sosteneva la linea organizzativa dell'“ala marxista” della Ligue, allora minoritaria, rispetto alla sezione italiana, una linea secondo cui:

«... la NOI, per quanto concerne tutti i problemi riguardanti la sua attività nazionale specifica, può e deve funzionare in maniera autonoma. Essa può anche destinare a questo lavoro specifico ed in modo permanente un certo numero di compagni. Questi compagni non saranno membri della Ligue e non dipenderanno che dalla Nuova Opposizione. Ma questo non può essere il caso dell'insieme dei compagni italiani che vivono in Francia e che aderiscono all'Opposizione di Sinistra e a dei sindacati o a delle sezioni del P/artito/ C/omunista/. Tutti questi compagni debbono essere controllati dagli organi competenti della Ligue (...). La C/ommissione/ E/secutiva/ della Ligue esaminerà con il comitato direttivo della NOI quali saranno i compagni italiani destinati esclusivamente al lavoro “italiano” e quali gli altri che, al contrario, dovranno entrare nelle file della Ligue».²⁸

Il dibattito e lo scontro politico su questo punto si trascineranno per anni, fino allo scioglimento di fatto della NOI. Nel frattempo, agli inizi del 1931, il raggruppamento

²⁸ *Rapports entre la Ligue et la Nouvelle Opposition Italienne*, in: “Bulletin intérieur de la LCI”, n. 3, 1931. (Centro Studi Pietro Tresso).

di Raymond Molinier e Pierre Frank conquistò la maggioranza all'interno della Ligue. Nel gennaio 1931 Tresso e Bavassano vengono eletti membri della sua Commissione Esecutiva. Bavassano, esponente della maggioranza centrista della NOI e membro del suo Comitato Direttivo, sosteneva la frazione guidata da Pierre Naville e Gérard Rosenthal, ora minoritaria in seno alla Ligue. Tresso, in posizione isolata nell'ambito della NOI, entrò definitivamente a far parte della nuova maggioranza della sezione francese sostenuta da Trotsky. A partire da questo momento e per quasi dodici anni egli farà parte, pressoché ininterrottamente, degli organismi dirigenti dell'organizzazione trotskysta francese, mantenendosi completamente in disparte rispetto alla vita interna ed all'attività della NOI.

L'anno 1931 fu caratterizzato dall'intensificarsi del lavoro politico della NOI in direzione del PCdI e del gruppo bordighista. In gennaio Leonetti, che era stato intanto cooptato nel Segretariato Internazionale dell'OSI, pubblicò una vera e propria apologia di Bordiga,²⁹ mentre Trotsky, da parte sua, reiterava le sue critiche nei confronti dei seguaci del rivoluzionario napoletano.³⁰ Ma mentre le *avances* di Leonetti non sortirono alcun effetto, le critiche di Trotsky cominciarono ben presto a dare dei frutti. All'interno della Frazione bordighista cominciò a maturare una vera e propria "frazione trotskysta" capeggiata da Nicola Di Bartolomeo (Fosco).³¹ È attraverso Di Bartolomeo che questi bordighisti dissidenti entrarono in contatto con la NOI,

²⁹ A. LEONETTI, *Dix ans après Livourne, Bordiga*, in: "La Lutte de classes", n. 27, gennaio 1931.

³⁰ L. TROTSKY, *Osservazioni critiche sulla risoluzione di Prometeo sugli obiettivi democratici* (15 gennaio 1931), in: TROTSKY, *Scritti sull'Italia*, cit., pp. 163-166.

³¹ Nicola Di Bartolomeo, detto Fosco, detto Emiliano Vigo, detto Salino, detto Venturini, detto Roland, nacque a Resina (Napoli) il 12 marzo 1901. Operaio metalmeccanico e membro del PCdI dalla fondazione, trascorse quattro anni nelle prigioni fasciste, dal 1922 al 1926. Scarcerato, nel 1927 emigrò clandestinamente in Francia e, nello stesso anno, venne espulso dal PCdI a causa dei suoi dissensi sulla "questione cinese". Bordighista, aderì alla Frazione di Sinistra. A partire dal 1930 si avvicinò al trotskismo ed animò una corrente pro-trotskysta in seno al gruppo bordighista, dalla quale venne espulso. Dopo la sua espulsione

con il Segretariato Internazionale dell'OSI e con Trotsky stesso. In una lettera a quest'ultimo, Di Bartolomeo esprime la sua volontà di combattere la confusione ideologica, il settarismo impotente e le pretese "da eunuchi" della Frazione. Egli vi sottolinea che «la lotta contro l'ideologia della nostra frazione (bordighista) deve essere condotta energicamente (...) anche se ciò dovesse portare ad una rottura»,

militò nella NOI, assumendo un atteggiamento molto critico nei confronti dei suoi dirigenti che, nell'aprile 1933, ne pronunciarono l'espulsione. Nel 1934, falliti i tentativi di riorganizzare le forze trotskyste italiane, Di Bartolomeo animò un gruppo trotskysta "non ufficiale" attorno al giornale "La Nosta Parola". Nell'aprile 1935 la maggioranza dei suoi membri, applicando la tattica "entrista", conflui, sotto la sua direzione, nel PSI "unificato". Nella prima metà del 1936 il gruppo "La Nostra Parola" si sciolse, e gran parte dei suoi membri si recarono in Spagna. Di Bartolomeo vi arrivò nell'aprile 1936, ed aderì al gruppo trotskysta "ufficiale" spagnolo. Il ruolo ambiguo da lui giocato in veste di intermediario tra il Segretariato Internazionale trotskysta ed il POUM di Andrés Nin e la creazione, da parte sua, di un gruppo "dissidente" dotato di un proprio organo, "Le Soviet", strettamente collegato all'altrettanto "dissidente" R.Molinier, provocarono, alla fine di gennaio del 1937, la sua espulsione dalla Sezione Bolscevico-Leninista di Spagna. Per tutto il 1937, Di Bartolomeo diresse l'attività del gruppo "Le Soviet" in Spagna e, nel gennaio 1938, egli rientrò in Francia ed aderì all'organizzazione creata da R.Molinier, il Parti Communiste Internationaliste. Nel dicembre 1938 egli entrò, con gli altri membri di questa organizzazione, nel Parti Socialiste Ouvrier et Paysan di M.Pivert e, nel settembre 1939, venne arrestato alla frontiera franco-belga ed internato nel campo di concentramento di Vernet. Nel 1940, in seguito alla firma dell'armistizio italo-francese, fu consegnato dalle autorità francesi alla polizia fascista italiana, che lo deportò alle Isole Tremiti. Qui Di Bartolomeo riuscì ad organizzare un collettivo politico di deportati trotskysti. Al momento della "liberazione", questo piccolo nucleo trotskysta assunse il nome di Centro Nazionale Provvisorio per la costruzione del Partito Comunista Internazionalista (IV Internazionale), del quale Di Bartolomeo fu segretario. Trasferitosi a Napoli, il gruppo scelse di praticare l'entrismo nel PSIUP. Di Bartolomeo ne divenne uno dei dirigenti locali e, in tale veste, ebbe un ruolo notevole nella creazione della "CGL rossa", un importante tentativo di ricostruire il sindacato su basi classiste nell'Italia "liberata". Nel 1944-45 fu l'artefice principale dell'unificazione tra il gruppo trotskysta da lui diretto e la Federazione pugliese del PCI (a maggioranza bordighista), unificazione che diede origine al Partito Operaio Comunista (bolscevico-leninista), successivamente riconosciuto come sezione italiana della Quarta Internazionale, della quale Di Bartolomeo fu uno dei principali dirigenti. Morì a Resina, per malattia, il 10 gennaio 1946.

e chiede a Trotsky quale sia il suo parere a proposito del «modo in cui noi dovremmo porre la questione dell'unità tra la nostra frazione e la nuova opposizione».³²

Non si conosce la risposta di Trotsky a questa lettera. In ogni caso, però, conosciamo una serie di interventi di Di Bartolomeo pubblicati su "Prometeo" nel quadro del dibattito che la Frazione vi aveva avviato. Di Bartolomeo vi sostiene, seppure in modo a volte confuso, le posizioni trotskyste, criticando a fondo l'orientamento politico generale del gruppo bordighista. Poco tempo dopo, egli verrà espulso dalla Frazione.³³

Gli avvenimenti spagnoli, intanto, approfondirono il fosso già esistente tra l'OSI e i bordighisti. Nell'agosto del 1931 la NOI riassunse nel suo bollettino le divergenze che separavano la Frazione italiana dal bolscevismo-leninismo.³⁴ Ma l'anno 1931 vide anche acuirsi i dissensi organizzativi tra la NOI e la Ligue francese. La NOI, riunitasi l'8 agosto 1931, approva una risoluzione in cui si condanna duramente l'atteggiamento seguito da Tresso e dalla maggioranza della Ligue a questo riguardo. Tresso è anzi il bersaglio principale del documento. La risoluzione, infatti, denuncia l'inammissibilità del «metodo organizzativo per cui uno stesso membro è aderente a due organizzazioni nazionali diverse e può, nello stesso tempo, essere in dissenso con la propria sezione nazionale (la Ligue francese)».

In veste di difensori della minoranza "navillista" della Ligue - difesa che, tra l'altro, si era manifestata negli interventi di Bavassano e, soprattutto, di Leonetti al Consiglio Nazionale della Ligue Communiste del 24-25 maggio 1931³⁵ -, i dirigenti della NOI attaccano aspramente il

³² FOSCO (N.DI BARTOLOMEO) a Trotsky (11 febbraio 1931). (Centro Studi Pietro Tresso).

³³ Si veda in proposito: FOSCO (N.DI BARTOLOMEO), *A toutes les sections de l'Opposition de Gauche*, in: "Bulletin intérieur", Ligue Communiste, non numerato, marzo 1932, pp. 35-36 (Centro Studi Pietro Tresso)

³⁴ *Noi e la frazione di sinistra bordighiana*, in: "Bollettino dell'Opposizione Comunista Italiana (PCI)", n. 3, 15 agosto 1931.

³⁵ Si vedano i verbali in: "Bulletin intérieur de la Ligue Communiste", n. 1, 1931. (Centro Studi Pietro Tresso)

blocco Molinier-Tresso, che impedisce «qualsiasi sforzo di collaborazione tra l'Opposizione Comunista Italiana e l'attuale direzione della Ligue francese», decidono il ritirare il proprio rappresentante dalla Commissione Esecutiva della sezione francese (Bavassano), e chiedono al Segretariato Internazionale di intervenire direttamente nella disputa risolvendo una volta per tutte il "caso Blasco" ed ammonendo Molinier per la sua «opera di calunnia e di disgregazione» nei confronti della NOI.³⁶

Queste accuse contro Molinier e Tresso erano di vecchia data. Bavassano le aveva precedentemente avanzate nel corso di una riunione della Commissione Esecutiva della Ligue. Una commissione di controllo era stata appositamente nominata per indagare sulla loro fondatezza. Lo stesso Segretariato Internazionale dell'OSI prese in esame la questione, convocando un'apposita riunione della NOI.³⁷

Ed è su queste basi che la Commissione Esecutiva della Ligue rispose alla risoluzione della NOI, criticando le posizioni politiche «erronee e persino nettamente centriste» del suo Comitato Direttivo, composto all'epoca da Leonetti, Ravazzoli e Bavassano. La Commissione Esecutiva ricorda che furono essi stessi a chiedere e ad ottenere l'iscrizione alla Ligue, critica la loro richiesta di imporre a Tresso di dimettersi dalla direzione francese stessa e respinge la loro pretesa di imporre Bavassano come membro della Commissione Esecutiva non in quanto membro della Ligue, bensì in qualità di rappresentante della NOI. Viene inoltre sottolineato come i dissensi esistenti in seno al gruppo dirigente della NOI – emersi in maniera eclatante alla già ricordata riunione convocata dal Segretario Internazionale, allorché Bavassano, stanco e scoraggiato dai metodi centristi-burocratici di Leonetti e Ravazzoli, aveva presentato le proprie dimissioni sia dalla NOI che dall'OSI – fossero stati tranquillamente messi da parte dai dirigenti italiani per meglio condurre la loro campagna "disgregatrice" in seno alla Ligue ed all'OSI, «servendosi di preferenza dell'insinuazione,

³⁶ Il testo di questa risoluzione costituisce la prima parte del documento *Rapports entre la Ligue...*, cit., pp. 9-10.

³⁷ *Ibidem*, p. 11.

della calunnia più bassa e più vile». Per quanto riguarda la Ligue, il documento della Commissione Esecutiva sottolinea che, sin dal momento dell'elezione della nuova direzione "molinierista", la NOI non ha fatto altro che cercare di indebolirla e di rovesciarla con qualsiasi mezzo, sia lecito che illecito. Quanto poi alle accuse avanzate da Bavassano contro Tresso, sulla cui veridicità un'apposita commissione di controllo sta già indagando, la direzione della sezione francese sottolinea che:

«I dirigenti della NOI si propongono in realtà di impedire al compagno Blasco qualsiasi lavoro politico, sia in seno alla NOI che all'interno della Ligue. In questo senso i documenti attuali della NOI non sono che la continuazione degli intrighi di Feroci, Santini e Giacomini contro il compagno Blasco».³⁸

Nell'ottobre 1931, Tresso viene riconfermato membro della Commissione Esecutiva dalla Conferenza Nazionale della Ligue Communiste.

Nel 1932 la NOI si dotò, finalmente, di una piattaforma politica. Tresso, completamente assorbito dal lavoro di direzione della sezione francese, non parteciperà alla sua elaborazione. Nel novembre dello stesso anno, Trotsky venne invitato da un'organizzazione giovanile socialdemocratica danese a tenere una conferenza pubblica a Copenhagen in occasione del venticinquesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Trotsky, dal suo esilio turco, rispose affermativamente a questa proposta. Indubbiamente egli sperava di ottenere un visto che gli avrebbe permesso di abbandonare la Turchia in favore della Danimarca o di un altro paese europeo dal quale gli sarebbe stato più facile seguire i primi passi dell'OSI e partecipare più attivamente alla sua vita politica. Ma il governo socialdemocratico danese gli garantì un visto di soli otto giorni.

Il viaggio di Trotsky a Copenhagen rappresentò, per i dirigenti trotskysti europei, un'occasione importante e sino ad allora inedita per incontrare il vecchio dirigente rivolu-

³⁸ *Ibidem*, p. 14.

zionario e per discutere con lui tutta una serie di problemi politici ed organizzativi. Tra coloro che intrapresero il viaggio a Copenhagen c'erano Pietro Tresso ed Alfonso Leonetti. Nonostante il fatto che il loro viaggio non fosse stato esente da incidenti,³⁹ i due dirigenti riuscirono infine a raggiungere la loro meta. Con essi, giunsero a Copenhagen più di venti altri dirigenti e militanti di rilievo appartenenti a diverse sezioni nazionali dell'OSI.

Secondo la testimonianza di Harry Wicks,⁴⁰ che a quell'epoca dirigeva la sezione britannica, prima che Trotsky tenesse la conferenza sopra menzionata il 27 novembre 1932, le discussioni con lui furono assolutamente informali, mentre nelle serate successive alla conferenza, esse divennero vere e proprie riunioni formali a cui partecipavano una dozzina di dirigenti, tra cui Tresso e Leonetti. Essi affrontarono diversi argomenti, tra cui la questione dei rapporti dell'OSI con i bordighisti, coi quali si stava rapidamente giungendo alla rottura definitiva, i problemi della sezione spagnola e la tattica elettorale della sezione belga. Benché da tutti i resoconti delle riunioni di Copenhagen non risulti che vi fossero stati affrontati i problemi della sezione italiana, sappiamo, da un documento della NOI dell'aprile 1933,⁴¹ che in quella occasione furono compiuti dei passi per risolvere il "caso Blasco", giungendo in tal modo ad un compromesso tra le posizioni di Tresso e quelle della maggioranza centrista della NOI. Il compromesso raggiunto a Copenhagen era del tutto favorevole al Comitato Direttivo della NOI, poiché accettava in pieno le sue posizioni di "autonomia":

³⁹ «Tresso e Leonetti durante il viaggio passarono un brutto quarto d'ora quando, fermatisi ad Amburgo e imbattutisi in un corteo operaio, furono arrestati dalla polizia tedesca; riuscirono poi a farsi rilasciare perché i loro passaporti francesi (falsi) apparvero in regola anche al console francese che intervenne prontamente» (CORVISIERI, *Trotsky e il comunismo...*, cit., pp. 151-152).

⁴⁰ In: *Writings of Leon Trotsky. Supplement (1929-33)*, Pathfinder Press, New York 1979, p. 390, nota 228.

⁴¹ «Contre l'esprit individualiste petit-bourgeois en matière d'organisation dans l'Opposition de Gauche Internationale (*Sur les rapports des membres de la Section Italienne avec la section française de l'Opposition de Gauche*)», non datato, ma dell'aprile 1933. (CERMTRI).

«La NOI costituisce una sezione nazionale che vive eccezionalmente nell'emigrazione. Essa deve mantenere i propri quadri ed assicurare i suoi compiti di sezione nazionale».⁴²

Per comprendere meglio quanto questa soluzione favorisse politicamente il gruppo dirigente della sezione italiana, occorre tener conto del fatto che, prima delle discussioni di Copenhagen, i militanti della NOI erano stati "costituiti in gruppo di lingua" della Ligue francese.⁴³ Il compromesso raggiunto a Copenhagen rovesciava quindi di nuovo la situazione. Ma, in seno alla Ligue, la discussione su questo argomento non cessò. Nel gennaio 1933, la controversia a proposito della NOI si trasferì, ancora una volta, sulle pagine dei bollettini interni francesi, dove Pierre Rimbart – militante di origine italiana della Ligue il cui vero nome era Pietro Torielli, eletto alla Commissione Esecutiva nel marzo 1932 – spezzò una lancia in favore dell'autonomia della NOI.⁴⁴ La risposta a Rimbart, non firmata, è verosimilmente attribuibile a Tresso.⁴⁵ In essa vengono ricordate le tesi dell'Internazionale Comunista «secondo cui i comunisti immigrati in un dato paese debbono essere membri del partito (...) del paese di immigrazione» e si sottolinea che:

«(...) La NOI, di fronte al proletariato italiano emigrato in Francia, non è mai stata tanto debole quanto dopo che essa si è collocata al di fuori dell'Opposizione francese. Se la NOI non si lega di più alla vita dell'opposizione di sinistra in Francia, alla vita della Ligue, non solo essa non progredirà in direzione dell'Italia, ma diventerà un ostacolo per lo sviluppo di una sezione italiana dell'Opposizione di sinistra internazionale».

La mancata integrazione della NOI nella vita interna e nell'attività politica della sezione francese viene corretta-

⁴² *Ibidem*, p. 5.

⁴³ *Verbale della Commissione Esecutiva della Ligue Communiste del 6 novembre 1932*, p. 3. (CERMTRI).

⁴⁴ P.RIMBART (P.TORIELLI), *Sur la NOI*, in: "Bulletin intérieur de la LCI", n. 23, gennaio 1933, pp. 21-23. (Centro Studi Pietro Tresso).

⁴⁵ *Réponse à Rimbart, Ibidem*, pp. 23-25.

mente spiegata in base a motivi concreti, cioè in base ai disaccordi politici

«... che esistono tra la maggioranza della NOI e la Ligue. Questi disaccordi, ad un certo momento, hanno spinto i compagni della NOI ad entrare nella Ligue per sostenervi le correnti con cui essa aveva un'affinità. Ma ciò ha contribuito a smascherarle in maniera assai pericolosa per la loro permanenza in seno all'OSI. Ecco perché la maggioranza della NOI ha deciso di ritirarsi dalla Ligue.

A poca distanza dalla pubblicazione di questi documenti si tenne a Parigi la Preconferenza Internazionale dell'OSI (4-8 febbraio 1933). Vi parteciparono tre italiani: Tresso, Leonetti e Deborah Stratiesky (Barbara),⁴⁶ la compagna di Tresso. Come abbiamo già accennato, questa assise mondiale del movimento trotskysta sancì la rottura definitiva con i bordighisti e riconobbe la NOI come unica sezione italiana dell'OSI. Inoltre, Tresso vi venne eletto membro del Segretariato Internazionale, che ancora risiedeva a Berlino, grazie anche al voto favorevole di Leonetti, il quale era già da tempo membro del Segretariato essendovi stato cooptato nella seconda metà del 1930.

Ma l'obiettivo fondamentale della Preconferenza fu quello di preparare il terreno per lo svolgimento della Prima Conferenza Internazionale dell'OSI, prevista per il luglio

⁴⁶ Deborah Seidenfeld-Stratiesky, detta Ghita, detta Barbara, detta Lucienne Tedeschi, detta Blascotte, nacque a Makò (Impero Austro-Ungarico) il 17 maggio 1901. Alla fine della Prima Guerra Mondiale si trovava in Italia, dove si iscrisse al PSI e, nel 1921, aderì al PCdI. Soggiornò per alcuni anni a Mosca in qualità di funzionaria dell'Internazionale Giovanile Comunista. In quel periodo conobbe P.Tresso, che lavorava presso l'Internazionale Sindacale Rossa e che divenne il suo compagno. Assieme a lui, "Barbara" partecipò attivamente al lavoro clandestino in Italia. Emigrata in Francia, dopo l'espulsione di Tresso e degli altri dal PCdI nell'estate del 1930, ella militò nelle file della NOI e della sezione francese del movimento trotskysta. La "misteriosa" scomparsa di Tresso la colpì duramente. Rientrata in Italia nel dopoguerra, "Barbara" abbandonò ogni attività politica. Morì a Rimini il 3 novembre 1978.

1933. A questo scopo, venne deciso di incaricare le sezioni principali di redigere delle tesi specifiche sulle varie situazioni nazionali, mentre la NOI avrebbe invece dovuto stilare delle tesi sulla dittatura del proletariato, sulla democrazia e sul fascismo.⁴⁷

L'attenzione della Preconferenza venne principalmente attirata dagli avvenimenti tedeschi. Alla fine di gennaio, in seguito alla crisi ed alla caduta del governo bonapartista di Von Schleicher, Hitler era stato nominato cancelliere del Reich ed aveva formato il suo governo. Il 2 febbraio vennero presi i primi provvedimenti repressivi contro i partiti comunista e socialista. La marea bruna stava rapidamente montando. La Preconferenza dell'OSI lanciò un appello per la creazione di un fronte unico delle organizzazioni proletarie allo scopo di combattere e sconfiggere il fascismo. Si trattava di una parola d'ordine che l'OSI stava propagando da molti mesi, contrapponendola alla teoria stalinista del "socialfascismo" allora in voga nell'Internazionale di Stalin. Il partito comunista tedesco (KPD), la più forte sezione del Comintern dopo quella sovietica, non si rivelò all'altezza dei compiti oggettivi imposti dalla situazione. Fu soltanto il 24 febbraio che, grazie soprattutto alla pressione proveniente dalla base comunista, il KPD decise di proporre l'unità d'azione ai "socialfascisti" di ieri. Ma era già troppo tardi. Alla vigilia dell'inizio dei negoziati per la creazione di fronte unico, il Reichstag bruciò nel cuore di Berlino e, l'indomani, il governo denunciò il "complotto comunista". Il 1 maggio 1933 il KPD venne messo fuorilegge, e la sua direzione decapitata. Fu lo sbaraglio completo, la "caccia al rosso" si generalizzò ed iniziò così un lungo incubo.

Il KPD, sconfitto senza battaglia, si liquefece come neve al sole. Il 12 marzo 1933 Trotsky abbandonò la prospettiva della "riforma" nei confronti del partito tedesco. In una

⁴⁷ Il progetto di tesi della NOI, datato 31 marzo 1933, venne sottoposto alla discussione internazionale e pubblicato in: «Bulletin International de l'Opposition de Gauche Internationale (Bolchéviki-Léninistes)», n. 4, fine maggio 1933, pp. 20-23. (Centro Studi Pietro Tresso) Non ci risulta però che esso sia mai stato ufficialmente approvato dall'OSI.

lettera al Segretariato internazionale dell'OSI, Trotsky sostenne che il KPD era ormai un cadavere e che «bisogna porre apertamente la questione della preparazione alla fondazione di un nuovo partito».⁴⁸

A quell'epoca Tresso era funzionario permanente del Segretariato Internazionale dell'OSI. Il peso di tutta l'attività svolta dal Segretariato ricadde per tutto un periodo su di lui e sul greco Dimitri Yotopoulos (Vitte). Ma la Ligue francese reclamava la sua presenza alla Commissione Esecutiva.⁴⁹ Nel frattempo, i dissensi tra la NOI e la Ligue erano tornati a manifestarsi in una forma molto acuta. In febbraio, Nicola Di Bartolomeo aveva presentato le proprie dimissioni dalla NOI e ne aveva proposto l'«auto-scioglimento». Un membro del Segretariato Internazionale, Yotopoulos, venne allora incaricato di seguire la discussione in seno alla sezione italiana. Egli si dichiarò contrario alla proposta di auto-scioglimento della NOI avanzata da Di Bartolomeo. Ma il Segretariato ritenne necessario conoscere più a fondo i dissensi politici ed organizzativi esistenti all'interno della NOI, soprattutto dopo aver ricevuto una copia della lettera di dimissioni del Di Bartolomeo. Nella sua riunione del 1 marzo 1933, il Segretariato decise dunque di contattarlo personalmente per «conoscere i suoi disaccordi» con la NOI.⁵⁰ Tali disaccordi vennero molto sommariamente espressi da Di Bartolomeo nella lettera che egli indirizzò in quei giorni a Trotsky, lettera che costituisce una sorta di bilancio personale dell'esperienza della NOI.⁵¹

Per «Fosco», l'esperienza è stata fallimentare. Ed egli individua la causa di tale fallimento, oltreché nelle deviazioni centriste ed opportuniste di Leonetti-Ravazzoli-Bavassano, nelle origini stesse del gruppo:

⁴⁸ L.TROTSKY, *Il faut un nouveau parti en Allemagne* (12 marzo 1933) in: L.TROTSKY, *Oeuvres*, vol. I, EDI, Parigi, 1978, pp. 55-58.

⁴⁹ È quanto si apprende da una lettera di Trotsky ad Erwin H.Ackerknecht del 30 luglio 1933, in: L.TROTSKY, *Oeuvres*, vol. 2, EDI, Parigi 1978, p. 52.

⁵⁰ Fosco (N.Di Bartolomeo) a L.Trotsky (non datata, ma probabilmente del febbraio 1933). (Centro Studi Pietro Tresso).

⁵¹ *Ibidem*; si veda anche: *Contre l'esprit individualiste...*, cit., p. 4.

«La NOI ha avuto una grave malattia d'origine che non può più guarire... E quando ha voluto rendersi conto di questa origine opportunistica, occasionale, senza una base e senza posizione politica, uscita, "scacciata" dal PCI per questioni organizzative nel 1930, essa non ha fatto che aggravare ulteriormente la confusione. In effetti, la NOI di "Giacomi-Feroci-Santini" ha cercato più in là, a destra, al centro e a sinistra, per rimediare alla sua uscita senza principi dal P/artito/; ed ha trovato che la sua vera origine politica risiede nella linea giusta del PCI del 1924-1929; in seguito, rifacendo un pò di storia, la NOI si è trovata anche una "base" filosofico-teorico-politica nel gruppo de "L'Ordine Nuovo", vale a dire nella corrente politica centrista italiana che ha servito, un pò male e un pò bene, il revisionismo stalinista-centrista uscito dal V Congresso dell'I/nternazionale/ C/omunista/, ecc., che il PCI ha accettato con entusiasmo, contro il bordighismo, vale a dire contro il "trotskysmo" (...). Tutto il resto non è che uno zig-zag senza principi e senza convinzione da parte della NOI. (...) Sperare che la NOI, una cricca staccata dalla classe operaia, possa avere la forza, la capacità di rivedere la sua origine, le sue posizioni, tutto il suo orientamento sbagliato (...) è la stessa cosa che voler pretendere che il centrismo ed i prometeisti riconoscano i propri "errori"...».

Malgrado quest'ultima affermazione, tutto il passaggio che abbiamo appena citato dimostra che, in Di Bartolomeo, certe concezioni bordighiste avevano ancora un grosso peso. Ed è probabilmente questa l'origine delle sue divergenze politiche con la maggioranza della NOI, divergenze politiche che Di Bartolomeo si limita semplicemente ad elencare: questione del fronte unico e questione democratica, prospettive italiane ed atteggiamento nei confronti della Concentrazione Antifascista. La sostanza e la reale portata di tali divergenze ci sono ignote. È chiaro però che la conclusione organizzativa proposta da Di Bartolomeo coincide completamente con la soluzione sostenuta dalla Commissione Esecutiva della Ligue e da Tresso:

«1. Sciogliere la NOI in quanto tale, entrare tutti nella Ligue come gruppi di lingua; 2. *Assicurare una dire-*

zione di lavoro, avviare un lavoro in profondità, sia nell'emigrazione che in direzione dell'Italia (...)».

La reazione della NOI non si farà attendere molto. Riunitasi il 9 aprile 1933, la sezione italiana dell'OSI espelle Tresso e Di Bartolomeo dalle proprie file.⁵² La risoluzione di espulsione data l'inizio degli attriti tra la NOI e la Ligue al momento in cui, a distanza di alcuni mesi dalla fondazione dell'organizzazione italiana, Tresso passò alla Ligue Communiste sulla base di "disaccordi politici gravi", "inconciliabili", con la maggioranza della NOI, disaccordi che erano particolarmente gravi in rapporto al «problema della lotta per la democrazia».

Nella risoluzione si giunge addirittura fino ad accusare Tresso di aver fatto il gioco dei bordighisti ostacolando, soprattutto in seno alla Ligue francese, la lotta politica contro di essi. Perdi più, la NOI denuncia la volontà della Ligue di «calunniare e distruggere la sezione italiana», volontà che ha trovato la sua migliore espressione negli "intrighi" senza principi di Tresso. È per questi motivi che la NOI decide di espellerlo dalle sue file e di chiedere alla direzione internazionale dell'OSI di fare lo stesso:

«Questa sezione decide l'espulsione dal suo seno di Blasco in quanto disertore e sabotatore dell'organizzazione e del lavoro per la causa bolscevico-leninista nel campo dei lavoratori italiani; ed invita l'organizzazione internazionale a sancire questo provvedimento espellendo Blasco dalle file dell'Organizzazione Internazionale».

Trotsky, informato di questi sviluppi da Jan Frankel, intervenne nella disputa consigliando l'adozione di un atteggiamento conciliante nei confronti della NOI:

«Ho trovato assolutamente incredibile ciò che mi dite della NOI. Io non avevo ricevuto alcun documento sull'espulsione di Blasco e degli altri. Su quale base è stata effettuata? Dalla vostra lettera si trae la conclusione che

⁵² *Ibidem.*

una rottura era inevitabile e che il solo problema era quello di conoscere la forma che avrebbe assunto. Sono profondamente stupito. Apparentemente la base del conflitto risiede nei rapporti tra la NOI e la Ligue. Se è così, dobbiamo fare delle serie concessioni alla NOI, vale a dire permettergli di non confluire nella Ligue, ma di proseguire il suo lavoro in maniera completamente indipendente. Mi sembra che sulla questione della NOI siano state fatte delle dichiarazioni false e che si siano anche adottati dei provvedimenti erronei, e che tutto ciò non poteva che offendere profondamente la sensibilità dei circoli emigrati. Occorre correggere questi errori invece che aggravarli, e non lasciare che le cose arrivino fino al punto di una scissione».⁵³

Ma la risoluzione adottata in proposito dalla Commissione Esecutiva della Ligue Communiste non fu affatto conciliante con la NOI.⁵⁴ Essa infatti attacca con veemenza le posizioni politiche ed organizzative difese dalla sezione italiana, la quale, si afferma, «cerca di giustificare la sua condotta nei confronti della Ligue mediante la “questione Blasco”». Quanto alle accuse di filo-bordighismo rivolte dalla NOI a Tresso, esse sono del tutto false ed infondate. In gennaio, infatti, la Commissione Esecutiva aveva discusso ed approvato unanimemente – e, quindi, anche con il voto favorevole di Tresso⁵⁵ – una lunga risoluzione sulla Frazione di Sinistra del PCdI, considerata come una sorta di atto ufficiale della rottura e pubblicata immediatamente nella rivista teorica della Ligue.⁵⁶ Inoltre, Tresso era intervenuto a due riunioni dei bordighisti nel 1932 e nell'aprile 1933, per combattervi le loro posizioni.

⁵³ L.Trotsky a Jan Frankel (29 aprile 1933), in: TROTSKY, *Oeuvres*, vol. 1, cit., pp. 158-161. Il paragrafo riguardante l'espulsione di Tresso e di Di Bartolomeo dalla NOI è stato tradotto in italiano: TROTSKY, *Scritti sull'Italia*, cit., pp. 221-222.

⁵⁴ *Résolution de la Commission Exécutive sur la question de la NOI*, in “Bulletin intérieur”, Ligue Communiste, non numerato, giugno 1933, pp. 3-5. (Centro Studi Pietro Tresso).

⁵⁵ Si veda il verbale della Commissione Esecutiva della Ligue Communiste del 16 gennaio 1933. (CERMTRI).

⁵⁶ “La Lutte de classes”, n. 46-47, gennaio 1933.

D'altra parte, prosegue la risoluzione della Commissione Esecutiva, nella Preconferenza di febbraio non fu avanzata dal delegato della NOI (Leonetti) alcuna allusione a «divergenze che giustificerebbero l'allontanamento del compagno Blasco dall'OSI». Anzi, lo stesso Leonetti vi aveva votato a favore dell'elezione di Tresso a membro del Segretariato Internazionale. Per quanto concerne poi le divergenze politiche manifestatesi in seno alla sezione italiana, la Commissione Esecutiva dichiara di non potersi pronunciare per mancanza di informazioni e propone l'apertura di una discussione in cui ognuno possa esporre liberamente il proprio punto di vista. Una proposta analoga era stata formulata in precedenza dal Segretariato Internazionale. Infine, la Commissione Esecutiva chiede che l'OSI respinga il provvedimento d'espulsione di Tresso e di Di Bartolomeo, e che vengano condannati i metodi burocratici seguiti dalla maggioranza della NOI.

Il Plenum dell'OSI di fine maggio annullerà le espulsioni adottando una risoluzione presentata dal delegato della Ligue⁵⁷ in cui si ribadisce che i membri della NOI residenti in Francia debbono essere membri della sezione francese dell'OSI «conformemente alle decisioni della Prima Conferenza della Ligue e della Conferenza [sic] di Copenhagen». Tuttavia, prosegue la risoluzione del Plenum, la NOI deve anche avere un funzionamento autonomo, posto sotto il controllo diretto del Segretariato Internazionale. Inoltre, il Plenum rilevò che erano stati precisamente la mancanza di contatti con la Ligue e l'atteggiamento ostile dei dirigenti italiani nei suoi confronti a favorire il ristagno della NOI e lo svilupparsi della crisi interna che aveva portato alle espulsioni di Tresso e di Di Bartolomeo. Infine, annullando queste espulsioni, il Plenum invitò la NOI ad aprire la discussione sulle questioni politiche controverse, discussione alla quale avrebbero dovuto partecipare anche gli "espulsi". Non risulta però che tale proposta abbia avuto alcun segui-

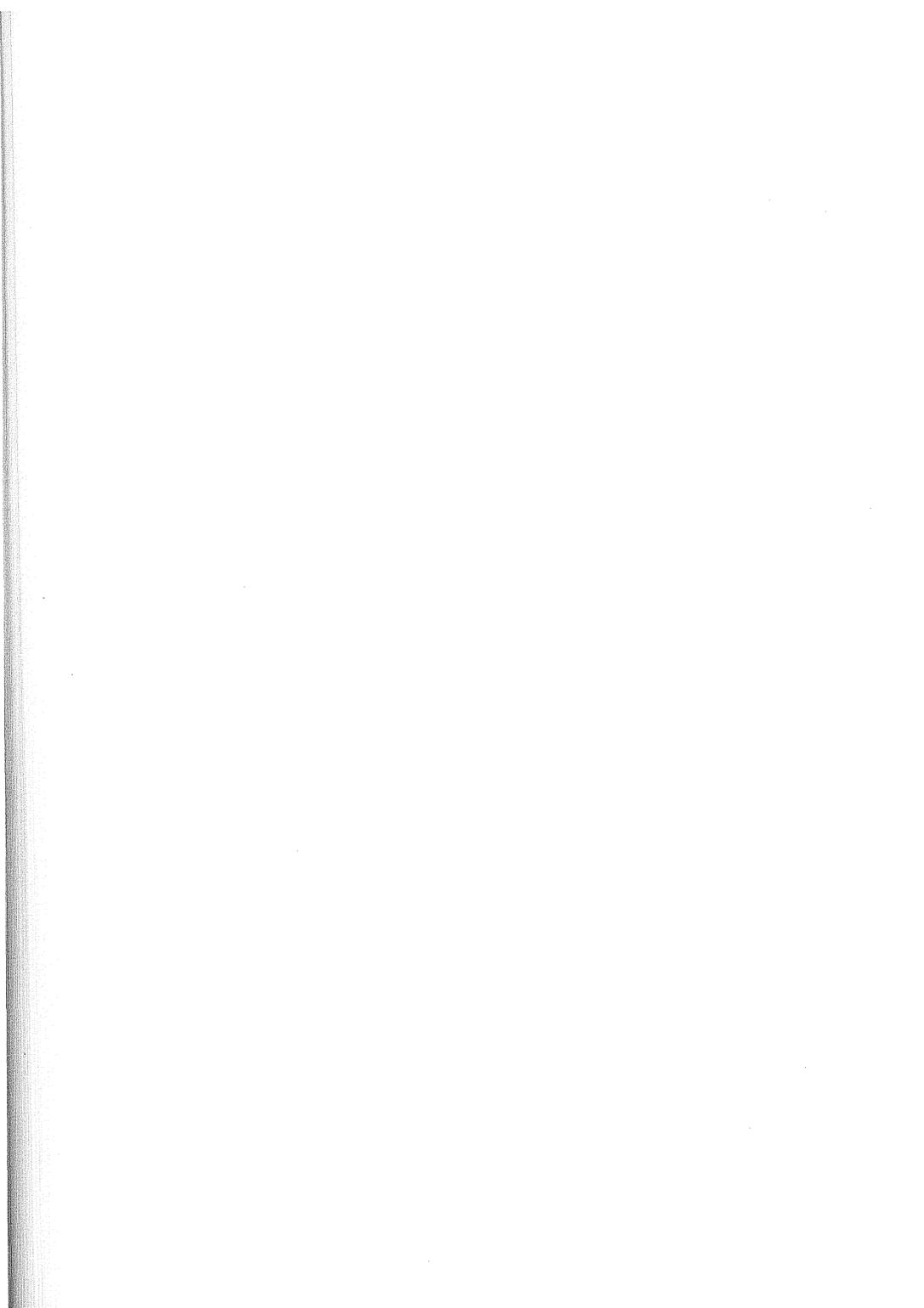
⁵⁷ *Résolution présentée au Plenum par le délégué de la Ligue sur la NOI*, in: "Bulletin intérieur", Ligue communiste, non numerato, giugno 1933, p. 6. (Centro Studi Pietro Tresso).

to. In ogni caso, a partire dalla metà del 1933 sembra esservi stato un riavvicinamento fra Tresso e la maggioranza della NOI. In un articolo pubblicato da "La Vérité" agli inizi di luglio del 1933 egli appare infatti come uno dei membri del Comitato Direttivo della NOI.⁵⁸

Tresso prese parte al Plenum di fine maggio, il cui compito fondamentale era quello di pronunciarsi a proposito della politica del nuovo partito in Germania, caldeggiata da Trotsky. Da un bollettino dell'OSI apprendiamo anzi che Tresso vi svolse un ruolo rilevante, essendo stato nominato relatore su questo punto di importanza cruciale, oltretutto sulla «questione spagnola».⁵⁹

⁵⁸ Dalle firme apposte all'articolo *Réponse aux camarades "libérés" signataires d'une déclaration "anti-trotskyiste"*, pubblicato in: "La Vérité", n. 162, 7 luglio 1933, risulta che il Comitato Direttivo della NOI era all'epoca composto da: P.Tresso, G.Boero, A.Leonetti, M.Bavassano, P.Ravazzoli e G.T.Recchia.

⁵⁹ *Convocation du Plenum de l'Opposition de Gauche Internationale*, in: "Bulletin Internationale de l'Opposition Communiste de Gauche", n. 2-3, aprile 1933, pp. 2-3. (Centro Studi Pietro Tresso).



CAPITOLO TERZO

LA FINE DELLA NOI E IL TROTSKYISMO ITALIANO DOPO IL 1933. TRESSO E LA LOTTA PER LA QUARTA INTERNAZIONALE

Alla metà di giugno del 1933 Trotsky ventilò per la prima volta la possibilità di un'estensione della svolta verso un nuovo partito in Germania all'insieme delle sezioni dell'Internazionale Comunista stalinizzata.⁶⁰ Tale processo di abbandono della prospettiva di "riforma" del Comintern procedette parallelamente ad un interessamento crescente per le organizzazioni centriste di sinistra non appartenenti ad alcun raggruppamento internazionale ed originate, perlopiù, dalla crisi della socialdemocrazia.⁶¹ Il compito che Trotsky pone all'OSI è quello di «accelerare l'evoluzione delle organizzazioni socialiste di sinistra verso il comunismo introducendo in questo processo le proprie idee e la propria esperienza».⁶²

Il 15 luglio 1933, alla vigilia dell'abbandono definitivo del suo esilio turco grazie al visto per la Francia concesso gli dal governo Daladier, Trotsky proclamò la necessità di una svolta radicale nell'attività dell'Osi e si pronunciò a favore della costruzione di una nuova Internazionale, la Quarta, e di nuovi partiti rivoluzionari nazionali.⁶³ In questa nuova ottica, egli valutò che le organizzazioni socialiste di

⁶⁰ L. TROTSKY, *Les organisations socialistes de gauche et nos tâches* (15 giugno 1933), in: TROTSKY, *Oeuvres*, vol. 1, cit., pp. 209-214.

⁶¹ Su questo argomento si veda l'eccellente studio di M. DREYFUS, *I socialisti di sinistra e la Quarta Internazionale*, in: "Critica comunista", n. 4-5, settembre-dicembre 1979, pp. 141-153.

⁶² TROTSKY, *Les organisations socialistes...*, cit., p. 210.

⁶³ L. TROTSKY, *Il faut construire de nouveau des Partis Communistes et une nouvelle Internationale* (15 luglio 1933), in: TROTSKY, *Ouvres*, vol. 1, cit., pp. 251-260.

sinistra potessero essere conquistate alla causa della nuova Internazionale.

È da queste organizzazioni che proviene l'iniziativa di convocare una conferenza dei raggruppamenti socialisti di sinistra. A tale conferenza, svoltasi a Parigi il 27-28 agosto 1933, parteciparono tre membri del Segretariato Internazionale dell'OSI: Erwin H. Ackerknecht (E. Bauer), Pierre Naville e Pietro Tresso. Le quattordici organizzazioni partecipanti si divisero proprio sulla questione della nuova Internazionale. La «Risoluzione sulla necessità e sui principi di una nuova Internazionale»,⁶⁴ elaborata da Trotsky e sottoscritta dal Segretariato Internazionale dell'OSI e da altre tre organizzazioni, rappresentò l'unico risultato tangibile della conferenza. Nonostante il carattere di compromesso di questa risoluzione, passata alla storia come «Dichiarazione dei quattro» dal numero dei gruppi firmatari, il blocco politico costituitosi attorno ad essa costituì un passo importante verso la creazione della Quarta Internazionale.

L'orientamento verso una nuova Internazionale era stato approvato soltanto una settimana prima dal Plenum dell'OSI, riunitosi il 19 agosto 1933. Ma le resistenze che tale svolta storica incontrò in seno alle varie sezioni non furono certo trascurabili, e si manifestarono anche all'interno della sezione italiana, dividendone irreparabilmente la maggioranza.

L'agonia della NOI ebbe inizio parallelamente al processo di adozione dell'orientamento verso una nuova Internazionale. Dal 15 giugno cessò di apparire il bollettino della NOI. Al Plenum del 19 agosto 1933, Bavassano si dichiarò contrario alla svolta effettuata dall'OSI verso la Quarta Internazionale. In seno alla Ligue Communiste, egli si era legato, con la sua compagna Gaetana Teresa Recchia, al «groupe juif»,⁶⁵ il gruppo di lingua ebraica che si oppo-

⁶⁴ L. TROTSKY, *La déclaration des quatre sur la nécessité et les principes d'une nouvelle Internationale* (26 agosto 1933), in: TROTSKY, *Oeuvres*, vol. 2, cit., pp. 130-135.

⁶⁵ Uno dei gruppi fondatori della Ligue Communiste, uscito dal gruppo di lingua ebraica del PCF su posizioni trotskyste. A composizione prevalentemente proletaria, esso aveva il compito di propagandare il

neva anch'esso alla svolta. Alla metà di settembre Bavassano venne espulso dalla Ligue assieme ad altri cinque membri. Alla seconda Conferenza Nazionale della Ligue (2-4 ottobre 1933), la minoranza della Ligue – quattro delegati rappresentanti 24 membri – si dichiarò solidale con gli espulsi. L'11 ottobre, Bavassano confermò di fronte al Segretariato Internazionale le sue gravi divergenze. Infine, il 14 ottobre i dissidenti minoritari si scissero dalla Ligue e fondarono la Union Communiste, tra le cui file troviamo ormai Bavassano e la Recchia.

All'interno della sezione italiana, anche Ravazzoli nutrivà forti dubbi sulla giustezza della svolta verso la Quarta Internazionale, dubbi che lo porteranno ben presto a rompere con il trotskismo. Fu verosimilmente il riacutizzarsi della crisi della NOI – dovuta ora alla defezione di Bavassano e della Recchia ed ai tentennamenti di Ravazzoli – che facilitò il riavvicinamento fra Tresso e Leonetti. La comune accettazione dell'orientamento verso una nuova Internazionale fornì loro una solida base comune di collaborazione. Ciò nonostante, dovevano ancora trascorrere diversi mesi prima che la sezione italiana potesse riprendere una certa attività. Per il momento, la NOI, che peraltro non aveva mai assunto una forma organizzativa stabile, abbandonava la scena.

Il 13 settembre 1933 il Plenum dell'OSI decise, in conformità col nuovo orientamento, di cambiare la denominazione dell'organizzazione trotskysta internazionale, che da allora in poi si chiamerà Lega Comunista Internazionalista (LCI). E, ben presto, la LCI si troverà di fronte alla necessità di operare una nuova svolta tattica. Terminata infatti la fase delle scissioni socialiste di sinistra dalle file della II Internazionale, la crisi della socialdemocrazia cominciò ad esprimersi attraverso lo sviluppo di considerevoli correnti di sinistra in seno ai partiti socialisti. Queste correnti rappresentavano indubbiamente un terreno di lavoro importante,

programma dell'OSI tra gli operai ebrei. Nel 1930 aveva appoggiato l'"ala marxista" della Ligue contro i "sindacalisti di destra" maggioritari. Nel 1933 si pronunciò contro l'orientamento verso la Quarta Internazionale e costituì il nucleo fondamentale della Union Communiste.

seppur solo potenziale, per le sezioni della LCI. Nel febbraio 1934 Trotsky comincia ad abbozzare la tattica "entrista".⁶⁶

Le condizioni per l'applicazione efficace di questa tattica erano allora particolarmente favorevoli in Francia, dove una forte tendenza di sinistra aveva cominciato a manifestarsi, sin dagli ultimi mesi della 1933, all'interno del partito socialista (SFIO). Agli inizi di novembre, l'ala destra della SFIO, i "neo-socialisti", era stata espulsa.

Perdipiù, nelle prime settimane del 1934, ebbero luogo a Parigi le prime manifestazioni reazionarie delle forze monarchiche e fasciste. In quei giorni, impossibilitato a partecipare ad una riunione della Commissione Esecutiva prevista per il 29 gennaio, Tresso invia alla direzione francese una lettera in cui propone alla Ligue di assumere l'iniziativa della costruzione di una "milizia antifascista popolare" attraverso la convocazione di un'assemblea dei rappresentanti di tutte le organizzazioni politiche e sindacali di sinistra.⁶⁷ La "milizia antifascista popolare" proposta da Tresso esprimeva la necessità di formare un fronte unico per contrastare l'avanzata delle destre che, agli inizi di febbraio, si sentirono tanto forti da cercare la prova di forza mediante una massiccia manifestazione che provocò la caduta del governo radicale-borghese di Daladier e la formazione di un nuovo gabinetto presieduto dal conservatore Doumergue. La risposta della sinistra fu imponente, e rivelò che gli operai avevano assimilato meglio dei loro dirigenti gli insegnamenti della vittoria di Hitler. La spinta all'unità d'azione tra PCF e SFIO proveniente dai militanti di base si fece sempre più forte, e fu sotto questa pressione delle masse che, l'11 giugno, i due grandi partiti riformisti avviarono le trattative per giungere alla creazione di un fronte unico.

È soprattutto a partire dal febbraio 1934 che l'ala sini-

⁶⁶ L.TROTSKY, *Centrisme et Quatrième Internationale* (22 febbraio 1934), in: L.TROTSKY, *Oeuvres*, vol. 3, EDI, Parigi 1978, pp. 239-246.

⁶⁷ Lettera di Blasco (P.Tresso) alla Commissione Esecutiva della Ligue (28 gennaio 1934), in: «Bulletin d'Informations et de Discussions de la Ligue Communiste», n. 2, 1 febbraio 1934. (CERMTRI).

stra della SFIO comincia a rafforzarsi. Questo processo di radicalizzazione della socialdemocrazia francese costituì un forte polo di attrazione per le avanguardie operaie. La Ligue Communiste, dal canto suo, nonostante la sua grande forza teorico-programmatica, era estremamente debole dal punto di vista quantitativo e poco radicata nella classe operaia. L'ingresso dei trotskysti nella SFIO proposto da Trotsky avrebbe dovuto anzitutto permettere ai militanti della Ligue di intersecare gli operai socialdemocratici che si radicalizzavano a sinistra e di conquistarli al bolscevismo-leninismo. Tale operazione si rendeva necessaria poiché non era possibile influire sugli sviluppi interni della SFIO semplicemente attraverso un lavoro esterno in direzione delle masse influenzate dalle idee socialdemocratiche. Ma, nonostante le ripetute esortazioni di Trotsky, i dirigenti francesi continuarono ad esitare.

È soprattutto nella sua corrispondenza con Raymond Molinier che Trotsky manifesta la sua crescente impazienza nei confronti dell'irrisolutezza della maggioranza della Ligue. Secondo lui non c'era tempo da perdere. Occorreva agire in fretta per non lasciarsi sfuggire di mano delle preziose opportunità politiche. Egli incaricò dunque Molinier di far applicare rapidamente la nuova tattica alla sezione francese. Ma la discussione all'interno della Ligue rivelò l'esistenza di una consistente opposizione all'entrismo: una parte dei militanti, capeggiata da René Lhuillier, un membro della Commissione Esecutiva, vi si opponeva per principio, mentre un altro gruppo, diretto da Pierre Naville e da Pietro Tresso, pur non opponendosi per principio all'applicazione di tale svolta, criticava fermamente i metodi affrettati e forzosi con cui Molinier intendeva metterla in pratica. La loro posizione era che, se la Ligue fosse entrata nella SFIO, essi non avrebbero partecipato a questa operazione. E, per evitare il rischio di una scissione, Naville e Tresso proposero che venisse loro concesso di mantenere la propria "indipendenza" nell'ambito della sezione francese, proposta che Trotsky respinse con indignazione.⁶⁸

⁶⁸ L.TROTSKY, *Bilan de la discussion* (6 agosto 1934), in: L.TROTSKY, *Oeuvres*, vol. 4, EDI, Parigi 1979, pp. 172-180.

L'atmosfera all'interno della Ligue si fece sempre più tesa. Con il pretesto della non pubblicazione di un articolo di Tresso su "La Vérité", un gruppo di oppositori alla svolta entrista (che includeva Tresso e la sua compagna) si rifiutò di partecipare alla vita dell'organizzazione e diede inizio ad una campagna anti-entrista molto spregiudicata. I fautori dell'entrismo, Molinier in testa, furono allora costretti a farsi carico, da soli, della pubblicazione dell'organo della Ligue. Il Comitato Centrale della Ligue si era diviso in due. I dirigenti anti-entristi presero allora l'iniziativa di autoconvocarsi in una specie di "Comitato Centrale ristretto", statutariamente illegale. A tale riunione parteciparono Naville, Tresso, Conté (pseudonimo di un dirigente francese non identificato) e Deborah Stratiesky. Essi decisero di sconfessare mediante un apposito comunicato-stampa il numero de "La Vérité" prodotto dai fautori dell'entrismo, di pubblicarne immediatamente un nuovo numero e di tenere quattro riunioni pubbliche a Parigi per smascherare l'impostura degli "entristi". Mentre la scissione sembrava ormai imminente, la questione venne affrontata dal Segretariato Internazionale, che si riunì alla metà di agosto del 1934. Naville vi prese parte in veste di rappresentante del "Comitato Centrale ristretto" della Ligue. In quella sede, il rappresentante degli "entristi" si disse contrario ad un'eventuale scissione e propose a Naville di preparare in comune la prossima Conferenza Nazionale della Ligue sotto l'arbitrato del Segretariato Internazionale. Naville rifiutò tale proposta ed affermò inequivocabilmente la sua volontà di scissione.⁶⁹

Il 17 agosto 1934 il PCF e la SFIO firmano il patto di unità d'azione. Mentre Trotsky continua a spingere per un rapido ingresso nella SFIO, i trotskysti francesi sono paralizzati dalla lotta frazionistica a proposito dell'entrismo. Il 25 agosto si svolge a Parigi la terza Conferenza Nazionale della Ligue. I negoziati già intavolati dagli "entristi" con la direzione della SFIO hanno dato un esito favorevole: i militanti della Ligue saranno ammessi nella SFIO come tenden-

⁶⁹ Si veda in proposito: [R.]MOLINIER, *Retablissons les faits*, in: "Bulletin intérieur de la Ligue Communiste", n. 4, agosto 1934. (CERMTRI).

za e potranno mantenere il proprio organo, "La Vérité". La maggioranza della Conferenza vota a favore dell'ingresso nella SFIO. Il 4 settembre il Segretariato Internazionale approva tale decisione, che sarà successivamente ratificata dal Plenum della LCI del 14-16 ottobre. I trotskysti del Groupe Bolchevique-Léniniste de la SFIO (GBL) – il nuovo nome assunto dalla Ligue Communiste – entrano nelle file della socialdemocrazia francese, mentre Naville e Tresso, che alla Conferenza hanno votato contro la svolta entrista, rifiutano di conformarsi alle decisioni adottate.

Il 14 settembre 1934 l'ingresso dei trotskysti viene ufficialmente annunciato sulle colonne de "Le Populaire", l'organo centrale della SFIO. Il gruppo Naville-Tresso, mediante un comunicato-stampa, smentisce la notizia. Il 16 settembre il Comitato Centrale del GBL espelle Naville e, poche settimane dopo, Naville e Tresso fondano una propria organizzazione indipendente, il Groupe Communiste Internationaliste (GCI), che poco dopo entrerà anch'esso nella SFIO. Il Plenum della LCI della metà di ottobre rivolgerà al GCI un appello affinché esso si riunifichi col GBL sulla base di una disciplina comune, ma tale appello cade nel vuoto, ed il dirigente trotskysta americano James P. Cannon verrà incaricato di sondare le possibilità di riconciliazione.

Cannon incontrò più volte i rappresentanti del GCI e, il 31 ottobre 1934, indirizzò al Segretariato Internazionale un rapporto⁷⁰ sui risultati di tali incontri. Le divergenze del GCI di Naville e Tresso rispetto al GBL ruotavano essenzialmente attorno alla questione del regime interno della sezione francese. Pur accettando, in prospettiva, la possibilità di una riunificazione col GBL, il GCI intendeva per il momento mantenere la propria indipendenza. A partire dal gennaio 1935 il GCI riprese la pubblicazione della vecchia rivista teorica della Ligue, "La Lutte de classes"⁷¹ ed iniziò

⁷⁰ "Bulletin intérieur", GBL, n. 3, novembre 1934.

⁷¹ "La Lutte de classes", rivista teorica della Ligue Communiste, aveva sospeso le pubblicazioni nel gennaio 1933. Riprendendo la vecchia testata e la vecchia numerazione, il GCI ne fece il proprio organo. Della nuova "La Lutte de classes", «organo mensile del marxismo rivoluziona-

a stampare il «Bulletin d'Informations des Communistes Internationalistes de la SFIO». ⁷² Tresso collabora ad entrambe le pubblicazioni. Nel numero di febbraio de "La Lutte de classes", egli pubblica un lungo resoconto del dibattito sulla questione dell'"unità organica" svoltosi in gennaio tra i rappresentanti del PCdI, del PSI massimalista di Pietro Nenni e del PSULI riformista. ⁷³ E, sempre nel febbraio 1935, Tresso entra nel PSI ("unificato"). ⁷⁴

Che ne è stato, nel frattempo, dell'organizzazione trotskysta italiana?

Il processo di riorganizzazione della NOI, avviato negli ultimi mesi del 1933, procedette molto a rilento. Abbiamo visto come, dopo l'allontanamento di Bavassano e della Recchia, anche Ravazzoli avesse cominciato a contestare l'orientamento verso una nuova Internazionale. Egli si orientò dapprima verso il movimento di "Giustizia e Libertà" (GL). In passato la NOI era entrata in contatto con GL ed un dibattito era stato avviato sulle pagine degli organi dei due gruppi.

I trotskysti italiani avevano così avuto modo di esprimere più d'una volta il loro giudizio negativo nei confronti dei giellisti. ⁷⁵ Ma, tra le fine del 1933 e gli inizi del 1934, Ravazzoli, assieme ad un altro membro della NOI,

usciranno soltanto quattro numeri, dal n. 48 (gennaio 1935) al n. 51-52 (maggio-giugno 1935).

⁷² L'uscita di questo bollettino venne annunciata in: "La Lutte de classes", n. 49, febbraio 1935, p. 6. (CERMTRI)

⁷³ Bl. [P.TRESSO], *Discussion entre les partis italiens se réclamant de la classe ouvrière*, *Ibidem*, pp. 69-74.

⁷⁴ *Dichiarazione di Blasco: perché i comunisti internazionalisti debbono entrare nel Partito socialista*, in: "Nuovo Avanti", 16 febbraio 1935.

⁷⁵ «Malgrado la sua fraseologia pseudo-insurrezionista, la fisionomia reazionaria del movimento che si raccoglie sotto l'insegna di "Giustizia e Libertà" è bene individuato dal suo programma d'azione: Sbarrare la via al Comunismo» (*Rafforzamento o crisi della concentrazione?*, in: "Bollettino dell'Opposizione Comunista Italiana (PCI)", n. 4, 30 novembre 1931). E ancora: «... il movimento di "Giustizia e Libertà" si presenta come l'ostacolo principale al raggiungimento delle masse sul terreno della lotta rivoluzionaria contro il fascismo e il capitalismo» (*Giustizia e Libertà*, in: "Bollettino dell'Opposizione Comunista Italiana (PCI)", n. 7, 15 febbraio 1932).

Tullo Tulli, allacciarono dei rapporti con GL.⁷⁶ Tulli vi aderirà l'anno successivo,⁷⁷ mentre Ravazzoli, fallito il tentativo giellista di dar vita ad un giornale per gli operai in Italia, si avvicinerà al PSI⁷⁸ dopo aver rotto con l'organizzazione trotskysta nel marzo 1934.

Nel novembre 1933 esplose il "caso Leonetti". Il giornale dei comunisti italiani emigrati in Francia pubblicò un articolo⁷⁹ in cui si affermava che Leonetti aveva «fatto sapere al PCI di essere stanco, amareggiato, desolato di essere fuori del Partito. Egli riconoscerebbe che, al di fuori del Partito, non si può far altro che ostacolare il lavoro rivoluzionario ed il movimento proletario». Leonetti, ricevuta la visita allarmata di tre membri del Segretariato Internazionale, smentì categoricamente questa notizia e, in considerazione dell'atteggiamento sospettoso tenuto dai visitatori nei suoi confronti, propose una smentita pubblica e la inviò, facendola accompagnare da una lettera, a Trotsky. Questi rispose solidarizzando con Leonetti, ma respingendo la sua proposta di dimissioni:

«(...) È possibile, come voi dite, che i compagni del S[egretariato] I[nternazionale] abbiano agito con un certo nervosismo. Ma sono sicuro che ciò si spiega (...) non con la sfiducia nei vostri confronti, ma al contrario con la fretta di avere una confutazione da contrapporre [alle "rivelazioni" degli stalinisti] e di eliminare così i commenti esacerbati. È la sola spiegazione che possono dare in questo momento. Dimettersi in queste condizioni significherebbe coronare la provocazione staliniana con un successo eclatante».⁸⁰

⁷⁶ Si veda: L.RAPONE, *Trotskyj e il fascismo*, Laterza, Bari 1978, p. 316, n. 89.

⁷⁷ ACS, CPC, fasc. "Tulli Tullo".

⁷⁸ ACS, CPC, fasc. "Ravazzoli Paolo"; si vedano anche: A.GAROSCI, *Vita di Carlo Rosselli*, Vallecchi Firenze 1973, vol. II. p. 270; S.FEDELE, *Storia della Concentrazione Antifascista 1927-1934*, Feltrinelli, Milano 1976, pp. 176-177.

⁷⁹ *La disfatta del trotskismo controrivoluzionario*, in: "La Nostra Bandiera", 25 novembre 1933.

⁸⁰ Citata in: P.MESSINA, *Crise politique ou provocation? L'affaire Feroxi en 1933*, in: "Cahiers Léon Trotsky", n. 9, gennaio 1982, p. 25.

È comunque fuori dubbio che già a quell'epoca Leonetti avesse cominciato a mettere in discussione la scelta compiuta tre anni prima. Ed è in questo periodo di crisi del trotskismo italiano che cominciò il suo lungo processo di distacco dal trotskismo.⁸¹

Nei primi mesi del 1934, il riavvicinamento fra Tresso e Leonetti fu ulteriormente consolidato dalla lotta comune che essi condussero contro Ravazzoli. Inoltre, la vecchia NOI cominciò ad uscire dalla sua crisi grazie all'afflusso di nuove forze, di nuove energie: un gruppo di oppositori del PCdI diretto da Angiolino Luchi (Metallo)⁸² ed un militante recentemente espulso dal PCdI, Veniero Spinelli (Spartaco Travagli)⁸³ andarono a rafforzare le file del movimento

⁸¹ Sul "caso Leonetti" si veda, oltre allo studio già citato di P. Messina, CORVISIERI, *Trotskij e il comunismo...*, cit., pp. 155-157.

⁸² Angiolino Luchi, detto Metallo, detto Maurice, detto Robert, nacque a Galluzzo (Firenze) il 16 giugno 1903. Militò nel PCdI in Italia dagli anni '20 fino al giugno 1931, data in cui emigrò clandestinamente in Francia. Nell'emigrazione francese continuò a militare nel PCdI, dal quale venne espulso il 6 febbraio 1934 a causa dei suoi "dissensi sulla Germania". In seguito partecipò al tentativo di riorganizzazione delle forze trotskyste italiane ("La Verità") e, dopo il fallimento di tale tentativo, fu uno dei fondatori, nel 1934, del gruppo trotskysta "dissidente" organizzatosi attorno al giornale "La Nostra Parola". Il 9 aprile 1935 egli aderì al PSI unificato assieme ad altri cinque membri fondatori di tale gruppo. Fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale le sue tracce si perdono. Il 27 settembre 1939 venne arrestato dalla polizia fascista mentre cercava di rientrare in Italia. Il 21 ottobre dello stesso anno fu condannato a 5 anni di confino a Ventotene, dove giunse il 6 dicembre 1939, dopo essersi sposato nel carcere di Firenze, il 25 novembre, con la sua compagna Ida Ghezzi (Lena), anch'essa tra i fondatori del gruppo "La Nostra Parola". Il 14 febbraio 1940 Angiolino Luchi scrisse una lettera «A Sua Eccellenza Benito Mussolini», nella quale egli rinnegava il suo passato politico di rivoluzionario e dichiarava di essere rientrato in Italia «per lavorare, per servire la mia Patria, per servire le Nostre Leggi». Nonostante questa dichiarazione di buone intenzioni, passeranno ancora quasi due anni prima che la giustizia fascista commutò la sua pena in ammonizione: il 13 dicembre 1942. Il 19 dicembre 1942 egli rientrò a Galluzzo. Di lui non abbiamo notizie biografiche successive a questa data.

⁸³ Veniero Spinelli, detto Spartaco Travagli, detto Mario Spinelli, detto Stenelo, nacque a Roma il 18 settembre 1909. Militante del PCdI, ne venne espulso per trotskismo nel febbraio 1934. In seguito partecipò al

trotskyista italiano. Nel marzo 1934 apparve il nuovo organo della Sezione Italiana della Lega Comunista Internazionale, "La Verità". Si trattava di un giornale stampato, molto diverso dal vecchio e modesto bollettino ciclostilato della NOI. Trotsky salutò con calore la nuova iniziativa,⁸⁴ che sarà però di brevissima durata. Il secondo numero de "La Verità" sarà infatti anche l'ultimo.⁸⁵

Nel marzo 1934 Ravazzoli si dimise dall'organizzazione italiana. Le motivazioni della sua rottura vennero esposte nel "Comunicato" pubblicato da "La Verità": Ravazzoli era contrario all'orientamento verso la Quarta Internazionale, sosteneva la necessità dell'unità organica di tutte le forze che si richiamavano al proletariato, si opponeva alla formula della dittatura del proletariato in favore di un'imprecisata "governo rivoluzionario", negava che l'Unione Sovietica fosse uno Stato operaio (degenerato) e, infine, per quanto riguardava l'Italia egli sosteneva la necessità di costituire «una specie di Kuomintang italiano che andrebbe dai comunisti a "Giustizia e Libertà"». ⁸⁶ È sulla base di queste posizioni che Ravazzoli si orientò decisamente verso la socialdemocrazia italiana. Quattro mesi dopo egli esporrà finalmente in forma scritta il suo punto di vista sui cinque punti appena menzionati nella rivista "Politica Socialista".⁸⁷ Nel febbraio 1935 Ravazzoli aderirà al PSI,⁸⁸ di cui resterà membro fino alla morte, avvenuta il 27 febbraio 1940 in

tentativo di riorganizzazione delle file trotskyste ("La Verità") e, dopo il fallimento di tale tentativo, militò nel gruppo "La Nostra Parola". Il 13 agosto 1936 partì per la Spagna, dove combatté come aviatore. Riparato a New York, aderì alle idee anarchiche.

⁸⁴ *Il saluto di Trotsky alla "Verità"* (25 marzo 1934), in: "La Verità", n. 1, marzo 1934 (Centro Studi Pietro Tresso); ora in: TROTSKY, *Scritti sull'Italia*, cit., pp. 224-226.

⁸⁵ "La Verità", n. 2, aprile 1934. (Centro Studi Pietro Tresso).

⁸⁶ *Comunicato, Ibidem.*

⁸⁷ SANTINI [P. RAVAZZOLI], *Partito unico - politica nuova*, in: "Politica Socialista", n. 1, 1 agosto 1934, pp. 77-80. (Centro Studi Pietro Tresso).

⁸⁸ *Santini spiega i motivi della sua adesione*, in: "Nuovo Avanti", 16 febbraio 1935. Nello stesso venne pubblicata la già citata dichiarazione di adesione di P. Tresso.

seguito ad una setticemia contratta nella fabbrica Renault presso la quale lavorava come operaio.

Quanto a Leonetti, egli si oppose fermamente all'entrisimo. Le pagine del "Nuovo Avanti" ospitarono un suo articolo anti-entrista.⁸⁹ Ciò nonostante, Leonetti continuò a far parte del Segretariato Internazionale della LCI, svolgendo una notevole mole di lavoro. È però in questo periodo che il suo processo di allontanamento dal trotskysmo compì un importante salto qualitativo allorché Leonetti cominciò ad oscillare pericolosamente in direzione dello stalinismo di marca frontepopulista. Tale oscillazione apparve in tutta la sua gravità nel corso di una riunione del Segretariato Internazionale della LCI del luglio 1935, in cui egli propose l'adozione per la Francia della parola d'ordine «Il Fronte popolare al potere!», uno slogan che era del tutto incompatibile con il bolscevismo-leninismo.⁹⁰ Rieletto al Segretariato Internazionale dalla Conferenza Internazionale della LCI del luglio 1936, poco dopo egli si allontanerà definitivamente dal trotskysmo per aderire infine allo stalinismo.

Pietro Tresso, entrato nel PSI ("unificato"), diede vita al Gruppo Bolscevico-Leninista del PSI e, nello stesso tempo, continuò a collaborare alla rivista del GCI di Naville, alla quale collaborò anche Leonetti, fino a che questa non cessò le pubblicazioni.⁹¹ Ben poco si sa del GBL italiano diretto da Tresso, giacché è precisamente in questo periodo che le notizie sull'attività politica di Tresso si fanno sempre più rare e frammentarie.

Il fallimento della riorganizzazione delle file trotskyste italiane sopravvenuto nella primavera del 1934 provocò l'allontanamento dalla Sezione Italiana della Lega Comunista

⁸⁹ FEROCI (A. LEONETTI), *Ritorno al Barnum?*, in: "Nuovo Avanti", 16 marzo 1935; ora in: LEONETTI, *Il cammino...*, cit., pp. 182-188.

⁹⁰ *Verbale del Segretariato Internazionale della LCI del 12 luglio 1935*, in: "Cahiers Léon Trotsky", n. 9, gennaio 1982, pp. 89-91; si veda anche il fondamentale studio di J.-P. JOUBERT, *Trotsky et le Front Populaire*, *Ibidem*, pp. 27-51.

⁹¹ Dall'ultimo numero de "La Lutte de Classes" (n. 51-52 del maggio-giugno 1935) si ricava che Tresso è ancora membro del suo comitato di redazione sotto lo pseudonimo di Julien.

Internazionalista di tutto un gruppo di militanti, che costituirono una nuova organizzazione bolscevico-leninista italiana attorno al giornale "La Nostra Parola".⁹² Benché questo nuovo gruppo, diretto da Nicola Di Bartolomeo e da Angiolino Luchi, non venisse riconosciuto come sezione italiana ufficiale delle LCI, esso fu tuttavia, per un periodo abbastanza lungo, l'unica forza rivoluzionaria italiana a muoversi in una prospettiva trotskysta.

Nel settembre 1934, mentre sia Tresso che Leonetti si opponevano all'entrismo da diversi punti di vista, uno dei "reduci" dell'esperienza de "La Verità" passato al gruppo "La Nostra Parola", Veniero Spinelli, si pronunciò a favore dell'ingresso nel PSI ("unificato").⁹³ E due mesi dopo l'adesione di Tresso, anche il gruppo "La Nostra Parola" entrò nelle file del PSI.⁹⁴ Cosicché a partire dalla primavera del 1935 tutti i trotskysti italiani, ad eccezione di Leonetti, si trovano all'interno del PSI, divisi in due gruppi: il GBL del PSI di Tresso, che pubblicava la rivista "Quaderni di critica proletaria",⁹⁵ ed il gruppo "La Nostra Parola" del

⁹² Pochissime sono le notizie riguardanti le origini del gruppo "La Nostra Parola". Verosimilmente esso si costituì nell'estate del 1934, sotto l'impulso di Nicola Di Bartolomeo (vedi nota 31) e di Angiolino Luchi (vedi nota 82). Del giornale "La Nostra Parola" conosciamo soltanto il n. 2, del dicembre 1934 (Centro Studi Pietro Tresso), da un articolo del quale si deduce che il primo numero era uscito tre mesi prima. Il gruppo venne fondato da sette militanti trotskysti. In seguito il numero dei suoi membri salì a una dozzina, con una serie di contatti e di simpatizzanti a Parigi, Lione e Marsiglia.

⁹³ SPARTACO TRAVAGLI (V. SPINELLI), *I rivoluzionari debbono entrare nel Partito Socialista*, in: "Nuovo Avanti", 29 settembre 1934. Su V. Spinelli si veda la nota 83.

⁹⁴ Una copia fotostatica del manoscritto *L'adesione al Partito del gruppo "Nostra Parola"*, datato 9 aprile 1935 e firmato da sei dei sette «membri effettivi del gruppo dalla sua fondazione», è conservata presso il Centro Studi Pietro Tresso. Esso venne pubblicato nel "Nuovo Avanti" del 13 aprile 1935. Quattro altri militanti del gruppo si pronunciarono per la "non entrata immediata".

⁹⁵ Pochissimo si conosce dell'attività del GBL del PSI. Sappiamo che una sua rappresentanza partecipò alla cerimonia funebre di Gaetana Teresa Recchia (vedi nota 15), che si svolse a Parigi il 22 aprile 1935 (*L'Internazionale*, "Union Communiste", 17 maggio 1935). Nel novembre dello stesso anno il GBL del PSI iniziò la pubblicazione della rivista

PSI, che pubblicava il suo «Bollettino "interno" della corrente Bolscevico-Leninista internazionalista».⁹⁶

Entrambi i gruppi intervennero politicamente nell'ambito della discussione sull'unità organica che andava sviluppandosi da alcuni mesi tra i principali partiti del movimento operaio italiano, ma non furono mai in grado di trovare un'intesa politica globale che permettesse loro di unire le proprie forze dando in tal modo più incisività alla loro attività "entrista". La divisione si manifestò al Consiglio Nazionale del PSI, che si tenne nel luglio 1935 nel quadro della discussione su patto di unità d'azione tra stalinisti e socialdemocratici.⁹⁷ Ma nei mesi successivi si assistette ad un lento avvicinamento tra i due gruppi. Dal secondo numero del bollettino del gruppo "La Nostra Parola" si apprende infatti che, ad una riunione del PSI, «le destre del partito si sono trovate di fronte al fatto compiuto di una "minoranza ricostituita" (come ha esclamato Nenni)⁹⁸ sulla

"Quaderni di critica proletaria", il primo numero della quale venne dedicato all'aggressione imperialista dell'Italia fascista contro l'Etiopia, sotto il titolo: *La nuova impresa africana del capitalismo italiano e i compiti del proletariato rivoluzionario*. Non siamo stati però in grado di reperire questa rivista, né sappiamo se essa proseguì le pubblicazioni. Siamo venuti a conoscenza della sua esistenza attraverso una manchette pubblicitaria apparsa, in italiano, nel "Bulletin de la Ligue des Communistes-Internationalistes (Bolchéviks-Léninistes)", n. 6, dicembre 1935, p. 13. (Centro Studi Pietro Tresso).

⁹⁶ Del «Bollettino "interno" della corrente Bolscevico-Leninista internazionalista», edito dal gruppo "La Nostra Parola" del PSI, conosciamo soltanto il n. 2, del 12 febbraio 1936, ed un supplemento non datato, una copia fotostatica dei quali è ora conservata presso il Centro Studi Pietro Tresso.

⁹⁷ «... Fosco criticò l'esclusione dal patto d'unità d'azione delle piccole frazioni. Egli si pronunciò a favore della Quarta Internazionale e presentò una mozione che ebbe soltanto il suo voto. Nella stessa riunione Tresso criticò l'unità d'azione perché era concepita soltanto come unità d'azione tra due burocrazie; riaffermò di essere favorevole alla difesa dell'URSS in caso di guerra, perorò nuovamente la causa del «nuovo partito e della nuova Internazionale» e anch'egli presentò una mozione che ricevette soltanto il suo voto» (CORVISIERI, *Trotskyj e il comunismo...*, cit., p. 169).

⁹⁸ Pietro Nenni era assolutamente favorevole alla politica di Fronte Popolare inaugurata dal VII Congresso del Comintern stalinizzato. Ricor-

base di una unità di principi e di risoluzioni condensati nell'ordine del giorno presentato da Blasco e appoggiato dal gruppo Nostra Parola (...).⁹⁹ L'appoggio fornito dal gruppo di Di Bartolomeo e di Luchi a Pietro Tresso si inseriva nella prospettiva generale che il gruppo "La Nostra parola" si era posto, consistente nell'«andare incontro a tutte le correnti di opposizione che si richiamano nel partito [socialista] all'internazionalismo rivoluzionario, per opporre un fronte unico marxista alla politica opportunistica della direzione».¹⁰⁰ L'articolo si concludeva con il seguente appello, rivolto implicitamente al GBL di Tresso:

«... postuliamo la necessità di un'intesa più stretta con coloro ai quali la comunanza delle posizioni politiche impone una reciprocità di sforzi, per portare a buon porto "un'esperienza che dura ancora" e che, stanti le condizioni speciali in cui essa è fatta (emigrazione politica), dovrebbe sboccare verso una vera e propria unità dei B[ol-scevico] L[eninisti] I[taliani] su una piattaforma stabile che escluda ogni malinteso e ogni equivoco».¹⁰¹

Questo appello rimase però lettera morta, giacché due mesi dopo la sua pubblicazione il gruppo "La Nostra Parola" cessò praticamente di esistere. La maggior parte dei

diamo che a quell'epoca P. Ravazzoli si collocava nella stessa prospettiva collaborazionista di classe, facendosi paladino dell'«opportunità di un compromesso con i partiti borghesi».

⁹⁹ STELIO E. [R.M. PISTONE], *Una polemica senza fondo e il compito dei B[ol-scevichi] L[eninisti]*, in: «Bollettino "interno" della corrente Bol-scevico-Leninista internazionalista», n. 2, cit., pp. 3-4.

Renato Matteo Pistone, detto Lorenzo Stefani, detto Stelio, detto Stelio Erst, detto Stelvio, detto Henry Benaroya, nacque a Grottole (Matera) il 14 settembre 1910. Nel 1934 è membro del gruppo "La Nostra Parola". Al momento dell'adesione di questo gruppo al PSI fu tra coloro che si pronunciarono per la "non entrata immediata", (cfr. nota 94), ma in seguito scelse anch'egli di aderirvi. Nell'aprile 1936 si recò in Spagna, dove restò in contatto con il gruppo "Le Soviet" diretto da Nicola Di Bartolomeo. (vedi nota 31) Nel 1944 egli fu, con Amadeo Bordiga, uno degli artefici della creazione della Frazione di Sinistra dei Comunisti e dei Socialisti Italiani, che cercava di raggruppare tutti i gruppi italiani di estrema sinistra.

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 3.

¹⁰¹ *Ibidem*, p. 4.

suoi membri, infatti, sceglieranno di recarsi in Spagna, dove già si preannuncia la guerra civile.¹⁰² E, dopo lo scoppio

¹⁰² Oltre a Nicola Di Bartolomeo (vedi nota 31), altri due membri del gruppo "La Nostra Parola" militeranno nel gruppo "Le Soviet" in Spagna, del quale furono anche membri Maurice ed Henri Aiache, Georges Chéron (Remy) e la sua compagna, Luise. I due trotskysti italiani in questione erano Cristofano Salvini e Virginia Gervasini.

Cristofano Salvini, detto Tosca, nato il 7 settembre 1895 a Casole d'Elsa (Siena). Militante del PSI, nel 1920 venne eletto consigliere comunale della sua cittadina natale e, nel 1921, aderì al PCdI. Perseguitato dai fascisti, nel novembre 1923 emigrò in Francia, dove continuò a militare nelle file comuniste. Nel 1934 fu tra i fondatori del gruppo "La Nostra Parola". Il 9 aprile 1935 egli aderì al PSI unificato assieme ad altri cinque membri di tale gruppo. Nel 1936 si recò in Spagna, dove militò nel gruppo "Le Soviet" e combatté nella Colonna Lenin del POUM. Rientrato in Francia, venne internato in un campo di concentramento ed arruolato nelle squadre di lavoro militarizzate costituite in Francia per la costruzione di fortificazioni ed altre opere militari. Catturato dai tedeschi a Dunkerque, fu nuovamente inviato in un campo di concentramento. Fatta presente alle autorità tedesche la propria nazionalità italiana, venne liberato ed avviato a Bruxelles, dove il console italiano lo fece rimpatriare in Italia. Il 25 giugno 1940 fu arrestato al Brennero e, dopo essere stato processato, il 9 agosto dello stesso anno venne condannato a cinque anni di confino nella colonia penale di Tremi, dove giunse il 2 agosto 1940. Scontata la pena, rientrò a Casole d'Elsa, dove morì nel 1953.

Virginia Gervasini, detta Virginia, detta Sonia, detta Marta, nasce a Milano il 16 gennaio 1915. Ancora bambina, emigrò in Francia con suo padre, l'anarchico Emilio. Nel 1934 fu tra i fondatori del gruppo "La Nostra Parola". Il 9 aprile aderì al PSI unificato con altri cinque membri di tale gruppo. Nell'aprile 1936 si recò in Spagna assieme al suo compagno, Nicola Di Bartolomeo (vedi nota 31), e militò nel gruppo "Le Soviet" e nel POUM. Nel gennaio 1938 rientrò in Francia, dove aderì all'organizzazione trotskysta "dissidente" creata da Raymond Molinier, il Parti Communiste Internationaliste, e collaborò alla rivista di questa organizzazione. In seguito partecipò alla Resistenza francese. Rientrò in Italia nel 1946.

Altri quattro membri del gruppo "La Nostra Parola" si recarono in Spagna, ma non militarono nel gruppo "Le Soviet": Veniero Spinelli (vedi nota 83), Renato Matteo Pistone (vedi nota 99), Alfredo Stabellini e Temistocle Ricciulli.

Alfredo Stabellini, detto Alfredo, nato a Borgo S. Giorgio (Ferrara) il 29 gennaio 1879. Nel 1934 fu tra i fondatori del gruppo "La Nostra Parola". Il 9 aprile 1935 aderì al PSI unificato assieme ad altri cinque membri di questo gruppo. Nel 1936 si recò in Spagna. Non conosciamo ulteriori dettagli biografico-politici sul suo conto.

della guerra civile spagnola, anche diversi altri militanti trotskysti non legati a "La Nostra Parola" partiranno alla volta della Spagna.¹⁰³ Tresso, invece, non si recò in Spagna, anche se il suo nome venne avanzato nella riunione del Segretariato Internazionale del 5 gennaio 1937, allorché si pose la necessità di inviarvi un delegato. Ma Tresso non rispose all'invito rivoltagli dal Segretariato, il quale optò infine per l'invio in Spagna di Erwin Wolf, che vi verrà assassinato dagli stalinisti.¹⁰⁴

Nel settembre 1935, in seguito al riavvicinamento ed all'unificazione del GCI e del GBL della SFIO, Tresso – che fa anche parte del Consiglio Generale del PSI come rappresentante della corrente quartinternazionalista – viene eletto al Comitato Centrale del GBL francese, nel quale imperversa una lotta di frazione che, agli inizi di dicembre, porterà all'espulsione di Molinier. Il 15 gennaio 1936 questi costituisce una nuova organizzazione, il Comité pour la Quatrième Internationale (CQI) che, il 7 marzo, si trasforma in Parti Communiste Internazionaliste (PCI), autodefinendosi «sezione francese della Quarta Internazionale». Il

Temistocle Ricciulli, nato a Castelnuovo di Conza (Salerno) il 29 maggio 1903. Nel 1934 militò nel gruppo "La Nostra Parola". Nell'agosto 1936 partì per la Spagna, dove combatté nella Colonna Rosselli. Venne gravemente ferito in un incidente automobilistico sul fronte di Huesca. Non possediamo ulteriori dati biografico-politici sul suo conto.

¹⁰³ Tra questi ricordiamo Lionello Guido e Domenico Sedran (Carlini), che divenne un dirigente della Sezione Bolscevico-Leninista di Spagna, la sezione spagnola del Movimento per la Quarta Internazionale. Le sue *Memorie di un proletario rivoluzionario* sono state pubblicate in: "Critica comunista", n. 8-9, luglio-ottobre 1980, pp. 133-183, pregevolmente curate da A.Moscato e seguite da un'interessante nota conclusiva redatta da F.Bucci, che è stata da noi utilizzata per integrare o verificare alcune delle informazioni in nostro possesso riguardanti Cristofano Salvini e Virginia Gervasini. (vedi nota 102).

Sul ruolo dei trotskysti italiani in Spagna negli anni 1936-38 si vedano le introduzioni di P.Broué alle varie parti di: L.TROTSKY, *La révolution espagnole (1930-1940)*, Ed. de Minuit, Parigi 1975 e, soprattutto: P.PAGÉS, *Le mouvement trotskyste pendant la guerre civile d'Espagne*, in: "Cahiers Léon Trotsky", n. 10, giugno 1982, pp. 47-65; J.CAVIGNAC, *Les trotskystes espagnols dans la tourmente*, *Ibidem*, pp. 67-74; e P.BROUÉ, *La mission de Wolf en Espagne*, *Ibidem*, pp. 75-84.

¹⁰⁴ Si veda in proposito: BROUÉ, *La mission de Wolf...*, cit., p. 76.

31 maggio il GBL della SFIO e le Jeunesses Socialistes Révolutionnaires si riuniscono in una conferenza nazionale che dà vita al Parti Ouvrier Révolutionnaire (POR). L'indomani il POR si fonderà col PCI di Molinier per formare il Parti Ouvrier Internationaliste (POI), sezione francese della Lega Comunista Internazionalista,¹⁰⁵ la cui conferenza nazionale costitutiva eleggerà Tresso a membro del suo Comitato Centrale.

Non sappiamo quando Tresso decise di uscire dal PSI ("unificato"). Probabilmente ciò avvenne nella primavera del 1936, quando egli si immerse di nuovo nel lavoro dell'organizzazione trotskysta francese. Ma anche della sua attività in seno al POI sappiamo ben poco. Di questo periodo dell'attività di Tresso conosciamo soltanto un suo documento in cui egli parla delle divergenze che ancora permanevano tra le diverse componenti del POI dopo la loro fusione.¹⁰⁶ Sappiamo però che in quei mesi vi fu un ulteriore tentativo di riorganizzazione dei Bolscevico-Leninisti Italiani,¹⁰⁷ anche se non è chiaro quale ruolo Tresso vi abbia giocato. Di sicuro egli partecipò, assieme a Leonetti, alla Conferenza Internazionale per la Quarta Internazionale che si svolse a Parigi il 29-31 luglio 1936 e, negli anni 1937-38, continuò a dirigere l'organizzazione francese ed a collaborare alle sue pubblicazioni.

¹⁰⁵ Sulla crisi della sezione francese del movimento quartinternazionalista si vedano soprattutto: L.TROTSKY, *The Crisis of the French Section (1935-36)*, Pathfinder Press, New York 1977, ed i volumi dal 7 al 10 delle *Oeuvres* di L.TROTSKY, EDI, Parigi 1980-81.

¹⁰⁶ JULIEN (P.TRESSO), *Il faut être claires*, in: "Bulletin intérieur du POI (BL)", n. 2, 28 giugno 1936; questo bollettino contiene anche una parte dei verbali della Conferenza costitutiva del POI, che comprende alcuni interventi di Blasco (P.Tresso). (Centro Studi Pietro Tresso).

¹⁰⁷ Nel «Service d'Information et de Presse de la LCI (BL)», n. 4, 20 luglio 1936 (CERMTRI) si dà notizia della pubblicazione del primo numero del "Bollettino d'informazione", edito dai Bolscevichi-Leninisti Italiani aderenti alla IV Internazionale.

Nel 1937 troviamo ancora una traccia del «Gruppo Bolscevico Italiano». Si tratta di un comunicato relativo ad un oscuro caso di provocazione antitrotskysta di origine staliniana, pubblicato a firma del "Comitato" del Gruppo in: «La Lutte Ouvrière», n. 46, 27 maggio 1937.

Nel 1937, in occasione della morte di Antonio Gramsci avvenuta il 27 aprile, egli pubblicò un articolo commemorativo dell'intellettuale sardo nell'organo del POI.¹⁰⁸ Si tratta di una sincera apologia di Gramsci, fin troppo eccessiva nella sua volontà di negare al PCdI stalinista-togliattiano la possibilità, che Tresso giudica politicamente illegittima, di «sfruttare la personalità di Gramsci per i propri scopi». Ciò appare chiaramente allorché Tresso tende a sottolineare gli aspetti presuntamente antistalinisti del pensiero gramsciano, che egli fa risalire alla famosa lettera che Gramsci scrisse nel 1926 al Comitato Centrale del Partito Comunista russo a nome dell'Ufficio Politico del PCdI.¹⁰⁹ Ma Tresso non manca neppure di accennare di passata al fatto che «Gramsci, nonostante le sue qualità eminenti, si è sbagliato anche lui, e su dei problemi importanti».

Nel 1938 egli redige per la rivista teorica del POI un importante articolo intitolato *Stalinismo e fascismo*.¹¹⁰ Tresso vi contesta anzitutto la pretesa dello stalinismo di rappresentare un efficace strumento di lotta contro il fascismo. La politica stalinista, al contrario, «ben lungi dal costituire una barriera al fascismo, ne facilita la presa sulle masse e diviene un ausiliario delle sue vittorie», come è stato dimostrato dall'orientamento politicamente suicida perseguito dal KPD di fronte all'ascesa nazista e dalla politica del Fronte Popolare spagnolo che, subordinando il proletariato rivoluzionario alla borghesia "democratica", prepara nuove e sanguinose sconfitte della classe operaia: «non lottare per il socialismo, come fanno gli staliniani», ammonisce Tresso, «in realtà equivale a servire Franco».

¹⁰⁸ O. BLASCO [P. TRESSO], *Un grand militant est mort... Gramsci*, in: "La Lutte Ouvrière", n. 44, 14 maggio 1937; ora in: A. AZZARONI, P. NAVILLE, I. SILONE, *Blasco, La vie d'un militant*, Commission pour la Vérité sur les Crimes de Staline, Paris 1965, pp. 161-165; per il testo italiano si veda A. PEREGALLI, *Il comunismo di sinistra e Gramsci*, Dedalo Libri, Bari 1978, pp. 92-98.

¹⁰⁹ *Lettera di Gramsci al Comitato Centrale del Partito comunista sovietico*, in: *2000 pagine di Gramsci*, Il Saggiatore, Milano 1964, vol. 1, pp. 820-826.

¹¹⁰ Z. [P. TRESSO], *Stalinisme et fascisme*, in: "Quatrième Internationale", n. 11, agosto 1938; ora in: "Soviet", n. 2 febbraio 1972, pp. 19-23.

Dopo aver analizzato la politica "aventiniana" adottata dal PCdI durante l'aggressione imperialista mussoliniana contro l'Etiopia, Tresso analizza le *avances* compiute dagli stalinisti italiani nei confronti del fascismo prendendo spunto dal cosiddetto «appello ai fratelli in camicia nera»,¹¹¹ redatto da Togliatti nel 1936 e sottoscritto da una serie di esponenti dello stalinismo italiano. Come è stato giustamente messo in evidenza, Tresso spiega questa politica «col tentativo di Stalin tendente a staccare Mussolini da Hitler»¹¹² per portarlo nel campo della "democrazia". Per i dirigenti del PCdI, sostiene Tresso, «il nemico non è più il fascismo ma l'hitlerismo», al quale gli "obbedienti servi italiani" di Stalin contrappongono la necessità «della riconciliazione e dell'unione del popolo italiano, della costituzione del Fronte Popolare in Italia» e della lotta per l'indipendenza nazionale da ottenersi «non attraverso lo scatenamento della guerra civile contro gli sfruttatori diretti del popolo italiano, ma grazie all'unione di tutte le classi contro i tedeschi». Questa vera e propria "svolta di Salerno" *ante-litteram* viene così integrata da un'ondata di inatteso sciovinismo anti-"crucro".

Nella parte conclusiva del suo articolo, Tresso denuncia implacabilmente la "vergognosa" campagna anti-trotskyista orchestrata dai dirigenti del PCdI sotto l'egida di Stalin, campagna della quale egli stesso sarà vittima a distanza di alcuni anni:

«I "trotskyisti" che si trovano nelle prigioni e nelle isole di Mussolini in Italia sono sempre più vittime di aggressioni di giorno e di notte ad opera della "mafia" staliniana che si è costituita in quei luoghi. Quelli che sono in libertà sono apertamente indicati dalla stampa staliniana all'OVRA fascista, alla quale si comunicano i nomi e i luoghi dei loro incontri. (...) È lo stesso metodo che i "fratelli in camicia nera" utilizzavano una volta in

¹¹¹ [P. TOGLIATTI], *Per la salvezza dell'Italia, riconciliazione del popolo italiano!*, in: "Lo Stato Operaio", n. 8, agosto 1936; (ora in: G. SENIGA, *Togliatti e Stalin*, SugarCo, Milano 1978, pp. 135-161).

¹¹² Si veda: CORVISIERI, *Trotskyj e il comunismo...*, cit., p. 174.

Italia per terrorizzare i militanti proletari e soprattutto le loro famiglie (...) la lotta a morte contro i "trotskysti" è il complemento necessario della politica staliniana di fraternizzazione con i fascisti e con gli strati e i clan della borghesia italiana.»

È precisamente una "lotta a morte" quella che Stalin ha intrapreso contro i trotskysti, soprattutto a partire dall'assassinio di Kirov nel dicembre 1934, un vero e proprio genocidio contro gli eredi del bolscevismo di Lenin, una caccia all'uomo che si scatena e si allarga sempre di più, da Mosca a Barcellona, da Parigi ai gulag siberiani, dalla Svizzera al Messico.

È in questo periodo di feroce repressione congiunta, stalinista e fascista, contro i rivoluzionari trotskysti, in quest'epoca di pesanti sconfitte del movimento operaio che, un mese dopo la pubblicazione di *Stalinismo e fascismo*, si tiene a Perigny, nella periferia parigina, il Congresso di fondazione della Quarta Internazionale. La sua gestazione, cui abbiamo più volte fatto riferimento nelle pagine precedenti, aveva avuto una storia complessa e difficile. La debolezza dei suoi legami con la classe operaia e la sua composizione sociale prevalentemente piccolo-borghese rappresentavano un grande handicap per il suo ulteriore sviluppo e la rendevano estremamente permeabile alle pressioni ideologiche e politiche provenienti da classi ostili. La sua forza programmatica non riusciva a concretizzarsi sul piano quantitativo, mentre le ripetute sconfitte della rivoluzione in Germania, Francia, Spagna, alimentavano il riflusso, la disillusione e l'amarezza nelle file del movimento operaio. I lavoratori ripiegavano nelle loro organizzazioni tradizionali, ciò che creò per lo sviluppo dell'organizzazione trotskysta un terreno ostile, costringendo i suoi militanti ad andare controcorrente, spesso anche rispetto al movimento delle masse.

La falsificazione teorica e la degenerazione politico-programmatica introdotte dallo stalinismo nel movimento operaio rendevano sempre più urgente, alla vigilia della nuova carneficina imperialista mondiale che già si annunciava, il compito di risolvere la crisi storica della direzione proleta-

ria e di fornire alla classe operaia un programma rivoluzionario efficace per uscire dal vicolo cieco in cui l'imperialismo aveva condotto l'umanità. Tali furono gli obiettivi principali che si pose il Congresso di fondazione della Quarta Internazionale, che si tenne il 3 settembre 1938 in presenza di due dozzine di delegati rappresentanti 12 sezioni nazionali del Movimento per la Quarta Internazionale (la nuova denominazione assunta dalla LCI dopo la sua Conferenza Internazionale del luglio 1936). Uno di questi delegati era Pietro Tresso.

Il dibattito congressuale ruotò principalmente attorno al progetto di programma elaborato da Trotsky nell'aprile 1938 dopo lunghe discussioni politiche preparatorie.¹¹³ Tresso fornì dei contributi importanti alla discussione sul programma,¹¹⁴ che alla fine venne adottato con un solo voto contrario. L'adozione di tale programma rappresentò, agli occhi di Trotsky, una conquista politica di immensa portata storica. Inoltre, il Congresso adottò una lunga serie di documenti di grande valore politico, proclamò la nascita del Partito Mondiale della Rivoluzione Socialista (Quarta Internazionale) ed elesse un Comitato Esecutivo Internazionale composto da quindici membri, tra i cui nomi ritroviamo quello di Tresso.¹¹⁵

¹¹³ Si tratta del "Programma di Transizione", il cui titolo originale era *L'agonia mortale del capitalismo ed i compiti della Quarta Internazionale* e del quale non esiste, a tutt'oggi, una traduzione italiana realmente fedele ed attendibile.

¹¹⁴ Gli interventi di Julian (P.Tresso) al Congresso di fondazione della Quarta Internazionale sono registrati nei due verbali (inglese e francese) che furono tenuti in quell'occasione, ora pubblicati in: "Cahiers Léon Trotsky", n. 1, gennaio 1979, pp. 17-56.

¹¹⁵ *Ibidem*, p. 52.

CAPITOLO QUARTO

L'ARRESTO, LA PRIGIONIA E LA MORTE

Agli inizi del giugno 1938 la crisi della SFIO aveva dato origine ad un nuovo raggruppamento centrista di sinistra, il Parti Socialiste Ouvrier et Paysan (PSOP). Trotsky si dichiarò favorevole ad una fusione del POI trotskysta con questa nuova organizzazione, intravedendovi un vantaggioso terreno di intervento per i militanti francesi della Quarta Internazionale in vista del lavoro di preparazione dell'avanguardia rivoluzionaria. Ma anche questa proposta incontrò forti resistenze all'interno del POI. Al suo terzo Congresso Nazionale del gennaio 1939, la grande maggioranza dei delegati si dichiarò contraria alla fusione o al semplice ingresso nel PSOP. Ancora una volta, il portavoce dei "dissidenti" fu Pierre Naville. Anche Tresso si oppose alla nuova svolta. Il 3 febbraio 1939 la minoranza del POI, incoraggiata da Trotsky, aderì individualmente al PSOP e, il 15 giugno, la direzione internazionale cessò di riconoscere il POI come sezione francese della Quarta Internazionale. Poco dopo, quasi tutti i rappresentanti della maggioranza, compreso Pierre Naville, aderirono al PSOP.

Ma Tresso si tenne in disparte, scegliendo di non entrarvi. Da questo momento in poi non si conosce quasi niente della sua attività politica, mentre gli eventi si succedono ad un ritmo incalzante. Mediante la firma del patto nazi-sovietico, il 23 agosto 1939, Stalin lascia mano libera a Hitler. Pochi giorni dopo è la guerra. Il Segretariato Internazionale della Quarta Internazionale si trasferisce a New York dove, dal 19 al 26 maggio 1940, si riunisce la Conferenza straordinaria (detta anche "di emergenza") dell'Inter-

nazionale trotskysta. Il 24 maggio Trotsky è vittima di un attentato non riuscito ad opera degli stalinisti. Il 14 giugno le truppe naziste entrano a Parigi. Il 20 agosto Trotsky viene colpito a morte da un sicario di Stalin.

La sua morte arrecò un durissimo colpo al movimento. Perdipiù, le difficili condizioni di lavoro politico imposte dalla guerra accentuarono ulteriormente la debolezza soggettiva delle organizzazioni trotskyste ed evidenziarono la profonda crisi delle loro direzioni. La sezione francese non fece eccezione a questa norma generale.¹¹⁶

Dopo l'ingresso a Parigi della Wehrmacht, Tresso era rimasto al suo posto di dirigente dell'organizzazione trotskysta clandestina. Nel 1941, però, la Gestapo venne a conoscenza del suo alloggio segreto. Tresso e la sua compagna, avvertiti appena in tempo della spiacevole "visita" che gli occupanti nazisti stavano preparando, abbandonarono in fretta Parigi e si rifugiarono a Marsiglia, nella "Francia libera" del maresciallo Pétain.¹¹⁷ Da Marsiglia, Tresso cercò invano di imbarcarsi clandestinamente per il Messico, con l'aiuto del cognato, Ignazio Silone, e del sindacalista Luigi Antonini.¹¹⁸ A Marsiglia, Tresso entrò a far parte della direzione del POI per la zona sud della Francia, e fu responsabile del mantenimento dei contatti internazionali. È pel suo tramite che la direzione trotskysta internazionale residente a New York poté riuscire a restare in contatto con la sezione francese. Al momento del suo arresto tali contatti si interruppero bruscamente.¹¹⁹

¹¹⁶ Sulle vicende del movimento trotskysta francese durante la Seconda Guerra Mondiale si vedano soprattutto: Y. CRAIPEAU, *Contre vents et marées. Les révolutionnaires pendant la deuxième guerre mondiale*, Savelli, Parigi 1977; J. PLUET-DESPATIN, *Les trotskystes et la guerre 1940-1944*, Anthropos, Parigi 1980; e J.P. CASSARD, *Les trotskystes en France pendant la deuxième guerre mondiale*, senza alcuna indicazione. Per quanto riguarda l'attività europea ed internazionale del movimento trotskysta nello stesso periodo si veda: *Les Congrès de la Quatrième Internationale. 2 - L'Internationale dans la guerre (1940-1946)*, La Brèche, Parigi 1981.

¹¹⁷ AZZARONI, *Blasco...*, cit., p. 88.

¹¹⁸ *Ibidem*, p. 88 e P. CARENA, *Pietro Tresso (Blasco)*, in: "La Classe", n. 17-18, settembre-ottobre 1978.

¹¹⁹ CRAIPEAU, *Contre vents...*, cit., p. 138 e *Les Congrès de la Quatrième Internationale. 2...*, cit., p. 470.

Nell'estate del 1942 vennero distribuiti a Marsiglia dei volantini contro il governo di Vichy di evidente ispirazione trotskysta.¹²⁰ La repressione poliziesca si scatenò. Il 2 giugno 1942 Pietro Tresso venne arrestato da una brigata speciale venuta apposta da Vichy. Con lui furono arrestati Albert Demazière, anch'egli dirigente della zona sud, Jean Reboul, responsabile di una cellula clandestina del POI, Pierre Delmotte, Marguerite Usclat ed altri militanti trotskysti, tra i quali la compagna di Tresso. La polizia vichysta torturò Tresso sotto gli occhi di "Barbara" per ottenere da lui delle informazioni. Ma Tresso non parlò.¹²¹ Dopo quasi quattro mesi di detenzione, i trotskysti catturati nella retata del 2 giugno vennero processati, il 30 settembre 1942, dalla sezione speciale del tribunale della XV Divisione Militare di Marsiglia, con l'accusa di aver violato la legge pétainista del 14 agosto 1941, cioè per aver «esercitato un'attività proibita avente direttamente o indirettamente per obiettivo la propaganda di parole d'ordine emananti o attinenti alla Terza Internazionale» (sic!). Demazière venne condannato ai lavori forzati a vita, mentre Tresso e Reboul subirono la condanna a dieci anni di lavori forzati.¹²² Tresso fu inoltre condannato alla perdita dei diritti civili ed a dieci anni di interdizione del soggiorno.¹²³ Il 2 ottobre la stampa riportò la notizia sotto il titolo *Militanti della 4ª Internazionale severamente condannati*. Il trafiletto riportava i nomi dei dieci imputati e le rispettive condanne.¹²⁴

Tresso, Demazière e Reboul vennero poi imprigionati al forte di St.Nicolas a Marsiglia e, successivamente, trasferiti alla prigione militare di Lodève (Hérault) e al campo di

¹²⁰ AZZARONI, *Blasco...*, cit., p. 88.

¹²¹ Si vedano: CRAIPEAU, *Contre vents...*, cit., p. 138; *Pour une enquête sur disparition de Blasco. Note de la Commission pour la Vérité sur les Crimes de Staline*, in: AZZARONI, NAVILLE, SILONE, *Blasco...*, cit., p. 208; e AZZARONI, *Blasco...*, cit., p. 88.

¹²² [L.BONNEL], *Complément à l'article "La Grande Evasion" par Albert Demazière paru dans la revue "Historama" n. 14 (hors série) d'août 1971*. (Centro Studi Pietro Tresso).

¹²³ *Pour une enquête...*, cit., p. 208.

¹²⁴ AZZARONI, *Blasco...*, cit., p. 89.

Mauzac (Dordogne). Infine, il 18 dicembre 1942, essi furono trasferiti al carcere di Puy-en-Velay (Haute-Loire). Qui essi ritrovarono altri militanti trotskysti, imprigionati per un altro affare: Maurice Ségol e Abraham Sadek.¹²⁵ Del periodo di prigionia di Pietro Tresso possediamo una lunga serie di lettere che egli indirizzò a "Barbara", ed una lettera alla cognata, Gabriella Maier, la moglie di Ignazio Silone.¹²⁶ È in quest'ultima lettera, inviata dal carcere militare di Lodève, che Tresso parla del tipo di relazione che si è instaurata fra i tre militanti trotskysti imprigionati ed il numeroso gruppo dei prigionieri stalinisti:

«Il punto nero per noi, qui, sono i nostri rapporti con gli staliniani. Per questi signori noi siamo, naturalmente una banda di vipere lubriche e tutta la tiritera che senza dubbio conoscete. Di conseguenza, i nostri rapporti con loro si riassumono nella mancanza di ogni rapporto, di qualsiasi tipo esso possa essere. Loro ci ignorano e noi li ignoriamo. Dal punto di vista personale, questo non mi preoccupa affatto, ma il loro odio contro di noi non ha limiti. Tanto peggio».¹²⁷

Al carcere di Puy-en-Velay i rapporti con gli stalinisti furono ancor più tesi. Secondo la testimonianza di Demazière, l'unico superstite del gruppo dei prigionieri trotskysti, uno dei due trotskysti presenti in quel carcere prima dell'arrivo di Tresso, Reboul e lui stesso, veniva costantemente sottoposto ad insulti, umiliazioni e soprusi, al punto da spingerlo alla pazzia:

«Gli staliniani hanno ricevuto dall'esterno l'ordine di mettere i trotskysti all'indice. Pieno successo per la disciplina. Nella camerata anche i suoi più vecchi compagni,

¹²⁵ Si vedano: *Ibidem*, p. 89; *Pour une enquête...*, cit., p. 208; e [BONNEL], *Complément...*, cit.

¹²⁶ P.TRESSO, *Lettres de la prison 1942-1943*, in: AZZARONI, NAVILLE, SILONE, *Blasco...*, cit., pp. 169-194. (Se ne veda ora la traduzione in Appendice infra pp. 214-216)

¹²⁷ P.TRESSO a G.Maier (*Ladève, novembre 1942*), *Ibidem*, p. 172. (cfr. infra p. 215)

quelli con cui è in cella da molti mesi, non gli rivolgono più la parola. Non dividono più i pacchi e non accettano niente da lui. È proibito dargli da accendere. (...) I responsabili della collettività sono andati a chiedere al capo della prigione di toglierlo dalla loro camerata: «È un trotskysta; non è un patriota». È tutto, Salini [Maurice Ségall] non ha avuto voglia di ridere. Non mangia più, non si regge in piedi; spesso ha sentito la ragione vacillargli; non si sa come sarebbe finito se non fossero arrivati gli altri».¹²⁸

L'arrivo degli altri trotskysti non migliorò certo le cose. Da una lettera di Tresso a "Barbara" apprendiamo come gli stalinisti stessero pensando di liquidare fisicamente lo scomodo gruppo dei cinque militanti del POI:

«(...) La notizia che mi comunica il padre di Claudine [Demazière] è, al contrario, meno allegra. Sembra che il cugino di Ercoli [un detenuto stalinista] abbia deciso di sbarazzarsi alla prima occasione – e questa dovrebbe presentarsi presto – sia di Bébert [Demazière] che della piccola famiglia raccolta attorno a lui [Tresso, Reboul, Ségall, Sadek]. Sono stati due figli del cugino di Ercoli [altri due detenuti stalinisti] che, scossi o, meglio, indignati per le intenzioni di loro padre, ne hanno informato Bébert. Evidentemente, tra il dire una cosa ed il farla c'è talvolta un certo margine, ma con un tipo simile la povera piccola famiglia di Bébert può aspettarsi di tutto. Che fare?».¹²⁹

Nel frattempo, un tentativo di organizzare l'evasione di Tresso proposto da Emilio Lussu era fallito.¹³⁰ Nell'autunno 1943, i partigiani stalinisti organizzarono un'evasione in massa dal carcere di Puy-en-Velay. Il colpo di mano venne effettuato nella notte tra il 1 e il 2 ottobre, ed ebbe

¹²⁸ Citato in AZZARONI, *Blasco...*, cit., p. 90, e in CRAIPEAU, *Contre vents...*, cit., pp. 210-211.

¹²⁹ P.Tresso a "Barbara" (11 settembre 1943), in AZZARONI, *Blasco...*, cit., p. 192. (cfr. infra pp. 236-237)

¹³⁰ *Ibidem*, p. 91.

successo.¹³¹ Tutti i prigionieri, compresi i cinque trotskysti, vennero liberati e caricati su degli autocarri. Poi essi, un'ottantina circa,¹³² furono divisi in due gruppi. Il gruppo minore, composto da circa trenta evasi, si diresse verso il dipartimento del Puy-de-Dôme, al campo partigiano "Gabriel Péri".¹³³ L'altro gruppo, di cui faceva parte anche Tresso, si installò nel campo "Wodli", situato in un gruppo di piccole fattorie abbandonate nella località detta Raffy, al di sopra di Queyrières, a una ventina di chilometri da Yssingaux (Haute-Loire).¹³⁴

¹³¹ Si vedano gli ampi stralci della testimonianza di A. Demazière, scritta in terza persona sotto lo pseudonimo di Granet, pubblicati in AZZARONI, *Blasco...*, cit., pp. 93-96. Esiste anche una versione di questa testimonianza adattata "al vasto pubblico": A. DEMAZIÈRE, *La grande évasion*, in: "Historama", n. 14 (fuori collana), agosto 1971, pp. 101-110. (Centro Studi Pietro Tresso) Si veda infine anche il resoconto dell'evazione *Les partisans à l'oeuvre: La libération massive du Puy-en-Velay (Récit d'un libéré)*, pubblicato nell'organo clandestino del POI, "La Vérité", n. 54, 20 novembre 1943.

¹³² Le diverse fonti da noi consultate non concordano sul numero degli evasi, che oscilla tra i 79 e gli 83.

¹³³ CARENA, *Pietro Tresso...*, cit. e *Pour une enquête...*, cit., p. 208-209.

¹³⁴ *Ibidem*, p. 209 e [BONNEL], *Complément...*, cit. Una versione diversa viene fornita da P. Carena nell'articolo già citato:

«(...) Di tali evasi, 33 si diressero verso il dipartimento del Puy-de-Dôme al campo "Gabriel Péri"; 50 si diressero in diversi altri sensi (Cantal, Ardèche, Loire, ecc.). Tresso, con altri tre italiani (forse Gianello o "Dante", Baiocchi Rolando e Baciocchi Giro o Gino), raggiunse il massiccio del Meygal (o Mégal) in Haute-Loire.

«La Gestapo e la polizia di Vichy, furiose per lo scacco subito, compirono rappresaglie d'ogni specie con arresti in massa, incendi in case coloniche, fucilazioni sommarie. Il 22 aprile 1944 si ebbe nel settore di Yssingaux l'arresto di sei persone, tra cui due italiani: Baiocchi Rolando (morto a Dachau il 2 luglio 1944) e Baciocchi Giro o Gino (deportato, rientrato, ma morto subito dopo). Tra il 22 e il 23 aprile, non meno di 12 case coloniche furono incendiate nella regione di Queyrières, Beaux-Boussoulet, Champ-de-Cayres, Chameloux, ecc. Nel Meygal furono catturati 10 "terroristi", subito fucilati a Montbuzat (Chièzes). Di questi dieci fucilati, 9 hanno il loro nome inciso sul monumento ai resistenti eretto a Chièzes, presso Montbuzat; e fra i nove nomi figura quello di Gianello o "Dante", noto più spesso come Janello Salvador. Il decimo, secondo le investigazioni di uno storico francese della Resistenza della Haute-Loire, risponderebbe al nome di un "Blasco". Niente però prova che il "Blasco del Meygal" sia effettivamente Blasco-Tresso».

È da qui che Demazière riuscì a fuggire. Incaricato di raccogliere funghi assieme ad altri due partigiani per sopprimere alla penuria degli approvvigionamenti, i tre si persero nei boschi e, all'alba del giorno dopo, decisero di separarsi. Demazière raggiunse l'Ardèche, dove alcuni insegnanti che egli aveva conosciuto prima della guerra lo aiutarono a procurarsi dei documenti falsi ed a giungere clandestinamente a Parigi, dove egli fece il suo rapporto ai dirigenti trotskysti.¹³⁵ Tresso, Reboul, Ségal e Sadek rimasero invece nel maquis, dove "soggiornarono" fino alla metà di novembre del 1943, data in cui il maquis "si sbandò".¹³⁶ È a partire da questo momento che si perdono le loro tracce. Nel giugno 1944 il campo "Wodli" si reinstallò a Sestrières.¹³⁷ Fu dunque tra il novembre 1943 ed il giugno 1944 che i quattro militanti trotskysti conobbero la loro sorte.

Nel settembre 1944 il giornale clandestino del POI annunciò per la prima volta la morte di "Blasco", uno dei membri del suo Comitato Centrale, senza però indicarne le circostanze.¹³⁸ Dopo la "liberazione", a guerra terminata, la compagna di Tresso iniziò a compiere delle ricerche per conoscere quale fosse stato il destino di "Blasco". Dalla sorella di Yves de Boton, un partigiano che era stato fucilato dalla Gestapo, "Barbara" apprese che egli le aveva confidato che «nella Haute-Loire alcuni partigiani, considerati trotskysti, tra i quali Blasco, erano tenuti in condizione di prigionieri dai *maquisards* comunisti e costretti a lavori pesanti che gli altri non eseguivano».¹³⁹ Un vecchio contadino abitante nel villaggio di Queyrières, vicino quindi al campo in cui si trovava Tresso, riconobbe la fotografia di quest'ultimo e confermò che egli era effettivamente trattato come

¹³⁵ [BONNEL], *Complément...*, cit.

¹³⁶ *Pour une enquête...*, cit., p. 209.

¹³⁷ «Front National de Lutte pour la Libération, l'indépendance et la grandeur de la France en Haute-Loire. Notre organisation, notre action, notre programme», primo numero speciale del settimanale "En Avant", 3^a edizione, Le Puy 1945. Citato in AZZARONI, NAVILLE, SILONE, *Blasco...*, cit., p. 210.

¹³⁸ "La Vérité", n. 74, 30 settembre 1944.

¹³⁹ AZZARONI, *Blasco...*, cit., p. 96.

un prigioniero.¹⁴⁰ Un'ulteriore conferma in tal senso si ebbe dal dottor Paul Schmirrer, socialista e medico delle formazioni partigiane francesi.¹⁴¹

Salvatore Moro, uno degli evasi dal carcere di Puy-en-Velay, contattato da "Barbara" nel marzo del 1945, confermò la "sbandata" sopravvenuta nel campo "Wodli" verso la metà di novembre, in seguito alla quale i militanti trotskysti erano scomparsi,¹⁴² liquidati dai loro "secondini" stalinisti. Il capo di questi ultimi era Théodore Vial (Massat), comandante del campo partigiano e anch'egli evaso dal carcere di Puy-en-Velay. Vial era a conoscenza della presenza di Tresso in quel carcere prima dell'evasione, ed era certamente uno dei responsabili della stessa atmosfera anti-trotskyista che vi regnava. Ma, sintomaticamente, allorché "Barbara" si recò da lui per avere informazioni sulla sorte di "Blasco", e benché ella gli avesse mostrato una fotografia dello scomparso, Vial sostenne di non averlo mai visto e negò la "sbandata" del suo campo.¹⁴³ Malgrado queste dichiarazioni palesemente false, è indiscutibile che Vial abbia avuto una responsabilità di primo piano nella liquidazione di Tresso e degli altri tre trotskysti.

L'assassinio collettivo di quattro militanti trotskysti e l'occultamento dei loro cadaveri ebbero certamente luogo in base a precise direttive della polizia segreta di Stalin, che aveva dei rappresentanti presso ogni partito comunista. Tresso, nella fattispecie, era sicuramente da lungo tempo nel mirino della GPU. Chi furono gli esecutori materiali di questo clamoroso delitto politico? Ecco una delle tante domande che, probabilmente, non avranno mai una risposta.

¹⁴⁰ *Ibidem*, pp. 96-97.

¹⁴¹ *Ibidem*, p. 97.

¹⁴² *Ibidem*, p. 96.

¹⁴³ «Vial ripeté: non so niente, dichiarando che avrebbe saputo tacere, avendolo fatto davanti alla polizia di Vichy ed alla Gestapo» (*Pour une enquête...*, cit., p. 210). Ma anche la versione fornita nello stesso periodo dalla polizia francese contraddice questa evidente menzogna: «Da una inchiesta condotta nel 1945 presso il Commissario di Polizia di Puy risulta che questi abbia dichiarato: "Si tratta di trotskysti. Sono stati fucilati come traditori. Il Commissario di Polizia di Puy di quell'epoca ne era al corrente"» (*Ibidem*, p. 211).

Né, d'altra parte, pensiamo che sarebbe di una qualche utilità conoscere la loro identità. Non possono però esservi dubbi su chi siano stati i "mandanti morali" di questo quadruplice assassinio, su chi ne porti la responsabilità politica: Stalin ed i suoi luogotenenti sparsi per i vari continenti, gli infaticabili collaboratori della polizia segreta russa, i fedeli esecutori degli ordini del "grande padre dei popoli". Fu Togliatti del resto, dopo il primo processo-farsa di Mosca, a sostenere che «la nostra lotta contro il trotskismo controrivoluzionario non è ancora sufficiente, deve essere allargata, migliorata, portata a un livello molto più elevato».¹⁴⁴ E furono probabilmente frasi di questo tipo ad armare politicamente e psicologicamente gli assassini di Tresso.

Il "caso Blasco" rimase avvolto nel silenzio «di vivi che non ricordano e morti che non possono parlare» per quasi vent'anni finché nel 1962, la pubblicazione della biografia di "Blasco" redatta da Alfredo Azzaroni e più volte da noi citata, suscitò un interessante dibattito, che cercheremo qui di riassumere brevemente.

Nel marzo 1963 "Bandiera Rossa" pubblicò una recensione del libro di Azzaroni tendente ad accreditare la teoria per cui Tresso sarebbe stato ucciso da un sicario isolato che, «obbedendo a consegne oscure», si sarebbe «appostato dietro un cespuglio per sparargli all'insaputa di tutti».¹⁴⁵ Dopo la pubblicazione di questa nuova versione dell'assassinio di Tresso, la sua vecchia compagna inviò al giornale "trotskysta" una lettera indignata:

«È la prima volta che io intendo di una versione di questo genere, la cui gravità è evidente. Poiché non si tratta di una questione privata, ma pubblica, credo che voi abbiate il dovere di precisare da chi questa versione vi è pervenuta. Deve evidentemente trattarsi di un funzio-

¹⁴⁴ ERCOLI (P.TOGLIATTI), *Gli insegnamenti del processo di Mosca*, in "L'Internationale Communiste", n. 10-11, ottobre-novembre 1936; ora in: P.TOGLIATTI, *Opere*, vol. 4, tomo I, Ed.Riuniti, Roma 1979, pp. 155-177.

¹⁴⁵ *Una discutibile biografia di Pietro Tresso*, in: "Bandiera Rossa", n. 3 (145), marzo 1963.

nario staliniano che ha voluto così discolpare il suo partito. Comunque, fino a prova contraria, è una versione che io rifiuto».¹⁴⁶

Anche l'Azzaroni rimase stupito da questa versione "ufficiale" della scomparsa di Tresso.¹⁴⁷ A lui ed a "Barbara" rispose uno dei collaboratori di "Bandiera Rossa", Fausto Monfalcon, il quale cercò di giustificare l'ipotesi sostenuta nella recensione affermando che «i dati circa la morte di Tresso, che abbiamo riferiti, sono stati raccolti sul posto da trotskisti francesi subito dopo la guerra».¹⁴⁸ Questa spiegazione ci sembra però poco credibile. La spiegazione più vicina alla realtà risiede invece, secondo noi, nel fatto che il recensore del *Blasco* di Azzaroni fece un pessimo uso della testimonianza di Demazière, aggiungendovi delle deduzioni tanto personali quanto prive di fondamento.

Alla fine del 1963 il segretario del comitato per la "riabilitazione" di Tresso – costituito a Treviso per iniziativa della locale sezione del PCI – inviò una lettera a Togliatti in persona in cui si esigeva un'inchiesta sulla morte di Tresso. Togliatti rispose il 17 dicembre 1963. Alla evidente distorsione secondo cui le vecchie polemiche anti-trotskyiste non avrebbero mai oltrepassato il terreno politico, Togliatti aggiunse che Tresso, se fosse rimasto in vita, avrebbe capitolato allo stalinismo:

«(...) Se Tresso fosse fortunatamente ancora in vita, probabilmente si sarebbe posta anche per lui la questione del ritorno al partito, così come essa si è posta a Leonetti, che l'ha richiesto e che appartiene di nuovo alle nostre file».¹⁴⁹

Come affermò giustamente la «Commissione per la Verità sui Crimini di Stalin», «associando il nome di Leonetti a quello di Tresso, Togliatti effettua un'amalgama ingiusti-

¹⁴⁶ *Due lettere sul "Blasco"*, in: "Bandiera Rossa", n. 5 (147), maggio 1963.

¹⁴⁷ *Ibidem.*

¹⁴⁸ *Ibidem.*

¹⁴⁹ Citato in: *Pour une enquête...*, cit., p. 213.

ficato».¹⁵⁰ Leonetti apparteneva infatti a quella schiera di uomini che, per usare un termine caro a Tresso, hanno “la schiena flessibile”. Dopo la sua rottura con il trotskismo, Leonetti cercò costantemente la riconciliazione con lo stalinismo. Durante la Seconda Guerra Mondiale, egli partecipò alla Resistenza francese nella Haute-Loire, cioè nella stessa regione in cui Tresso fu imprigionato, “liberato” ed assassinato. Leonetti era sicuramente a conoscenza dell’arresto e della condanna di Tresso poiché, come abbiamo visto in precedenza, la stampa ne aveva dato notizia. Sicuramente, egli sapeva anche della sua “liberazione”. Ma, pur essendo egli molto vicino agli uomini del PCF della Haute-Loire, non risulta che egli abbia compiuto alcun passo per cercare di liberare Tresso dai suoi “liberatori”. Redattore dell’“Appel de la Haute-Loire”, l’organo della Resistenza di quella regione, Leonetti verrà ammesso nelle file dal PCF a Le Puy nel 1944,¹⁵¹ e gli saranno affidate la stampa locale e la scuola quadri del partito. Questo significa che i dirigenti stalinisti avevano già sperimentato da tempo la sua fedeltà o, se si preferisce, la “flessibilità” della sua schiena. A che tipo di prove egli venne sottoposto per conquistarsi il diritto di essere, a distanza di quattordici anni dalla sua espulsione dal PCdI e dopo oltre sei anni di militanza trotskysta, inserito nelle file del PCF e, addirittura, nel suo apparato propagandistico ed educativo? Non lo sappiamo. “Barbara”, dal canto suo, non aveva dubbi sul fatto che Leonetti fosse stato un «complice degli assassini di “Blasco”»¹⁵² ed

¹⁵⁰ *Ibidem*, p. 213.

¹⁵¹ Si vedano in proposito la nota biografica su A. Leonetti redatta da A. Chitarin per la parte introduttiva a *Trockij e l’Opposizione di Sinistra in un carteggio fra Alfonso Leonetti e Isaac Deutscher*, in “Belfagor”, n. 1, 31 gennaio 1979, p. 44, e E. SANTARELLI, *Alfonso Leonetti*, in “Belfagor”, n. 3, 31 maggio 1983, p. 304. Leonetti, pur non avendo ufficialmente smentito la versione secondo cui egli avrebbe aderito al PCF nel 1944, sostiene invece che essa ebbe luogo nel 1945. Si veda la sua lettera a I. Deutscher (18 agosto 1965), in “Belfagor”, n. 1, 31 gennaio 1979, p. 48. In ogni caso, è fuori dubbio che egli si sia avvicinato allo stalinismo molto prima del 1944 o del 1945.

¹⁵² È questa l’espressione utilizzata da “Barbara” in una lettera del 4 settembre 1974 al “Comité de Solidarité Blasco”.

uno dei responsabili del silenzio sulle circostanze della sua morte. In effetti, nonostante la sua ragguardevole produzione pubblicistica, storica ed autobiografica, Leonetti ha sempre evitato con estrema cura di affrontare questo increscioso argomento.

Nel 1964, il "giallo" della morte di Tresso si arricchì di una nuova versione, probabilmente escogitata ad hoc allo scopo di porre fine ad una fastidiosa controversia. Autore della nuova versione fu l'ex segretario della Federazione vicentina del PCI Stefano Schiapparelli, uno stalinista convinto che sostenne di aver conosciuto Tresso prima della sua espulsione dal PCdI. Nel febbraio 1944 egli evase dal carcere di Nîmes, dove era stato imprigionato, e raggiunse un *maquis* situato sui monti della Lozère, a Giemolhac. Ecco quanto, egli affermò di aver appreso a quell'epoca a proposito della sorte di Tresso:

«Rammento bene che in un giorno del marzo 1944 un compagno francese (comunista) che da un "centro della Resistenza", manteneva i collegamenti con diversi *maquis*, sapendomi italiano mi ha chiesto se conoscevo Blasco e mi ha riferito che quest'ultimo si trovava in un *maquis* (senza precisare la località come si usava allora in rispetto alle più elementari regole cospirative). Ha aggiunto che il Blasco era seriamente ammalato di polmoni e che veniva curato nel miglior modo che era possibile in quelle circostanze. Mi ha pur detto che, sempre il Blasco, aveva rimesso al "capo *maquis*" una sua biografia (...). Nel luglio 1944, alcuni giorni prima di rientrare clandestinamente in Italia inviato dal partito, ho ritrovato lo stesso compagno il quale, sempre riferendosi a Blasco, mi ha comunicato che era deceduto in seguito alla sua malattia, qualche tempo prima. Ricordo sempre la frase: "Ton gars est mort". Appena rientrato in Italia, fine luglio 1944, al primo incontro che ho avuto a Milano con il compagno Amendola, ho riferito queste informazioni perché le comunicasse a chi di dovere».¹⁵³

¹⁵³ S.SCHIAPPARELLI, *La sorte di Blasco*, in: "Rinascita", n. 5, 1 febbraio 1964.

Ma la versione fornita dallo Schiapparelli non è affatto convincente. L'ipotesi secondo cui Tresso sarebbe morto di "morte naturale" ci sembra infatti difficilmente sostenibile, poiché Tresso non scomparve da solo. Con lui scomparvero, altrettanto misteriosamente, gli altri tre militanti trotskysti che si trovavano al campo "Wodli". È possibile che anch'essi siano morti di "morte naturale"? Sulla risposta da dare a questa domanda non possono esserci dubbi, malgrado il velo di mistero e di indeterminatezza con cui gli avversari politici hanno cercato di ricoprire il "caso Blasco"

In seguito alla pubblicazione di questa poco verosimile testimonianza, Alfredo Azzaroni indirizzò, il 10 febbraio 1964, una lettera al direttore di "Rinascita", Palmiro Togliatti, ponendo le seguenti domande:

«1. Perché questa rivelazione sulla morte di Blasco causata da una malattia è stata fatta così tardi?

«2. Perché le inchieste precedenti, compresa quella del PCF, non hanno stabilito niente che possa essere conciliato con questa versione tardiva?

«3. Perché il deputato Amendola ed i vecchi compagni ai quali Schiapparelli ha confidato la verità sulla morte di Blasco non l'hanno divulgata per difendere il PCI dall'accusa di aver soppresso un oppositore? E perché non l'hanno comunicata ai familiari ancora viventi?».¹⁵⁴

Togliatti rifiutò di pubblicare questa lettera, ma intervenne in merito ad essa con un trafiletto apparso su "Rinascita" del 22 febbraio 1964, in cui fece ancora una volta sfoggio delle sue particolari vedute:

«(...) Non era nella nostra possibilità né nella competenza del nostro partito condurre, per conto nostro, una inchiesta che doveva svolgersi, come si svolse, in ambiente a noi estraneo e che fu svolta da chi doveva e poteva svolgerla».¹⁵⁵

¹⁵⁴ La lettera di A. Azzaroni venne pubblicata sull'"Avanti!" del 25 febbraio 1964.

¹⁵⁵ r. [P. TOGLIATTI], *Sulla sorte di Pietro Tresso*, in: "Rinascita", n. 8, 22 febbraio 1964.

Anche Livio Maitan intervenne nella disputa denunciando il «miserabile trafiletto» di Togliatti, a proposito del quale – egli scriveva – «non si sa che cosa sia più rivoltante: un atteggiamento alla Ponzio Pilato sulla questione cruciale oppure il gesuitismo untuoso grazie al quale Tresso ridiventa, come se niente fosse successo, “questo compagno” (...)», allo scopo evidente di evitare che il problema venga posto in termini rigorosi.¹⁵⁶

Pietro Tresso fu un rivoluzionario proletario, un militante della “vecchia guardia” che combatté per quattro decenni, fino alla morte, per la causa degli sfruttati e degli oppressi di tutto il mondo. Nelle difficili condizioni di emigrato politico, tra mille difficoltà materiali, perseguitato dalle polizie segrete di Stalin, di Hitler e di Mussolini, Tresso non abbandonò mai il suo posto di lotta.

Come ha scritto Pierre Naville, che per tanti anni gli fu vicino, «la sua azione e la sua persona simboleggiano nello stesso tempo la lotta senza cedimenti per un ideale politico socialista senza compromessi, una fedeltà totale ai propri obiettivi e la resistenza agli effetti abominevoli delle pratiche staliniane nel movimento operaio. (...) Tresso fa parte di quella falange di vittime che tutti gli Stati in definitiva, si accanirono a distruggere (...) perché essa rappresentava l'avvenire vivente del socialismo. La sua personalità emerge dai ranghi di questa falange con delle caratteristiche particolari di coraggio, di intransigenza e, insieme, di profonda umanità».¹⁵⁷

«La memoria del militante trotskysta Pietro Tresso», è stato scritto da qualcun altro, «non appartiene né ai suoi assassini né ai loro complici, diretti o indiretti. Essa appartiene al popolo lavoratore, ai giovani operai e contadini d'Italia. Che i migliori tra loro si levino e riprendano la bandiera che Tresso tenne alta per tutta la vita! È così, e soltanto così, che giustizia gli sarà resa».¹⁵⁸

¹⁵⁶ L. MAITAN, *La fine di Tresso e l'ipocrisia di "Rinascita"*, in: “Bandiera Rossa”, n. 3, marzo 1964.

¹⁵⁷ P. NAVILLE, *Avant-Propos* a AZZARONI, NAVILLE, SILONE, *Blasco...*, cit., p. 12.

¹⁵⁸ J. STERN, *Blasco, la vie d'un militant*, in: “La Vérité”, n. 533, luglio-settembre 1966, pp. 83-90.

PARTE TERZA

LETTERE E DOCUMENTI

APPENDICE I

Blasco e la Segreteria del PCI.
Carteggi e Documenti (marzo-giugno 1930) *

Segreteria a Blasco, firmato Ercoli, 15 aprile 1930

Segreteria PCI
a Blasco

15 aprile 1930

L'U.P. del Partito ha deciso di darti l'incarico di dirigere la Sezione Italiana del S.R., prendendo il posto del compagno Rey, che lascia questo posto ed esce in pari tempo dall'apparato del Partito.

Il comp. Gallo è, tra i membri della Segreteria, incaricato di seguire il lavoro del S.R.

Il comp. Rey dovrà non solo farti le consegne del lavoro, ma assicurare che non vi sia in esso una rottura di continuità in conseguenza del cambiamento di direzione.

Saluti fraterni.

Segr. PCI
Erc.

Segreteria a Blasco, 16 aprile 1930

Blasco
16.4.30

Qui unite trovi due lettere, una di Rey e una di Ester, relative a un incidente accaduto tra i due. È bene che, nel prendere la

* In APC, Roma (a cura di G. Sermasi).

responsabilità della sezione, tu sia informato di questa questione. La comp. Silvia potrà darti maggiori particolari. A noi è stato sino ad ora difficile appurare tutta la verità. Ad ogni modo poiché dovrai parlare di tutta la sistemazione della sezione con Gallo e poiché forse, – data la necessità di riduzione del nostro apparato che deriva da motivi finanziari, – sarà posta in discussione anche la appartenenza di Ester all'apparato stesso, sarà bene che tu ti faccia una idea della questione.

Segr. PCI

Risposta di Blasco alla Segreteria, 16 aprile 1930

Blasco a Segreteria del PCI

Li 16-4-1930

Ho ricevuto vostra in data di ieri con la quale mi comunicate la decisione dell'U.P. di affidarmi l'incarico di dirigere la Sezione Italiana del S.R., prendendo il posto del compagno Rey, dal quale dovrò ricevere le consegne del lavoro.

Vogliate, in conseguenza, stabilire i miei collegamenti col compagno Rey e fatemi sapere se il membro della vostra segreteria incaricato di seguire il lavoro del S.R. desidera essere presente alle consegne che potranno essere fatte in sede.

Blasco

Segreteria a Blasco e Rey, 19 aprile 1930

*Segreteria PCI
a Rey*

19 aprile 1930

Mettiti d'accordo con Blasco per fissare il giorno della consegna del tuo lavoro. Se non hai possibilità di vederlo, fissa un appuntamento con lui attraverso il nostro feni.

Saluti

Segret. PCI

Segreteria PCI

a Blasco

Abbiamo comunicato a Rey di fissare con te un appuntamento per procedere alla consegna del materiale inerente il suo lavoro.

Non crediamo necessario che a questa consegna partecipi il comp. Gallo.

Fraternamente

Segr. PCI

Blasco alla Segreteria, 25 aprile 1930

A Segreteria del PCI,

Li 25-4-30

Vogliate provvedere ad inviarmi regolarmente tutto il materiale di Partito (direttive e comunicazioni del Centro ai vari organi di Partito e alle organizzazioni di base, rapporti di informazione politica e di organizzazione dei comitati regionali, lettere delle organizzazioni al Centro, ecc. ecc.) onde io possa essere al corrente di tutta l'attività del Partito e poter assolvere al mio dovere di membro del C.C. con piena conoscenza di causa.

Vogliate pure passarmi, per conoscenza, gli ultimi verbali dell'U.P. alle riunioni del quale io ho partecipato, e dell'ultima sessione del C.C..

Blasco

Segreteria a Blasco, 28 aprile 1930

Segreteria PCI
a Blasco

28 aprile 1930

In riscontro al tuo biglietto in data 25 c.m.:

Il materiale di Partito che può essere posto in circolazione ti viene e ti verrà passato come a tutti i compagni membri del C.C. e dirigenti di sezione.

Per i verbali del C.C. e dell'U.P. Poiché tu fosti presente alle riunioni e non hai quindi bisogno di essere informato sopra di esse, facci sapere a che cosa ti servono questi verbali.

Saluti fraterni

Segret. PCI

Ercoli a Blasco, 3 maggio 1930

Blasco

1) i verbali del CC e dell'UP e della Segreteria sono a disposizione di questi organismi come tali e non, credo, dei singoli membri di essi. Sono posti a disposizione dei singoli membri di questi organismi quando ciò viene deciso o quando essi hanno bisogno di consultarli per compiere lavoro di cui sono stati incaricati;

2) non mi risulta che tu abbia ricevuto da un organismo di partito l'incarico di correggere i verbali degli organi dirigenti del partito o di controllarne la esattezza. Questo incarico spetta alla segreteria;

3) perdona la mia pedanteria, dovuta alla convinzione, che esiste in me, che il problema della conservazione e utilizzazione degli archivi del partito deve essere trattato da noi con severità molto maggiore che nel passato. Soprattutto nel momento in cui dei giornali controrivoluzionari (Vérité) fanno pubblicazioni le quali vogliono avere il carattere di "indiscrezioni" su fatti e discussioni dei nostri organismi di direzione.

Erc. 3.5.30

Blasco alla Segreteria, 2 maggio 1930

A Segreteria del PCI

Li 2-5-30

In riscontro a vostro biglietto in data 28 del mese scorso.
Attendo il materiale che vi ho richiesto. Io ritengo che quanto

è stato chiesto da parte mia sia indispensabile ad un membro del C.C. per adempiere al compito che gli deriva da tale carica.

Per i verbali del C.C. e dell'U.P. - Appunto perché fui presente alle riunioni delle quali ho chiesto i verbali, intendo di prendere visione dei verbali medesimi per vedere se essi riassumono in maniera esatta e corretta le discussioni avvenute e per fare su di essi le osservazioni che eventualmente ritenessi necessarie.

Blasco

Blasco alla Segreteria, 5 maggio 1930

A Segreteria del PCI

Li 5-5-30

A vostro biglietto in data 3 corr., a firma: Ercoli:

1) Prendo nota che vi rifiutate di passarmi in visione i verbali delle riunioni cui ho partecipato per conto del Partito.

2) Resta inteso che io rifiuto ogni paternità di quanto mi si può far dire in verbali di cui mi si rifiuta di prenderne visione.

3) Il terzo punto del vostro biglietto si riferisce ad un criterio che potete adottare come credete e che, essendo di vostra esclusiva competenza, non mi riguarda.

Blasco

Segreteria a Blasco, 15 maggio 1930

Segreteria PCI
al comp. Blasco

15 maggio 1930

Come ti è noto, un giornale trotskysta controrivoluzionario ("La Vérité") conduce contro il n. partito una campagna difendendo le posizioni del gruppo opportunistico che è stato condannato dal nostro C.C. e dal Presidium dell'I.C. e del quale tu pure hai fatto parte. Alcune delle pubblicazioni di questo giornale riprendono esattamente le posizioni che tu, e gli altri compagni condannati insieme con te, avete sostenuto.

Questa campagna contro il nostro Partito ha avuto dal principio il carattere prevalente di informazione scandalistica, ma tende ad assumere ora un preciso contenuto politico, con un appello diretto al blocco di tutti gli elementi di opposizione e nemici del n. Partito.

La Segreteria del Partito ha esaminata la questione e ritiene inammissibile che un membro del C.C. (come tu sei ancora) lasci che una campagna contro il P. si svolga pubblicamente in questo modo, che coinvolge *direttamente* la sua responsabilità, senza intervenire.

La nostra opinione è che questo tuo atteggiamento pone in discussione la tua appartenenza al C.C. del partito.

Segret. PCI

Blasco alla Segreteria, 14 maggio 1930

A Segreteria del PCI

Li 14-5-30

Le consegne del compagno Rey al sottoscritto non sono ancora ultimate. Inoltre, egli dovrà accompagnarmi nel prossimo giro (che inizierò lunedì prossimo) per prendere contatto con i diversi fiduciari sparsi per la Francia. Con tutta probabilità, le consegne del compagno Rey saranno ultimate per la fine della prossima settimana

Per la S.I.S.R.I.
Blasco

Segreteria a Blasco, 15 maggio 1930

Segreteria PCI
al comp. Blasco

15 maggio 1930

Il comp. Rey (Giacomi) è stato escluso dall'apparato per misura disciplinare. La sua eliminazione dall'apparato deve perciò avere luogo senza dilazione ulteriore.

In particolare riteniamo non ammissibile che Rey faccia dei

sopraluoghi o altro che lo porti ad avere contatto, come funzionario, con elementi di base.

Segreteria PCI

Blasco alla Segreteria, 17 maggio 1930

Alla Segreteria del PCI

Li 17-5-30

A vostro biglietto in data 15 maggio relativo al compagno Rey.

È verissimo che Rey è stato escluso dall'apparato per misura disciplinare. Tanto a lui quanto a me, però, avete comunicato che egli doveva restare con me fino a quando tutte le consegne fossero state effettuate in maniera che la continuazione del lavoro non ne dovesse comunque soffrire. Queste consegne, che riguardano centinaia di nomi, tutta una serie di indirizzi, conoscenza personale di fiduciari del S.R., di pratiche in corso, ecc. non sono ancora terminate. Per darvi un es. io ho potuto avere la situazione finanziaria della Sezione del S.R. soltanto due giorni or sono, e ciò per il fatto che si son dovuti far rifare alla Ester per tre volte i bilanci nei quali c'erano degli errori.

Comunque, giacché così avete deciso, farò da solo la prossima tournée per portare i sussidi, anche se sono convinto che sarebbe stato bene che lui m'accompagnasse in modo da poter subito risolvere sul posto le questioni che potrebbero sorgere.

Potete considerare il compagno Rey come definitivamente libero dal giorno 25 corr.

Comunicatemi quale dev'essere il trattamento finanziario che gli dovrà essere fatto.

Per la S.I.S.R.I.

Blasco

Blasco alla Segreteria, 17 maggio 1930

Alla Segreteria del PCI

Li 17-5-30

A vostra in data 15 corrente, a firma Ercoli:

Mi sono note le pubblicazioni del giornale "La Vérité" sulle

discussioni avvenute e che stanno avvenendo in seno al nostro Partito.

Non ho rispetto ad esse nessuna posizione personale da prendere. Di fronte al Partito e alle masse, e in quanto membro del C.C. del Partito, io considero la mia posizione come legata agli interventi e alla posizione che di fronte a dette pubblicazioni assume il mio Partito.

Blasco

Segreteria a Blasco, 19 maggio 1930

Segreteria PCI
al comp. Blasco

19 maggio 1930

Le posizioni che tu prendi verso le pubblicazioni di "Vérité" non le riteniamo sufficienti per un membro del C.C., e per un membro del C.C. che ha preso recentemente le posizioni che tu hai preso.

Non è ammissibile che tu non veda che il tuo dovere è di assumere *pubblicamente* una *posizione personale*.

Per il viaggio, rinviarlo, e vieni a una riunione di Segreteria nella quale tratteremo le due questioni.

Fraternamente

Segret. PCI

Biglietto manoscritto di Togliatti

Dopo questa seconda comunicazione di Blasco, ebbe luogo un colloquio tra Blasco, Gallo ed Ercoli. Dopo essersi dapprima rifiutato e a conclusione del colloquio, Blasco promise di inviare entro due giorni una dichiarazione contro la "Vérité". Inviò invece alla Segreteria la lettera che segue.

Blasco alla Segreteria, 31 maggio 1930

Alla Segreteria del P.C.I.

Sono a conoscenza delle recenti pubblicazioni apparse sulla "Vérité" nonché su altri periodici ("Rinascita Socialista", "l'Avanti", "L'Operaio Italiano") in merito alla situazione che si è venuta a creare, dopo la Centrale di Marzo, negli organi dirigenti del nostro Partito.

Dichiaro di non avere rapporti di qualsiasi genere con nessuna corrente che si esprime al di fuori delle assisi regolari di Partito. Il mio pensiero l'ho espresso sempre ed unicamente in quelle riunioni alle quali partecipai per conto del Partito. Quando il Partito me lo permetterà, e nella forma che esso riterrà opportuna, mi riservo di esprimere ancora la mia opinione sulle posizioni politiche del Partito allo scopo di collaborare con esso alla migliore soluzione dei problemi che gli stanno davanti.

Dichiaro che considero come mio dovere di lottare sempre in difesa del mio Partito e contro coloro che comunque si pongono contro di esso.

Saluti fraterni

li 31.5.30 Blasco

Segreteria a Blasco, 31 maggio 1930

Blasco

Riceviamo il tuo biglietto in data 21.5.30.

Esso non è quello che ti abbiamo chiesto. Noi ti abbiamo chiesto e ti chiediamo, - dal momento che tu dici che consideri tuo dovere lottare in difesa del tuo partito e contro coloro che si pongono contro di esso, - di adempiere praticamente questo dovere, cioè di scrivere un documento (articolo o dichiarazione) che sia un atto di lotta contro chi attacca in questo momento il partito come fanno i controrivoluzionari della "Vérité". Il tuo biglietto non è altro che una ripetizione del tentativo di esimerti dall'adempimento di questo dovere riparandoti dietro generiche attestazioni, le quali non significano altro se non affermare la

propria appartenenza al partito. Inutile starti a ripetere gli argomenti per i quali noi riteniamo che questa è una cosa superflua e insufficiente. Ti ripetiamo invece che, se tu persisti nel rifiuto, la segreteria del partito pone all'U.P. del partito la questione se tu puoi continuare a far parte del Comitato centrale del Partito.

Segr. PCI

31.5.30

Blasco alla Segreteria, 4 giugno 1930

A Segreteria del PCI

Li 4-6-30

Al vostro biglietto in data 31 maggio nel quale è ancora questione di quanto è stato pubblicato sulla "Vérité" e sulla mia posizione al riguardo, devo dirvi che non ho altre dichiarazioni da fare oltre quelle già fattevi.

Siccome, però, vedo che insistete nel sottolineare che il mio atteggiamento rimette in discussione la mia appartenenza al C.C. a membro del quale fui eletto dal Congresso di Lione, devo aggiungere che non ho mai avuto, e non avrò mai bisogno di far parte di organi dirigenti per attendere a compiere il mio dovere di *combattente rivoluzionario della classe operata*

Blasco

APPENDICE II

Lettere ai familiari intercettate dalla polizia (1934-38) *

Lettera portante il timbro postale Paris 5.2.1937 diretta alla famiglia Tresso - Via Campagnola - Torrebelvicino - Vicenza

Li 30 gennaio 1937

Carissimi tutti,

proprio questa sera ho ricevuto vostre notizie, e siccome per combinazione, ho una serata libera, mi affretto a scrivervi anch'io.

Di mutato qui per noi, non c'è nulla eccettuato l'aumento del costo della vita. È vero che anche i salari sono aumentati, ma non in proporzione ai prezzi dei generi di prima necessità. Anzi fatta eccezione per alcune categorie "privilegiate" le condizioni di vita sono molto peggiori adesso che per es. un anno fa. Nel complesso, però, si tira ancora innanzi. E noi stessi non abbiamo troppo da lamentarci. Birisch che fino a 3 settimane or sono era una "senza patria" ha acquistato la nazionalità francese. Speriamo che ciò possa servirle.

Di salute stiamo bene, ed è già molto.

Notizie d'ordine generale credo utile non dartene.

Tu leggi i giornali ed hai la radio: due elementi che, anche se scadenti, lasciano comprendere molte cose quando si sanno utilizzare con discernimento. In questi giorni avete inteso parlare del secondo processo di Mosca. Dopo aver fatto fucilare Zinovief, Kamenef, Smirnov etc, si crede schiacciare e distruggere una seconda carreggiata di vecchi bolscevichi (Piatakof, Muralov etc.) e si prepara già la distruzione della terza (Bukarin, Rykov, Rakov-

* In ACS, CPC, 5209.

sky, etc.). Tutte le accuse che vengono fatte alle vittime e tutte le sedicenti confessioni degli accusati (sabotaggio, accordi con Hitler e col Giappone, terrorismo etc) non sono che un sacco di infami e ignobili menzogne di cui i mercenari di Stalin si servono per umiliare le vittime e imbrogliare la classe operaia russa e mondiale. La burocrazia staliniana ricorre a queste menzogne perché essa ha bisogno di nascondere agli occhi delle masse operaie la sua politica contro-rivoluzionaria di tradimento.

Qui in Francia parecchi avvocati hanno chiesto il passaporto per la Russia per andare [ad] assistere al processo, ma i passaporti furono rifiutati perché Stalin e i suoi mercenari hanno paura della verità. La verità si fa strada. Non c'è uomo capace di riflettere che qui in Francia creda alle turpitudini staliniane, tanto più che ogni qualvolta si è preteso di dare una prova materiale dei pretesi complotti, questa prova si è ritorta contro Stalin e i suoi voracissimi servitori. Te ne voglio dare due esempi: durante il processo contro Zinovief, Kamenev, uno dei capisaldi dell'accusa consisteva nella deposizione di un certo Goltsman il quale pretendeva d'essere stato a Kopenaghen col figlio di Trotsky, Cailoff, e di avere incontrato costui all'Hotel Bristol di Kopenaghen. Ora si è potuto provare: 1) che il figlio di Trotsky era a Berlino nel periodo di tempo che il Goltsman disse d'averlo incontrato a Kopenaghen; 2) che l'Hotel Bristol dove l'incontro avrebbe avuto luogo era stato demolito fin dal 1917!!!!.

Per il processo attuale, invece, il caposaldo dell'accusa avrebbe dovuto essere l'affermazione di Piatakoff, secondo la quale egli avrebbe fatto un viaggio in Aeroplano da Berlino a Oslo nel dicembre 1935, per parlare con Trotski dal quale avrebbe ricevuto direttive per atti terroristici, sabotaggio etc etc. Ora le Autorità ufficiali norvegesi, dopo meticolosa inchiesta hanno smentito questa affermazione dando la prova che nessun aereo era giunto a Oslo nel dicembre 1935. Anche questa volta gli imbroglioni staliniani sono stati, quindi, presi in flagrante delitto di menzogna. Il che, però, non impedirà loro di continuare nei loro crimini.

Vi scrivo questo perché voi sapete che io sono "trotskista" e io sono trotskista perché Trotsky è oggi il solo grande e immortale continuatore di Lenin.

E per ora basta. Scusate questo mio sfogo. Statevi bene. Mille baci a tutti e mille baci particolari alla cara mamma.

Vostro Piero

Lettera portante il timbro postale Paris 22.4.1938 diretta alla famiglia Tresso - Via Campagnola - Torrebelvicino - Vicenza

Li 13.4.1938

Carissimi tutti,

Mi scuserete se sono rimasto tanto tempo senza scrivervi. Anche Mariuccia mi scuserà se non risposi alla sua bella e lunga lettera. Ma in questi ultimi mesi ho sempre avuto molto da fare e proprio non ho potuto trovare il tempo per intrattenermi a lungo con voi, così come sarebbe stato mio desiderio. Anche adesso devo limitarmi a poche righe. Di salute stiamo benissimo e abbiamo lavoro. Io, da una diecina di giorni, mi sono legalizzato in Francia, vale a dire che adesso vivo col mio vero nome. Appena potrò farò, quindi, le pratiche per riavere la pensione militare. Vedremo in che misura riusciranno. Da oggi in avanti mi scriverete al seguente indirizzo:

Monsieur

Pietro Tresso

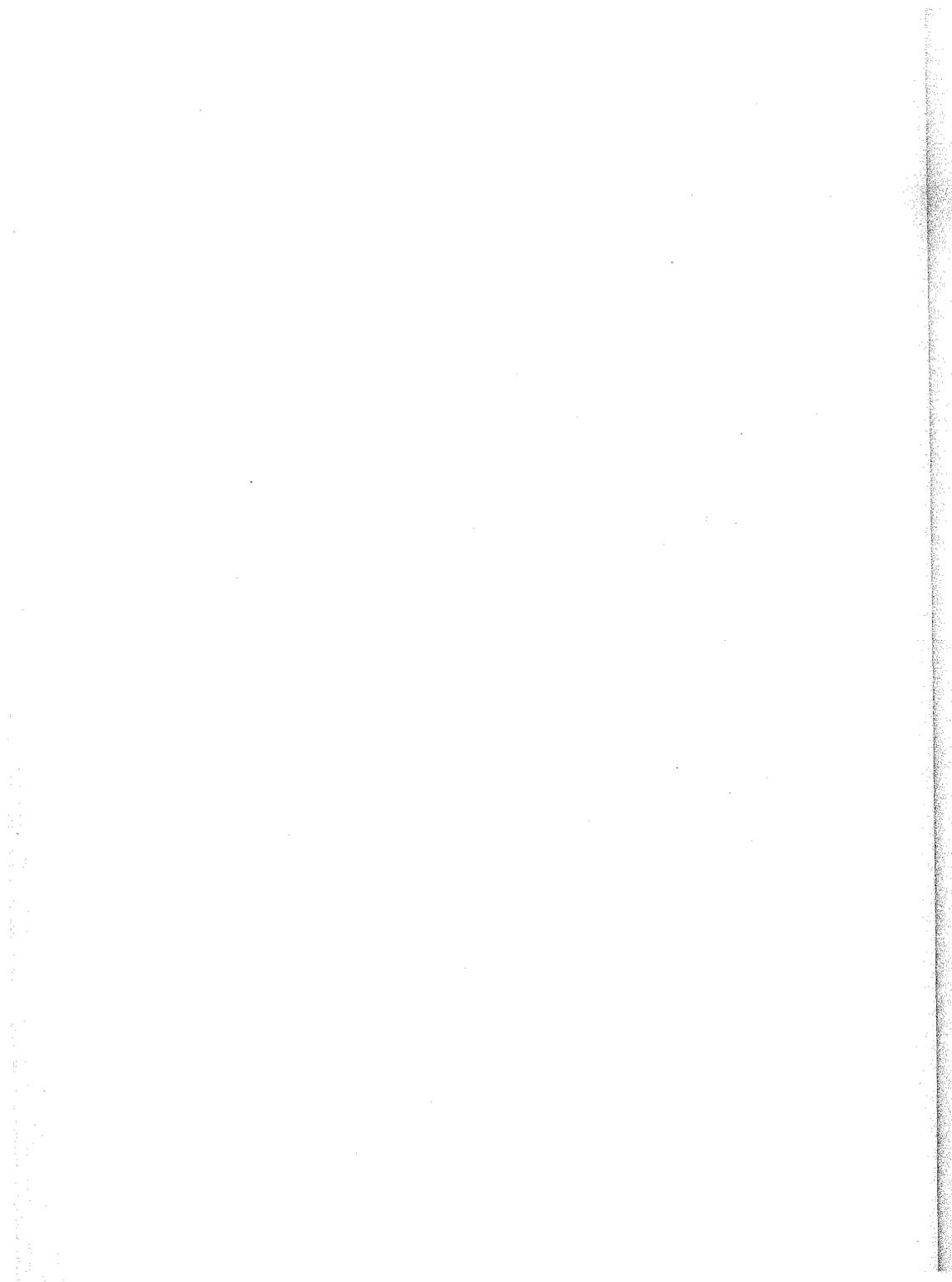
chez Mademoiselle Limbour - 2, rue Redon Paris 18.

Vi unisco qui alcuni francobolli. Se volete ve ne posso spedire molti altri.

Attraverso Silvio ho avuto parecchie notizie del vecchio paese. Credo, però, inutile scrivervi in proposito. Vi auguro buone feste di Pasqua e invio a tutti voi e particolarmente alla cara mamma e a Mariuccia, tutti i miei saluti e i miei baci. Presto spediremo un vestito a Isidoro. È un vestito usato, ma ancora in buono stato e che io non posso portare perché un pò stretto!... ancora mille auguri e mille baci, vostro Pietro.

auguri e baci a voi tutti

Bini



APPENDICE III

Lettere dalla Francia e dal carcere (1941-1943)

1) *Lettere inedite* *

1. *Pietro Tresso alla nipote Pierina*

Lì 16 marzo 1941

Carissima Pierina,

Questa è la prima lettera che ti scrivo direttamente. Avrei voluto scriverti a lungo e dirti tante e tante cose. Ma il tempo, purtroppo, mi manca: devo, quindi, limitarmi al più importante.

Permettimi, innanzi tutto, che mi congratuli con te per i tuoi studi. Dalla tua lettera non traspare un soverchio entusiasmo per il fatto che frequenti la quinta ginnasiale. Anzi, vi si nota piuttosto un certo rammarico. Soprattutto lo studio del greco dev'esserti indigesto. Sono convinto che se dipendesse unicamente dalla tua volontà, marineresti la scuola in permanenza e staresti più volentieri a casa, vicino a tua mamma e a tua nonna. Ma che cosa vuoi farci mia carissima nipotina: nella vita si possono fare pochissime cose secondo la nostra volontà propria; e, direttamente o indirettamente, noi dobbiamo sottoporci a delle necessità che sono più forti di tutti i nostri voleri. Devi, quindi, rassegnarti a studiare. A dirti il vero, quando avevo la tua età, lo studio non era per me una pena: era, al contrario, la più grande soddisfazione della mia vita. Poter leggere, studiare, imparare; poter aprire

* Dall'archivio di famiglia di Schio. Si ringraziano le signorine Carolina e Luigina Tresso per aver acconsentito alla pubblicazione di questi documenti. Tranne il primo, essi risultano scritti in francese e sono stati segnalati agli autori da Ezio M. Simini (Traduzioni di P. Mirri).

gli occhi su tutte le cose del mondo; poter comprendere il perché e il come dei diversi avvenimenti: quale gioia più grande per un ragazzo od una ragazza di quindici anni? Il piacere che mi recava – e che mi reca ancora – lo studio, era così intenso che mi riusciva impossibile di capire coloro che gli preferivano il gioco o il cosiddetto “dolce far niente”. Il “far niente” lungi dall’essere per me una cosa dolce, mi era, invece, assolutamente insopportabile... Penso, quindi, che se ci metti un pò di buona volontà, finirai anche tu, non per rassegnarti a studiare, ma per trovarci piacere e per sgobbare di buona lena sui tuoi libri. Tu mi dici d’aver qualche difficoltà per l’italiano. Te lo credo benissimo. Ma come fare per sormontarle? Ebbene, bisogna leggere attentamente e bisogna scrivere molto. E se non ti piace leggere i libri di scuola, leggi altre cose; per es. potresti leggere dei libri d’avventure o di altro genere, purché ti interessino. E se non ti piace scrivere i compiti scolastici, scrivi ciò che ti piace. Per es., tu, quando sei con le tue piccole amiche, parli certamente delle cose più svariate. E quando sei lontana da loro, desideri di ritornare in loro compagnia onde poter parlare di altre cose ancora. Ebbene, quando sei in casa, fingi di essere con le tue compagne, prendi la penna e la carta e di loro, *per iscritto* quello che ti piacerebbe di dire a viva voce. Così, senza neppure accorgetene, imparerai a scrivere bene l’italiano e nello stesso tempo scriverai delle cose vive e interessanti.

Lo studio della lingua italiana a scuola, diverrà in tal modo, non un peso, una cosa monotona e fastidiosa, ma una necessità per te, giacché esso ti permetterà di esprimere bene, con chiarezza e precisione delle idee che realmente vivono nella tua testa.

Ma ti chiedo scusa, cara Pierina, devo assolutamente concludere. Dirai, quindi alla Nonna, che se è possibile inviarmi un pò di lardo affumicato e un pò di salame, me lo spedisca subito. Qui lo mangeremo di buon appetito. Sono contento che il tuo papà abbia comperato una casa a Schio: segno che gli affari vanno abbastanza bene. Anche noi qui stiamo bene. Lavoriamo e mangiamo a volontà, e saremmo ben contenti se anche per l’avvenire i nostri affari andassero come adesso. Ci piacerebbe moltissimo, però, fare un’escursione fino a casa della nonna, ma per ora è inutile pensarci.

Tanti baci a tutti e particolarmente alla nonna.

Tuo Zio
Piero

Saluti affettuosi e baci a tutti Barbara

2. Pietro Tresso alla madre Carolina

30 agosto 1942

Cara mamma,
immagino che avrai ricevuto le mie due prime lettere. Sei dunque grossomodo informata sulla mia situazione giuridica e morale. Ecco ora quali sono le mie condizioni fisiche. La mia salute è buona per quanto è possibile. Peso 62 chili cioè un po' meno di quello che dovrebbe essere il mio peso normale. Il cibo è abbastanza buono ma alquanto insufficiente. Ma siccome tutte le settimane ricevo viveri da fuori sono abbondantemente nutrito. Le condizioni igieniche sono buone. Possiamo far la doccia ogni mattina. Il cambio della biancheria è obbligatorio una volta alla settimana. Tutti i martedì c'è la doccia calda. Abbiamo 6-7 ore di aria tutti i giorni durante le quali ci divertiamo a volontà. Abbiamo libri per studiare. Dunque non farti il sangue cattivo per me. Vi abbraccio tutti. Arrivederci cara, cara mamma.

Tuo figlio Pietro

Tresso Pietro M. 3865
Haut Fort St. Nicolas
(France) Marseille

3. Pietro Tresso alla madre Carolina

14 febbraio 1943

Mia cara mamma

Eccomi a scriverti. La mia salute è buona come pure quella di Birish. A dispetto dell'inclemenza dei tempi e delle prove che siamo chiamati a sopportare, non possiamo lamentarci troppo della nostra sorte. Al pensiero di tutta questa infelice gioventù che soffre e muore massacrata sui campi di battaglia e in conseguenza di questa terribile guerra possiamo tuttavia stimarci fortunati. Comunque sia l'importante è andare incontro alla vita con coraggio e speranza. Penso spesso molto spesso a te mia cara mamma e spero che tu sia felice. Ho davanti a me la tua fotogra-

fia. È una foto che ti mostra seduta in cortile davanti alla casa. Tu lavori a maglia e guardi chi sta per fissare la tua immagine nella negativa con uno sguardo chiaro e pieno di una sottile malizia, come per dirgli: «Non darti troppa pena, è inutile, non mi avrai!». Il tuo aspetto è animato e giovane, così vivace come io lo ricordo nella mia prima giovinezza. Eppure presto avrai 76 anni. È un bel record nella vita! E sono certo che tu ne supererai molti altri. Infatti Mariuccia mi ha scritto che raramente tu sei stata così bene. A proposito di Mariuccia conto di ricevere presto ancora sue notizie. Le sue brevi lettere mi fanno molto piacere. Non mi informano soltanto sulle persone che mi sono care ma mi rituffano anche nella cornice naturale dove è trascorsa la mia infanzia e la mia adolescenza. E io amo infinitamente rivivere in spirito tutto ciò! Di alle altre mie nipoti a Lina, a Piera, a Luigina che voglio molto molto bene anche a loro e che conservo viva la speranza di abbracciarle tra non molto. Per adesso mi congratulo per tutto quello che fanno di buono e di bello. E con questo ti lascio cara mamma. E ti saluto e ti abbraccio e ti auguro ovunque tu sia e per sempre, tutta la felicità possibile al mondo. E con te abbraccio e faccio i miei auguri a tutta la famiglia. Che la pace sia con Voi e con tutti gli uomini di buona volontà.

Tuo figlio Pietro

4. Pietro Tresso alla nipote Maria

18 aprile 1943

Mia cara Mariuccia.

Questa settimana ho ricevuto la tua lettera del 9 marzo. Come vedi ha impiegato più di un mese per arrivarvi. Sono contentissimo, ad ogni modo, di sentire che tutti voi, e mia madre in particolare, state bene. Le cifre che mi dai relative all'altezza e al peso delle tue sorelle sono molto confortanti: la "piccola" Piera pesa da sola più di me! Sono ben felice di sapere inoltre che malgrado le difficoltà del tempo presente, non vi manca niente del necessario. Se si pensa alla condizione in cui vivono tanti infelici nel vasto mondo, puoi ben dire che potete considerarvi fortunate. Quanto al fatto che tu preferisca il lavoro d'ufficio all'insegnamento non saprei cosa dirti. È questione di tempera-

mento e di gusto. Al tuo posto credo che preferirei il contrario. E questo non a causa di un'attaccamento banale ad una teoria piuttosto che ad un'altra, ma perché l'osservazione diretta dei bambini che si aprono alla vita mi pare più interessante che imbrattar carte da mattina a sera. Ma, ripeto, si tratta di una questione di temperamento e di gusto. Se tu ti trovi meglio in ufficio tanto vale che ci resti, ma sono sicuro che con questo ti privi di molte soddisfazioni intellettuali che non sono per niente disprezzabili, credo anche che tu sbagli nel tuo modo di considerare le teorie – tutte le teorie – in generale, ma questo problema è troppo complesso per affrontarlo in una breve lettera come questa. A parte ciò non ho molto da dire. La nostra salute è buona, ma siamo angosciati dall'enorme tragedia che si sta rovesciando sul mondo. Pensiamo alle migliaia e migliaia che cadono nei campi di battaglia e nelle retrovie.

Oggi è il giorno dell'olivo e domenica prossima sarà Pasqua e in quante famiglie e in quanti cuori invece di esservi pace e speranza non ci sarà che disperazione e lacrime. Il calvario dell'uomo è ben duro da salire. Anch'io malgrado la mia situazione attuale non posso considerarmi che come un privilegiato se penso alle sofferenze fisiche e morali, senza limiti, che abbattono tanti altri. Ma cambiamo discorso! Immagino quanto deve essere meravigliosa la natura da voi adesso. La campagna è in fiore, i prati verdeggiano di nuovi germogli e sono solcati da acque gorgoglianti e chiare, le colline soleggiate risuonano come arpe. Ondate di profumi si spargono per i pendii e per la pianura. Come dovete ridere, come dovete saltare e gridare alla vita mie care nipotine! Siete tutte nella vostra primavera. Il sangue ribolle nelle vostre vene come mosto appena pigiato dai grappoli pieni. Tutto è bello per voi, tutto è facile. La speranza gonfia il vostro giovane cuore che non conosce ancora né l'amarezza né il disinganno. Allora suvvia, incantevoli piccole selvagge, scorrazzate in libertà e danzate come scorrazza e danza la vostra anima dai sogni più vasti di tutta la terra.

Più tardi sarà un'altra cosa, ma non pensateci prima del tempo. Io vi accompagno da qui con tutti i miei auguri. È tutto ciò che possa fare ed è molto poco... Adesso devo lasciarti mia cara Mariuccia. Quando questa lettera ti arriverà Pasqua sarà già lontana e dimenticata. Ma faccio lo stesso gli auguri a te, alle tue sorelle, a tuo padre e tua madre e alla tua vecchia ma sempre giovane nonna. Vi auguro buona Pasqua e vi abbraccio tutti con tanto affetto. Arrivederci, Arrivederci.

Pietro

2) *Lettere dalla prigione* *1. *Pietro Tresso a "Barbara"*

Lodève, 15 ottobre 1942

Mia cara, mia carissima piccola, ho ricevuto la tua lettera di sabato, ed anche la fotografia di Cocola.¹ Sono particolarmente contento per la foto. Amo avere la mia piccola con me, benché l'abbia già ben viva davanti ai miei occhi. La vedo soprattutto al suo ritorno dal lavoro, contenta del lavoro compiuto e tutta felice di trovarmi in casa e di potermi raccontare i fatti della giornata. La vedo anche durante i brevi tragitti che facevamo insieme sul camion, quando, con gli occhi bagnati di lacrime, mi diceva: coraggio, coraggio. Sì, ne avrò di coraggio, finché ce ne vorrà ed in tutte le circostanze! Mi dispiace molto che la mia lettera ti abbia un pò scossa. Cosa vuoi, mia buona e dolce amica, il mio linguaggio è determinato dalle circostanze. E non bisogna farci troppo caso. Non ti ho ancora raccontato come passo la giornata qui e qual è il regime cui siamo sottoposti. Non lo farò neanche stavolta, poiché siamo ancora un pò per aria. Posso dirti che, per il momento, siamo alloggiati in un ampio locale con due grandi finestre, in cui non mancano affatto l'aria e la luce. La nostra uscita nel cortile è per ora del tutto irregolare, ma in media è quasi soddisfacente. Ciò nonostante, è quasi certo che il nostro regime all'aria aperta verrà migliorato. Per il resto, abbiamo tutta la giornata a nostra disposizione

* Edite in AZZARONI-NAVILLE-SILONE, *Blasco*, cit. pp. 169-194 (traduzione dal francese e rielaborazione delle note di P. Casciola).

per studiare o per fare quello che più ci piace. Vedi dunque che la mia vita è quasi invidiabile rispetto alla tua, poiché immagino tutti i problemi piccoli e grandi che sei costretta a risolvere ad ogni passo. A cominciare dal lavoro e dal pane quotidiano?...

Quello che più ti raccomando è di riguardarti la salute. Scegli bene le tue amicizie, ricordandoti che è meglio essere soli che male accompagnati.² Scrivimi sulle tue letture, sui tuoi divertimenti ed anche sui tuoi dispiaceri. Approfitta – se ne hai la possibilità – di queste magnifiche giornate d'autunno per visitare i dintorni di Marsiglia. So che li ami molto.

Pietro

¹ "Cocola" è l'affettuoso nomignolo che Tresso aveva dato alla sua compagna.

² Si tratta di una raccomandazione per evitare un nuovo arresto.

2. Pietro Tresso a "Barbara"

Pietro Tresso, matricola 494 – Lodève, 20 ott. 1942.

... Il risultato delle analisi del mio sputo è negativo. Tanto meglio. Ancora una volta, potresti inviarmi il libro di Naville e quello di Joseph Conrad... Sono contento di sapere che hai accompagnato Michou a vedere Biancaneve. Cerca di distrarti il più possibile.

Quanto al sapere se i sentimenti di giustizia (giacché, in fondo, mi sembra si tratti di questo) espressi dai bambini siano innati o no, occorrerebbero molte pagine per stabilirlo adeguatamente. Per conto mio, credo che il problema sia piuttosto mal posto. I sentimenti e le idee di giustizia, mi sembra, non possono sorgere e svilupparsi che nella società. Gli uni e gli altri rivelano il grado e la natura dello sviluppo dei rapporti tra gli uomini. Nel corso dello sviluppo della società, l'idea ed i sentimenti di giustizia si modificano e talvolta cambiano da cima a fondo. L'idea cristiana di giustizia, ad esempio, differisce profondamente dall'idea pagana. L'idea di giustizia che si esprime attraverso la dichiarazione dei diritti dell'uomo è, in realtà, opposta a quella che si esprime attraverso molte formule "all'ultimo grido". Ma, d'altra parte, i sentimenti e le idee di giustizia presuppongono non solo l'esistenza della società umana, ma anche quella dell'uo-

mo. Vale a dire, l'esistenza di un essere organizzato in un certo modo e non in un altro. Il che equivale a dire che, così come è impossibile concepire l'uomo al di fuori della società, è impossibile anche considerarlo al di fuori di certi sentimenti e idee di giustizia. Questi sentimenti e queste idee non sono innati ma rispondono o esprimono, nello stesso tempo, delle necessità organiche della specie umana. Quando il bambino applaude alla morte della fata cattiva, egli non esprime soltanto qualcosa di appreso, ma anche qualcosa di vitale per lui stesso. La fata cattiva è quella che gli può fare del male, quindi abbasso la fata cattiva! Ma sorvoliamo... Non preoccuparti: non ho alcun rapporto con i devoti di Giuseppe,¹ e questo, del resto, non per colpa mia. Io li ignoro il più possibile. A parte questo, sto bene di spirito e di corpo... Quanti stenti incontri per vivere? Ah, come vorrei essere al tuo fianco in questo momento. Da tutti i punti di vista, sarei più utile fuori che in prigione... Ho appena ricevuto una bella lettera di S.² Ti prego di scrivergli ringraziandolo e scusandomi di non potergli rispondere direttamente, poiché non ho che due lettere alla settimana, che riservo a te...

¹ Giuseppe Stalin.

² Ignazio Silone, pseudonimo di Secondino Tranquilli, cognato di Tresso.

3. *Pietro Tresso a Gabriella Maier*¹

Prigione di Lodève, carcere militare novembre 1942.

Mia cara Gabriella,

ho appena ricevuto la vostra bella cartolina del 31 ottobre. Mi chiedete se ho ricevuto la vostra lettera? Ecco cosa ho ricevuto dalla Svizzera: la vostra cartolina del 7-10 indirizzata al Fort St.-Nicolas e che mi hanno inoltrato qui; la vostra lettera del 18-10 e la vostra ultima cartolina. Poi ho ricevuto una lettera di Silone datata 17-10. A nessuna di queste lettere ho potuto rispondere direttamente. Non dispongo che di due lettere alla settimana e, per necessità pratiche e per le ragioni che ben immaginate, le debbo riservare a vostra sorella. Ecco perché avevo pregato Barbara di scusarmi con voi. Ma certamente non avrò avuto il tempo e la testa per farlo. D'altra parte, che dirvi ora? Siete certamente al corrente delle mie condizioni di vita qui. Dopo le prime informazioni che vi ho dato, non è intervenuto nessun

cambiamento. Mi trovo in una cella con altri tre amici, due dei quali erano coinvolti con me nello stesso affare ed un terzo che ho ritrovato qui.² La nostra cella ha una cubatura di 63 metri. Una grande finestra ci apre la vista su una grande piazza del paese e sulle colline circostanti. In certi momenti ho quasi l'impressione di trovarmi di fronte allo stesso panorama che ammiravo la sera, seduto in alto sulla scala, davanti alla porta della cucina nel mio paesino natale! Per il mangiare, finora va tutto bene. Tra il vitto ordinario, i pacchi e lo spaccio, ci accorgiamo appena delle restrizioni. Sono convinto che vostra sorella fa molta più fatica di me a nutrirsi sufficientemente. A parte il periodo di ricreazione all'aperto - 2 ore, talvolta 4 ore al giorno - passiamo il nostro tempo a leggere, a studiare o a discutere e a giocare (molto raramente) a scacchi tra noi. Abbiamo già tutta una piccola biblioteca. Possiamo ricevere dei libri di carattere scientifico e di ogni genere, eccetto libri direttamente politici. Naturalmente può capitare che un libro venga giudicato - a torto o a ragione - politico, ed in tal caso può essere trattenuto. Io ho portato qui con me tre libri che trattano problemi finanziari. («Les expériences Financières d'après-guerre» di Bonnet, edizioni Armand Colin; «D'où vient tout cet argent» di Ernst Wageman e «La science de la Bourse» di O.Doumer). Abbiamo dei libri sulla teoria della relatività di Einstein, sulle teorie genetiche di Jean Rostand, sulla storia della medicina, della chimica, ecc. Vostra sorella mi ha inviato 9 volumetti della collezione dei classici. Abbiamo delle grammatiche inglesi e tedesche, alcuni romanzi e qualche libro di storia. Abbiamo anche dei trattati di algebra e di geometria, ed anche di fisica. Insomma, per il momento abbiamo di che occupare il tempo. Naturalmente, se dovessimo rimanere qui per dieci anni, avremo il tempo di leggere tutto questo ed altro ancora!... Ma noi siamo, malgrado tutto, degli ottimisti, e pensiamo di dover andarcene di qui molto prima del termine che ci è stato fissato dal Tribunale Militare.

Il punto nero per noi, qui, sono i nostri rapporti con gli staliniani. Per questi signori noi siamo, naturalmente, una banda di vipere lubriche e tutta la tiritera che senza dubbio conoscete. Di conseguenza, i nostri rapporti con loro si riassumono nella mancanza di ogni rapporto, di qualsiasi tipo esso possa essere. Loro ci ignorano e noi li ignoriamo. Dal punto di vista personale, questo non mi preoccupa affatto, ma il loro odio contro di noi non ha limiti. Tanto peggio. Quanto alle possibilità di farmi visita, questo è più difficile. D'altra parte, le visite hanno luogo dietro ad una doppia grata metallica alla presenza di un guardia-

no e per una mezz'ora. Questo fa sì che le visite non vengano affatto sollecitate dai detenuti. In ogni caso si vedrà tra qualche mese.

In una lettera che ho scritto a vostra sorella ho toccato un pò un argomento suggerito da Silone a proposito di Pietro Spina.³ Non vorrei ripetere qui la stessa argomentazione. Dirò soltanto che è proprio perché siamo rimasti giovani che ci troviamo praticamente al di fuori delle diverse "chiese". Le stesse aspirazioni morali che ci hanno spinto, fin dalla giovinezza, all'interno di un partito, ce ne hanno spinto fuori quando si sono trovate in disaccordo con quelle che vengono definite necessità pratiche. Se fossimo invecchiati, avremmo ascoltato la voce dell'esperienza; saremmo diventati "saggi", ci saremmo adattati, come molti altri, all'astuzia, alla menzogna, al sorriso ossequioso verso i vari "figli del popolo",⁴ ecc. Ma questo ci è stato impossibile. Perché? Perché siamo rimasti giovani. E per questo sempre insoddisfatti di ciò che è e sempre aspiranti a qualcosa di meglio. Quelli che non sono rimasti giovani sono diventati, in realtà, dei cinici. Per loro gli uomini e tutta l'umanità non sono che strumenti, dei mezzi che debbono servire ai loro scopi particolari, anche se questi scopi vengono mascherati con frasi di ordine generale; per noi gli uomini e l'umanità sono le sole vere realtà esistenti. Naturalmente tutto ciò è molto generico. Bisognerebbe stabilire anche il legame necessario tra le forze morali che sono in noi e la realtà quotidiana. È qui che sorgono le vere difficoltà. Ma una cosa mi pare certa: è impossibile sopportare in silenzio ciò che urta i sentimenti più profondi dell'uomo. Non possiamo ammettere come giusti gli atti che sentiamo e sappiamo essere ingiusti; non possiamo dire che ciò che è vero è falso, e che ciò che è falso è vero, col pretesto che questo serve all'una o all'altra delle forze contrapposte. In definitiva, questo ricade su tutta l'umanità e, quindi, su noi stessi; e questo infrangerebbe la ragione stessa del nostro sforzo... Scusatemi, mia cara amica, di questa digressione. Ditemi piuttosto come state, voi ed i vostri familiari...

Una bella stretta di mano e un arrivederci!...

Vostro Pietro

¹ La sorella di Barbara, moglie di I.Silone.

² Gli "amici" coinvolti nello stesso affare erano Albert Demazière e Jean Reboul. Il terzo era Maurice Ségol, oppure Abraham Sadek.

³ Personaggio del romanzo *Vino e pane*, scritto da I.Silone nel 1935-36 (ed.it.: Mondadori, Milano 1955).

⁴ *Fils du peuple* fu, tra l'altro, il titolo dell'autobiografia di Maurice Thorez (Editions Sociales, Parigi 1950), la cui edizione italiana reca lo stesso titolo (*Figlio del popolo*, Edizioni di cultura sociale, Roma 1950).

4. *Pietro Tresso a "Barbara"*

Prigione di Lodève, 7-10-42.

... Sarai tanto gentile da far conoscere alla mia famiglia le buone notizie (soltanto le buone) che ti invierò. A questo proposito, ho ricevuto una lettera di mia nipote Mariuccia. Mi dice che stanno tutti bene, ma che mia madre non sa ancora niente della mia sorte. Per fortuna, altrimenti la povera vecchia potrebbe difficilmente sopportare lo shock di una simile notizia. Lei è sempre stata coraggiosa e forte, ma adesso ha 76 anni e, per di più, io sono sempre stato il suo figlio più caro. Allora... Che dirti ancora? Oh! Avrei cose da dirti all'infinito, soprattutto su quel che succede nel mio animo da più di tre anni. Ma questo mi porterebbe troppo lontano. Penso a Pietro Spina ed al vecchio prete suo professore, ed al loro incontro dopo tanti anni di separazione. Si sono capiti in quel momento? Pietro Spina ha veramente detto al suo vecchio maestro quello che aveva in cuore? Io penso di no. Credo, al contrario, che egli non fece che balbettare le prime frasi della sua confessione... Ma sorvoliamo. Forse ti parlerò di tutto questo un'altra volta...

5. *Pietro Tresso a "Barbara"*

Venerdì, 23-10-1942

Mia cara e dolce amica,
ho ricevuto le tue lettere del 18 e del 21 di questo mese, ed anche il vaglia di 70 franchi... Credo che sarà inutile andare a trovare il padre [domenicano]. Non può far niente per me. Quanto alle tue visite, non saprei dire se potrà facilitarle. In ogni caso, se vai a fargli visita non ti mangerà. Ma non farti illusioni. Forse l'unico mezzo per rivederci sarà... di sposarci! Non far caso all'ordine (o al disordine) delle mie lettere, poiché le scrivo a pezzi e bocconi. Per esempio, questa l'ho cominciata stamattina e la terminerò dopodomani, domenica, prima di consegnarla per la spedizione. Così avrai mie notizie quasi tutti i giorni!

Ed ora qualche parola su un problema sollevato da Silone: «Ci siamo comportati come bambini che scommettono milioni che non possiedono in un gioco di cui ignorano le regole». Ahimé, quanto alle regole del gioco della vita sociale umana, le conosceremo mai? Perché, a mio parere, queste regole non esistono. Ogni giorno ha i suoi problemi, e per risolverli è inutile riferirsi all'esperienza del giorno precedente. Ogni giorno è – si può dire – unico; ed impone delle “regole” che valgono soltanto per lui. Oggi crediamo di vedere le cose ed i loro rapporti meglio di come le vedevamo vent'anni fa. Ma ne siamo sicuri? Sì, ci siamo comportati come bambini, ma i milioni che abbiamo scommesso li avevamo. Li avevamo nella nostra giovinezza e nel nostro cuore, che traboccavano di un bisogno d'azione e di sacrificio quasi infiniti per fare dell'Umanità qualcosa di migliore di ciò che è adesso. Noi avevamo scommesso più che dei milioni, avevamo scommesso la nostra vita. E ad un certo momento siamo stati letteralmente uccisi dalla scoperta di tanta meschineria, bassezza, miseria morale attorno a noi. Noi parlavamo lo stesso linguaggio degli altri, ma il suo significato era, per gli uni e per gli altri, diverso e persino opposto. Per noi, noi scomparivamo nell'umanità; per gli altri, l'umanità cominciava da loro stessi. E, in fondo, siamo veramente cambiati? Siamo, oggi, realmente più saggi di vent'anni fa? E perché veniamo dunque riportati alla nostra infanzia ed alla nostra adolescenza? Perché, sarebbe inutile negarlo, è nei sentimenti e nelle aspirazioni della nostra prima giovinezza e della nostra adolescenza che attingiamo oggi le forze per continuare la nostra strada. Ad un certo punto abbiamo creduto di trovare la possibilità di sviluppare i nostri sentimenti per mezzo di una certa formazione politica, ma la “realtà” ci ha ben presto respinti a riva. E questo dimostra proprio che siamo dei bambini. Anche Pietro Spina, ed anche il suo vecchio professore, si sono trovati, ad un certo punto, respinti fuori dalla corrente. Entrambi, per rincontrarsi, hanno dovuto anzitutto essere fuori dalle loro rispettive “chiese”. Entrambi erano virtualmente degli esuli; ed erano degli esuli perché la vita, che aveva consumato i loro corpi, aveva ringiovanito il loro cuore e li aveva riportati al punto di partenza. Talvolta noi abbiamo apparentemente dimenticato e persino combattuto certi principi morali appresi quasi insieme alla parola ma, in realtà, ce ne siamo distaccati? E se invece di essere rimasti dei bambini fossimo diventati vecchi, cosa potremmo dire ai giovani d'oggi, di domani e di sempre? Ma debbo terminare la lettera. Forse la continuerò un'altra volta... Ho ricevuto la tua lettera molto triste del 23.

Risponderò la prossima volta... Fatti coraggio, mia cara piccola. Speriamo che le cose vadano meglio in futuro. Scrivimi il più possibile. Tanto, tanto affettuosamente, il tuo Pietro.

Pietro Tresso, matricola 494
Carcere militare Lodève (Hérault).

6. Pietro Tresso a "Barbara"

Prigione Dipartimentale Le Puy (Hte-Loire) 30 gennaio 1943

Mia cara, questa lettera la consegnerò soltanto domani sera, domenica, ma voglio scriverla oggi stesso per potermi intrattenere un pò di più con te. Ed anzitutto accuso ricevuta delle tue lettere del 21, 25 e 26 delle tue cartoline del 22 e del 26 correnti. Cercherò di risponderti dettagliatamente...

Sono molto contento del recupero del piccolo ricordo. Conservalo sempre con te o depositalo in luogo sicuro, in modo che non venga smarrito. Il signor Kuns si è dimostrato veramente in gamba per l'occasione...¹

Le chiavi della mia affittacamere sono qui con me. Non so ancora se ho il diritto o meno di farle spedire. Vorrei poterlo fare poiché, in tal caso, ne approfitterei per farti pervenire anche il mio orologio, ricordo di mia madre e, nello stesso tempo, della guerra del 1914. Potresti indicarmi l'indirizzo dell'editore della «Psychologie Américaine» di Pierre Naville?² Vorrei chiedergli di inviarmene una copia gratis in... segno di amicizia! Il libro di Paul Nizan di cui mi parli nella lettera del 21 è interessante. Vale la pena di leggerlo? Per il thermos non preoccuparti troppo: ogni mattina ci davano un quarto d'acqua calda con cui potevamo farci un pò di tisana. Ma da due giorni l'acqua è scomparsa. Perché? Mistero. Nella mia seconda lettera ti parlerò di Cocola. È soprattutto di lei che mi preoccupo. Per ora ti saluto molto, molto affettuosamente.

Pietro

¹ Guardasigilli del Fort Saint-Nicolas che, contrariamente al regolamento della prigione, aveva restituito a "Barbara" due monetine di oro svizzero, ricordo che ella aveva regalato a Tresso, e che servirono ad acquistare un pacco.

² Si tratta di *La psychologie, science du comportement*, pubblicato nel 1942. Quest'opera era stata oggetto di un'inchiesta della polizia di Vichy, la quale stabilì l'esistenza di un rapporto tra il contenuto "americano" di questo libro e le accuse contro Tresso (rapporti con gli Stati Uniti).

7. Pietro Tresso a "Barbara"

Prigione Le Puy, 11 aprile 1943.

...Ho letto tutto d'un fiato il libro di Lussu, che ho trovato molto appassionante.¹ Egli parla di luoghi che mi sono familiari e che ho ancora ben nitidi davanti agli occhi. Tuttavia, nel corso dell'offensiva austriaca del 1916 io non mi trovavo nello stesso settore della brigata di Lussu. Noi ci siamo portati sull'altopiano di Asiago da sinistra invece che da destra. La nostra strada era Vicenza-Piovene... Monte Panval Carcaglia e Punta Corbin. La nostra batteria, appostata sui pendii del Monte Summano, doveva battere le posizioni austriache che si trovavano davanti a Velo d'Astico, nei dintorni di "La Montanina", la famosissima villa di Antonio Fogazzaro, l'autore di *Piccolo mondo antico*, ecc., ecc. Poi ci siamo portati a Punta Corbin, ed il nostro compito era quello di battere il fondo della Val d'Astico e l'altopiano di Tonezza. Pur essendo dunque sullo stesso massiccio dell'altopiano di Asiago, il nostro settore operativo era diverso. Più tardi avevo cambiato reggimento, e cambiai ancora settore salendo sul Pasubio... Tutto questo è già vecchio di quasi 27 anni e, tuttavia, mi sembra ieri. Il libro di Lussu, che rileggerò ancora, mi ha fatto rivivere tutto ciò con un'intensità acuta. Un altro libro, ma di carattere completamente diverso, che ho letto questa settimana è *La guerre des Boutons* di Pergaud. Tu lo conoscevi già, e mi ricordo che ti divertivi infinitamente su queste pagine ridenti e fresche come è ridente e fresca la giovinezza...

¹ Si tratta di *Un anno sull'altipiano*, il romanzo che Emilio Lussu scrisse nel 1936-37.

8. Pietro Tresso a "Barbara"

Le Puy, 4 aprile 1943

... penso agli alpini che tu, distesa sul fondo di una barca e cullata dalle onde, hai sentito cantare «con qual cuor morettina

tu mi lasci» mentre inchiodavano delle tavole. I poveri, oggi cantano e domani, forse, saranno morti o distruggeranno altri giovani, spensierati quanto loro. Come sai, questi alpini sono originari di una delle regioni più povere della penisola. Le loro madri, i loro padri sono dei contadini che, sul finir della vita, speravano e sperano di riposarsi sul lavoro dei propri figli... E nel frattempo conducono una vita di miseria, di dolore e di tristezza. Nelle loro case i pasti sono quelli dell'«aringa dello spingi-spingi». Tu non sai che cosa questo voglia dire. Te lo spiego subito. Nelle famiglie dei contadini molto poveri del Veneto si prende un'aringa, e la si appende con uno spago al soffitto in modo che cada giusto all'altezza di coloro che sono seduti attorno alla tavola per mangiare. Ognuno della famiglia ha davanti a sé due o tre pezzi di polenta, un boccone della quale è già pronto in mano. Allora il capofamiglia, con suo boccone di polenta, dà la prima spinta all'aringa, dirigendola verso il figlio che si trova alla sua sinistra; ed appena dato il colpo si butta in bocca il boccone di polenta «unta» dal suo contatto istantaneo con l'aringa. Il figlio che si trova alla sinistra del padre, quando l'aringa arriva alla sua portata, gli dà anch'egli una spinta con il boccone di polenta che tiene in mano, dirigendola - l'aringa - a sua volta verso quello dei suoi fratelli o delle sue sorelle che si trova alla sua sinistra. E, come il padre, appena dato il colpo egli si butta in bocca il boccone di polenta «unta». Il terzo ripete l'operazione del padre e del fratello, il quarto idem, e così il quinto, il sesto, ecc., fino a che l'aringa, avendo fatto il giro della tavola, ritorna davanti al padre, e allora l'operazione, cioè un nuovo giro, ricomincia. E questo continua finché tutti hanno finito il loro piatto di polenta! Tu vedi dunque, dall'inizio alla fine del «pasto», l'aringa sospesa per la coda fare il giro della tavola, spinta dai colpi successivi di tutti i commensali. Se uno dei commensali, di età superiore a sette anni, non riesce a dare la «spinta» all'aringa, che gli passa sotto il naso, tanto peggio per lui, deve mangiare il boccone di polenta senza il «grasso» dell'aringa! Come puoi immaginare, un'aringa «mangiata» in questo modo basta come «companatico» per tutta una stagione ad una famiglia di sei, sette, dieci persone, ed anche di più!... Questa è senza dubbio una caricatura dei pasti reali dei contadini poveri del Veneto, ma ogni caricatura non è forse un modo di esprimere la realtà? Io provo quindi per questi poveri alpini un'immensa pietà, poiché mi sembra che essi facciano veramente parte della mia carne e del mio sangue.

9. *Pietro Tresso a "Barbara"*

Le Puy, 4 aprile 1943

... Forse debbo fare l'ipotesi che anche un'altra delle tue lettere sia andata smarrita. Perché sono certo che mi hai scritto. In casi simili divento terribilmente e, forse, ingiustamente sospettoso. Talvolta il guardiano di servizio affida la distribuzione della posta a dei giovani condannati politici che sono, tutti, devoti a Stalin. Allora mi chiedo se per caso essi non abbiano ricevuto dai loro capi il suggerimento di far sparire la nostra posta nella misura del possibile. Ripeto che questa ipotesi è forse ingiusta, ma siccome li conosco, gli stalinisti, ho buone ragioni di essere diffidente. In ogni caso, si vedrà. Ciò che è spiacevole è che dovrò aspettare fino a domenica prossima prima di risponderti. Tornando alla posta, debbo aggiungere che sono state smarrite non solo due lettere indirizzate a me, ma anche una lettera indirizzata a Reboul, e credo – una lettera indirizzata a Sadek. Per caso o per qualche altro motivo? Si vedrà... Che debbo dirti ancora? Che aspettiamo sempre con grande ansietà le pubblicazioni ammesse, nella speranza di trovarvi le notizie che più ci auguriamo. Ma, ahimé, le buone notizie non arrivano spesso. D'altronde, per me, l'unica buona notizia che aspetto è quella della pace. Una pace di cui nessuna nazione debba lamentarsi, poiché tutte dovrebbero trovare in essa il mezzo di svilupparsi...

10. *Pietro Tresso a "Barbara"*

Dalla prigione di Le Puy, 22-4-1943

Mia carissima amica, come ti avevo avvertito nella mia ultima di domenica la nostra posta questa settimana verrà ritirata eccezionalmente con due giorni di anticipo. Da una parte, questo ha i suoi vantaggi, anzitutto mi permette di scriverti prima che passi tutta la settimana, e poi ti permette di avere mie notizie – malgrado le vacanze di Pasqua – martedì prossimo al più tardi. Ma da un'altra parte, questo ha anche i suoi inconvenienti, dato che

debbo scriverti prima di avere una risposta alla mia lettera di domenica scorsa e che, dopo dovrò aspettare dieci giorni – fino alla domenica dopo Pasqua – prima di scriverti di nuovo. Dieci giorni... quasi un secolo. Ma non si può avere tutto in una volta! Ho ricevuto la tua lettera di sabato 17 c.m. con i pronostici di Payot.¹ Sono interessanti, ma mi guarderò bene dal lasciarmene influenzare. Tutti i pronostici fatti da chicchessia nel corso di questa guerra si sono rivelati inconsistenti, eccettuati, sfortunatamente, quelli che affermavano che il conflitto sarà lungo.. Sorvegliamo. Ho ricevuto anche le tue cartoline del 19 (riproduzione della vergine col coniglio del Tiziano) e quella del 20. Il tuo pacco con il pan pepato, le olive, ecc., con il piatto di bachelite, il ramo fiorito, il bocciolo di rosa ed il ramoscello di bosco è arrivato in ordine. Sono arrivati in ordine anche le 6 “allodole”, l’orzo soffiato e il resto. Ti ringrazio particolarmente per i fiori. Hanno un buon profumo, molto buono, e li metterò nello stesso mazzo con le violette ed il rametto di mimosa che è sempre davanti a me. Sei veramente molto gentile, mia buona amica. Se i miei ringraziamenti vanno soprattutto per i fiori, va da sé che non dimentico il resto. Ma su questo credo sia mio dovere ripetere ancora una volta che fai troppo per me. Ti dissangui letteralmente, e questo non è affatto un bene. Se hai qualche mezzo, utilizzalo per te stessa e non per me. Sarà il mezzo migliore per... In questo momento (le 5 del pomeriggio) il tempo è splendido, la mia cella è inondata di sole. La stanza è chiara e quasi allegra; il che mi permette non solo di sopportare più facilmente la mia reclusione, ma quasi di amare il povero bugigattolo in cui mi trovo. Che essere meraviglioso è l’uomo! Egli riesce ad adattarsi e persino a compiacersi in situazioni che, viste dal di fuori (voglio dire dal di fuori di se stesso), gli sembrano intollerabili. Qui provo pressappoco lo stesso sentimento che provavo in trincea durante la guerra del 1914-1918. Mi ricordo che al momento di partire in licenza – e Dio solo sa se le mie licenze sono state rare – due sentimenti si combattevano in me: uno che mi spingeva a mettere i piedi al collo per precipitarmi fuori dall’inferno della guerra, l’altro che, al contrario, mi costringeva a restare ancora un pò, ancora un piccolo istante nel fango, tra gli uomini che soffrivano tanto e che, ciò nonostante, sapevano divertirsi anche a contatto di tutto ciò che da un momento all’altro poteva essere inghiottito dalla morte. Non è forse la prova che anche la sofferenza è necessaria all’uomo?... Sto divagando! Sto rileggendo «Les Faux Monnayeurs» di Gide. Se possibile, trovo il libro ancora migliore di quanto l’abbia trovato alla prima lettura. Non

che condivide in tutto o in parte le sue idee; non si tratta di questo, benché alcune delle sue osservazioni siano molto pertinenti. Ma egli ha il grande merito di farci toccare in qualche modo l'uomo dietro le quinte di se stesso. E ciò con dei mezzi apparentemente molto semplici, talvolta con una semplice frase, con una sola parola. Talvolta ancora nell'espone le "qualità" visibili, apparenti, esteriori del soggetto. Alcune osservazioni colte di passata: «Nella misura in cui un'anima sprofonda nella devozione, essa perde il senso, il gusto, il bisogno, l'amore della realtà». E quest'altra: «rimango sbalordito di fronte alla grossolanità della menzogna di cui può compiacersi un devoto». Applica questo, per esempio, agli innumerevoli "devoti" della politica e ne avrai un'idea. Quando sento intorno a me certe conversazioni, sono costretto a chiedermi quale sia il cervello più ottuso, se quello di una contadina che crede nel buon Dio con barba e baffi, seduto sulle nuvole, o quello dei devoti di S. Giuseppe!² In ogni caso, ti assicuro che c'è di che essere sbalorditi di fronte alla «grossolanità della menzogna» davanti alla quale essi si compiacciono! Ho dato da leggere al sig. Albert³ il libro di Lussu. Ne è incantato. Ogni volta che ci incontriamo nel cortile egli sente il bisogno di parlarne e mi chiede: hai letto questo e quell'episodio, e l'altro ancora. E benché sappia che ho letto e riletto il libro per due volte, mi racconta di nuovo i diversi episodi e si sbellica letteralmente dalle risate. Per lui, ciò che lo colpisce è soprattutto il comico che emana dalle pagine piene di tragedia, per me è la tragedia stessa. Due temperamenti diversi, due diversi modi di intendere la realtà. In ogni caso Lussu ha ottenuto qui, in prigione, un vero successo. Peccato che non possa saperlo! Cose pratiche: se ti è possibile, alla prima occasione mandami un dentifricio (qualsiasi), un regolo calcolatore ed un piccolo rapportatore. Il regolo calcolatore ed il rapportatore li troverai nella libreria scolastica che si trova a destra sul Bld. Garibaldi, salendo dalla Canebière verso la Biblioteca Municipale. Se trovi «L'allemand sans peine» o una grammatica tedesca, comprala per Margot, la moglie del sig. Reboul.⁴ Egli teme che altrimenti suo padre non si decida mai a comprarla. Il sig. Demazière ha ricevuto i libri e ti ringrazia.

Questa settimana ti scrivo una sola lettera, ma credo che non perderai molto lo stesso. Ho l'impressione – osservando la tua scrittura – che in questi ultimi tempi tu sia più nervosa del solito. A causa della situazione generale, senza dubbio, ma anche – è questo che temo – a causa di tutto il lavoro che devi fare per gli uni e per gli altri. Ebbene! Abbandona tutto e pensa prima di

tutto a te stessa. Mi piacerebbe molto sapere a che punto sei con la tua aritmetica. Che martirio dev'essere per te tutto questo. Ma ci vuole forza di volontà per riuscire in qualunque cosa. Tra due giorni sarà Pasqua e sabato prossimo il Primo Maggio. Quando debbo aspettare per scriverti, il tempo mi sembra infinitamente lungo ma, in generale, ho l'impressione che se ne vada con la velocità di un lampo. Ecco ancora una contraddizione! Così è la vita. Non ti scoraggiare, mia cara piccola, se ti sembra che gli avvenimenti non vadano più abbastanza in fretta. Che farci? Cerca piuttosto di trovare nelle circostanze un pò di felicità e di gioia... Anch'io parlo spesso, molto spesso, con te e mi piacerebbe poterti dire ad ogni momento: fai questo, non fare quello, e nello stesso tempo mi piacerebbe che tu facessi di testa tua, a tuo capriccio. Quando sarà possibile tutto ciò? Meglio non pensarci. Ora debbo lasciarti. Buona Pasqua, buon Primo Maggio. Coraggio, coraggio. Arrivederci, arrivederci. Cocola ha ricevuto il certificato?⁵ Mille baci per lei. Tanto, tanto affettuosamente, Pietro.

P.S. - Ho ricevuto proprio ora la tua lettera del 21. Ti risponderò domenica prossima. Non sei ridicola chiamando "bambine" le mie nipoti, ma questo, naturalmente, fa ridere chi le vede da vicino. Tra il far ridere e l'essere ridicoli c'è una differenza e, in questo caso, una grandissima differenza. Tu mi parli di Charles e Philippe, ed io mi sforzo inutilmente di capire.⁶ Spero che avrai trovato delle patate per gli "gnocchi". Saluti a Bébé e a sua sorella.⁷ Divertiti il più possibile. Arrivederci. Baci. Pietro.

¹ René Payot, del "Journal de Genève".

² Stalin.

³ Albert Demazière.

⁴ Si tratta di Marguerite Usclat, nata il 28 novembre 1911, militante trotskysta e compagna di Jean Reboul. Coinvolta nell'ondata di arresti che colpì i trotskysti a Marsiglia (tra cui Tresso) il 2 giugno 1942, venne in seguito deportata a Ravensbruck. Morì il 20 febbraio 1954, la salute irrimediabilmente minata dal regime del campo di concentramento.

⁵ Un certificato di battesimo difficile per "Barbara" da ottenere dalla Francia.

⁶ Si tratta senza dubbio di Charles De Gaulle e Philippe Pétain.

⁷ Due ragazze antifasciste coraggiose e devote: Valentina ed Albertina Monti.

11. *Pietro Tresso a "Barbara"*

9 maggio 1943 (domenica)

Mia cara e buon amica, ho ricevuto proprio ora la tua cartolina del 6 e mi rendo benissimo conto della tua angoscia per questo ritardo eccezionale nella mia corrispondenza.¹ Spero tuttavia che adesso ti sarai tranquillizzata, poiché immagino che il sig. sorvegliante in capo avrà ben voluto rispondere al tuo telegramma. Spero anche che questo ritardo, dovuto a circostanze straordinarie, non si verificherà più. Non spaventarti dunque oltre misura. La mia salute è la più buona possibile, e non sono stato né punito né – lo sai bene – inviato a lavorare in Germania!... Se tu sei preoccupata per me, io lo sono per te e mi chiedo sempre come riuscirai a trarti d'impiccio. In ogni caso, te lo ripeto, tutto deve essere subordinato alla tua salute² ed al tuo benessere. Soprattutto, non ricadere ammalata.³ Dopo la tua lunga malattia dell'anno scorso,⁴ un'imprudenza, anche leggera, potrebbe procurarti una ricaduta per chissà quanto tempo... Tra sei giorni sarà il tuo compleanno.⁵ E tu sarai tutta sola a trascorrere questo giorno che rappresenta comunque qualcosa nella vita di una donna. Ma, se non fisicamente, sarò con te con lo spirito per darti coraggio e per aiutarti a sopportare senza troppo dolore questo pesante periodo di separazione. Ed ora debbo lasciarti, mia cara amica, queste lettere sono molto brevi: sono brevi come i quarti d'ora delle visite. Tutto è breve qui, tutto tranne i giorni ed i mesi in attesa di avvenimenti che tardano a venire. Baci infiniti a Cocola. Tanto affettuosamente, tuo Pietro.

¹ La corrispondenza era stata bloccata in seguito ad una prima evasione di alcuni partigiani.

² "Salute" sta per sicurezza.

³ "Non ricadere ammalata" sta per non farti arrestare.

⁴ Riferimento al periodo di detenzione di "Barbara" successivo all'arresto del 2 giugno 1942.

⁵ "Barbara" era nata in realtà il 17 maggio 1901.

12. *Pietro Tresso a "Barbara"*

23 maggio 1943, Le Puy

Mia cara e buona amica, ho ricevuto le tue cartoline del 17, 18 e 20 c.m., ed anche la tua lettera del 19. È arrivato pure il tuo pacco ferroviario, con tutto il suo contenuto in ordine... Un certo Pierre Lanivé¹ mi ha inviato da Tolosa un vaglia posta di 150 franchi. Se per caso lo conosci e ti si presenta l'occasione, lo ringrazierai da parte mia. Invece di mandarmi dei vaglia qui, preferirei che egli facesse un deposito presso un libraio affinché io possa ricevere dei libri. Io non posso scrivergli poiché le mie lettere sono già destinate altrove. Peccato che il tuo tentativo di lavoro non sia andato in porto. Peccato sia per il tuo sostentamento che per il tuo equilibrio morale. Ma non lasciarti abbattere: avrai più fortuna un'altra volta. E la possibilità di entrare alle assicurazioni è sfumata? Se hai delle difficoltà materiali, ti ripeto che devi cominciare col ridurre o sopprimere i miei pacchi. Se non riceverai più l'aiuto di tua sorella, potrei chiedere un prestito per te a..., sono certo che mi aprirebbe un credito illimitato sulla parola. Nello stesso tempo scriverei alla mia famiglia affinché rimborsi la somma prestata prelevandola dalla mia eredità non appena la situazione lo permetterà... Purtroppo questo è tutto quello che ti posso proporre. Anche se dovessi morire, mia madre o mio fratello rimborserebbero sicuramente tua sorella al più presto possibile. Riflettici e fammi conoscere il tuo parere. Affettuosamente, tuo Pietro.

¹ Pierre Naville.

13. *Pietro Tresso a "Barbara"*

30 maggio 1943

...Un anno fa, quasi lo stesso giorno, andammo a passare il pomeriggio di domenica lungo la Corniche. Seduti sul cornicione

degli scogli, inseguimmo immagini sulla bellezza del mare. Fu una mezza giornata veramente "gemütlich" [piacevole]. La sera andammo al cinema. E rientrando in casa eravamo ben lungi dall'immaginare quale colpo di fulmini ci attendeva l'indomani¹. Felici sono quelli che non sanno quel che la vita riserva loro... Mi dispiace soprattutto per te, mia buona e cara amica, poiché la tua sofferenza morale, la tua angoscia e la tua disperazione non hanno avuto e non hanno limiti. Come quella del Cristo nell'orto di Getsemani, la tua anima è triste fino alla morte. Ma coraggio, verranno i bei giorni. Almeno bisogna sperarlo... I miei pacchi li divido con i miei tre compagni di cella, tra cui Sadek e due stalinisti molto poveri...

¹ Si tratta quindi del giorno precedente l'arresto, cioè il 1 giugno 1942.

14. Pietro Tresso a "Barbara"

13 giugno 1943

Mia carissima, ho ricevuto le tue cartoline del 5, 6, 7, 9 correnti. Ho ricevuto anche in perfetto ordine i due pacchi postali che hai inviato questa mattina (quella dal 30 aprile¹ al 6 giugno); ho ricevuto, il martedì e il venerdì, i due pacchi ferroviari di cui ti ho scritto – e rimproverato – nella mia lettera di domenica 6 giugno... Ti lamenti che le mie lettere sono brevi, ma non sai che non dobbiamo superare le 30 righe per lettera? Vedo che hai un gatto per tenerti compagni. Va bene, ma non sarà mai come Jerry!²

¹ Si tratta, in realtà, del 30 maggio.

² Un gatto raccolto per strada da "Barbara" nel 1926, all'epoca del suo lavoro illegale con Tresso, vicino Genova.

15. *Pietro Tresso a "Barbara"*

Le Puy, 27 giugno 1943

Mia carissima amica, liquidiamo anzitutto le cose pratiche... Hai notizie di mio fratello Olibrius?¹ Ed ora passiamo ad altro. A proposito della mia salute, niente di nuovo, e neppure nel mio regime di vita. Oggi è domenica. Stamattina, in cortile, ho preso il mio piccolo bagno di sole. Poi ci hanno portato dell'acqua calda e mi sono fatto un buon caffè. Poi la zuppa. Poi la distribuzione dei settimanali, che si potrebbero mettere in cantina, ed ora eccomi a scriverti. Fuori la volta del cielo è pura, il sole caldo e le campane della cattedrale suonano, suonano senza sosta. Qui si ha l'impressione di una calma assoluta, di una pace immensa. Persino i rari aeroplani che quasi tutti i giorni passano sopra le nostre teste hanno disertato l'aria. Non c'è che il cinguettio degli uccelli a rompere il grande silenzio che ci circonda... Si ha quasi voglia di diventare poeti! Ma il nostro animo non è all'unisono con l'ambiente. Pensiamo a quelli che ci sono cari, a quelli che piangono e che muoiono a causa di questa grande carneficina che affligge il mondo. E nella nostra sofferenza (dovrei dire: nella mia sofferenza) c'è anche la consapevolezza di essere dei privilegiati in confronto a tutti i giovani, a tutti i bambini ed ai vecchi che cadono dilaniati o esanimi in tutti gli angoli del mondo. E sono sicuro che lo stesso pensiero ossessiona anche te, mia cara, e che stringe un'angoscia ancor più grande. Perché, più di me, tu sei stata colpita dal dolore, e più di me sei fatta per capirlo. Tuttavia, questo non serve a niente. Quel che ci vuole è sempre il coraggio e la volontà di superare tutto, di intraprendere tutto e di ricominciare sempre. Tu sei come il piccolo fante che ha sempre abbastanza forza per fare ancora un passo, ancora un passo per arrivare alla meta. E questo è per me un grande conforto. Tutte le prove che possono ancora attenderci, ne sono certo, tu le saprai superare con la stessa forza d'animo del passato. Ed è in questa certezza che termino questa lettera stringendoti le mani, inviandoti il mio saluto più affettuoso.

Tuo Pietro

¹ Louis Rigaudias (Rigal), uno dei dirigenti trotskysti francesi che nell'estate del 1941 era partito per gli Stati Uniti allo scopo di stabilire un contatto diretto con il Segretariato Internazionale della Quarta Internazionale. Tresso era respon-

sabile di tali contatti per la Francia e, al suo arresto, essi si erano interrotti. (Si veda in proposito: J. Rabaut, *Tout est possible! Les "gauchistes" français, 1929-1944*, Denöel, Parigi 1974, p. 368).

16. Pietro Tresso a "Barbara"

4 luglio 1943

Mia cara ed incantevole amica, ho appena chiesto al signor sottufficiale addetto alla posta se le mie lettere di domenica scorsa erano uscite. Mi ha risposto che la posta non era stata spedita che venerdì a causa del fine mese. Ti comunico la sua risposta perché tu non ti faccia troppo cattivo sangue se alla fine di questo mese dovesse verificarsi di nuovo un simile ritardo. Immagino in ogni caso che in questo momento sarai in possesso delle mie due lettere e che i tuoi nervi, così sensibili alla minima scossa, si saranno calmati. E continuiamo a parlare d'affari. Sospendere per questo mese e per tutto il mese prossimo l'invio di carne o di altri generi deperibili... Ecco alcuni libri che puoi farmi spedire da una qualsiasi libreria, come le ultime due. Collezione *A. Colin*, n. 174 - «Statistiques et Applications» (di Georges Darmois); n. 184, «L'Extrême Orient et Pacifique» (di Roger Lévy). Da Payot, 106 Bld. St-Germain - Parigi, "La Bourse", con il sottotitolo: «Les diverses formes de la spéculation dans les grandes bourses mondiales» (di R.Lewinsohn e F.Pick). Vorrei chiederti inoltre un grosso favore, che mi farai soltanto se non ti disturba troppo. Dovrai mandarmi ogni settimana un riassunto dell'articolo di fondo della cronaca economica del *Figaro*. Non farai che copiare i passaggi essenziali. La pagina economica del *Figaro* esce il lunedì. D'accordo? Il "piccolo" pacco supplementare... X non riceve niente da sua moglie... Mi chiedi quali sono le mie letture? Studio sempre l'inglese e il tedesco e un pò di spagnolo. Faccio un pò di algebra, di geometria e di trigonometria. Ho alcuni libri di economia politica (ramo finanziario). Inoltre, nella prigione ci sono alcuni libri che ci cambiano ogni settimana, o giù di lì. Infine, ti assicuro che non ho il tempo di annoiarmi! Peccato che io sia tanto lontano da te! Tu mi parli di che fine hanno fatto alcuni in Italia, il tale o il tal'altro... Povera Italia! Ed ora, ti debbo lasciare. Sii sempre coraggiosa e forte. Arrivederci, arrivederci, mia carissima. Peg del mio cuore! Ti bacio le mani. Affettuosamente, Pietro.

17. *Pietro Tresso a "Barbara"*

Mia carissima amica, ho ricevuto proprio adesso la tua cartolina del 15 c.m. Mi ha fatto molto piacere, perché si vede che la corrispondenza comincia a riprendere un ritmo più veloce. Speriamo che andrà ancora meglio. A proposito delle vacanze presso tua sorella,¹ ecco, in tutta franchezza, la mia opinione: sarei felicissimo se ti stabilissi da lei fino alla fine della guerra ma, per due o tre settimane, non ci vedo vantaggi tangibili. A parte la questione economica, che ha comunque la sua importanza, resterebbe sempre questo: che non saresti tranquilla... per causa mia! I tuoi nervi non ne guadagnerebbero dunque granché. È vero, d'altra parte, che questo ti permetterebbe di cambiare un pò atmosfera e forse anche di incontrare alcuni amici (?) come, per esempio, il marito di Vera.² Forse potresti anche scrivere a degli amici. Ma tutto ciò compenserebbe il resto? Ne dubito. In ogni caso sta a te decidere. Se senti che vivere qualche settimana da tua sorella ti farebbe bene, vacci senza timore. Tanto, non sono mille franchi in più o in meno che cambieranno la nostra situazione. Capisco di fatti star male quando nelle mie lettere considero talvolta la possibilità che tu sia costretta a vivere senza di me. Ma, per trovarsi meglio, è sempre preferibile considerare il peggio. Tu sai che la mia sorte personale mi è del tutto indifferente. La tua sorte, al contrario, mi preoccupa costantemente. Vorrei che tu fossi felice con me, ma se (tocchiamo ferro) dovessi sparire, vorrei che tu fossi felice lo stesso. Lo meriti sotto tutti i punti di vista. Non ti rattristare troppo su questo punto. Per il momento sto bene e non ho alcuna voglia (anche questo lo sai) di impiccarmi. Oggi è una giornata magnifica ed ho appena fatto un bel bagno di sole. Le mie idee sono orientate all'ottimismo! Puoi inviarmi dei pacchi come sempre, ma senza "supplementi". Prendo nota dei tuoi gusti letterari. Questa settimana ho ricevuto «David Copperfield». Lo trovo un autentico capolavoro fino a tre quarti del primo volume, ma poi diventa discretamente contorto. Ha il difetto di tutti i romanzi fatti per tesi, e la tesi moralizzatrice di David Copperfield è molto ristretta e casalinga, non è al di sopra ma al di sotto del XIX secolo. È la predica di un pastore di villaggio, benché sia molto ben congegnata. Il romanzo di Huxley, «Il giro del mondo di uno scettico», che tu hai letto, è pieno di spirito e di osservazioni pertinenti. Ad esempio, il toro sacro che si nutriva di vecchie carte accatastate nei bidoni dell'immondizia per le vie di Calcutta e di altrove mi torna spesso

alla memoria!... Qui niente di nuovo. E tu, mia buona ed incantevole amica, come stai? Credo che fuori deve fare un caldo del diavolo. Se non vai da tua sorella, non potresti andare in campagna (dal contadino o altrove?) durante i mesi di agosto e di settembre? I conigli ed i polli da accudire non ti dicono niente? Non farti cattivo sangue per qualche maiale che ingrassa. Sii calma e serena. Molto affettuosamente, tuo Piero.

Le Puy, 18 luglio 1943

¹ "Barbara" voleva recarsi illegalmente in Svizzera, dove vivevano sua sorella Gabriella Maier ed il marito di questa, Ignazio Silone.

² Si tratta della moglie di Giuseppe Emanuele Modigliani, il vecchio dirigente riformista fuggito in Svizzera dalla Francia pétainista per evitare di cader vittima della repressione antisemita.

18. Pietro Tresso a "Barbara"

Le Puy, 1 agosto 1943

Mia cara, carissima amica, ho ricevuto tutte le tue cartoline dal 22 al 28 incluso, compresi i saluti di Veniero che mi hanno fatto grande piacere.¹ Ho anche ricevuto i pacchi, per i quali debbo rinnovarti le mie ennesime congratulazioni. Non so di chi parli nella tua cartolina, la cui figlia ed il cui genero sarebbero stati sepolti al Père Lachaise. Dimmi i loro nomi.²

Quest'inverno, se i cinque pullovers non mi bastano per scaldarmi i fianchi, potrei utilizzare il cotone termogeno che mi avevi mandato. Hai capito... Sono contento che Altiero³ e Umberto⁴ siano rientrati in seno alla famiglia,⁵ benché per la famiglia stessa il rischio di cadere dalla padella nella brace sia grande... Immagino che la tua fantasia, assieme a quella di Valentina e di Bebé, debba oggi galoppare come una giumenta senza briglie.⁶ E tuttavia, tuttavia io non intravedo che malanni per tutti. È vero che sono sempre piuttosto pessimista quando si tratta degli altri! Ciò non impedisce che io mi auguri con tutti il cuore la felicità unita di Cocola e Tito...⁷ Vedo da qui Cocola lucidare e rilucidare la casa in attesa di Tito. Purtroppo temo che il suo ritorno non sarà per domani. Così, come vedi, giro sempre attorno allo stesso argomento. Qui niente di particolare. Io sto bene ed ho ripreso due chili di peso. e tu, mia cara, come stai?... Aspetto con gran-

de ansietà le tue cartoline; mi fanno molto piacere. Ed ora ti lascio. Arrivederci, arrivederci mia carissima. Speriamo che le tue disgrazie stiano per finire. Ti bacio le mani, tuo Pietro.

¹ «I saluti di Veniero» era una scrittura segreta: dei riccioli su alcune lettere che formavano delle parole.

² Si tratta dell'arresto della figlia e del genero di Pietro Nenni. Il genero di Nenni venne condannato a morte.

³ Altiero Spinelli, uno dei tre fratelli di Veniero Spinelli. Liberato nell'agosto 1943, dal confino di Ventotene, in realtà non rientrò mai nel PCdI ma fondò il Movimento Federalista Europeo.

⁴ Umberto Terracini, liberato anch'egli dal confino di Ventotene nell'agosto 1943, non rientrò immediatamente nel PCdI, dal quale era stato espulso nel gennaio di quell'anno. Fu soltanto nel dicembre 1944 che egli venne pienamente reintegrato nell'apparato direttivo del partito.

⁵ «La famiglia» sta per il Partito Comunista d'Italia.

⁶ L'Italia aveva appena rotto con l'Asse.

⁷ Pietro Tresso.

19. Pietro Tresso a "Barbara"

Mia carissima amica, ho ricevuto tutte le tue cartoline dal 30 luglio al 5 agosto. Ho ricevuto anche i pacchi: crostata, ecc. Le magnifiche pere e le uova. Tutto ciò che mi avevi annunciato è arrivato regolarmente e in ordine. Grazie per il dizionario inglese. Sei tu che mi hai abbonato al *Tempo*?... Non ti preoccupare di venirmi a far visita, sono esattamente lo stesso dell'altra volta e, purtroppo, non avremmo la possibilità di dirci granché... Seguendo il tuo consiglio, scriverò oggi al Console d'Italia con molto scetticismo e senza gioia. Prima di tutto credo che non servirà a niente, e poi, anche se si dovesse ottenere qualcosa, mi chiedo se ne valga la pena. Vedo che Cocola si immagina già a Roma in una bella casa assolata dove potrà starsene tranquilla come una gatta vicino al suo Tito! Mi auguro con tutto il cuore che la sua speranza possa realizzarsi, ma rimpiango infinitamente di non condividere il suo ottimismo. Lei vede Tito nel giornalismo con... Ma puoi star certa che ci sarà un'autentica corsa di scribacchini buoni a far tutto intorno a questi signori. E Tito, anche se fosse d'accordo con loro, non avrà mai la schiena abbastanza flessibile per farlo. Saranno dunque ben felici di fare a meno di qualcuno che non è fatto per servirli. Ad ogni modo, entrare o rientrare nel giornalismo significa per Tito mettersi di punta non solo per qualcosa, ma anche contro qualcosa; e tu lo sai, c'è un odio

tenace che lo tormenta e che non disarmerà. Come potrebbe, in queste condizioni, ingannarsi sulla sua sorte?. E come può Cocola immaginare una vita piacevole e tranquilla con lui se egli entra o rientra nella mischia? Sono letteralmente desolato di aver l'aria di tagliare sempre le ali a Cocola, ma parlare altrimenti significherebbe, per me, mentire... Ma basta: il ruolo di Cassandra alla fine mi urta, ed il vantaggio che si ricava dalla perdita delle proprie chimere è troppo magro per intestardircisi... Come stai, mia cara e fedele amica? Immagino lo stato dei tuoi nervi ed i tuoi alti e bassi per tutto quel che accade nel vasto mondo. E che dirti, se non di avere coraggio? Tuo Pietro...

Le Puy, 8 agosto 1943

20. *Pietro Tresso a "Barbara"*

Puy-en-Velay, 22-8-1943

... Questa settimana ho letto *Ivanhoe* di Walter Scott. È un romanzo rilassante di carattere storico. Vi è, tra l'altro, un processo per stregoneria contro una bella e giovane Rebecca che – la descrizione del processo – bisognerebbe far leggere a molti dei creduloni contemporanei. Non trovi che i riccioli di Veniero¹ siano troppo evidenti?...

¹ La scrittura segreta.

21. *Pietro Tresso a "Barbara"*

Le Puy, 4 settembre 1943

Mia carissima, sono costretto a scriverti senza sapere se le mie due lettere di domenica scorsa ti sono giunte o no. Poiché avevo raccolto la corrispondenza sabato pomeriggio, speravamo che la posta ci venisse distribuita al più tardi nella giornata di mercoledì, ma la nostra speranza è stata ancora una volta delusa. Dunque, prendiamone nota. Voglio credere comunque che a quest'o-

ra le mie lettere siano nelle tue mani; perciò mi dispenso dal ripetertene il contenuto. Ed anzitutto, ho ricevuto i pacchi (con crostata, melone, ecc.) che mi hai spedito negli ultimi giorni della settimana scorsa. Prima avevo ricevuto il pacco con il... Sono veramente confuso per tutto ciò che fai. La tragica morte di Leso¹ e di Sneev² mi ha addolorato e mi addolora sempre molto. Se almeno fossero stati soli, ma temo che almeno una parte della loro famiglia³ abbia subito lo stesso destino. Sono contento che il prof. Pesenti sia ritornato in seno alla sua famiglia. Spero che la sua salute non sia definitivamente compromessa e che entro qualche tempo possa riprendere il suo posto. Se si presenta l'occasione, ti prego di fargli avere tutti i miei saluti e i miei auguri. Personalmente sono contento anche per Terracini e Negarville,⁵ ma credo che non ci sia da aspettarsi niente da loro se non delle delusioni. Sarei molto curioso di sapere se... hai fatto qualcosa per Tito. Dal punto di vista personale egli non è cattivo, tutt'altro, ma qualche volta è così comodo dimenticare gli altri! Ho ricevuto le tue lettere dal 27 agosto al 1 settembre compreso. Ma la tua cartolina di giovedì 27 non mi è stata recapitata che ieri mattina, venerdì. E non senza motivo. Vedo con piacere che continui a lavorare. Non so se durerà a lungo, ma in ogni caso sarà stata sempre una buona esperienza per te. Vorrei pregarti, tuttavia, di non massacrarti col lavoro di cucina, di bucato e di rammendo, dopo l'ufficio. Sarebbe veramente un peccato sprecare le tue energie in questo modo. Sbarazzati dunque di ogni fatica inutile e concentrati sull'insieme del lavoro e sul tuo perfezionamento individuale... Tra un mese devi saperne quanto e più del tuo direttore... Ti abbraccio, arrivederci, arrivederci, tuo Pietro.

¹ Léon Lesoil (1892-1942), cofondatore del PC belga e, dal 1923, membro del suo Comitato Centrale. Espulso con la maggioranza del partito per "trotskysmo" nel 1928, fu uno dei fondatori dell'organizzazione trotskysta belga e membro del Segretariato Internazionale trotskysta. Responsabile della federazione di Charleroi, nel 1932 diresse lo sciopero dei minatori nel Borinage. Arrestato dalla Gestapo il 22 giugno 1941 e deportato a Neuengamme, vi morì il 3 maggio 1942.

² Henricus Sneevliet (1883-1942), militante del Partito Socialdemocratico Olandese dal 1902 e presidente del sindacato dei ferrovieri e dei tramvieri olandesi dal 1909. Emigrato a Giava nel 1912, vi fondò l'Unione Socialdemocratica indonesiana nel 1914 ed il PC indonesiano nel 1920. Dopo la Rivoluzione d'Ottobre aderì al comunismo e fu tra i fondatori del PC olandese. Nel luglio-agosto 1920 partecipò al II Congresso Mondiale del Comintern, dove fu segretario della commissione coloniale e venne eletto a membro del Comitato Esecutivo Internazionale, sotto lo pseudonimo di "Maring". Nel luglio 1921 partecipò al Congresso di fondazione del PC cinese come delegato del Comintern. Nell'agosto 1922 propose l'ingresso del partito cinese nel Kuomintang. Fra il 1921 e il 1924 man-

tenne i legami tra il centro moscovita ed il PC cinese. Tornato in Olanda nel 1924, diresse il PC olandese ed un "sindacato rosso", il Nationaal Arbeids-Secretariaats, affiliato al Profintern. Schieratosi con l'Opposizione di Sinistra Internazionale, nel 1927 ruppe col partito olandese e, nel 1929, fondò il Revolutionair Socialistische Partij, che nel 1933 si affiliò all'organizzazione trotskysta internazionale. All'inizio del 1933 condusse una coraggiosa campagna di solidarietà con i marinai ammutinati della corazzata *Zeven Provinciën*, il che gli valse l'arresto (15 febbraio). Durante la detenzione fu eletto al parlamento olandese. Dirigente del movimento trotskysta olandese e internazionale, entrò in conflitto con Trotsky all'inizio del 1936 a proposito dell'atteggiamento da adottare nei confronti del POUM spagnolo. Nel settembre 1936 si recò in Spagna. Alla Conferenza dell'Ufficio Allargato del Centro per la Quarta Internazionale (Amsterdam, 11-12 gennaio 1937) difese il POUM della critica trotskysta. La sua rottura col Movimento per la Quarta Internazionale divenne pubblica nel 1938. Dopo l'occupazione tedesca dell'Olanda, egli continuò a militare e a dirigere nella clandestinità una nuova organizzazione, il Marx-Lenin-Luxemburg Front (MLLF). Arrestato dalla Gestapo assieme agli altri dirigenti del MLLF (febbraio-marzo 1942), fu condannato a morte, con altri sette compagni, dal tribunale speciale nazista, e con essi fucilato il 13 aprile 1942 nel campo di concentramento di Amersfoort.

³ Si tratta, rispettivamente, del Parti Communiste Révolutionnaire, la sezione belga della Quarta Internazionale, e del Marx-Lenin-Luxemburg Front olandese. In effetti, l'ondata di arresti orchestrata dalla Gestapo in Belgio (giugno 1941) ed in Olanda (febbraio-marzo 1942) colpì molti altri militanti rivoluzionari di quei paesi e, nel caso di Sneevliet e dei suoi compagni, neppure alcuni dei loro familiari scamparono alla repressione degli occupanti hitleriani.

⁴ Si tratta verosimilmente di Oreste Negarville, arrestato nel 1937 a Pisa mentre compiva una missione per il PCdI, condannato a 18 anni di carcere e liberato dopo il 25 luglio 1943. Suo fratello Celeste, anch'egli militante del PCdI, era rientrato clandestinamente in Italia nel gennaio 1943.

22. Pietro Tresso a "Barbara"

Mia carissima amica, mi sembra che questa settimana la corrispondenza sia molto zoppicante. Tutto ciò che ho ricevuto sono le tue cartoline del 6 e del 7 c.m. So che sei occupata e che d'ora in poi le tue notizie saranno meno frequenti, ma ho anche l'impressione che qualcuna delle tue cartoline sia andata smarrita. In effetti, tra il lunedì ed il martedì di questa settimana mi hanno consegnato... Non ho capito molto bene gli scarabocchi di Veniero, ma credo di aver capito che va bene e che Cocola si dà una pena del diavolo per il figlio di Carolina.¹ La notizia che mi comunica il padre di Claudine² è, al contrario, meno allegra. Sembra che il cugino di Ercoli³ abbia deciso di sbarazzarsi alla prima occasione – e questa dovrebbe presentarsi presto – sia di Bébert⁴ che della piccola famiglia raccolta attorno a lui.⁵ Sono

stati due figli del cugino di Ercoli stesso⁶ che, scossi o, meglio, indignati per le intenzioni di loro padre, ne hanno informato Bébert. Evidentemente, tra il dire una cosa ed il farla c'è talvolta un certo margine, ma con un tipo simile la povera piccola famiglia di Bébert può aspettarsi di tutto. Che fare? Sono sempre senza notizie di mia madre e la mia opinione è questa: che sia accaduta qualche disgrazia, che tu lo sai ma che hai paura, nella situazione in cui mi trovo, di farmela conoscere. Se per caso è così, ti prego di farmelo sapere. Non sono più un bambino e posso sopportare anche le cose più atroci. Scrivimi regolarmente ogni due o tre giorni se possibile, non di più. Coraggio, coraggio, coraggio. Ti abbraccio molto affettuosamente. Ricevo proprio ora il tuo pacco col burro. Grazie, ma fai troppo per me.

Tuo Pietro
11 settembre 1943

¹ Dopo il colpo di Stato di Badoglio, "Barbara" sperava che Blasco potesse essere estradato in Italia e si era informata al Consolato d'Italia. Infatti, il figlio di Carolina è Tresso, la cui madre si chiamava, appunto, Carolina Dal Lago.

² La figlia del primo matrimonio di Albert Demazière.

³ Un detenuto stalinista. "Ercoli" è un famoso pseudonimo di Palmiro Togliatti.

⁴ Albert Demazière.

⁵ Il gruppo di cinque detenuti trokysti, tra cui Tresso, rinchiusi nel carcere di Puy-en-Velay.

⁶ Altri due detenuti stalinisti.

23. Pietro Tresso a "Barbara"

Le Puy, 12 settembre 1943

Mia carissima amica, due parole soltanto per completare la mia prima lettera. Ho ricevuto proprio ora la tua cartolina di giovedì 9. Invece, quella che dovevi scrivermi mercoledì per annunciare la ricezione delle mie due lettere di domenica non è ancora arrivata. Abbiamo ricevuto le notizie riguardanti l'Italia, ma al momento non sappiamo se si tratta di un armistizio o di una capitolazione pura e semplice. Gli avvenimenti sembrano precipitare ed il giorno della nostra liberazione può essere vicino. Sono certo che, per quel giorno, tu sarai a Le Puy ad aspettarmi all'uscita della prigione e mi porterai una camicia ed una cravat-

ta. Per il resto, mi cambierò a casa. Ma ne avremo certamente ancora per qualche mese almeno. Coraggio, coraggio. Baci. Tuo Pietro.

Non voglio più di due pacchi alla settimana.

24. Pietro Tresso a "Barbara"

Mia cara piccola, so che probabilmente non mi risponderai, ma voglio scriverti lo stesso... Quanto agli intrighi di Don Basilio¹ contro il padre di Claudine e tutta la sua piccola famiglia, credo che Mag² ne sia al corrente fin nei dettagli. Sta di fatto che questo signore, secondo le sue ben note abitudini, ha cominciato con una campagna di orribili calunnie contro le sue vittime designate, campagna che gli permette, almeno per un certo tempo, di mascherare i suoi intrighi agli occhi di coloro che dovevano tenerlo d'occhio e, infine, di darsela a gambe. Ma egli ha lasciato dei discepoli che continuano la sua opera. Quanto al genere delle sue calunnie, esso è tale che non oso neppure ripeterle. Niente di originale, tuttavia: è sempre lo stesso ritornello che egli ha sfruttato contro Nicola Buca,³ contro Gregorio Zino⁴ e contro Leone.⁵ Le porcherie che ha fatto di volta in volta contro gli uni e contro gli altri, egli le attribuisce a coloro che vuol perdere e, purtroppo, trova sempre dei merli che l'ascoltano. Ma sorvoliamo. Dimmi: hai notizie di Emilio⁶ e del vecchio Mené?⁷ Ti confesso che sono molto preoccupato per loro. Erano rientrati in famiglia per essere tranquilli, ma non ho più nessuna informazione a loro riguardo. Ed il padre⁸ e il fratello di Mafalda⁹ dove sono? Non sono finiti per caso a Regina Coeli? Ti abbraccio con tutto il cuore.

Pietro

Sabato, 18 settembre 1943

¹ La direzione del PCdI.

² La prima moglie di Demazière.

³ Nikolai Bucharin.

⁴ Grigori Zinoviev.

⁵ Leone Trotsky.

⁶ Emilio Lussu.

⁷ Giuseppe Emanuele Modigliani

⁸ Vittorio Emanuele III.

⁹ Mafalda, la figlia del re, morta in deportazione. Suo fratello Umberto, il principe ereditario, fu re d'Italia (il "re di maggio") per un mese.

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

A

Ackerknecht Erwin H. (*alias* Bauer E.) 148, 156
Aeros vedi Leonetti Alfonso
 Alessandria 126
Alfredo vedi Ravazzoli Paolo
Alfredo vedi Stabellini Alfredo
 Aiache Henri 170
 Aiache Maurice 170
Airone vedi Droz Humbert Jules
Amadeo vedi Bordiga Amadeo
 Amburgo (D) 77, 144
 Amendola Giorgio (*alias* Fortunato) 189, 189
 Amersfoort (NL) - *campo di concentrazione di* 236
 Amoretti Giuseppe (*alias* Amorino) 188, 189
Amorino vedi Amoretti Giuseppe
 Amsterdam (NL) 59, 118, 236
 Antonini Luigi 178
 Ardèche (F) 182, 183
 Arzarelli Corina 7
 Asiago (VI) 220
 Astico (VI - *valle dell'*) 13, 220
 Australia IX
 Austria 75
 Aventino (*Roma - colle*) 55, 71
 Azzaroni Alfredo 21, 101, 117, 123, 173, 178-183, 185, 186, 189, 190, 212

B

Baciocchi Ciro o Gino 182
 Badoglio Pietro 237
 Baiocchi Rolando 182
Baldi vedi Gigante Antonio Vincenzo

Barbara vedi Seidenfeld-Stratiesky Deborah
Barberini vedi Platone Felice
 Barcellona (E) XIII, 175
 Bari 22, 23, 81, 82, 124, 163, 173
 Baron Domenico (*alias* Menegheto) IX, XI, 8
 Baron Giuseppe 8
Barozine vedi Gourget Pierre
 Barrera Giulia 118
 Basilea (CH) 11, 62, 65, 69, 70, 72
Bauer F. vedi Ackerknecht Erwin H.
 Bavassano Mario (*alias* Ferrero Mario, *alias* Nelluno, *alias* Giacomini, *alias* Rey) 10, 75, 118, 125, 126, 134, 137-139, 141-143, 148, 149, 153, 156, 157, 162, 193-195, 198, 199
 Beaux-Bousoulet (F) 182
Bebé vedi Monti Albertina
Bebert vedi Demaziere Albert
 Belgio 76, 236
Benaroya Herry vedi Pistone Renato Matteo
 Berlino (D) 37, 38, 40, 43, 76, 81, 84, 146, 147, 204
 Berti Giuseppe (*alias* Jacopo) 84
Bini vedi Seidenfeld-Stratiesky Deborah
Birisch vedi Seidenfeld-Stratiesky Deborah
Blasco vedi Tresso Pietro
Blascotte vedi Seidenfeld-Stratiesky Deborah
 Boero Giovanni 153
 Bologna 25, 28, 51, 55
 Bonnel Louis 118, 179, 180, 182, 183
 Bonnet Georges 215
 Bordiga Amadeo 10, 13, 23, 27-29, 34, 38, 39, 45, 46, 48-51, 100, 114, 129, 139, 169

Borinage (F) 235
 Borgo S. Giorgio (FI) 170
 Borgo S. Paolo-Milano (MI) 125
Botte vedi Secchia Pietro
 Brandler Heinrich 134
 Brasile 5
 Brennero (BZ - *valico del*) 170
 Brescia 41
Bronstein Lejba vedi Trotsky Lev Davidovič
 Broué P. 171
 Bruxelles (B) 83, 170
 Bucci F. 171
 Bucharin Nikolaj Ivanovič 48, 74, 77, 78, 80, 94, 112, 134, 203, 238
 Buozzi Bruno 59, 66

C

Cailoff vedi Trotsky Sedov
 Calcutta (IND) 231
 Campolunghe Luigi 59
 Caneva Sergio 3
 Cannon James P. 161
 Cantal (F) 182
 Caporetto (YU) 25
 Carena Pia 178, 182
Carlini vedi Sedran Domenico
 Carr Edward H. 39
 Casalin don Domenico 4
 Casciola Paolo VII, XI, 115, 212
 Casole D'Elsa (SI) 170
 Cassard J.P. 178
 Castelnuovo di Conza (SA) 171
 Cavignac J. 171
 Cecoslovacchia 38
 Cenzato (*ditta*) 4
 Cerutti (*ditta*) 9
 Chameloux (F) 182
 Champ-de-Cayres (F) 182
 Charleroy (B) 235
 Chéron Georges (*alias Remy*) 170
 Chéron Luise 170
 Chiézes (F) 182
 Chitarin A. 187
 Cina 132
 Clementi U. 132
Cocola vedi Seidenfeld-Stratiesky Deborah
 Codevilla Mario (*alias Moro*) 37, 38
 Cole G.D.H. 81
 Colin Armand 215, 230
 Colonia (D) 114

Como 47
 Conrad Joseph 213
 Conte (*pseudonimo di un dirigente francese della Ligue Communiste non identificato*) 160
 Copenhagen (DK) 143-145, 152, 204
 Corneli Dante 38
 Corniche la Grande (F) 227
 Corvisieri Silverio 133, 135, 144, 164, 168, 174
 Cosenza XI, 22, 41
 Costantini (*Prefetto di Vicenza*) 36
 Craipeau Y. 178, 179, 181
 Croci Luigi 25, 27

D

Dachau (D - *Lager di*) 182
 Daladier Edouard 155, 158
 Dal Dosso Luigi 6
 Dal Lago Carolina XII, 19, 209, 236, 237
 Damen Onorato 50
 Danimarca 143
Dante vedi Gianello
 D'Aragona Ludovico 101
 Darmois Georges 230
 De Ambris Alceste 59
 De Boton Yves 183
 De Gaulle Charles 225
 Delmotte Pierre 179
 Demazière Albert (*alias Granet, alias Bébert*) 179-183, 186, 216, 224, 225, 236-238
 Demazière Claudine 181, 236, 238
 Demazière Mag 238
 Detti Tommaso 41, 42
 Deutscher Isaac 122, 187
 Di Bartolomeo Nicola (*alias Fosco, alias Vigo Emiliano, alias Salino, alias Venturini, alias Roland*) 139-141, 148-152, 167-170
 Di Rienzo Renzo 132
 Di Vittorio Giuseppe (*alias Nicoletti*) 109, 114
 Dordogne (F) 180
 Doumer O. 215
 Doumergue Gaston 158
 Dreyfus M. 155
 Droz Humbert Jules (*alias Airone*) 55, 63, 77
 Dunkerque (F) 170

E

Eberlein Hugo 77
 Emans Louis 118
 Einstein Albert 215
Eneq vedi Venegoni Carlo
Ercoli vedi Togliatti Palmiro
Erst Stelio vedi Pistone Renato
 Matteo
Ester vedi Zamboni Ester
 Etiopia 168, 174
 Europa 23, 38

F

Faccio Luigi 25, 30
 Fatica Michele 22, 23
 Fedele Santi 163
 Feltrinelli Giangiacomo (*editrice*) 118
Feroci vedi Leonetti Alfonso
 Ferrara 170
Ferrero Mario vedi Bavassano Mario
Ferrero Teresa vedi Recchia Gaetana
 Teresa
 FIAT (*ditta*) 125, 126
Filo vedi Platone Felice
 Firenze 65, 163, 164
 Flecchia Vittorio (*alias Viola*) 33, 34,
 36
 Fogazzaro Antonio 220
 Foligno (PG) 118
 Fontainebleau (F) XII
 Fortichiari Bruno 50, 54
Fortunato vedi Amendola Giorgio
 Francia IX, XIII, 23, 55, 57, 76, 118,
 126, 127, 138, 139, 145, 146, 152,
 158, 163, 164, 166, 170, 175, 178,
 198, 204, 205, 207, 209, 225, 230,
 232
 Franco Bahamonde Francisco (*alias Il*
Caudillo) 119, 173
 Frank Pierre 137, 139
 Frankel Jan 150, 151
 Franzin Elio 21, 30, 37, 39, 40, 48,
 82
 Franzina Emilio XIV, 24, 28, 36

G

Galli Giorgio 54-56, 66, 80, 81, 105
Gallo vedi Longo Luigi

Galluzzo (FI) 164
Garlandi vedi Grieco Ruggero
 Garosci Aldo 163
 Gennari Egidio (*alias Maggi*) 49
 Genova 55, 57, 66, 68, 228
 Germanetto Giovanni (*alias Tosco*) 10
 Germania 38, 75, 77, 81, 82, 126,
 128, 148, 153, 155, 164, 175, 226
 Gervasin Emilio 170
 Gervasini Virginia (*alias Virginia,*
alias Sonia, alias Marta) 119, 170,
 171
 Ghezzi Ida (*alias Lena*) 164
Ghita vedi Seidenfeld-Stratiesky De-
borah
Giacomi vedi Bavassano Mario
 Gianello (*alias Dante, alias Salvador*
Janello) 182
 Giappone 204
 Giava (RI - *isola di*) 235
 Gide André 223
 Giemolhac (F) 189
 Gigante Antonio Vincenzo (*alias Bal-*
di) 61, 101, 105
 Giordani Rosa 8
 Girone Ugo 50, 83, 84
Globo vedi Ravera Cesare
 Goltsman 204
 Gourget Pierre (*alias Barozine*) 137,
 138
 Gramsci Antonio XI, 10, 12, 33, 34,
 38, 40, 43-46, 48-51, 53, 55, 56,
 60, 111, 114, 123, 131, 132, 135,
 173
Granet vedi Demazière Albert
 Gravina di Puglia (BA) 21-23
 Grieco Ruggero (*alias Garlandi*) 11,
 18, 55-57, 60, 61, 85, 87, 89, 91,
 97, 100, 112, 114, 127
 Grottole (MT) 169
 Guido Lionello 171
 Gulla Fausto 50

H

Haute-Loire (F) 180, 182, 183, 187,
 219
 Hérault (F) 179, 219
 Hitler Adolf 147, 158, 174, 177, 190,
 204
 Huesca (E) 171
 Huxley Adolf 231

I

Il filosofo vedi Platone Felice

Imola (BO) 33, 34

Impero Austro-Ungarico 146

Inghilterra 75

Italia X, XII, 18, 35, 37, 38, 40-44,
48, 51, 53, 57, 59-61, 64, 65, 67-
69, 73, 74, 76, 80, 81, 83, 85, 88,
90-92, 95, 97-107, 109, 110, 112,
117, 124, 126-128, 132, 133, 139,
145, 163-165, 170, 175, 188, 230,
233, 236, 237

Italia del Nord 56, 81

Italia del Sud 5, 56

K

Kamenev Lev Borisovič 55, 203, 204

Kienthal (CHI) 25

Kirov Sergej Aleksandr Fedorovič 175

Kun Béla 77

Kuns (*guardasigilli del Forte St. Nico-
las*) 219

J

Jacopo vedi Berti Giuseppe

Jonna Guglielmo (*alias Taddeo*) 67,
68

Joubert J.P. 166

Julien vedi Tresso Pietro

L

L'Abissina vedi Recchia Gaetana Te-
resa

La lunga vedi Recchia Gaetana Teresa
Lanerossi (*ditta*) 4

Lanzi vedi Tresso Pietro

Lazio 126

Lazzari Costantino 28

Lazzari Emilio 5

Lena vedi Ghezzi Ida

Lenin Vladimir l'ic 65, 170, 175, 204,
236

Leonetti Alfonso (*alias Feroci, alias
Akros*) 7, 9, 10, 16, 18, 56, 57, 66,
71, 75, 79, 83, 87, 88, 102, 103,
105, 106, 108, 110, 112, 113, 122-

125, 134, 137-139, 141-144, 146,
148, 149, 152, 153, 157, 163, 164,
166, 167, 172, 186, 187, 188

Le Puy (F) 187, 219, 220, 222, 227,
232, 234, 237

Lesoil Léon 235

Levy Roger 230

Lewinsohn R. 230

Lhuillier Rene 159

Libia 19, 24

Li Causi Girolamo 60

Liegi (B) 107

Limbour Andrée XII, 205

Lino vedi Ravazzoli Paolo

Lione (F) 10, 12, 51, 53, 54, 72, 76,
88, 92, 101, 167, 202, 203

Lisa Athos 131, 132

Livorno 33, 34, 139

Lodève (F) 179, 180, 212-214, 217,
219

Loira (F) 182

Longo Luigi (*alias Gallo*) 60, 62, 69,
71, 72, 79, 80, 87, 88, 91, 97-100,
102, 103, 107, 108, 110, 113, 193-
195, 200

Lozère (F) 18

Luchi Angiolo (*alias Metallo, alias
Maurice, alias Robert*) 164, 167,
169

Lunga di Picche vedi Recchia Gaetana
Teresa

Lussemburgo 76

Lussu Emilio 181, 220, 224, 238

Luxemburg Rosa 236

M

Mafalda di Savoia 238

Maggi vedi Gennari Egidio

Magré (VI) VIII, IX, 3-5, 7, 8, 15,
19, 20, 24, 25, 30

Maier Gabriella 180, 214, 232

Maitan Livio 190

Makò (H) 146

Mené vedi Modigliani Giuseppe Ema-
nuele

Manuilskij Dimitrij Zacharovič 77

Marchioro Domenico 9, 21, 27, 42

Mario vedi Stephanov

Marsiglia (F) 101, 167, 178, 179, 209,
213, 225

Marta vedi Gervasini Virginia

Martini Rigoletto 95

Marx Karl 12, 236
 Massa Lombarda (RA) 6
Massat vedi Vial Théodore
 Matera 169
 Matteotti Giacomo 130
 Mauzac (F - campo di prigionia di) 180
 Melandri Carlotta 6
 Melandri Edgardo 6, 7
Meneghetto vedi Baron Domenico
 Merli Stefano 45
 Messico 175, 178
 Messina P. 163, 164
 Meygal (F - montagne du) 182
Micheli vedi Ravera Camilla
 Migliavacca 11
 Milano 9, 11, 13, 21, 36-38, 41-43, 51, 54-56, 59, 64, 67, 68, 76, 99, 104, 108, 123-125, 131, 163, 170, 172, 174, 188, 216
 Mirri Patrizia 207
 Misiano Francesco 37
 Modigliani Giuseppe Emanuele (*alias Mené*) 59, 232, 238
 Modigliani Vera 231
 Molinier Raymond 122, 137-140, 142, 159, 160, 170, 171
 Moncalieri (TO) 126
 Monfalcon Fausto 186
 Monfalcon Paolo (*alias Rado*) 117
 Monmousseau Gaston 39
 Montagnana Mario (*alias Petrini, alias Pietrini*) 101
 Montbuzat (F) 182
 Monte di Magré (VI) 7
 Monte Panval Carcaglia (VI) 220
 Monte Pasubio (VI) 220
 Monte Summano (VI) 220
 Monti Albertina (*alias Bebé*) 225, 232
 Monti Valentina 225, 232
Morelli vedi Scocimarro Mauro
Moro vedi Codevilla Mario
 Moro Salvatore 184
 Mosca (U.R.S.S.) 18, 33, 38-40, 43, 44, 49, 57, 59, 63, 64, 66, 70, 75-78, 84, 87, 89, 91, 106, 107, 112, 114, 145, 175, 185, 203
 Moscato A. 171
 Munari Pietro IX, X
 Muralov Aleksandr Ivanovič 203
 Murgia (Puglia) 21
 Musocco (MI) 5
 Mussolini Benito 38, 48, 50, 55, 164, 174, 190

N

Napoli 49, 139
 Naville Pierre VIII, IX, 122-124, 137-139, 156, 159-161, 166, 173, 177, 179, 180, 183, 190, 212, 213, 219, 227
 Negarville Celeste 10, 236
 Negarville Oreste 235, 236
Negro Pietro vedi Secchia Pietro
Nelluno vedi Bavassano Mario
 Nenni Pietro 162, 168, 233
 Nuengamme (D - lager di) 235
 New York (U.S.A.) 144, 165, 171, 177, 178
 Nicola Giovanni 9, 42
Nicoletti vedi Di Vittorio Giuseppe
 Nîmes (F) 189
 Nin Andrés 140
 Nizan Paul 219
 Novi Ligure (AL) 11
Nuvola vedi Seidenfeld-Stratiesky Deborah

O

Olanda 236
 Oppio (Roma, colle d') 54
 Ormea Ferdinando 55, 57, 85, 89, 100, 105-107, 110, 111, 113, 114, 124, 125
 Oslo (N) 204

P

Pablo vedi Raptis Michel
 Padova 125, 126
 Pagés P. 171
 Paggi Leonardo 104
 Pagliari Fausto 21
 Parigi (F) 59, 61, 66, 70, 75, 76, 79, 81, 118, 122, 123, 136, 148, 156, 158-160, 167, 171-173, 175, 178, 183, 215, 216, 230
Pasquini vedi Tranquilli Secondino
 Payot René 223, 225, 230
Peg vedi Seidenfeld-Stratiesky Deborah
 Peregalli A. 173
 Père Lachaise (F - cimitero di) 232
 Pergaud Louis 220
 Péri Gabriel 182
 Perigny (F) 175

Perrone Ottorino (*alias Vercesi*) 50,
83, 121
Perugia 67
Pesenti Antonio 235
Pétain Philippe 178, 225
Parini vedi Montagnana Mario
Giobatta 25
PICK F. 230
Pietrini vedi Montagnana Mario
Pietrobelli Pietro 27
Petrogrado (U.R.S.S.) 38, 126
Piovene Rocchette (VI) 13, 20, 220
Pisa 236
Pistone Renato Matteo (*alias Erst Ste-
lio, alias Stefani Lorenzo, alias Stel-
lio, alias Stelvio, alias Benaroya
Henry*) 169, 170
Pivert M. 140
Pjatakov Grigorij Leonidovič 203,
204
Platone Felice (*alias Barberini, alias
Filo, alias Il filosofo*) 66
Pleut-Despatin J. 178
Pokrovskij Michail Nicolaevič 126
Polonia 38
Ponza (LT - *confino di*) 6, 7
Portelli Sandro XIII
Pradamano (UD) XII, 24, 25
Prinkipo (TR) 137
Puglia 5, 22, 23
Puy-De-Dôme (F) 182
Puy-en Velay (F) 180-182, 184, 234,
237

Q

Quarto (GE) 67
Queyrières (F) 182, 183
Quinto (GE) 66, 67

R

Rabaut J. 230
Rado vedi Monfalcon Paolo
Raffy (F) 182
Rakovskij Christian Georgevič 203
Ranieri vedi Secchia Pietro
Rapone Leonardo 82, 83, 89, 90, 92,
108, 109, 163
Raptis Michel (*alias Pablo*) 117
Ravazzoli Paolo (*alias Alfredo, alias
Santini, alias Lino*) IX, 10, 16, 17,
56, 57, 59, 67, 75, 79, 81, 83, 87,

88, 92, 98, 101, 102, 105, 106,
108, 110, 113, 122-125, 134, 137,
138, 142, 143, 148, 149, 153, 157,
162-165
Ravenna 6
Ravensbruck (D - *lager di*) 225
Ravera Camilla (*alias Micheli, alias
Silvia*) 40, 44, 48, 53, 54-57, 59-63,
66, 67, 75, 76, 79-81, 88, 101, 114,
194
Ravera Cesare (*alias Globo*) 68
Reale Eugenio 81
Reboul Jean 179-181, 183, 216, 222,
224, 225
Recchia Gaetana Teresa (*alias Ferrero
Teresa, alias La Lunga, alias Teresa,
alias L'Abissina, alias Lunga di Pic-
che, alias Tererec*) 57, 123, 125-127,
134, 153, 156, 157, 162, 167
Recco (GE) 57, 67, 68
Regina Coeli (Roma - *carcere di*) 238
Remy vedi Cheron Georges
Renault (*ditta*) 166
Reposi Luigi 50
Resina (NA) 139, 140
Rey vedi Bavassano Mario
Ricciulli Temistocle 170
Rienzi vedi Tasca Angelo
Rigal vedi Rigaudias Louis
Rigaudias Louis (*alias Rigal*) 229
Rigola Rinaldo 101
Rimbert Pierre vedi Torielli Pietro
Rimini (FO) 146
Roana (*trattoria da*) 7
Roche G. 122
Roland vedi Di Bartolomeo Nicola
Roma 20, 36, 40, 41, 50, 55, 57, 81,
118, 121, 123, 125, 126, 130, 133,
135, 164, 185, 193, 216, 233
Rosenthal Gerard 139
Rosmer Alfred 111, 122-124, 137
Rosmer M. 123
Rosselli Carlo 163, 171
Rossi Alessandro X
Rossi Doria Manlio 81
Rostand Jean 215
Russia vedi U.R.S.S.
Rykov Aleksey Ivanovič 203

S

Sadek Abraham 180, 181, 183, 216,
222, 228
Salerno 171, 174

- Salerno Michele 171, 174
Salini vedi Ségál Maurice
Salino vedi Di Bartolomeo Nicola
Salvador Janello vedi Gianello
 Salvador Riccardo XI, 9, 13
 Salvemini Gaetano XII
 Salvini Cristofano (*alias Tosca*) 170, 171
 San Lorenzo (VI - *caserma di*) 35
 Sanna Carlo 42
 Santarelli Enzo 187
Santini vedi Ravazzoli Paolo
 Santorso (VI) 20
 Schiapparelli Stefano 189, 189
 Schio (VI) IX-XI, XIII, XIV, 5, 8, 13, 20, 25-29, 33, 37, 207, 208
 Schleicher Kurt von 147
 Schmirrer Paul 184
 Soccimarro Mauro (*alias Morelli*) 45, 54, 55
 Scott Walter 234
 Secchia Pietro (*alias Negro Pietro, alias Botte, alias Ranieri, alias Valenti*) 10, 56, 60, 65, 68, 87, 97, 101, 112, 113, 125
 Sedran Domenico (*alias Carlini*) 171
 Ségál Maurice (*alias Salini*) 180, 181, 183, 216
 Seidenfeld-Stratiesky Deborah (*alias Barbara, alias Nuvola, alias Ghita, alias Tedeschi Lucienne, alias Blascotte, alias Birisch, alias Cocola, alias Bini, alias Peg*) VIII, IX, XI, XII, 41, 57, 81, 146, 160, 179, 180, 181, 183, 184, 186, 187, 203, 205, 208, 209, 212-214, 216, 217, 219, 220, 222, 225-234, 236-238
 Seniga Giulio 174
 Sereni Emilio 81
 Sereni Marina 81
 Sermasi Giorgio VII, XI, 115, 193
Serra vedi Tasca Angelo
 Serrati Giacinto Menotti 27, 34, 43
 Sestrières (F) 183
 Siena 170
Silla vedi Tosin Bruno
Silone Ignazio vedi Tranquilli Secondo
Silvia vedi Ravera Camilla
 Simini Ezio Maria XI, 20, 24, 25, 27, 29, 33, 37, 207
 Smirnov Aleksandr Petrovič 203
 Sneevliet Henricus (*alias Maring*) 235, 236
Sonia vedi Gervasini Virginia
 Spagna XIII, 38, 119, 140, 165, 169-171, 175, 236
 Spina Pietro 216-218
 Spinelli Altiero 232, 233
Spinelli Mario vedi Spinelli Veniero
 Spinelli Veniero (*alias Travagli Sparta-co, alias Spinelli Mario, alias Stenelo*) 164, 167, 170, 233
 Spriano Paolo 38-40, 44, 47, 48, 53, 54, 57, 58, 62, 63, 68, 70, 75, 76, 80, 85, 107, 110, 113, 114, 125
 Stabellini Alfredo (*alias Alfredo*) 170
 Stalin Josif Vissarionovič XI, 10, 12, 18, 48, 55, 63-65, 74, 75, 77-80, 84, 85, 94, 95, 111, 112, 123, 132, 134, 147, 173, 174, 175, 177-179, 184-186, 190, 204, 214, 222, 224, 225
Stefani Lorenzo vedi Pistone Renato Matteo
Stellio vedi Pistone Renato Matteo
Stelvio vedi Pistone Renato Matteo
Stenelo vedi Spinelli Veniero
 Stephanov (*bulgaro dell'Int. Com. detto anche Mario*) 89
 Stern J. 190
 St. Nicolas (F - *forte di*) 178, 214, 219
 Sturla (GE) 57, 61
 Svizzera 13, 55, 66, 68, 81, 125, 127, 175, 214, 232

T

- Taddeo vedi* Jonna Guglielmo
 Tasca Angelo (*alias Valle, alias Rienza, alias Serra*) 56, 57, 61, 66, 75-80, 84, 86-92, 97, 100, 101
Tedeschi Lucienne vedi Seidenfeld-Stratiesky Deborah
Tererec vedi Recchia Gaetana Teresa
Teresa vedi Recchia Gaetana Teresa
 Terracini Umberto (*alias Umberto, alias Urbani*) 43, 48, 126, 232, 233, 235
 Thälmann Ernst 77, 78
 Thorez Maurice 216
 Tichelman Fritjof 118
Tito vedi Tresso Pietro
 Togliatti Palmiro (*alias Ercoli, alias Uno*) XI, 11, 17, 18, 42, 45-47, 57, 60-64, 66, 75-79, 84, 85, 87-91, 93,

96, 97, 100-102, 106-108, 112-114, 123, 127, 128, 135, 174, 181, 185, 186, 189, 190, 193, 196, 197, 199, 200, 236, 237
 Tolmačev (U.R.S.S. - scuola dell'inter-
 nazionale) 126
 Tolosa (F) 227
 Tonezza (VI) 220
 Torielli Pietro (*alias Rimbart Pierre*)
 145
 Torino 38, 39, 54, 99, 125, 126
 Torrebelvicino (VI) 203, 205
 Tosca *vedi* Salvini Cristofano
 Toscana 125, 126
 Tosco *vedi* Germanetto Giovanni
 Toser Porite *vedi* Tresso Pietro
 Tosin Bruno (*alias Silla*) 36, 54, 55,
 81, 114
 Tranquilli Secondino (*alias Silone*
Ignazio, alias Pasquini) 10, 18, 56,
 57, 60, 63-65, 67, 68, 79, 81, 106,
 107, 110, 112, 113, 173, 178-180,
 183, 190, 212, 214, 216, 218, 232
 Travagli Spartaco *vedi* Spinelli Veniero
 Treint Albert 63
 Tremiti isole (FG - confino) 140, 170
 Tresso (Famiglia) 205
 Tresso Carolina (*detta Lina*) 207, 210
 Tresso Isidoro 5, 6, 205
 Tresso Luigi XII, 19
 Tresso Luigina 207, 210
 Tresso Maria 205, 210, 211, 217
 Tresso Pierina (*detta Pira*) 208, 210
 Tresso Pietro (*alias Blasco, alias Vi-*
centini, alias Toser Porite, alias Ju-
lien, alias Tito, alias Lanzi) VII-
 XIII, 3-6, 8-12, 15-18, 19-30, 33-
 48, 51, 53-57, 59-68, 70-76, 79-84,
 87-89, 91-95, 97, 98, 100-106, 108-
 115, 117, 118, 122-125, 134, 137-
 139, 141-146, 148-153, 155-162,
 164-169, 171-174, 176-190, 193-
 205, 207-214, 216, 217, 219, 220,
 222, 225-234, 236-238
 Tretto (VI) 20
 Tre Venezie 126
 Treviso 23, 186
 Trotsky Lev Davidovič (*pseudonimo*
di Bronstein Lejba) XI, XII, 49, 50,
 55, 63-65, 82, 88, 92, 109, 111,
 112, 121-126, 129-135, 137, 139-
 141, 143, 144, 147, 148, 151, 153,
 156, 158-160, 163, 165, 166, 168,
 171, 172, 174, 176-178, 187, 204,

236, 238
 Trotsky Natalia XII
 Trotsky Sedov 204
 Tullio Tulli 163
 Turati Filippo 3, 25, 28
 Turchia 145

U

Umberto vedi Terracini Umberto
 Umberto di Savoia 238
 Uno *vedi* Togliatti Palmiro
 Urbani *vedi* Terracini Umberto
 U.R.S.S. XII, XIII, 10, 12, 26, 39,
 65, 77, 80, 105, 126, 165, 168, 204
 U.S.A. 219, 229
 USCLAT Marguerite 129, 224, 225

V

Valenti vedi Secchia Pietro
 Valle *vedi* Tasca Angelo
 Val Leogra (VI) IX
 Velo d'Astico (VI) 220
 Venegoni Carlo (*alias Eneq*) 50, 57,
 59
 Veneto VIII, XIII, 19, 28, 221
 Venezia Giulia 99
 Ventotene (LT - confino di) 164, 233
 Venturini *vedi* Di Bartolomeo Nicola
 Vercesi *vedi* Perrone Ottorino
 Vernet (F - campo di prigionia) 140
 Verona XIV
 Vial Théodore (*alias Massat*) 184
 Viareggio (LU) 125, 126
Vicentini vedi Tresso Pietro
 Vicenza - Vicentino XIII, 3, 5, 19-21,
 24, 26, 28-30, 33-37, 43, 55, 203,
 205, 220
 Vichy (F - repubblica di) 179, 182,
 184, 219
 Vidoni (*palazzo*) 50
 Vigo Emiliano *vedi* Di Bartolomeo
 Nicola
 Villone Libero 117
 Viola *vedi* Flecchia Vittorio
 Virginia *vedi* Gervasini Virginia
 Viribus *vedi* Walter Riccardo
 Vitte *vedi* Yotopoulos Dimitri
 Vittorio Emanuele III, 238

W

Wageman Ernst 215
Walter Riccardo (*alias Viribus*) 5, 21
Wicks Harry 144
Wittorf John 77
Wodly (F - *campo maquis*) 182-184, 189
Wolf Erwin 171

Y

Yotopoulos Dimitri (*alias Vitte*) 148
Yssingeaux (F) 182

Z

Zamboni Este (*alias Ester*) 193, 194,
199
Zanetta Abigaille 42
Zimmerwald (CH) 24, 25
Zinovieff Grigorij Evseevič 43, 203,
204, 238
Zipo (*agente dell'OVRA non identifi-
cato*) XIII
Zucchelli Angelo 35
Zurigo (CH) 11